



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità - sez. di Geografia

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN : Studi Storici, Geografici e Antropologici

INDIRIZZO: Geografia Umana e Fisica

CICLO: XXVII

**“VALORI” E “CIRCOSTANZE”
NEI PROCESSI ISTITUZIONALI DI RICONOSCIMENTO DEL PAESAGGIO.
ESPLORAZIONI NEL CASO VENETO**

Direttore della Scuola : Ch.mo Prof. Maria Cristina La Rocca

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Andrea Pase

Supervisore :Ch.mo Prof. Benedetta Castiglioni

Dottorando : Chiara Quaglia

Ai miei genitori Sandra e Alessio.

A Matteo

Settembre 2015

RIASSUNTO	9
ABSTRACT	10
RINGRAZIAMENTI	12
INTRODUZIONE	13
I. PAESAGGIO E VALORI.....	15
I.1 Il punto di partenza della ricerca: il binomio paesaggio/valori	15
I.2 Il concetto di “valore” nelle diverse discipline.....	17
I.2.1 Introduzione	17
I.2.2 La teoria dei valori nella storia dell’arte.....	17
I.2.3 Il valore in economia e in economia ambientale	19
I.2.4 La teoria dei valori in filosofia e nelle scienze sociali.....	21
I.2.5 Ricapitolando: prime riflessioni sui “valori”	23
I.3 Il concetto di valore applicato al paesaggio.....	26
I.3.1 “Tensioni irriducibili”: soggettività/oggettività, universalismo/localismo, trasformazione/invarianza	26
I.3.2 Sfumature semantiche: qualità, valore, patrimonio, risorsa	30
I.3.3 Le due dimensioni principali dei valori.....	33
1. Dimensione finalistica.....	33
2. Dimensione relazionale.....	33
I.4 Paesaggio: un “poliedro di valori”	34
I.4.1 La costruzione del poliedro.....	34
I.4.2 Valore naturalistico-ambientale	36
I.4.3 Valore storico-culturale	37
I.4.4 Valore estetico-visivo	38
I.4.5 Valore economico-funzionale	39
I.4.6 Valore identitario-sociale.....	40
I.4.7 Valore affettivo-personale	41
I.5 Il ruolo delle “circostanze”	43
I.5.1 Valori: oggetti o processi?	43
I.5.2 Le “circostanze”	44
I.5.3 Inquadramento teorico dell’approccio “circostanziale” ai valori	45
II. L’ATTRIBUZIONE DI VALORE AL PAESAGGIO COME PROCESSO	
ISTITUZIONALE	47
II.1 L’evoluzione del ruolo del paesaggio nella sfera pubblica.....	47
II.1.1 Paesaggio e identità nazionali	48
II.1.2 Il paesaggio a cavallo tra XIX e XX secolo.....	50
II.1.3 Paesaggio come heritage	53
II.2 Il Codice dei beni culturali e del paesaggio.....	59
II.2.1 L’antefatto: il caso della Pineta di Ravenna.....	59

II.2.2	Le “bellezze naturali”	60
II.2.3	La genesi dell’art. 9 della Costituzione.....	63
II.2.4	La legge Galasso	64
II.2.5	L’odierno Codice dei beni culturali e del paesaggio	65
II.2.6	Ricapitolando	66
II.3	La Convenzione UNESCO sul Patrimonio dell’Umanità	68
II.3.1	Gli antefatti: la Convenzione dell’Aia e gli interventi UNESCO in siti in pericolo ...	68
II.3.2	La Convenzione UNESCO del 1972 e le Operational Guides.....	69
II.3.3	L’iscrizione alla lista UNESCO come processo complesso: due casi	73
II.4	Aspetti ricorrenti dell’attribuzione di valore istituzionale	75
II.4.1	Aspetti procedurali	75
II.4.2	Le “circostanze” nei processi istituzionali.....	77
1.	“Circostanze di reazione”	77
2.	“Circostanze di azione”	78
3.	Le circostanze e la dimensione finalistica e relazionale dei processi di attribuzione di valore al paesaggio.....	79
II.5	Un cambio di prospettiva: la Convenzione Europea del Paesaggio	81
III.	ANALISI DI UN CASO STUDIO: L’AMBITO DI PAESAGGIO “ARCO	
	COSTIERO ADRIATICO, LAGUNA DI VENEZIA E DELTA DEL PO”	87
III.1	Introduzione	87
III.1.1	Scelta del caso studio	87
III.1.2	Finalità e descrizione del lavoro	88
III.1.3	“Paesaggi di valore” in Veneto: beni paesaggistici e siti UNESCO	90
III.1.4	l’Ambito di paesaggio “Arco Costiero Adriatico, Laguna di Venezia e Delta del Po”: un inquadramento.....	93
III.2	Metodologia.....	94
III.2.1	Fonti: la documentazione pubblica dei beni paesaggistici ex art. 136	94
III.2.2	Metodologia	96
III.3	I beni paesaggistici nell’Arco Costiero Adriatico: valori e circostanze	99
III.3.1	1927-2000: la stratificazione dei provvedimenti di vincolo	99
1.	Bellezze individue e bellezze d’insieme.....	100
2.	1985: I “galassini”	101
III.3.2	Analisi dei valori e delle circostanze per le bellezze d’insieme.....	103
1.	La consultazione della documentazione pubblica	103
2.	Risultati dell’analisi sui “valori”	103
3.	Risultati dell’analisi delle “circostanze”:	109
4.	Prime considerazioni sui risultati	113
III.4	Casi studio	115
III.4.1	Complesso insulare sito nel comune di Chioggia	116
1.	Inquadramento	117
2.	Le motivazioni ufficiali del vincolo.....	118
3.	Valori	118

4.	Circostanze	119
5.	Rilettura del processo di attribuzione di valore	120
6.	Considerazioni finali	126
III.4.2	Riviera del Brenta	129
1.	Inquadramento	129
2.	Le motivazioni ufficiali del vincolo	130
3.	Valori	132
4.	Circostanze	132
5.	Rilettura del processo di attribuzione di valore	133
6.	Considerazioni finali	137
III.4.3	Alberature site sulle rive del fiume Osellino, Riviera XX Settembre.....	141
1.	Inquadramento	141
2.	Le motivazioni ufficiali del vincolo	142
3.	Valori	143
4.	Circostanze	143
5.	Rilettura del processo di attribuzione di valore	144
6.	Considerazioni finali	151
III.4.4	Bosco di Carpenedo.....	153
1.	Inquadramento	154
2.	Le motivazioni ufficiali del vincolo	154
3.	Valori	156
4.	Circostanze	157
5.	Rilettura del processo di attribuzione di valore	157
6.	Considerazioni finali	162
III.5	I siti UNESCO nell’Arco Costiero Adriatico	164
1.	Siti UNESCO presenti nell’ambito	164
2.	Valori e circostanze per il sito UNESCO “Venezia e la sua laguna”	165
III.6	Riflessioni sul rapporto tra “circostanze” e “valori”	168
1.	I valori sono inscindibili dalle circostanze	168
2.	Prevalenza di un approccio emergenziale ai beni	169
3.	Importanza degli attori nei processi di attribuzione di valore.....	169
III.7	Il momento attuale come punto di snodo tra rielaborazione del passato e gestione del futuro.....	170
III.7.1	Il 50% del territorio è stato dichiarato di valore paesaggistico. E adesso?.....	170
III.7.2	Processi in atto: Piano Paesaggistico Regionale d’Ambito e Piano di Gestione UNESCO	172
IV.	CONCLUSIONI E PROSPETTIVE DI RICERCA	175
IV.1	Circostanze e valori: qual è la figura e qual è lo sfondo?	175
IV.1.1	Esplicitare ciò che è implicito	176
IV.1.2	L’attribuzione di valore al paesaggio come un processo (preferibilmente) aperto.....	178
IV.1.3	Recuperare la natura assiologica dei processi di attribuzione di valore al paesaggio..	181
IV.2	Possibili prospettive dell’uso di un approccio “circostanziale” al bene-paesaggio.....	184

IV.2.1	Possibili risvolti applicativi nei contesti istituzionali.....	184
1.	Un nuovo sguardo sui valori	184
2.	Il futuro dei beni: prescrizioni, obiettivi, strategie.....	185
3.	Per un approccio culturale al bene-paesaggio.....	188
IV.2.2	Prospettive di ricerca.....	190
1.	Possibili percorsi di approfondimento	190
2.	Verso un “paesaggio democratico”?	193
BIBLIOGRAFIA	196
Appendice: Trascrizione delle motivazioni dei provvedimenti di tutela.....		212

Indice delle Figure:

Figura 1 Schema circolare che illustra la relazione tra forme , modelli , valori e significati, decisioni e comportamenti in merito al paesaggio (Castiglioni et al., 2014; a sua volta modificato da Castiglioni e Ferrario, 2007, p. 402)	29
Figura 2 Schema delle circostanze di reazione e di azione.....	81
Figura 3 Quadro d'insieme dei beni paesaggistici ex art 136 nella Regione del Veneto (fonte: PTRC, variante aprile 2013 adottata con DGR n. 427 del 10 aprile 2013)	91
Figura 4 Evoluzione complessiva dei beni paesaggistici ex art 136 nel territorio regionale (1944, 1964, 1984, oggi).....	91
Figura 5 Quadro d'insieme dei siti UNESCO presenti nella Regione del Veneto (fonte: PTRC, variante aprile 2013 adottata con DGR n. 427 del 10 aprile 2013).....	92
Figura 6 Aree occupate da Beni Paesaggistici ex art. 136 (immagini di sinistra) e da siti UNESCO (destra).....	94
Figura 7 Schema utilizzato per l'assegnazione del punteggio da 0 a 4 per ciascuno dei valori considerati in ciascun bene paesaggistico	98
Figura 8 Diagramma cartesiano utilizzato per l'individuazione del quadrante relativo alle circostanze del processo di individuazione di ciascun bene paesaggistico.	98
Figura 9 Evoluzione nel tempo delle aree tutelate nell'Arco Costiero Adriatico	99
Figura 10 Bellezze individue (sinistra) e bellezze d'insieme (destra).....	100
Figura 11 Aree occupate dai beni paesaggistici ex art. 136 prima dei "galassini" (sinistra); I "galassini" decretati il 1 agosto 1985 (destra)	102
Figura 12 Valori: lettura dei soli provvedimenti finali di tutela	106
Figura 13 Valori: lettura delle proposte di tutela delle Commissioni Provinciali.....	107
Figura 14 Valori: somme assolute dei punteggi assegnati alle 54 bellezze d'insieme dell'Arco Costiero	108
Figura 15 Valori: evoluzione della prevalenza di ciascun tipo di valore nel tempo (punti percentuali).....	108
Figura 16 Numero di provvedimenti in cui sono state individuate le circostanze per ciascun quadrante del diagramma cartesiano.....	109
Figura 17 Circostanze - lettura dei provvedimenti finali di tutela (decreto o delibera)	111
Figura 18 Circostanze - lettura delle proposte di tutela	112
Figura 19 Collocazione dei casi studio all'interno dell'Arco Costiero	115
Figura 20 Inquadramento generale dell'area del vincolo "Complesso insulare sito nel comune di Chioggia"	116
Figura 21 Diagrammi dei valori del provvedimento ufficiale (sinistra, con sfondo bianco) e della proposta (destra, con sfondo grigio) del vincolo relativo al complesso insulare di Chioggia.....	119
Figura 22 Diagramma delle circostanze identificabili nella proposta del vincolo relativo al complesso insulare di Chioggia (nel provvedimento ufficiale non esistono riferimenti a circostanze).....	119
Figura 23 Il Canale Perotolo in una foto degli anni '50 (fonte: Archivio della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Venezia e Laguna)	123
Figura 24 Manifesto di protesta diffuso nel febbraio 1960 su iniziativa del Sindaco di Chioggia per opporsi alla tutela paesaggistica	125
Figura 25 Confronto tra voli storici (GAI 1955, ReVen 1983, Reven 1999), con la evidente trasformazione dell'Isola dei Saloni e la conservazione del tessuto urbano consolidato del resto di Chioggia.....	128
Figura 26 Confronto tra voli storici (GAI 1955, ReVen 1983 e ReVen 1999) che evidenzia le trasformazioni della zona a sud di Chioggia, esclusa dal vincolo, su cui è stato ampliato il porto (zona Val da Rio) e costruito un nuovo collegamento stradale negli anni '90.	128
Figura 27 Inquadramento delle aree tutelate nella Riviera del Brenta: stratificazione dei provvedimenti dal 1958 al 1985	129
Figura 28 Diagrammi dei valori identificabili nei provvedimenti ufficiali (sinistra) per i vincoli del 1958, 1959, 1964 e 1985, e nelle proposte di vincolo (destra) per i vincoli del 1958, 1959, 1964 (del "galassino" non esiste proposta).....	132
Figura 29 Diagramma delle circostanze identificabili nel provvedimento ufficiale del 1985 (non esiste proposta).....	132

Figura 30 (pagina precedente): inquadramento territoriale dell'area vincolata della Riviera del Brenta nell'area di Mira (VE), con l'identificazione della fascia di profondità tutelata dal vincolo; sequenza di immagini aerea di Mira nel 1955 (GAI) e nel 1961 (IGM).	140
Figura 31: Sequenza di immagini aeree di Mira: nel 1975 (ReVen), nel 1983 (ReVen), nel 1999 (ReVen).....	140
Figura 32 Inquadramento dell'area del provvedimento di tutela di Riviera XX settembre.....	141
Figura 33 Riviera XX Settembre oggi (immagine tratta da Google street view).....	142
Figura 34 Diagrammi dei valori identificabili nel provvedimento ufficiale (sinistra) e della proposta di vincolo (destra)	143
Figura 35 Diagramma delle circostanze identificabili nella proposta di vincolo (nel provvedimento ufficiale non esistono riferimenti a circostanze).....	143
Figura 36 Gli articoli usciti sul Gazzettino tra marzo e maggio 1961 (Fonte: Archivio della Soprintendenza per le Belle Arti e il Paesaggio di Venezia).....	145
Figura 37 Immagine tratta dal Gazzettino, maggio 1961, che ritrae l'inizio dei lavori sulla Riviera XX settembre. È specificato che gli alberi saranno conservati senza danno.....	148
Figura 38 il tratto di Osellino già riportato alla luce in via Poerio; sullo sfondo, le alberature di Riviera XX settembre (foto tratta da http://nuovavenezia.gelocal.it).....	151
Figura 39 Inquadramento dell'area tutelata del Bosco di Carpenedo.....	153
Figura 40 Diagrammi dei valori identificabili nel provvedimento ufficiale (sinistra); il testo della proposta non è tra la documentazione ufficiale.....	156
Figura 41 Diagrammi delle circostanze identificabili nel provvedimento ufficiale; il testo della proposta non è tra la documentazione ufficiale.....	157
Figura 42 Titoli di articoli di stampa locale che ricostruiscono il dibattito successivo all'apposizione del vincolo; i titoli sono disposti in ordine cronologico, dal 2 dicembre 1986 al 30 luglio 1988 (documentazione gentilmente concessa dal dott. Giuseppe Sartori)	161
Figura 43 Vista aerea della zona del Bosco storico di Carpenedo e del Forte di Carpenedo (Archivio dell'Ente Zona Industriale Marghera, modificata).....	162
Figura 44 Sequenza di immagini aeree sull'area del Bosco di Carpenedo: da sinistra 1975 (ReVen), 1999 (ReVen), oggi (GoogleMaps, in rosso è evidenziato il perimetro del vincolo). Si può notare come la superficie boscata circostante il bosco sia aumentata.....	164
Figura 45 Villa Foscari, perimetrazione da sito UNESCO del 2007 (sinistra) e perimetrazione del bene paesaggistico (destra), 1952.....	165
Figura 46 "Venezia e la sua Laguna", perimetrazione del sito UNESCO, inserita nella documentazione originale nel sito whc.unesco.org (sinistra) e "Ecosistema della Laguna Veneziana", perimetrazione bene paesaggistico (destra)	165
Figura 47 Schema dei valori (sinistra)e delle circostanze (destra) rilevati nella dichiarazione del Sito UNESCO "Venezia e la sua laguna"	167
Figura 48 Schema che illustra come sia auspicabile la transizione da una identificazione dei valori dovuta a circostanze di "reazione" (quadranti in basso a sinistra) e circostanze "di azione" (quadrante in alto a destra)	188
Figura 49 "Circostanze", "paesaggi eccezionali" e "paesaggi ordinari" all'interno dello schema circolare di relazioni tra forme del territorio, filtri, valori attribuiti, decisioni conseguenti (lo schema nella sua prima formulazione è presente in Castiglioni e Ferrario, 2007, modificato successivamente in Castiglioni 2009, Castiglioni et al 2014); la distinzione tra decisioni e comportamenti "auto-regolati" e "regolati" da riferimento alla distinzione tra "paesaggio delle tutele" e "paesaggio dell'abuso" (Castiglioni et al 2010) ..	191
Figura 50 Possibili percorsi di ricerca all'interno dello schema circolare (Castiglioni et al, 2014, modificato)	192
Figura 51 Il "paesaggio democratico" (Castiglioni et al, 2010) all'interno dello schema circolare.....	195

Indice delle Tabelle:

Tabella 1 I valori attribuibili ai monumenti secondo la teoria di Alois Riegl	18
Tabella 2 Tipi di valore secondo l'economia classica e l'economia ambientale: inquadramento generale a partire dalla letteratura (Alberini et al., 2003; Tempesta 2007a, Buttignon, 2012).....	19
Tabella 3 Valori associati al paesaggio: definizioni e prime considerazioni sulle dimensioni relazionale e finalistica e sulle tensioni irriducibili presenti nei processi di attribuzione di valore.	44
Tabella 4 Ricorrenza delle espressioni utilizzate nel tempo per definire quelli che oggi sono identificato come “beni paesaggistici” e schematizzazione dei principali valori attribuiti secondo l’articolazione illustrata nella Parte 1.	67
Tabella 5 Individuazione dei principali valori attribuiti al paesaggio nelle diverse leggi italiane	67
Tabella 6 Individuazione dei principali valori attribuiti ai beni secondo la Convenzione UNESCO.....	71
Tabella 7 Criteri UNESCO. e schematizzazione dei principali valori attribuiti.	72
Tabella 8 Fasi comuni dei processi di attribuzione istituzionale di valore al paesaggio	76
Tabella 9 Fasi dell'analisi degli apparati documentali relativi ai beni paesaggistici	96

RIASSUNTO

La presente ricerca mira ad approfondire il rapporto tra “paesaggio” e “valori” nei contesti istituzionali, esplorando il significato dell’uno e dell’altro termine, ma soprattutto del loro accostamento, che si esprime sovente attraverso il riferimento ai “valori paesaggistici”: un riferimento tanto frequente quanto vago nei significati ad esso attribuiti. La ricerca è articolata in tre parti principali, a cui seguono le conclusioni.

La prima parte è dedicata ad approfondire le principali questioni teoriche legate ai “valori” attribuiti al paesaggio, attraverso una esplorazione dei riferimenti esistenti nella letteratura, al fine di una riformulazione del quadro teorico complessivo sul rapporto tra “paesaggio” e “valori” nel campo degli studi geografici. Oltre alla costruzione di un quadro d’insieme dei diversi valori attribuibili al paesaggio, in questa prima parte della tesi viene introdotta la categoria concettuale delle “circostanze”. Nell’accezione proposta, le circostanze indicano quelle condizioni particolari del contesto che influenzano i processi di attribuzione di valore: attori in gioco, fini espliciti e impliciti, dinamiche in corso.

La seconda parte della ricerca è concentrata sulle modalità di attribuzione di valore al paesaggio da parte dei soggetti istituzionali. La natura pubblica di tali processi rende particolarmente rilevanti i meccanismi della loro formalizzazione, oltre agli effetti concreti che possono avere nei processi di trasformazione del territorio. Sono stati riletti e reinterpretati due documenti, il Codice dei Beni Culturali e del paesaggio e la Convenzione UNESCO sul patrimonio dell’Umanità. Ne è stata discussa l’impostazione dal punto di vista dei valori di volta in volta considerati, sono state messe in luce le “circostanze” che ne hanno condizionato la genesi, e sono stati confrontati con l’approccio proposto dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

Nella terza parte vengono esplorati i processi effettivi di attribuzione di valore al paesaggio da parte delle istituzioni in un’area specifica del Veneto, l’ambito di paesaggio denominato “Arco Costiero Adriatico, Laguna di Venezia e Delta del Po”. Per quest’area è stata effettuata una lettura critica e comparata dei documenti ufficiali di tutela, ricostruendo il quadro complessivo dei valori concretamente riconosciuti nel paesaggio del caso studio e le generali linee di evoluzione dei processi del loro riconoscimento. Sono stati inoltre approfonditi alcuni casi studio specifici, scelti fra i beni paesaggistici ex art. 136, con una attenzione particolare alle “circostanze” che ne hanno condizionato il riconoscimento: attori

in gioco, condizioni del contesto, dinamiche in atto al momento del riconoscimento, cercando di valutare ex post le relazioni tra cause ed effetti dell'attribuzione di valore.

La parte finale della tesi trae le conclusioni del percorso complessivo di ricerca, riportando i risultati del caso studio ad alcune generali riflessioni teoriche ed applicative.

ABSTRACT

This research aims to investigate the relationship between “landscape” and “values” within institutional contexts, to explore the meaning of each term but mainly of their combination, which is often expressed by referring to “landscape values”: a reference that is as frequent as vague in the attributed meaning. The research consists of four main parts followed by one dedicated to the conclusions.

The first part is dedicated to investigate the main theoretical matters linked to the “value” attributed to the landscape, by exploring the existing references in the literature, with the purpose to re-formulate an overall theoretical overview of the relationship between “landscape” and “values” in the field of geographical studies. As we re-building the overall overview of the different values attributed to the landscape, in this first part of the thesis, the conceptual category of “circumstances” is also introduced. With the suggested meaning, the circumstances stand for those peculiar context conditions that affect the attribution processes of values: acting players, implicit and explicit aims, ongoing dynamics.

The second part of the research stresses on the methods of attribution of value to landscape by the institutional subjects. The public nature of such processes make the formalization methods particularly relevant, as well as the actual effects they can produce on the processes of transformation of the territory. Two documents (the Code of the Cultural and Landscape Heritage and the UNESCO World Heritage Convention) have been reread and reinterpreted. The way the values were attributed from time to time has been discussed and the “circumstances” influencing the genesis have been highlighted. A confrontation with the approach suggested by the European Landscape Convention has also been taken into consideration.

The third part explores the actual processes of attribution of value to landscape by institutions in a specific area of the Veneto: The “Coastal Adriatic Arch”. As far as this area is concerned, a critical and compared interpretation of the protection official documents have taken place, this to rebuild the overall framework of values that are actually recognized in the

landscape case study and the general guidelines of how the acknowledgement processes have evolved. Some specific case have been studied closely, selected among the landscape assets, with a peculiar attention to the "circumstances" that have influenced the acknowledgement: acting players, context condition, ongoing dynamics during the acknowledgement, while trying to evaluate ex post the relationships between caused and effect of the value attribution.

The final part of the thesis draw the conclusions of the overall research process, reporting the results of the study case and some general theoretical and applicable considerations.

RINGRAZIAMENTI

Se l'esperienza di ricerca è stata una avventura appassionante, devo molto alle persone che hanno contribuito ad arricchire il mio percorso culturale, lavorativo e umano di questi anni.

Ringrazio innanzitutto il gruppo di ricerca della sezione di Geografia di Padova, dove ho respirato la passione per questa disciplina: Benedetta, che mi ha seguito con competenza, slancio e continui stimoli a migliorare; Viviana per i preziosi consigli, appassionati e rigorosi allo stesso tempo. Alessia e Chrysafina, che mi hanno permesso di condividere con loro riflessioni, dubbi e ipotesi (di ricerca e di vita).

Ringrazio il gruppo di lavoro dell'Ufficio Pianificazione Paesaggistica della Regione del Veneto, in cui ho vissuto in questi anni un percorso professionale avvincente. La mia ricerca non sarebbe stata la stessa senza il determinato idealismo di Romeo, l'energia di Roberto, l'arguzia di Nicoletta. Ringrazio anche Maurizio e Massimo perché hanno arricchito la fase finale del mio percorso con nuove competenze e punti di vista.

Ringrazio coloro che a vario titolo hanno contribuito a parti importanti di questo lavoro: Ugo Soragni, per aver dedicato attenzione alla mia ricerca; Antonella, Tiziano e Arnaldo per avermi aperto le porte di archivi polverosi; Giuseppe Sartori per le preziose informazioni; Paola per le traduzioni e l'incoraggiamento.

Ringrazio la mia famiglia, sempre vicina.

Ringrazio Matteo, compagno paziente.

INTRODUZIONE

La varietà degli approcci al paesaggio e dei diversi modelli con cui questo viene interpretato emerge anche attraverso la diversità con cui ne vengono identificati i “valori”. I criteri per cui si attribuisce un particolare valore al paesaggio provengono spesso da matrici culturali molto diverse, se non addirittura contrapposte. Ciò accade in molti campi: fra singoli individui, fra diversi gruppi sociali, fra settori disciplinari, fra approcci culturali, ecc. .

La presente ricerca affronta queste tematiche concentrandosi su quello che avviene quando sono le istituzioni ad attribuire valore al paesaggio. Trattasi di processi ben diversi da quelli che avvengono al livello personale, sociale o esperto. La natura pubblica dei processi istituzionali di riconoscimento del paesaggio infatti si caratterizza per avere precisi obiettivi, connessi al conseguimento del pubblico interesse, nonché per la necessità del ricorso a meccanismi di formalizzazione e, soprattutto, perché comporta effetti rilevanti nei processi di trasformazione del territorio. Pensiamo infatti a come vengono individuati i paesaggi di particolare valore (beni paesaggistici, siti UNESCO) e alla rilevanza che la loro presenza riveste nelle dinamiche territoriali in genere.

Tali dispositivi non sono privi di criticità se accostati alla natura dinamica e processuale del paesaggio, e alla nota impossibilità di una valutazione completamente oggettiva dello stesso. Il tema dell’attribuzione di valore al paesaggio da parte dei soggetti istituzionali è dunque un argomento di interesse geografico rilevante per le ricadute che determina nei processi di trasformazione del territorio. Frequentemente infatti la non univocità dei criteri di attribuzione di valore rischia di rimanere implicita nelle fasi preliminari dei processi di pianificazione e gestione del paesaggio, salvo poi emergere successivamente in maniera più conflittuale quando le concrete aspettative risultanti dai diversi approcci culturali collidono. Ad esempio, nella prassi ciò può accadere quando istanze di trasformazione o di conservazione nei confronti del paesaggio entrano fra di loro in contrasto.

La presente ricerca aspira a svolgere un inquadramento teorico della questione e a esplorare alcuni processi effettivi di attribuzione di valore al paesaggio da parte delle istituzioni, in particolare quelli di livello nazionale/regionale inquadrabili nella legislazione italiana riguardante il paesaggio, e quelli globali relativi ai riconoscimenti di valore universale dei siti UNESCO. Questi approcci sono stati approfonditi con riferimento ad alcuni casi studio nel contesto veneto, dove questi processi hanno ormai quasi un secolo di storia alle spalle: i primi provvedimenti di tutela paesaggistica ai sensi della normativa italiana risalgono

agli anni '20 del XX Secolo, e costituiscono quindi un deposito significativo a cui attingere per una rilettura critica della loro genesi e dei loro esiti.

Questa rilettura assume maggiore interesse in una fase come quella attuale. Dopo ormai quindici anni dalla Convenzione Europea del Paesaggio - che ha invitato a considerare in tutto il territorio la possibilità della presenza di valori paesaggistici – è infatti interessante riflettere sulle possibilità di integrazione tra i diversi approcci all'attribuzione di valore, e verificarne gli esiti anche con riferimento alle recenti esperienze, come quella in corso nella Regione del Veneto, in materia di pianificazione paesaggistica.

I. PAESAGGIO E VALORI

I.1 Il punto di partenza della ricerca: il binomio paesaggio/valori

L'accostamento tra i termini “valore” e “paesaggio” è un accostamento piuttosto convenzionale, che molto spesso viene dato per scontato. Il riferimento ai “valori paesaggistici” è infatti frequente in molti contesti, a partire da quello accademico, passando al mondo della comunità civile, e così pure all'interno delle istituzioni. Il frequente accostamento tra i due concetti, associato a una certa ambiguità di significato e alla natura spesso implicita del senso attribuito a entrambi i termini, espone questo binomio concettuale ad alcuni rischi. Il riferimento ai valori paesaggistici è infatti talmente frequente da rischiare di essere abusato, ridondante, confuso e pertanto scarsamente efficace. Il campo di applicazione di queste riflessioni si allarga considerando che anche altri due termini molto usati nei comuni discorsi sul paesaggio hanno la stessa etimologia del termine “valore”: “valutare” (dare un valore) e “valorizzare” (mettere in valore)¹.

In molti casi si riscontra che la parola stessa paesaggio viene usata con una implicita accezione valoriale di segno positivo. Basti pensare a quanto comunemente si usino le espressioni “salvare il paesaggio” e “tutelare il paesaggio”, associando spontaneamente il termine “paesaggio” a quelle porzioni di territorio meritevoli di tutela². Questa accezione valoriale del paesaggio è storicamente molto radicata dal punto di vista istituzionale, e trae le sue origini – almeno nel contesto italiano – dalle prime leggi di tutela delle bellezze naturali del 1922 e del 1939 e nell'art. 9 della Costituzione. In questo quadro, la Convenzione Europea del Paesaggio (di seguito CEP) ha rappresentato a suo tempo una notevole innovazione nell'affermare che il paesaggio può comprendere anche i paesaggi della vita quotidiana e quelli degradati (CEP, Preambolo), e non solo quelli di eccezionale valore.

Tuttavia, il rovesciamento di prospettiva apportato dalla CEP, percepito, a ragione, come rivoluzionario nei contesti istituzionali, così rivoluzionario non era se pensiamo a come nel campo della studi geografici il paesaggio non è mai stato *principalmente* un oggetto di

¹Sia il termine “valutare” che “valore” (e il suo derivato “valorizzare”) derivano dal latino *valére*: essere forte, avere potere, valere, essere capace di, significare.

² Cfr. Ferrario (2011b, p 68): “Il modo di praticare la nozione di paesaggio è spesso condizionato, soprattutto in Italia, dalla forte permanenza di una accezione irrimediabilmente positiva del termine, quasi che “paesaggio” e “bel paesaggio” fossero sinonimi.”

attribuzione di valore, ma piuttosto un oggetto di studio, una categoria di pensiero funzionale alla conoscenza dei rapporti fra uomo e territorio³.

Scopo di questa prima parte della ricerca è ripercorrere l'evoluzione del concetto di valore accostato a quello di paesaggio, per comprendere meglio il significato dell'accostamento dei due termini. Nelle diverse discipline che trattano di paesaggio infatti molto è stato scritto per elencare e/o descriverne i valori, così come sono state messe a punto diverse metodologie per la valutazione del paesaggio, ma non altrettanto è stato scritto per definire il concetto stesso di valore paesaggistico: questo rimane il più delle volte implicito, oppure viene rimandato a nozioni di carattere generale⁴.

Si cercherà quindi di ricostruire un quadro teorico efficace del tema in questione, funzionale alla successiva esplorazione del rapporto tra paesaggio e valori in ambito istituzionale.

³ Si pensi alla ricchezza e articolazione degli approcci che vari geografi hanno messo in campo nel riferirsi al concetto di paesaggio, quali Von Humboldt, Vidal de la Blanche, Marinelli, Biasutti, Toschi, Sestini, Sereni, Gambi, ... Seppure nella diversità di visioni, per ciascuno di questi studiosi il paesaggio è prima di tutto un prodotto complesso, che sarebbe semplicistico ridurre a un oggetto di attribuzione valore.

⁴ Mi sembra significativo che in tre diversi scritti che analizzano la dimensione valoriale del paesaggio (Anzani, 2005; Scazzosi 2002; Castelnovi, 2000), al momento della definizione del termine "valore" applicato al paesaggio si faccia riferimento a una definizione di "valore" generica, di origine enciclopedica. In particolare, essi fanno riferimento alla formulazione di Calabrò, 1981 e Osiatynski, 1981 contenute nell'Enciclopedia Einaudi. Ad avviso di chi scrive, questo particolare è sintomatico dell'assenza di una "teoria dei valori" specifica per il paesaggio.

I.2 Il concetto di "valore" nelle diverse discipline

I.2.1 Introduzione

In molte discipline non geografiche il concetto di valore è stato oggetto di interpretazioni teoriche strutturate, ad esempio nella filosofia, nelle scienze sociali, nell'economia e nella storia dell'arte. Nell'ambito di queste discipline sono state formulate vere e proprie "teorie del valore", che sono invece assenti nelle discipline che trattano del paesaggio. In assenza della formulazione di una teoria dei valori ad hoc è quindi naturale che nei discorsi scientifici, istituzionali o civili inerenti il paesaggio vengano mutuati alcuni aspetti tratti dalle teorie del valore di altri settori disciplinari. Nelle pagine che seguono si intende fare un breve cenno al concetto di valore e alle diverse teorie dei valori di questi altri settori disciplinari. Senza pretendere di darne un quadro esaustivo, ne verranno richiamati quegli aspetti che possono costituire, implicitamente o esplicitamente, un riferimento per chi si occupa di valori paesaggistici e di valutazione del paesaggio.

I.2.2 La teoria dei valori nella storia dell'arte

Nel campo della storia dell'arte esiste una riflessione teorica consolidata sul concetto di valore. A delineare una vera e propria teoria dei valori nel campo dei monumenti è lo storico dell'arte Alois Riegl, con il suo saggio del 1903 "Il culto moderno dei monumenti: Il suo carattere e i suoi inizi", che distingue due grandi tipologie di valori, a loro volta articolate internamente (v. Tabella 1): il "valore in quanto memoria" e il "valore contemporaneo".

Vorrei soffermarmi su questo secondo tipo di valore, che secondo Riegl ha le sue radici nel "soddisfacimento dei bisogni naturali o intellettuali" (p.57): introducendo questa seconda definizione, Riegl avanza l'ipotesi che il valore non sia dato una volta per tutte, ma dipenda dal momento storico e dal luogo in cui avviene l'attribuzione di valore.

La teoria di Riegl, inizialmente concepita per essere applicata ai monumenti, è stata successivamente estesa anche al patrimonio urbano. Tale estensione si deve a François Choay (1995), della quale si possono considerare alcune interessanti riflessioni critiche sul concetto di patrimonio per la società contemporanea.

Valore in quanto memoria	valore dell'antico		È il valore che ha una cosa semplicemente in quanto antica, che si manifesta attraverso la patina del tempo, e non presuppone una conoscenza esperta dell'oggetto.
	valore storico		È il valore che ha una cosa in quanto rappresenta un grado preciso dello sviluppo di qualche "campo creativo" dell'umanità.
	valore intenzionale in quanto memoria		È rappresentato dall'intenzione (di chi costruisce il monumento o ne assicura la conservazione) di "non permettere quasi mai che il monumento diventi passato, di conservarlo sempre presente e vivo nella coscienza dei posteri" (p.56).
Valore contemporaneo	valore d'uso		È rappresentato dalla presenza o permanenza di una funzionalità
	valore artistico	valore di novità	È fondato sul carattere compiuto di un'opera appena condotta a termine.
		valore artistico relativo	È fondato sulla concordanza con il moderno Kunstwollen (il "gusto" contemporaneo)

Tabella 1 I valori attribuibili ai monumenti secondo la teoria di Alois Riegl

Choay evidenzia la significativa espansione delle pratiche patrimoniali nella società occidentale, senza precedenti in altre culture ed epoche storiche, per cui si determina una sempre maggiore estensione tipologica del patrimonio storico oggetto di quel "culto" dei monumenti già enunciato da Riegl all'inizio del XX secolo. Choay avverte qualcosa di patologico in tale fenomeno: si manifesta una sorta di "complesso di Noè" (Choay, *ibidem*, p. 139) esteso a un numero sempre maggiore di cose che vengono considerate patrimonio. Ciò è sintomo, secondo Choay, di una "sindrome patrimoniale"⁵ che è frutto del disagio dell'uomo moderno rispetto al proprio fare e saper fare, e che si esprime nel continuo bisogno di cercare conferme nel passato.

⁵ Choay, (*ibidem*, p. 162) descrive così la "sindrome patrimoniale": "Lo specchio del patrimonio sul quale ci affacciamo con passione ha perso il suo ruolo creatore per assumere la funzione di difesa e conservazione di un'idea di noi stessi. L'addizione di ogni nuovo frammento estratto da un passato lontano, o prossimo ed appena raffreddato, [...] dà a questa figura narcisistica compattezza, grandiosità e splendore, la rende certo più rassicurante e meglio suscettibile di scongiurare le incertezze e l'ansia di una società che non può padroneggiare né le sue trasformazioni né le loro accelerazioni".

Un elemento in particolare, comune a entrambi gli approcci di Riegl e Choay, pare interessante ai fini di questa ricerca: entrambi sottolineano il carattere mutevole dei valori attribuiti (il valore “contemporaneo”, diverso dal valore “in quanto memoria”) e la necessità di una loro continua attualizzazione e reinterpretazione.

I.2.3 Il valore in economia e in economia ambientale

Un riferimento imprescindibile in qualsiasi discorso sui valori sono le discipline economiche. Queste discipline hanno peraltro già un legame ben strutturato con gli studi sul paesaggio, poiché stanno alla base di alcune metodologie di valutazione ambientale e, per estensione, del paesaggio che hanno come scopo la determinazione del valore economico dei beni ambientali e paesaggistici.

Nell’economia classica la principale distinzione è quella tra *valore di scambio* (anche detto *di mercato*), che si può definire come “la quantità di denaro per la quale è possibile che domanda e offerta di un bene economico (merce o servizio) s’incontrino perfezionando lo scambio” (Buttignon, 2012), e *valore d’uso*, inteso come “valore per uno specifico soggetto, funzione dell’utilità, [...] che un bene esprime per tale soggetto, nelle sue particolari condizioni di utilizzo”; il valore d’uso è un valore “per definizione ‘soggettivo’, a differenza del valore di scambio, che si caratterizza come valore ‘oggettivo’”.

Valore di scambio		“La quantità di denaro per la quale è possibile che domanda e offerta di un bene economico (merce o servizio) s’incontrino perfezionando lo scambio” (Buttignon, 2012)
Valore d’uso “valore per uno specifico soggetto, funzione dell’utilità, [...] che un bene esprime per tale soggetto, nelle sue particolari condizioni di utilizzo” (Buttignon, 2012)	Valore d’uso attuale	“I benefici connessi all’utilizzo certo e osservabile del bene” (Tempesta, 2007a)
	Valore di opzione	“Una sorta di pagamento di una caparra per essere certi di disporre del bene più in là nel tempo” (Tempesta, 2007a)
	Valore di quasi opzione	Deriva dal fatto che “taluni soggetti, pur non essendo certi di voler utilizzare il bene in futuro, non vogliono privarsi della possibilità di farlo” (Tempesta, 2007a)
Valore di non-uso “afferisce essenzialmente alla componente altruistica del comportamento Umano” (Tempesta, 2007a)	Valore di esistenza	Legato alla esistenza della “risorsa in sé” (Tempesta, 2007a)
	Valore di lascito	Legato alla possibilità che di una certa risorsa “ne beneficino le generazioni future” (Tempesta, 2007a)
	Valore vicario	Legato alla possibilità che “a beneficiarne (di una certa risorsa) siano altri soggetti” (Tempesta, 2007a)

Tabella 2 Tipi di valore secondo l’economia classica e l’economia ambientale: inquadramento generale a partire dalla letteratura (Alberini et al., 2003; Tempesta 2007a, Buttignon, 2012)

Tuttavia, la distinzione tra valore di scambio e valore d'uso applicata al territorio si rivela subito carente. Infatti, per determinate categorie di beni, tra cui appunto i beni pubblici, i beni comuni, ambientali e/o culturali, per i quali non esiste un vero e proprio mercato, non si può parlare propriamente di valore di scambio (Pareglio, 2007), perché a rigore questi beni non possono essere “scambiati” con altri.

Vengono quindi introdotte altre definizioni di valore, elencate nella Tabella 2 e desunte dalla letteratura (Tempesta, 2007a; Alberini et al., 2003). In particolare, viene introdotto il cosiddetto *valore di esistenza*, per alcuni sinonimo del valore *di non-uso*⁶. Questo tipo di valore deriva dall'utilità che la semplice consapevolezza dell'esistenza del bene ambientale procura agli individui e “afferisce essenzialmente alla componente altruistica del comportamento umano” (Tempesta, 2007a, p. 65), ovvero la propensione a rinunciare ai benefici dati dal godimento di un certo bene pur di lasciarlo intatto a beneficio di altri.

Un altro tipo di valore è quello *di opzione*, leggermente diverso da quello di non-uso perché non implica la totale rinuncia all'uso del bene, bensì la conservazione della possibilità dell'uso del bene in un momento futuro (per questo è da alcuni ritenuto una forma particolare di valore d'uso).

Si fondano su questa articolazione tutte le tecniche di valutazione ambientale che utilizzano il concetto di *valore economico totale* (VET) di una specifica risorsa ambientale o di un'area. Il VET viene determinato secondo formule e metodologie diverse, ma che nella sostanza consistono nella somma di valore d'uso, valore di esistenza e valore di opzione. L'influenza che questo tipo di approccio al concetto di valore ha avuto nel campo del paesaggio è ben testimoniata dalla copiosa letteratura che riguarda la valutazione economica del paesaggio⁷.

⁶ Il concetto di “valore di non uso” compare negli anni '60. È interessante notare che esso compare non come antitetico al concetto di valore d'uso, ma anzi come un'estensione progressiva del concetto stesso di valore d'uso. Infatti, prima ancora del valore di non uso, compare in letteratura il “valore di opzione” che è una forma particolare di valore d'uso al futuro, perché è il “massimo prezzo che un non utilizzatore pagherebbe per mantenere la possibilità di usare un certo bene in un momento futuro” (Weisbrod, 1964 cit. in Alberini et al., 2003). Il concetto di “valore di non-uso” viene introdotto successivamente da Krutilla, che identifica oltre al “valore di opzione” anche altre due forme di valore: il “valore di lascito”, ovvero una forma di valore di opzione per la collettività e le generazioni future, e, appunto, il “valore di esistenza” (Krutilla, 1967 cit. in Alberini et al., 2003). Negli anni successivi questa classificazione delle diverse tipologie di valore si consolida nella letteratura riguardante la valutazione dei beni ambientali e del patrimonio culturale attraverso l'introduzione del cosiddetto “Valore Economico Totale”, che è la somma dei diversi tipi di valore considerati, e che, con le opportune varianti, è applicato anche al paesaggio.

⁷ La letteratura sulla valutazione economica è molto copiosa. Si citano a titolo esemplificativo gli studi di Tempesta e Thiene (2007), Marangon (2007), Van der Heide (2013).

I.2.4 La teoria dei valori in filosofia e nelle scienze sociali

In campo filosofico, etico e sociale, il termine valore ha un doppio piano di significatività: il piano dei principi, con una forte connotazione ideale e finalistica, e il piano dell'agire, connesso alla condotta morale nella vita quotidiana. Nel fare riferimento ai valori è inclusa sia l'idea di *fine* che quella di *mezzo* tramite il quale raggiungere quel fine (Calabrò, 1981)⁸. Mi aiuto con degli esempi: l'onestà, la sincerità, la tolleranza sono "valori", mentre la felicità, la pace nel mondo, la realizzazione personale sono, per quanto nobili, più propriamente dei "fini". I fini infatti hanno lo sguardo rivolto verso un orizzonte ultimo, un traguardo da raggiungere, mentre i valori hanno a che fare con scelte reali, ovvero con i modi attraverso cui vengono perseguiti i fini. Nei valori c'è quindi una dimensione concreta, attuale, nel senso che è continuamente presente nel condizionare l'azione umana. Tale dimensione è però arricchita da un'accezione di normatività e/o eticità che distingue i valori dalle semplici preferenze⁹.

Un'altra caratteristica dei valori è che essi non esistono di per se stessi: il valore si ha nel momento in cui c'è qualcuno che lo fa valere. Come afferma Calabrò (ibidem, pp. 954–955):

La validità dei valori si basa sul fatto che essi vengono posti in essere e non semplicemente riconosciuti come autoevidenti. [...] Per quanto si possa rivendicare l'essere ideale del valore, la sua trascendenza, non appena esso diventa attuale, si ha sempre e solo a che fare con "soggetti che sentono il valore". [...] Infatti lo specifico, il proprio del valore sta nella sua validità e non nel suo essere,

⁸ Sulla coesistenza nel termine "valori" dell'idea di fine e insieme di mezzo vale la pena richiamare alcuni passaggi di Calabrò (1981, pp. 953 - 958). Calabrò sottolinea come tutta l'etica tradizionale si sia misurata con il concetto di "fine" o "bene", mentre l'introduzione in etica del concetto di valore è relativamente recente, e non a caso "la prima disciplina che ha generalizzato l'uso del termine "valore" è l'economia politica, nella quale la parola "valore" (come "valore d'uso" o "valore di scambio") esprime o la possibilità che un oggetto appaghi un bisogno o un desiderio dell'uomo, o la possibilità che esso venga scambiato con altri oggetti in proporzioni determinate. [...] Il carattere di condizione, di qualcosa cioè che rende possibile un'altra cosa, ed è perciò il mezzo o lo strumento della realizzazione di quest'altra, sembra connesso stabilmente col termine "valore". [...] Il valore non indica semplicemente un termine o un punto di arrivo ma anche la via e il mezzo per arrivarci. Si può dire anzi che la nozione di valore non separa queste due cose ma le unisce insieme, in modo da comprenderle nello stesso giudizio."

⁹ Sulla compresenza nei valori di un piano astratto, ideale e di un piano agganciato alle scelte, e sulla conseguente "normatività" dei valori, faccio riferimento alla sintesi di L. Sciolla (1998), che ricorda come già nell'interpretazione di Max Weber "il valore non è semplicemente inteso come l'oggetto di una preferenza, come ciò che è desiderato, ma assume una connotazione normativa. Il valore non è, però, nemmeno un ideale astratto, sganciato dalle scelte effettive. [...] Si distingue, in questo modo, ciò che è 'desiderato' o preferito da ciò che è 'desiderabile', ciò che vogliamo da ciò che dovremmo volere. Si potrebbe anche dire che un valore è una 'preferenza' che si considera giustificata moralmente [...]."

nel suo “dover essere” e non nel suo “essere”. Di conseguenza la posizione del valore è niente se esso non si fa valere; la validità deve essere continuamente attualizzata, cioè fatta valere [...]. Chi dice valore – lo sappia o no – vuole far valere e farsi valere.

C'è sempre dunque una qualche figura, sia essa il soggetto che agisce o il soggetto che influenza l'agire, che pone in essere o fa valere i valori¹⁰. Anche in presenza di valori universalmente validi o di una gerarchia o sistema riconosciuto di valori, resta comunque imprescindibile la presenza dei soggetti che li facciano valere, per se stessi o per gli altri.

Inoltre, se i valori esistono solo nella misura in cui vengono fatti valere, ciò che evidentemente ne consegue è un potenziale conflitto tra valori diversi e i rispettivi soggetti che ne sono portatori. Il riconoscimento di un valore è difficilmente, all'atto pratico, un'affermazione astratta, ma scaturisce sempre da una situazione concreta, che magari può manifestarsi come una reazione a fenomeni che mettono in pericolo quel valore, o una resistenza all'affermarsi di valori ad esso opposti. Nella realtà, chi afferma un valore procede sempre, più o meno esplicitamente, a un confronto tra valori: un confronto che può diventare un conflitto laddove l'affermazione dei valori porta anche a identificare dei “disvalori” ad essi contrari. I valori e i soggetti che li riconoscono si muovono quindi in costante relazione reciproca, in un continuo confronto tra valori diversi e persone che a loro volta li affermano: ogni valore è un valore “di posizione”. Infatti, come ricorda Calabrò (1981, pp.956-958):

Se qualcosa ha valore e quanto, se qualcosa vale e quanto, si può determinare soltanto in base a un certo punto di osservazione o punto di vista. [...] Nessuno può valutare senza svalutare, rivalutare, e valorizzare. [...] La spinta del valore verso la valorizzazione è irresistibile e la lotta tra coloro che valutano, svalutano e valorizzano inevitabile, e – in quest'ottica almeno – senza possibilità di conciliazione.

¹⁰ Sul rapporto tra valori e soggetti che li fanno valere esistono diverse posizioni che oscillano tra soggettivismo e oggettivismo (Calabrò, *ibidem* pp. 959). Max Weber ad esempio teorizza il pieno soggettivismo dei valori: “è l'uomo come essere culturale che pone i valori in piena, soggettiva, libertà di decisione e di scelta”; questa affermazione del soggettivismo determina l'impossibilità di conciliazione del conflitto tra i valori che ciascun soggetto afferma. Max Scheler e Nicolai Hartmann, al contrario, “hanno cercato di trovare una filosofia dei valori oggettivi e materiali”: in questo la dimensione del conflitto si attenua con l'affermazione di valori universalmente validi che si possono imporre (in quella che Hartmann chiama la “tirannia dei valori”).

Proprio per questi motivi, al riconoscimento dei valori e ai comportamenti nei loro riguardi sono anche legati meccanismi di approvazione/disapprovazione sociale¹¹.

I.2.5 Ricapitolando: prime riflessioni sui "valori"

Questa breve incursione nelle teorie del valore al di fuori dei confini della geografia, lungi dall'essere esaustiva, è però interessante per dedurre alcune riflessioni utili al discorso sui valori paesaggistici, che cercherò di evidenziare nel presente paragrafo.

Gli esiti delle teorie dei valori nella storia dell'arte, seppur riferendosi principalmente ai temi del restauro e della conservazione dei monumenti, sono significative soprattutto se si guarda al paesaggio con una accezione patrimoniale¹². Se si considera il paesaggio come un insieme di elementi stratificatisi nel tempo e una testimonianza di processi territoriali di lunga durata, è chiaro che i ragionamenti sui monumenti e sul patrimonio siano un importante punto di partenza. E infatti negli studi sul paesaggio non mancano riferimenti diretti a queste teorie: la teoria del valore di Riegl è stata ripresa da Scazzosi (2002, p.220), mentre la prospettiva più critica sul patrimonio di Choay è stata ripresa da Magnaghi¹³. Il fatto che il valore attribuito a un oggetto (il monumento) possa cambiare nel tempo e a seconda del contesto culturale è una osservazione certamente valida anche per il paesaggio.

Se consideriamo il punto di vista istituzionale, è da sottolineare che per le discipline del restauro e della conservazione la Carta di Cracovia¹⁴ ha già metabolizzato il riferimento alla variabilità nel tempo dei valori del patrimonio culturale. Non si può dire lo stesso – come si vedrà - dei documenti istituzionali che riguardano il paesaggio. L'approccio istituzionale

¹¹ "La componente affettiva dei valori implica la collocazione di oggetti, persone, azioni lungo un continuum di approvazione-disapprovazione. I valori, infatti, sono resi socialmente operanti attraverso il biasimo riservato a coloro che mostrano di non riconoscerli." (Sciolla, 1998).

¹² Sul concetto di patrimonio territoriale, si riporta la seguente definizione di Magnaghi (2012, p. 16): "Per patrimonio territoriale si intende dunque l'insieme degli elementi e dei sistemi ambientali, urbani, rurali, infrastrutturali e paesaggistici, formati mediante processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente [...]."

¹³ Magnaghi fa riferimento a Choay soprattutto per evidenziare la necessità di considerare il patrimonio come qualcosa in continua trasformazione: "il patrimonio, inteso come categoria culturale ed economica, non esiste di per sé, ma soltanto nella interpretazione che ne viene data da chi lo riusa." (Magnaghi, 2000, p.83)

¹⁴ La Carta di Cracovia (2000) ha ad oggetto i "Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito". Vi si legge: "I monumenti, come singoli elementi del patrimonio, sono portatori di valori che possono cambiare nel tempo. Questa variabilità dei valori individuabili nei movimenti costituisce, di volta in volta, la specificità del patrimonio nei vari momenti della nostra storia" (Preambolo).

italiano al paesaggio infatti si basa su forme di riconoscimento istituzionale di luoghi di particolare valore (i beni paesaggistici) che non prevedono la rinegoziabilità di tali valori. Anche la CEP, pur facendo riferimento al paesaggio “così come percepito dalla popolazione”, e quindi riconoscendo nella popolazione le persone che in un determinato momento storico e con un proprio background culturale abitano un territorio, non esplicita in maniera così chiara che i valori attribuiti dalla popolazione possano evolvere nel tempo.

Per quanto riguarda il concetto di valore nelle discipline economiche un aspetto in particolare sembra essere significativo. Si è visto che il concetto di valore in economia è originariamente articolato in valore *di scambio*, oggettivo e quantificabile, e in valore *d'uso* che invece è soggettivo perché dipendente da un bisogno individuale da soddisfare. Il valore di scambio, inteso come quantità di denaro con cui due merci vengono scambiate, non si può applicare al paesaggio, ed è stato giustamente messo da parte negli studi di economia dell'ambiente e del paesaggio, per essere sostituito con una articolazione più pertinente del concetto di valore di uso e con l'introduzione del valore di opzione e di non-uso. Tuttavia, mi sembra interessante tornare sul concetto di valore di scambio, il quale nasce appunto per *scambiare* cose diverse fra loro: è quindi un *mezzo* per mettere in relazione cose che altrimenti non sarebbero confrontabili. Il valore in questa accezione non rappresenta una proprietà intrinseca dell'oggetto, ma rappresenta piuttosto una *relazione*.

È quindi sempre nel rapporto dinamico dello scambio che ha senso parlare di valore, non nella fissità della cosa in sé. Pensando al valore come una proprietà dinamica data da una relazione piuttosto che come una proprietà sostanziale si può gettare una nuova luce anche sui processi di attribuzione di valore al paesaggio. Il riconoscimento di un valore al paesaggio infatti avviene solo in parte per il riconoscimento di caratteri intrinseci dello stesso. Anzi, per attribuirvi valore i caratteri del paesaggio vengono, implicitamente o esplicitamente, confrontati per somiglianza o differenza con altri paesaggi, così come i diversi valori presenti in un medesimo paesaggio vengono messi in relazione tra loro e giudicati prevalenti: solo da questa dialettica scaturisce il giudizio di valore.

Questa dimensione relazionale, presente nel concetto di valore in campo economico, è presente anche nelle teorie del valore delle discipline sociali e filosofiche, pur considerando queste il concetto di valore secondo una dimensione tutt'altro che economica, ma etica. Gli studiosi di queste discipline hanno riflettuto estesamente sulla relatività dei valori: relatività intesa sia come relatività di punti di vista (che Weber chiama anche “punti di attacco”, a evidenziare la tensione all'agire insita in qualsivoglia posizione di valore), sia come presenza

di una dimensione relazionale tra i valori stessi, che si esprime ad esempio nella costruzione di “sistemi di valori” o di “gerarchie di valori”, o semplicemente nella stigmatizzazione dei disvalori quando questi entrano in conflitti con altri presunti valori. Esiste anche in queste discipline quindi una forte componente dinamica e processuale associata al concetto di valore, che sarà utile tenere presente anche nei successivi ragionamenti sull’attribuzione di valore al paesaggio.

Infine, altri due aspetti deducibili dagli studi sul valore nelle scienze sociali e filosofiche sono particolarmente utili per le presenti riflessioni sul paesaggio.

Il primo è la compresenza nel concetto di valore dei due concetti di fine e di mezzo. Certamente anche nei processi di attribuzione di valore al paesaggio è presente questo doppio piano di riferimento: il piano astratto/ideale dei fini e il piano concreto/contingente delle azioni. Nei comuni discorsi sul paesaggio è sicuramente sottesa un’accezione etica (forse meno marcata quando si usano parole come territorio, spazio, luogo) che associa al paesaggio una dimensione ideale; questa dimensione ideale però si proietta nel concreto delle azioni individuali o collettive che hanno effetti nel paesaggio, caricandole di senso etico¹⁵, per cui l’appropriatezza o l’inappropriatezza della “condotta paesaggistica” presenta un’accezione morale¹⁶.

L’affermazione dei valori paesaggistici è sempre collegata a una realtà fatta di azioni e non solo di affermazioni. A questo si collega anche il secondo aspetto, quello per cui il valore non “è” ma “vale”, nel senso che esso non esiste se non viene fatto valere da qualche soggetto. C’è sempre bisogno di un soggetto attivo che ponga in essere, affermandolo, un valore. L’esistenza stessa del paesaggio già di per sé è sempre connessa a un soggetto che si relaziona a quel paesaggio¹⁷: ancora più a ragione quindi, anche per il paesaggio l’esistenza di un valore è legata ad un soggetto che lo percepisca come tale e lo faccia valere. La diversità dei soggetti e la conseguente diversità dei valori attribuiti al paesaggio è all’origine dei conflitti di paesaggio.

¹⁵ Sulla tensione etica dell’agire paesaggistico si considerino, ad esempio, i contributi di Venturi Ferriolo “Nei paesaggi – a chi sappia leggerli – si riflette la libera azione creatrice degli uomini [...]. Questa realtà non è solo estetica, ma soprattutto etica, poiché è connessa all’azione, al progetto dell’individuo all’interno dell’ambiente e della comunità che lo comprendono. Ogni tempo, ogni popolo ha il suo paesaggio: per questo parliamo di etiche” (Venturi Ferriolo, 2004, p.2)

¹⁶ Sulla dimensione “morale” del paesaggio si vedano ad esempio le riflessioni sul “moral landscape” (Setten, 2004), oppure sul “landscape as moral territory” (Jones, 2007).

¹⁷ Già Olinto Marinelli (1917) “Un paese può esistere senza di noi, non un paesaggio”

I.3 Il concetto di valore applicato al paesaggio

Nei campi del sapere di cui sono state brevemente esaminate le rispettive teorie del valore è interessante sottolineare un aspetto comune: il concetto di valore è un concetto dinamico, in cui vi è sempre una certa tendenza all'azione, che può produrre anche situazioni di conflitto. Si pensi a come in economia il concetto di valore non è specifico di una merce in sé, ma nasce proprio per lo scambio o per la trasformazione di merci diverse fra loro; oppure si pensi a come nell'etica le posizioni di valore sono stati definiti "punti di attacco" precisamente orientati a un fine.

Si possono fare riflessioni analoghe anche per il paesaggio. Anch'esso sfugge le definizioni univoche e non è mai dato una volta per tutte: esiste nel concetto stesso di paesaggio una tensione dinamica che interessa non solo i suoi caratteri sensibili, ma coinvolge i modi in cui il paesaggio è pensato e percepito, e conseguentemente le scelte che lo riguardano. Questa perpetua tendenza al movimento, unita alla dimensione sempre relativa/relazionale del paesaggio, fa sì che non si dia mai una situazione di equilibrio stabile, e che possa esistere un certo grado di conflittualità tra i diversi punti di vista sul paesaggio.

Quando si parla di valori paesaggistici, la dinamicità, la relatività e la polisemia già presenti nel paesaggio si caricano quindi anche della dinamicità, relatività e polisemia proprie di ogni retorica dei valori: tensioni intensificate anche dal connotare il paesaggio di una dimensione etica, altrimenti non così marcata, che viene accentuata proprio dal chiamare in causa i "valori".

I.3.1 "Tensioni irriducibili": soggettività/oggettività, universalismo/localismo, trasformazione/invarianza

Esistono quindi delle "forze" che si muovono ogni qualvolta ci si riferisce ai valori del paesaggio; prendendo in prestito una felice espressione di Gambino (1997, 2002)¹⁸, possiamo definirle come "tensioni irriducibili" riconoscibili nei processi di attribuzione di valore al paesaggio.

¹⁸ In almeno due scritti Gambino utilizza questa espressione. In "Conservare Innovare" (1997, p.72) individua a proposito del rapporto tra conoscenza, valutazione e progetto queste "tensioni irriducibili": quella tra *oggettività e soggettività*; quella tra *olismi e specialismi*; quella tra *cambiamento e permanenza*. Le tensioni irriducibili a cui invece fa riferimento in "Maniere di intendere il paesaggio" (2002) sono le seguenti: *Polisemia e comprensione olistica*, *Oggettività e soggettività*, *Ipertestualità e senso comune*, *Identità e alterità*.

Soggettività/oggettività

La prima di queste tensioni riguarda la prospettiva da cui si osserva il paesaggio, ed è quella tra soggettività e oggettività, che ha origine nel fatto che il paesaggio non esiste senza l'uomo, individuo o collettività, che lo osserva. È questa forse la più scontata delle tensioni, che comunque merita di essere richiamata per le implicazioni che ha nei processi di attribuzione di valore al paesaggio: è ovvio che i singoli soggetti possono attribuire valori diversi al paesaggio, ma accade anche che si ricerchino criteri oggettivi che rendano le attribuzioni di valore meno opinabili. La tensione tra approccio soggettivo e oggettivo al paesaggio è già stata descritta da Gambino (1997, 2000), ma precedentemente anche da altri studiosi (Zube, 1987; Lothian, 1999).

Ciò che emerge è che un approccio pienamente oggettivo nello studio del paesaggio non è praticabile; potremmo quindi dire che, più che una tensione tra soggettività e oggettività, questa può essere definita anche come una tensione fra soggettività più o meno autorevoli. Una opinione "oggettiva" sul paesaggio è infatti pur sempre un'opinione, che però è corroborata da un certo numero di dati di fatto, da una competenza specifica, oppure è condivisa, o condivisibile, da un maggior numero di persone, e quindi ha un grado minore di soggettività.

È noto come diversi soggetti (esperti e non esperti, outsider e insider, ecc.) possono avere punti di vista sul paesaggio condivisi o conflittuali, e non sempre risulta possibile conciliare i diversi giudizi di valore, soprattutto perché diverse attribuzioni di valore possono celare diverse aspirazioni nei confronti del paesaggio. Zube (1987) afferma che il valore attribuito al paesaggio non solo è soggettivo, ma ci dice che questa soggettività dipende dai desideri, dai bisogni e dalle opportunità che vediamo nel paesaggio:

The greater the desire or need for the thing, the greater the value to the individual. This issue of needs and desire is important in the discussion of landscape values. While a farmer, a hunter, and a schoolboy may all agree on the scenic quality of a freshwater pond surrounded by a savannah-like woodland with fields of grain covering gently rolling hills in the background, they may value it differently. Each brings to it a different set of past experiences and of needs and expectations for the future. [...] The farmer, the hunter and the schoolboy all can agree on its beauty, but each also values it for a different purpose, each has a different need or desire to use it. [...] For some the value is related to present opportunities, and for others value may be associated with future opportunities.

Come accade osservando un'opera d'arte, ciascun soggetto può attribuire un valore (mi piace/non mi piace) in base a un background che dipende dal suo gusto, dalla sua storia personale, da cosa ha letto, visto e studiato. Ma per il paesaggio c'è qualcosa di più oltre al *background* che sta alle spalle di chi osserva: ci sono anche le attese riposte nel paesaggio. Chi guarda e giudica il paesaggio ha sempre anche un *foreground* proiettato in avanti.

Universalismo/localismo

Della diversità tra le diverse soggettività dei punti di vista individuali si è già detto, ma una ulteriore tensione riguarda più propriamente la scala con cui si guarda il paesaggio e i suoi fenomeni: è quella tra universale e locale.

E' una tensione che si avrà modo di approfondire in seguito, perché è all'origine di alcune diversità di approccio che vengono rilevate tra il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (che considera il livello nazionale), la convenzione UNESCO (che considera il livello globale) e la CEP (che opera a livello europeo, ma con un esplicito riferimento alle popolazioni locali).

Ma ancor prima che nel contesto istituzionale, anche nella ordinaria percezione del paesaggio si sovrappongono diversi livelli. Luginbühl (2009, 2012) ad esempio individua tre diversi modelli con cui si osserva il paesaggio, che agiscono ciascuno a livello globale, locale, individuale. Il livello "globale" è relativo alle rappresentazioni di paesaggio che derivano dalla presenza di una "cultura comune" nazionale o sovranazionale formata in tempi lunghi. A livello "locale" agiscono i modelli che scaturiscono dai rapporti di ciascuna società con il territorio in cui vive. Il livello individuale è collegato con l'esperienza, il vissuto, le percezioni dei singoli individui e dei gruppi sociali di appartenenza.

La presenza di questi tre livelli può condizionare le attribuzioni di valore dei singoli individui: ad esempio, il modello individuale sarà privilegiato nell'osservare il paesaggio della propria vita quotidiana, mentre il modello globale verrà più facilmente applicato osservando paesaggi sconosciuti, eccezionali.

Se delle problematiche connesse alla percezione soggettiva si è già parlato nella prima "tensione" descritta, l'oggetto vero di questa seconda tensione è il rapporto tra valori attribuiti a livello globale e valori attribuiti a livello locale. Vi è infatti una diversità tra la percezione del paesaggio da parte delle comunità che lo vivono direttamente e quella delle comunità che lo percepiscono dall'esterno. Il paesaggio è una componente fondamentale delle identità locali (Bonesio, 2007; Magnaghi, 2000), ma i significati e i valori attribuiti a livello locale possono entrare in contraddizione con i modelli globali. Questo è un tema significativo proprio nei processi istituzionali oggetto della presente ricerca, perché il

paesaggio nella sfera pubblica è molto frequentemente associato all'identità (nazionale, sovranazionale, globale) che può non coincidere con l'identità locale. Tra valori universali e locali possono verificarsi dei conflitti, ma è anche vero che può delinearsi un rapporto di forte interazione e complementarietà, poiché “è nei sistemi culturali locali che si radicano i valori universali” (Gambino, 2011, p. 14).

Trasformazione/invarianza

Una terza tensione interessa la dimensione temporale. I valori attribuibili al paesaggio non sono immutabili ma si evolvono nel tempo: alcuni valori possono essere propri di una epoca o di un modello culturale e non essere riconosciuti in altri contesti. Il fatto stesso di attribuire valore al paesaggio va di per sé storicizzato, poiché è una pratica diffusa nella nostra società e nel nostro tempo, ma tutt'altro che frequente in epoche e società lontane della nostra.

È naturale che la collettività o le singole persone che esprimono un giudizio di valore nei confronti del paesaggio lo facciano con riferimento ai valori per loro attuali, senza considerare che i valori possano cambiare nel tempo. Anzi, proprio il riconoscimento di un valore (ancor più nel campo istituzionale, oggetto di studio nella presente ricerca) è un modo per fissare quel valore, per riconoscerne l'importanza e conservarlo intatto diminuendone il grado di variabilità. Attribuire un valore significa volersi assicurare che altre persone, che ancora non lo riconoscono, lo facciano, e significa anche volerlo trasmettere ai posteri.

Tra le diverse tensioni quindi, questa è quella che più si misura con le trasformazioni nel paesaggio. I valori attribuiti al paesaggio mutano con il mutare del paesaggio: a cambiare non è solo la forma visibile del paesaggio, ma anche i valori ad esso attribuiti in una relazione circolare di reciproca influenza. Si può fare riferimento allo schema circolare (Castiglioni e Ferrario 2007, successivamente modificato; in Figura 1 è riportato nella versione di Castiglioni et al., 2014) secondo cui i valori e i significati attribuiti al paesaggio sono un elemento che condiziona i comportamenti delle persone nei confronti del paesaggio stesso, che a sua volta è condizionato dalle forme del territorio e dai filtri/modelli con cui il territorio viene osservato.



Figura 1 Schema circolare che illustra la relazione tra forme , modelli , valori e significati, decisioni e comportamenti in merito al paesaggio (Castiglioni et al., 2014; a sua volta modificato da Castiglioni e Ferrario, 2007, p. 402)

Il riconoscimento dei valori si inserisce in questo processo circolare e lo condiziona. Un approccio efficace ai valori non dovrebbe quindi tenere conto solo della loro sostanza, ma dovrebbe porsi in una prospettiva anche temporale, posizionandosi con consapevolezza nel “fluire del tempo e delle cose”¹⁹ (Dematteis, 2003, p. 45). Il riconoscimento dei valori tende per sua natura alla fissazione degli stessi: questo è più che legittimo, se nei valori identifichiamo quel patrimonio di lunga durata da non dissipare ma da conservare per le generazioni future. Tuttavia il riconoscimento dei valori non dovrebbe limitarsi all’affermazione della loro invariabilità, ma dovrebbe posizionarsi con consapevolezza in questa processualità, garantendo una riappropriazione continua dei valori capace di condizionare positivamente le decisioni.

I.3.2 Sfumature semantiche: qualità, valore, patrimonio, risorsa

L’individuazione di queste “tensioni irriducibili” contribuisce a rileggere sotto una nuova luce alcune sfumature semantiche del concetto di valore applicato al paesaggio. Già molti studiosi hanno rilevato la complessità dell’accostamento del termine “paesaggio” e valori”. Secondo Anzani (2005, p. 41) ad esempio:

“la pluralità di accezioni che il termine “valore” acquista una volta accostato a “paesaggio”, persiste grazie all’ambiguità di significato che il primo ha da sempre (principalmente in quanto risorsa materiale o in quanto principio etico) e il secondo ha superato solo di recente²⁰”.

Alcuni hanno provato a chiarire cosa siano i valori del paesaggio, se non in maniera completa, quantomeno per giustapposizione, provando a distinguere il concetto di valore da altri concetti simili, usati molto spesso in maniera indifferenziata nel comune parlare di paesaggio.

Una prima distinzione è quella tra *valori* e *qualità*. Nel chiarire la differenza tra i due concetti, Vallega afferma che la conoscenza della qualità è oggettiva e denotativa, la conoscenza del valore è soggettiva e connotativa; la qualità è tangibile, il valore è non

¹⁹ In merito all’essere fuori/dentro il flusso delle cose, mi sembra opportuno richiamare quelle che Dematteis individua come “contraddizioni dell’agire paesaggistico”, che individua in alcuni binomi divergenti, che sono: *fuori/dentro il flusso delle cose; descrivere/progettare; pianificare / valutare un contesto; ordine / processo; visibile / non (ancora) visibile*. Ciascuno di questi binomi individua atteggiamenti opposti nei confronti del paesaggio, gli uni statici, gli altri dinamici.

²⁰ In questo passaggio l’autore si riferisce all’avvento della CEP, che ha integrato fra loro “le varie proposte monodisciplinari” nella definizione del concetto di paesaggio.

tangibile (Vallega, 2008, p.79). Qualità e valore non sono la stessa cosa, anche se un paesaggio che ha una qualità elevata è solitamente considerato di valore elevato; esiste quindi nella maggior parte dei casi una proporzionalità tra la qualità del paesaggio e il suo valore. Tuttavia, un paesaggio può avere una qualità molto elevata, ma se questa qualità non è riconosciuta da alcuno non si può dire che alla qualità elevata corrisponda un valore elevato. Riconosciamo in questa distinzione un richiamo a quanto detto a proposito nel campo della filosofia dei valori: il valore non è ma *vale*, in quanto esiste qualcuno che lo fa valere.

Una ulteriore distinzione è quella tra *patrimonio*, *valori* e *risorse*. Sul patrimonio, l'attribuzione ad esso di valore e il successivo suo uso come risorsa, è utile riportare alcuni passaggi significativi di Magnaghi (2000, p. 85):

“Il patrimonio, inteso come categoria culturale ed economica, non esiste di per sé, ma soltanto nella interpretazione che ne viene data da chi lo riusa.[...] Il concetto di patrimonio implica infatti un giudizio di valore. [...]. In una certa fase storica è possibile che il patrimonio territoriale non sia usato come risorsa, poiché il modello socio culturale di quella fase non è interessato a quel particolare patrimonio, non gli attribuisce valore; se tuttavia (questo è il punto nodale) il patrimonio (di lunga durata) viene distrutto in modo insostenibile, poiché il modello di civilizzazione presente non gli attribuisce valore, non lo potranno più utilizzare generazioni future (concetto base della sostenibilità) che intendessero attribuirgli valore e, dunque, interpretarlo come risorsa”.

Magnaghi (ibidem, p. 83), seppure riferendosi al territorio e non al paesaggio, identifica i valori con il patrimonio riconosciuto sedimentatosi in un territorio nel corso dei secoli e “prodotto del processo storico di territorializzazione”. Le risorse invece sono le potenzialità di uso che i soggetti riconoscono in quel patrimonio. Magnaghi afferma che vi è la

necessità di operare una distinzione concettuale tra valori e risorse: ovvero fra patrimonio (inteso come valore) e risorsa (intesa come forma specifica di interpretazione del patrimonio per il suo uso).

Gli elementi costitutivi del patrimonio sono fisici, e per questo in qualche modo oggettivi; tuttavia il loro riconoscimento in quanto patrimonio è un passaggio ulteriore, che comprende una attribuzione di valore dal punto di vista di chi li osserva. Dal riconoscimento dei valori scaturisce il loro uso consapevole come risorse: l'attribuzione di valore non è un quindi un elemento stabile, ma anzi, è una fase liminale di passaggio da una condizione di non consapevolezza (il patrimonio esiste, ma non è riconosciuto) e una condizione di

consapevolezza (il patrimonio è riconosciuto). Una volta attribuito il valore inizia il processo di interpretazione ed uso. Nell'equilibrio tra i valori e il loro uso come risorse sta la sostenibilità dei processi di sviluppo territoriale.

Una simile riflessione si può rinvenire anche in Zerbi (1993, p. 134), secondo cui identificare le risorse vuol dire vedere in loro una precisa utilità:

non è sufficiente infatti la mera presenza fisica di un elemento affinché esso esista “come risorsa”, ma è necessario che esso venga riconosciuto come tale dall'uomo.

In entrambi i casi, ad essere nodale è il passaggio dallo status di patrimonio a quello di risorsa, ma già il riconoscimento stesso del patrimonio come valore è la fase embrionale del suo uso successivo come risorsa.

Quanto detto in precedenza sul concetto di valore (soprattutto l'accezione di valore come fine), unito a queste precisazioni semantiche, spinge dunque a ipotizzare che in realtà ci sia una elevata probabilità che chi identifica un valore paesaggistico lo faccia avendo già in mente la risorsa associata a quel valore.

L'uso del termine “valori” è quindi piuttosto delicato, e in alcuni casi può risultare improprio, poiché andrebbe riservato esclusivamente a quei casi in cui si è esplicitato un giudizio di valore da parte non solo di soggetti esperti ma anche della popolazione in genere.

Esiste inoltre il rischio, soprattutto nelle pratiche di analisi e valutazione istituzionale del paesaggio, di una troppo immediata identificazione di tutto ciò che si è depositato nel tempo nel territorio (le forme, i segni, i manufatti, le tradizioni, ecc.) con i valori di quel territorio. Altre espressioni sembrerebbero essere più appropriate in questi casi: ad esempio i “caratteri”²¹ del paesaggio, le “invarianti strutturali”²², e solo dove è esplicito un giudizio di valore , appunto, “valori”²³.

²¹ Vedasi il Documento per la Pianificazione Paesaggistica PTRC 2013 - Atlante ricognitivo, dove si fa riferimento ai “caratteri naturalistico ambientali” e ai “caratteri storico culturali”.

²² Vedasi il riferimento alle “invarianti strutturali” nella pianificazione urbanistica comunale, nella L.R. Veneto 11/2004 oppure anche la L.R. Toscana 1/2005.

²³ Cito due casi di uso istituzionale del termine “valori”: il primo è la “Carta dei valori” della Carnia elaborata nell'ambito del progetto Susplan (per definire la quale c'è stato un processo partecipativo che può giustificare la connotazione valoriale), il secondo sono i “Sistemi di valori” individuati nel Documento per la Pianificazione Paesaggistica - PTRC 2013 (in cui, a differenza del primo caso, i valori sono identificati da un punto di vista esperto e sono soltanto proposti all'attenzione della popolazione).

I.3.3 Le due dimensioni principali dei valori

Incrociando le precedenti riflessioni generali sul concetto di valore e quelle più specifiche sul rapporto tra paesaggio e valori, possiamo identificare almeno due dimensioni principali del concetto di valore applicato al paesaggio: la dimensione finalistica e la dimensione relazionale.

1. Dimensione finalistica

Sicuramente è presente nel concetto di valore paesaggistico una dimensione finalistica: l'attribuzione di valore ha sempre un fine, anche se non sempre questo fine è esplicitato. Questo assunto ci viene, come abbiamo già visto, dalla nozione generica di valore desunta dalle scienze sociali. Tuttavia, nel campo degli studi sul paesaggio già Scazzosi riconosce questa caratteristica nei processi di attribuzione di valore, riportando a sua volta alcune riflessioni riconducibili al campo filosofico e sociale (Scazzosi, 2002):

“In primo luogo essa [la nozione di valore, nda] contiene in sé il fine, ossia qualcosa a cui l'attività umana può e deve dirigersi, ma esprime anche la via e il mezzo per arrivarci. [...] Inoltre, un valore non è, ma vale: implica che esso valga per qualcosa o per qualcuno; presuppone dei punti di vista; implica sempre una soggettività, anche se mitigata dagli strumenti e dalle procedure. Ancora, porre dei valori richiede che vengano fatti valere”.

L'affermazione dei valori paesaggistici quindi non è mai neutra, ma è sempre orientata a dei fini, anche molto diversi tra loro. Possiamo facilmente immaginare alcuni dei fini che può avere il riconoscimento di un valore nel paesaggio. Un paesaggio agrario ad esempio può essere riconosciuto per il suo valore ambientale, economico, storico, sociale; tuttavia i fini connessi al riconoscimento di questi valori possono essere molto diversi, potenzialmente in conflitto: esso può essere conservato per il suo valore storico, trasformato per il suo valore ambientale, sfruttato per il suo valore economico, e così via.

2. Dimensione relazionale

La coesistenza di valori diversi nel paesaggio ci spinge a riconoscere anche una seconda dimensione dei valori paesaggistici: la dimensione relazionale. Usando il termine “relazionale” (preferendolo a “relativo”) si intende dire che l'affermazione di un valore da parte di un soggetto si esprime sempre in termini di relazione con altri valori e con altri soggetti che affermano quei valori. Come in economia, dove la determinazione di un valore nasce per lo scambio tra beni diversi, così nei processi di attribuzione di valore al paesaggio, il

riconoscimento di un valore non può essere assoluto, ma si misura inevitabilmente con altri valori (o dis-valori). Questo la maggior parte delle volte accade implicitamente, perché raramente l'affermazione di un valore nega o sminuisce direttamente altri valori, ma all'atto pratico, affermare un valore significa anche costruirvi attorno una implicita scala di valori, considerando quel valore più importante rispetto ad altri. Riportando l'esempio del paesaggio agrario di pregio, affermarne il valore ambientale può voler dire sminuirne il valore sociale o economico; ne consegue una implicita gerarchia di valori, che molto spesso rimane latente finché non emerge in maniera conflittuale nelle effettive trasformazioni.

I.4 Paesaggio: un "poliedro di valori"

I.4.1 La costruzione del poliedro

La complessità, polisemica ma allo stesso tempo olistica, del paesaggio ha portato molti studiosi a cercare di identificare più nitidamente quali sia lo spettro dei significati e i valori che convergono nel paesaggio e con quali meccanismi si possano identificare. Il paesaggio-valore è una sorta di poliedro che presenta molte facce, tante quante sono i valori (estetici, storici, naturalistici, ecc.) che a seconda dei punti di vista possono essere attribuiti ad esso²⁴.

Ma è possibile stilare una sorta di "inventario" comprensivo di tutti i valori che possono essere riconosciuti nel paesaggio? In questa parte della ricerca proverò a farlo, in parte rielaborando definizioni e interpretazioni del paesaggio consolidate negli studi geografici e in parte dando una mia personale definizione utile ai fini della presente ricerca. Verranno individuate sei grandi categorie di valori ma, prima di passare alla loro descrizione puntuale, vorrei nelle prossime righe illustrare sommariamente il percorso, trasversale ad approcci teorici e metodologici eterogenei, che mi ha portato all'individuazione di queste sei categorie.

Nelle molte definizioni di paesaggio esistenti ci sono alcuni principi condivisi: sicuramente il paesaggio è considerato un sistema complesso risultato dall'interazione tra elementi naturali e antropici che si influenzano reciprocamente; tra queste due categorie di

²⁴ Un primo stimolo verso la costruzione di questo "poliedro" si deve agli spunti presenti nella ricerca svolta nell'ambito del "Progetto Link: Paesaggio e popolazione immigrata", in cui venivano identificate sei "categorie" relative agli aspetti connotativi dei significati dei luoghi fotografati: valore estetico, identità collettiva, valore ecologico, valore funzionale, legame personale, relazioni interpersonali/sociali (Castiglioni, 2011c).

elementi l'uomo, in quanto soggetto che percepisce e allo stesso tempo è attore delle trasformazioni, svolge un ruolo centrale²⁵. È quindi evidente che una delle articolazioni più comune sia tra *valori di origine naturale* (le forme fisiche del territorio, gli aspetti ambientali, ecologici, faunistici, ecc.) e *valori di origine antropica* (gli aspetti storici, culturali, insediativi, ecc.). A questo binomio tra valori legati alla natura e alla cultura, si aggiunge una terza dimensione valoriale legata appunto all'uomo come soggetto percipiente: la percezione umana è inizialmente intesa soprattutto come godimento visivo dato dai caratteri di armonia, panoramicità, varietà di una veduta, in una parola dai *valori estetici*²⁶.

Anche i molti studi sugli indicatori per la valutazione di paesaggio possono offrire un quadro delle tipologie di valori attribuibili al paesaggio. Le tecniche di valutazione del paesaggio infatti altro non sono che tecniche per dare un "valore" al paesaggio, o confrontare diversi valori presenti nel paesaggio, esprimendosi anche in termini quantitativi²⁷. Senza entrare nel dettaglio delle numerose proposte metodologiche presenti in letteratura, l'articolazione dei vari set di indicatori ci può suggerire qualcosa sugli aspetti del paesaggio che di volta in volta vengono considerati come portatori di valore. Secondo queste

²⁵ L'importanza del "vedere" come principale atto paesaggistico dell'uomo si ritrova già in Sestini (1963), affermando che la prima accezione di paesaggio è quella di *veduta* panoramica che è possibile abbracciare con un solo sguardo; la percezione visiva è il punto di partenza per una progressiva complessificazione del concetto di paesaggio. Dalla singola veduta si possono infatti desumere e generalizzare alcuni elementi, così da intendere il paesaggio come una "sintesi di vedute reali o possibili" (ad esempio il paesaggio "lagunare" o "dolomitico"). Da qui la definizione si evolve in quella di "*paesaggio geografico*" (sensibile e razionale) che comprende le relazioni e le reciproche influenze tra gli elementi del paesaggio, elementi che possono essere di origine naturale o umana (i cosiddetti paesaggi "*naturali*", quasi del tutto assenti in Italia, e i paesaggi "*umanizzati*").

²⁶ Questa "trilogia" di accezioni del paesaggio viene richiamata, ad esempio, da Gambi (Gambi, 1986a e 1998), che individua "tre modi di diversi di interpretare il paesaggio": il paesaggio naturale di Von Humboldt, Ritter, Biasutti, Pignatti; il paesaggio come produzione e immagine estetica di Assunto, il paesaggio come risultato di una sedimentazione di processi storico economici e storico culturali di Sereni. Anche Antrop (Antrop, 2000) articola in queste tre categorie i valori del paesaggio: *value 1 - the natural framework; value 2 - the cultural inheritance; value 3 - the aesthetically well-feeling*.

²⁷ Per il paesaggio sono stati messi a punto diversi set di indicatori, soprattutto in ambito anglosassone ma anche italiano (Vallega, 2008; Cassatella Peano, 2011; Colombo Malcevschi, 1999; Wascher, 2005), tutti accomunati dal fatto di considerare il paesaggio come un sistema complesso composto da aspetti diversi, per ciascuno dei quali vengono individuati elementi in grado di esprimerne la qualità, gli "indicatori" appunto. Ad esempio, Cassatella e Peano (2011) individuano queste categorie di indicatori: *indicatori ecologici, indicatori economici, indicatori storico culturali, indicatori relativi all'uso del suolo, indicatori percettivi (visiva e sociale)*. Secondo il manuale "Indicatori del paesaggio" dell'Associazione Analisti Ambientali (Colombo Malcevschi, 1999), ancora molto ancorato alle discipline ambientali, le categorie sono queste: *fisico-geomorfologici, fisico-idrogeologici, • vegetazionali, faunistici, agricoli, insediativi, infrastrutturali, storico-culturali, percettivi generici, percettivi da singoli punti di vista, percettivi rispetto all'inserimento di nuovi interventi, ecosistemici strutturali, ecosistemici funzionali*.

metodologie, il paesaggio viene solitamente letto attraverso matrici o articolato in componenti: questa articolazione può implicitamente dirci qualcosa in merito ai valori riconosciuti al paesaggio. Nelle diverse ipotesi di articolazione in indicatori presenti in letteratura si ritrovano i già menzionati²⁸ valori naturalistici, storico-culturali od estetici, ma l'approccio valoriale viene esteso anche ad altro. Viene in molti casi riconosciuta la presenza di *valori economici* nel paesaggio, riferiti all'uso del paesaggio come supporto per le attività umane²⁹. Inoltre, un'ulteriore tipologia di valori che compare in anni recenti, non solo nei diversi set di indicatori per il paesaggio, ma in generale nella letteratura scientifica sulla percezione del paesaggio, riguarda la dimensione collettiva dei significati e dei valori attribuiti al paesaggio. Si tratta di valori che vengono definiti con diverse sfumature come *valori sociali, identitari, collettivi*, ma hanno in comune il fatto di considerare i significati attribuiti non da singole persone ma da gruppi e comunità.

All'opposto possiamo infine collocare le percezioni strettamente individuali del paesaggio, molto studiate nel campo della psicologia ambientale e di quelle ricerche che studiano le preferenze degli abitanti e l'attaccamento ai luoghi di vita³⁰; in questa prospettiva la percezione del soggetto entra a pieno titolo nell'attribuzione di valori al paesaggio, prendendo in considerazione anche i *valori personali*, legati alla dimensione affettiva, esperienziale, simbolica, ricreativa, del paesaggio strettamente dipendente dal vissuto irripetibile del singolo individuo.

I.4.2 Valore naturalistico-ambientale

Certamente uno dei più comuni valori attribuiti al paesaggio è quello che riguarda gli aspetti legati alla naturalità, tanto che per lungo tempo la sovrapposizione tra il concetto di

²⁸ La pratica degli indicatori nasce in campo ambientale, e solo in un secondo momento questa tecnica viene applicata al paesaggio (Bottero, 2011), di fatto applicando le stesse metodologie elaborate per le discipline ambientali ma ampliando lo spettro dei valori tenuti in considerazione. Tendenzialmente quindi questi approcci privilegiano gli aspetti ambientali e naturalistici, a cui se ne aggiungono altri riconosciuti come importanti nella valutazione del paesaggio.

²⁹ L'introduzione del valore economico non si deve peraltro solo alle metodologie di valutazione del paesaggio mediante indicatori, ma nel più generale filone della valutazione economica dell'ambiente e del paesaggio, che si avrà modo di approfondire in seguito.

³⁰ Nelle ricerche sul place attachment ci sono diversi esempi di individuazione di valori paesaggistici, ad esempio Brown, Raymond (2007) riconoscono come valori paesaggistici che possono influenzare il "place attachment" i seguenti: *aesthetic/scenic value, recreation value, therapeutic value, biological diversity value, wilderness value, heritage value, intrinsic value, economic value, spiritual value, life sustaining value, learning value (knowledge), future value.*

paesaggio e quello di ambiente ha creato notevoli ambiguità, anche nel campo istituzionale³¹. A livello disciplinare esiste uno specifico campo di studi denominato “Landscape Ecology” (Troll, 1939; Forman e Godron, 1986; Pignatti, 1994), che fa riferimento a una ben precisa definizione di paesaggio quale “sistema di ecosistemi” (Ingegnoli, 1992), definizione che invece non è rintracciabile con altrettanto rigore nelle altre discipline che si occupano di paesaggio. L’ecologia ha certamente contribuito a fornire una visione del paesaggio in un’ottica sistemica complessa e allo stesso tempo supportata da metodi oggettivi, secondo quella che Zerbi chiama “fecondazione ecologica” tra le concezioni di paesaggio della geografia e dell’ecologia (Zerbi, 1993, p.77).

I valori paesaggistici legati agli aspetti naturalistico-ambientali si prestano infatti ad essere letti con un maggior grado di oggettivismo, per non dire determinismo, rispetto ad altri valori, tuttavia la naturalità intesa come valore è un fatto anche sociale e culturale. L’attribuzione di valore agli elementi naturali del paesaggio ha, ad esempio, significative comunanze con l’apprezzamento e la ricerca del paesaggio incontaminato, selvaggio, associato al concetto di sublime (Zerbi, *ibidem*, p. 127); anche l’emergere di movimenti ambientalisti è un fatto dalle forti implicazioni culturali, in cui la difesa della natura in realtà è legata a multiformi fenomeni sociali (Cotgrove, 1976).

I.4.3 Valore storico-culturale

Gli aspetti antropici, al pari degli aspetti naturalistico ambientali, sono parte integrante del paesaggio. Tuttavia, se l’attribuzione di valore ai primi è comunemente abbastanza incondizionata, per i secondi è essenziale che sia riconosciuto un certo carattere storico, testimoniale, patrimoniale, culturale, che, con qualche semplificazione, è sempre legato all’appartenenza al passato. Siti archeologici, centri storici, borghi, castelli, sistemazioni agrarie, terrazzamenti, manufatti rurali, archeologie industriali, ecc. : pur nella grande eterogeneità di questi oggetti, tutti sono accomunati dal fatto di avere una origine antropica e di rappresentare qualcosa del passato, più o meno recente³². Non a caso per esprimere tale valore viene frequentemente usata la parola “heritage”, eredità.

Sui processi di attribuzione di questo tipo di valore al paesaggio si possono richiamare le già citate considerazioni di Riegl e Choay sui processi di patrimonializzazione: questi non

³¹ Basti pensare che nella legislazione italiana, i beni paesaggistici sono stati chiamati per lungo tempo beni ambientali, definizione che compare per l’ultima volta nel Testo Unico sul paesaggio del 1999.

³² A titolo di esempio, la legislazione sui beni culturali, indica nei cinquant’anni la soglia temporale perché possa esistere un interesse culturale (D.Lgs 42/2004 art. 10)

sono legati solo al riconoscimento di un valore culturale intrinseco, ma anche alla difficoltà dell'uomo di essere a suo agio con la propria contemporaneità, che spinge a rivolgere lo sguardo al passato. In una prospettiva più strettamente geografica, si può fare riferimento anche a quella che Raffestin chiama “nostalgia” di territorio, che si trasforma in “desiderio” di paesaggio³³; anche Lowenthal riconosce la nostalgia come uno dei sentimenti che caratterizzano lo sguardo dell'uomo verso il paesaggio (Lowenthal, 1975).

Il riconoscimento di questo tipo di valore nel paesaggio è molto frequente nei processi istituzionali, e normalmente la sua legittimazione proviene dall'autorevolezza data dal punto di vista esperto, tuttavia, non prestandosi a prospettive strettamente oggettiviste, presenta alcuni aspetti problematici che avrò modo di approfondire in seguito.

I.4.4 Valore estetico-visivo

Questo tipo di valore è forse il più antico ad essere stato riconosciuto nel paesaggio. Molto prima di essere un concetto scientifico, il paesaggio infatti è stato un concetto estetico (Farinelli, 1991), oggetto di rappresentazione e contemplazione e artistica. Nel mondo occidentale il concetto stesso di paesaggio, da quando nasce e fino al XIX secolo, è fortemente legato al mondo delle arti. Esistono molti studi su paesaggio ed estetica ed è qui impensabile riportarne i contenuti; volendo però circoscrivere questo tipo di valore in una definizione sintetica, lo si potrebbe identificare con tutto ciò che ha a che fare con l'apprezzamento del paesaggio dato dalla visione.

Nell'apprezzamento estetico del paesaggio influiscono una componente culturale e una componente biologica (Bourassa, 1990), e molti studi hanno cercato di capirne i meccanismi.

In particolare, nei paesi anglosassoni l'apprezzamento estetico del paesaggio è stato maggiormente studiato con l'obiettivo di individuare possibili “regole” nelle preferenze, secondo quello che Lothian chiama paradigma oggettivista (Lothian, 1999). Secondo queste prospettive l'apprezzamento visivo del paesaggio da parte dell'uomo si potrebbe ricondurre a fattori innati legati all'istinto e alla biologia³⁴.

³³ “Nella nostra società, un territorio diventa paesaggio quando le relazioni che li hanno creato iniziano a scomparire. I resti di queste relazioni diventano oggetti di conoscenza che chiamiamo paesaggi. Il paesaggio dunque si costruisce su degli elementi del territorio che non hanno più un significato generale come testimonianze delle attività attuali, ma come reminiscenze dei tempi passati” (Raffestin, 2005 p. 58)

³⁴ Ci sono diversi studiosi che hanno cercato di ricondurre le preferenze per paesaggi con certe caratteristiche visive ad aspetti biologici: fra queste, il “Savanna-like landscape” (Kaplan, Kaplan 1989) o la teoria del “prospect-refuge” (Appleton 1975)

In altri contesti, ad esempio quello filosofico³⁵, l'apprezzamento estetico del paesaggio viene maggiormente associato ad aspetti artistici, culturali e storici. Visto da questa prospettiva, il godimento estetico che può prodursi osservando un paesaggio non deriva da fattori fisiologici, ma piuttosto è simile al godimento di un'opera d'arte, ed in questo caso sarebbe un valore elitario legato a una competenza. Sulla compresenza di aspetti culturali e meccanismi percettivi, si riporta un passaggio di Clementi (2009, pp.25-26):

“Nella opinione comune [...] il godimento estetico del paesaggio per molti versi viene abitualmente assimilato alla contemplazione delle opere d'arte. Raggiungibile soltanto dagli iniziati, cioè dalle élites di esperti che dispongono delle necessarie competenze [...]. Muovendo da una prospettiva opposta, numerose ricerche di matrice soprattutto anglosassone hanno invece cercato di radicare la dimensione dell'estetica nella vita quotidiana di quanti a diverso titolo agiscono sul paesaggio. Le soluzioni proposte passano generalmente attraverso la riflessioni sui modi in cui si realizza l'esperienza estetica, e in particolare sul ruolo che assumono i meccanismi percettivi nella formazioni del giudizio individuale.”

I.4.5 Valore economico-funzionale

Che il paesaggio abbia un valore economico è una tesi che ha costituito la base per una corposa tradizione accademica di valutazione del paesaggio, di cui si è già fatto cenno parlando del concetto di valore nelle discipline economiche. È opportuno però operare una distinzione fra il valore economico inteso come una sorta di “unità di misura”³⁶ che rende in qualche modo confrontabili altri valori presenti nel paesaggio altrimenti non confrontabili, e il valore economico come valore intrinseco al paesaggio. Una cosa infatti è provare a dare, attraverso le metodologie della valutazione economica, una quantificazione in termini economici del valore ambientale o del valore storico di un paesaggio; un'altra cosa è riconoscere che il paesaggio ha anche un valore economico intrinseco in quanto è fonte di sostentamento della popolazione o è il supporto fisico per la conduzione e lo sviluppo di

³⁵ Soprattutto nel campo della filosofia è stato scritto molto su estetica e paesaggio, ci si limita qui a ricordare Assunto, 1973; Ritter, 1994; Roger, 2009; Simmel, 1913.

³⁶ In particolare, faccio riferimento ai cosiddetti metodi “monetari” che hanno come obiettivo la stima in termini economici del valore del paesaggio; essi si basano sulle preferenze espresse (dichiarate esplicitamente oppure rivelate indirettamente, ad esempio attraverso il metodo del “costo di viaggio”) da un numero significativo di soggetti mediante interviste o questionari. Queste tecniche sono sì strutturate come “quantitative” (basti osservare le modalità di restituzione dei risultati), ma, come affermano anche gli stessi autori, non sono dichiaratamente oggettive, in quanto rappresentano in maniera oggettiva un insieme di preferenze che, prese singolarmente, rimangono comunque soggettive.

attività economiche. Ai fini della presente ricerca tuttavia si intende il valore economico esclusivamente in questa seconda accezione, che potremmo, usando il lessico valutativo, identificare con la componente relativa al solo valore d'uso.

Slegandosi dalla prospettiva strettamente valutativa, si può associare questo valore ai concetti di funzionalità e di utilità, comprendendo tutti quei casi in cui un soggetto attribuisce valore al paesaggio perché gli è utile, gli fornisce sostentamento, è funzionale allo svolgimento delle sue attività quotidiane e al suo benessere. Il valore economico è quindi un valore particolare, per certi versi trasversale a tutti gli altri valori. Non a caso Jones, nel classificare le categorie di valori che entrano in gioco nei conflitti territoriali, usa solo le due macro-categorie di valori economici e non-economici³⁷ (Jones, 2009). È naturale che il riconoscimento di questo valore sia esposto a maggiori rischi di conflitto rispetto agli altri valori, perché è legato direttamente all'“uso” del paesaggio, e possa essere mantenuto da chi lo riconosce, scientemente o meno, in uno stato di latenza. Il riconoscimento di un valore economico-funzionale infatti può rappresentare il passaggio che preclude il “salto” concettuale dal paesaggio-valore al paesaggio-risorsa.

I.4.6 Valore identitario-sociale

Senza dubbio è stata la CEP a portare alla ribalta il valore sociale del paesaggio, indicando nella popolazione il soggetto principale attorno a cui dovrebbero ruotare le politiche e le azioni di gestione del paesaggio, nonché il soggetto chiamato ad esprimersi sui valori del proprio paesaggio. Secondo questa prospettiva il paesaggio è prima di tutto un prodotto sociale e come tale uno specchio per la società che lo produce e allo stesso tempo ne è spettatrice³⁸. Possiamo intendere come valore sociale del paesaggio tutto ciò che nel paesaggio è percepito come fattore di benessere non per un singolo individuo ma per una comunità. Mi sembra comunque di poter individuare due principali accezioni di questo valore, che ricalcano la doppia natura del paesaggio come “cosa e immagine della cosa” (Farinelli, 1991):

³⁷ Jones 2009 individua questi valori: *economic values* (subsistence value, market value, long term economic value); 2. *non economic amenity values* (ecologic value, scientific and educational values, aesthetic and recreational values, orientational and identity values), *security values* (defence value, demarcation value), *negative values*.

³⁸ La stessa esistenza del concetto di paesaggio dipende, secondo Berque, da società a società. Sono “civiltà paesaggistiche” quelle in cui si può rintracciare il concetto di paesaggio, una parola per indicarlo, forme di rappresentazione consapevole (letteratura, pittura, arte dei giardini, ecc.), una riflessione esplicita su di esso (Berque, 2008)

il paesaggio come cosa, ossia oggetto di una “domanda sociale”, e il paesaggio come immagine, oggetto quindi di una “rappresentazione sociale”³⁹.

La “rappresentazione sociale” del paesaggio, termine preferito in questo caso a percezione⁴⁰, è la costruzione collettiva di una “idea” di paesaggio, che non si limita alla sua percezione ma comprende una sua appropriazione o riappropriazione anche a livello simbolico e identitario da parte della collettività. La “domanda sociale” di paesaggio rappresenta invece le aspettative della comunità nei confronti del paesaggio: questa domanda investe certamente anche le forme della rappresentazione sociale del paesaggio⁴¹, ma soprattutto investe i paesaggi ordinari e della vita quotidiana, dove realmente si realizza il benessere della popolazione.

Sulla costruzione del valore simbolico e identitario del paesaggio esiste una lunga tradizione di studi⁴², e in seguito si vedrà come anche nei processi di attribuzione di valore da parte delle istituzioni viene presa in considerazione la componente di “rappresentazione” sociale. Tuttavia si vedrà anche come l’accezione di questo tipo di valore privilegiata nei contesti istituzionali sia sbilanciata verso la componente identitaria riferita ai “paesaggi eccezionali”. La dimensione dei valori sociali attribuiti ai paesaggi ordinari, nonostante le esortazioni della CEP, è comunque più difficilmente assimilata nei contesti istituzionali, anche se esistono numerose ricerche applicative che la esplorano (Coeterier, 1995; Sevenant e Antrop, 2009, ma anche nello specifico del contesto territoriale veneto, le recenti esperienze di Castiglioni et al., 2014).

I.4.7 Valore affettivo-personale

Oltre che un valore per la collettività, il paesaggio ha sicuramente un valore che varia da persona a persona a seconda delle attitudini, della storia e dell’esperienza individuale. Questo tipo di valore è quello con la più marcata soggettività. Infatti, se per nel riconoscimento del

³⁹ Entrambe le espressioni sono usate da Luginbühl (2001, 2009).

⁴⁰ Sulla distinzione tra percezione e rappresentazione: “Il modo in cui ciascuno di noi si “rappresenta” il paesaggio non dipende solamente da quello che vediamo e percepiamo, ma anche da quello che vede e percepisce il mio vicino, perché noi siamo in una società e viviamo insieme, in un quadro complesso di relazioni sociali, in una società plurale e diversificata, e siamo obbligati ad avere a che fare con quello che pensa il vicino” (Luginbühl, 2009)

⁴¹ Basti pensare come nel paesaggio l’identità collettiva, oltre ad essere rappresentata, è a volte realmente anche ricercata, se non addirittura “inventata”. Mi sembra di poter affermare che il paesaggio è spesso il supporto per vere e proprie forme di “invenzione della tradizione” (Hobsbawm Ranger, 1987).

⁴² Su tutti si possono a titolo esemplificativo citare, per il valore simbolico del paesaggio, Cosgrove, 1984. Sul valore del paesaggio per le identità locali, Bonesio, 2007.

valore estetico al paesaggio, pure esso soggettivo, si possono ricercare tratti ricorrenti, per il valore affettivo-personale bisogna fare riferimento esclusivamente al vissuto personale, all'esperienza diretta di paesaggio e al background socioculturale.

Anche se in letteratura non è presente l'individuazione di questo valore con la denominazione usata in questa sede, la sua esplorazione è connessa agli studi sull'attaccamento ai luoghi e il ruolo del paesaggio nella costruzione dell'identità personale⁴³, anche in relazione a discipline quali la sociologia e la psicologia cognitiva e ambientale.

Senza entrare nel merito dei processi che favoriscono il riconoscimento di valore affettivo-personale al paesaggio da parte degli individui, ai fini della presente ricerca mi sembra opportuno sottolineare come questo tipo di valore può influenzare molto le attitudini ed i comportamenti personali nei confronti del paesaggio, ma è evidentemente difficile che venga tenuto in considerazione nei processi formali di attribuzione di valore. È quindi un valore che rischia di rimanere latente perché troppo soggettivo o perché gli stessi soggetti che partecipano ai processi di attribuzione di valore non ne sono consapevoli o non lo manifestano (una opinione personale legata al vissuto, ai ricordi, all'esperienza può essere ritenuta troppo personale e quindi non esternata al fine di definire il valore del paesaggio).

Questo valore rappresenta la prospettiva sul paesaggio da parte dell'*insider*, e può quindi sconfinare nel punto di vista sullo "spazio vissuto" o sul "senso del luogo", concetti diversi, anche se contigui, al "senso del paesaggio" (Vecchio, 2009b), poiché il concetto stesso di paesaggio presuppone un certo distanziamento dell'osservatore.

⁴³ Sulle esperienze di indagine relative alla "landscape experience", "sense of place" e il "place attachment" si vedano i lavori di Appleton, 1975; Purcell, 1992; Rollero De Piccoli, 2010; Stedman, 2003; De Nardi, 2010.

I.5 Il ruolo delle “circostanze”

I.5.1 Valori: oggetti o processi?

Il numero di facce di quel “poliedro di valori” che è il paesaggio è quindi molto ampio, tuttavia anche compilare una lista di tutte queste possibili facce sarebbe comunque riduttivo. Infatti, se i valori non *sono* ma *valgono*, se il valore è sempre anche un fine, si devono certamente considerare anche i processi che condizionano il riconoscimento dei valori nel paesaggio.

Nella tabella che segue (Tabella 3) si cerca a fornire uno schematico quadro riepilogativo dei valori descritti nel capitolo precedente. Essi vengono definiti sia in quanto “oggetti” sia in quanto “processi”: oggetti, nel tentativo di una definizione degli aspetti del paesaggio che di volta in volta possono essere considerati valori; processi, provando a identificare le caratteristiche che connotano l’attribuzione di valore in quanto fatto individuale e sociale, condizionato dalla dimensione finalistica e dalla dimensione relazionale dei valori, nonché dalle “tensioni irriducibili” richiamate più sopra (v. supra pp 26-30).

L’attribuzione di valore al paesaggio avviene dunque solo in parte per le proprietà intrinseche del paesaggio, ma dipende molto dalle particolari condizioni di relazioni tra attori, dinamiche di evoluzione, pressioni interne ed esterne. I processi di attribuzione di valori sono caricati di quelle “tensioni irriducibili” intrinseche al paesaggio, che mantengono in un costante stato di equilibrio dinamico il rapporto tra paesaggio e attori. Inoltre, la dimensione finalistica e la dimensione relazionale intrinseca ai processi di attribuzione di valore rendono questi processi tutt’altro che oggettivi, ma anzi, fortemente storicizzabili e dipendenti dalla situazione specifica del caso.

	L'oggetto di attribuzione di valore: <i>Il paesaggio ha "valore" ...</i>	Il processo di attribuzione di valore: <i>tensioni irriducibili, dimensione finalistica, dimensione relazionale</i>
valore naturalistico-ambientale	... per le gli aspetti naturalistici, vegetazionali, floro-faunistici, geologici, ecologici e di biodiversità.	Si presta ad essere riconosciuto con metodi oggettivi (Troll 1939, Forman e Godron 1986, Pignatti 1994), ma allo stesso tempo può dare corso ad approcci ideologici (Cotgrove, 1976); Genera spesso equivoci interpretativi tra paesaggio e ambiente (Zerbi, 1993). Presenta una dimensione finalistica legata prevalentemente alla conservazione.
valore storico-culturale	... in quanto testimonianza culturale del passato,	Si presta ad essere riconosciuto con metodi oggettivi, collegati però ad una opinione esperta; risente quindi un approccio elitario, e in questo senso è un valore soggettivo; è legato a processi di patrimonializzazione (Riegl 1903, Choay 1995); può implicare uno sguardo nostalgico rivolto al passato (Lowenthal, 1975 Raffestin 2005). Vi si può registrare una possibile tensione tra percezione esperta e percezione comune. Presente una dimensione finalistica legata prevalentemente alla conservazione.
valore estetico-visivo	... in quanto oggetto di rappresentazione e contemplazione e artistica, estetica, visiva.	Prevalentemente soggettivo. Secondo diversi approcci, può essere considerato dipendente da fattori biologici e fisiologici (Lothian 1999, Kaplan Kaplan 1989) e da fattori culturali (Assunto 1973, Bourassa, 1990). Anche se è un valore soggettivo, il suo riconoscimento è spesso legato alla presenza di certa competenza e autorevolezza nell'affermazione di questo valore, soprattutto per i giudizi estetici di matrice culturale (Clementi 2009). Tensione tra percezione esperta e comune o insider outsider.
valore economico-funzionale	... in quanto fonte di sostentamento e/o supporto fisico per la conduzione e lo sviluppo di attività economiche.	Soggettivo, in quanto dipende da un interesse concreto; si presta tuttavia a valutazioni quantitative (Tempesta e Thiene 2007, Marangon 2007). È legato al paesaggio in quanto supporto di attività umane, e per questo presenta spesso una dimensione conflittuale (Jones, 2009). Nel riconoscimento di questo tipo di valore è presente una forte dimensione finalistica e una tensione tra istanze di trasformazione e istanze conservative
valore sociale-identitario	... in quanto specchio di una collettività per i suoi aspetti simbolici, identitari, sociali, spirituali, di memoria, ecc.	Collettivo, simbolico (Cosgrove, 1984); è legato alle dinamiche sociali (Luginbühl 2001, 2009). Può essere collegato alla tensione tra universale e locale a seconda della scala in cui si considera la collettività. Presenta forti relazioni con i valori storico-culturali, che spesso sono associati alla dimensione identitaria.
valore affettivo-personale	... per i singoli individui, a seconda delle esperienze vissute, le attitudini, i gusti, la formazione personale.	È il valore soggettivo per eccellenza: individuale, dipende dall'esperienza, dal vissuto dei singoli (Appleton, 1975; Purcell, 1992; Rollero De Piccoli, 2010). Presenta relazioni con tutti gli altri valori, quando questi sono percepiti soggettivamente. Tali valori possono presentare una forte tensione finalistica in quanto generatori dei comportamenti individuali.

Tabella 3 Valori associati al paesaggio: definizioni e prime considerazioni sulle dimensioni relazionale e finalistica e sulle tensioni irriducibili presenti nei processi di attribuzione di valore.

I.5.2 Le "circostanze"

Risulta evidente che, oltre ai valori in sé, contano gli attori, i processi, i fatti concreti che innescano i processi di riconoscimento di quei valori. Chiameremo l'insieme di queste condizioni al contorno con il termine di "circostanze". Utilizzando questo termine si intende sottolineare la natura non assoluta ma contingente delle occasioni in cui si realizza il riconoscimento dei valori nel paesaggio. Queste circostanze possono dirci molto sul perché un elemento del paesaggio, magari presente da secoli, possa venire riconosciuto come

“valore” solo a partire da un preciso momento, da parte di precisi soggetti e in presenza di determinate condizioni. Attraverso lo studio delle circostanze, piuttosto che dei valori stessi, possiamo capire molto in merito alla dimensione finalistica e alla dimensione relazionale dei processi di attribuzione di valore al paesaggio.

Una delle ipotesi della presente ricerca è che le “circostanze” siano presenti in tutti i processi di attribuzione di valore al paesaggio: sia in quelli, per così dire, informali - quelli che avvengono a livello personale, affettivo, sociale, e che condizionano le scelte di vita, anche banali, quali dove abitare, dove passare il tempo libero, quali fotografie scattare in vacanza, ecc. - ma ancor di più nei processi istituzionali, che hanno forti ricadute nelle dinamiche territoriali.

Una seconda ipotesi è che nei processi istituzionali queste circostanze non vengano sufficientemente prese in considerazione, al contrario dei valori che invece sono formalizzati esplicitamente. Le circostanze infatti spesso rimangono nell’ombra, poiché rappresentano situazioni contingenti, che mal si coniugano con la pretesa universalità, neutralità, stabilità e durezza dei giudizi di valore al paesaggio. Esse rimangono solo sotto forma di traccia, indizio. Tuttavia le riflessioni generali fatte in questo primo capitolo sui processi di attribuzione di valore al paesaggio portano a ipotizzare che queste “circostanze” siano altrettanto importanti quanto i valori stessi.

I.5.3 Inquadramento teorico dell’approccio “circostanziale” ai valori

Sembra utile inquadrare le ipotesi sul ruolo delle circostanze nei processi di attribuzione di valore al paesaggio all’interno di alcune più ampie riflessioni teoriche sul paesaggio. In particolare, alcune prospettive mi sembrano interessanti per il loro orientamento a fare della natura processuale, dinamica, mutevole, sfuggente del paesaggio non un punto di debolezza ma un punto di forza nell’uso del concetto stesso di paesaggio. Il presente lavoro di ricerca sottolinea la natura dei “valori” paesaggistici come esito di processi complessi, non deterministici, condizionati da “circostanze” solo in parte prevedibili e comunque continuamente reinterpretabili. Tale prospettiva potrebbe sembrare poco efficace, sia nel contesto della ricerca accademica, sia nel contesto tecnico applicativo: se tutto può essere valore, se i valori sono continuamente opinabili, rinegoziabili, contingenti, come è possibile una loro corretta individuazione e gestione? E di conseguenza, è possibile giungere a una definizione condivisa dei valori paesaggistici?

Tuttavia, mi sembra che questa prospettiva possa essere inquadrata in un più ampio contesto di un approccio alternativo al paesaggio. Mi riferisco in particolare a quelle

prospettive teoriche che considerano il paesaggio non tanto come un prodotto che si manifesta sensibilmente nelle forme del territorio, quanto piuttosto come un insieme di relazioni, uno “spazio liminare” (Turco, 2002, p. 42), un luogo in cui convergono percezioni, attori, volontà.

Una prima opportunità di connessione si ha con il concetto di paesaggio come “interfaccia”, già utilizzato da Turri (1998, p. 16) per il quale il paesaggio è l’“interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa”. Tale espressione è stata ripresa successivamente da molti studiosi, in qualche caso accentuandone l’accezione più semiotica-cognitiva (Farina, 2006) di paesaggio come superficie di contatto tra realtà e pensiero, in altri casi mettendone in luce il valore relazionale (Palang e Fry, 2003), ed evidenziandone il ruolo potenziale di “medium” tra modi diversi di interpretare lo stesso paesaggio. È questo il caso del paesaggio come “intermediario” (Castiglioni, 2011a e 2012; Ferrario e Briffaud, 2015), “mediatore” (Castiglioni, Parascandolo, Tanca 2015), e infine del paesaggio come “strumento” (Derioz 2008; Ferrario 2011a e 2011b): in tutte queste accezioni, l’attenzione viene spostata dal paesaggio come “oggetto” (di conoscenza, studio, pianificazione, educazione) al paesaggio come “mezzo”. Mezzo per cosa? Mezzo per ricomporre sotto lo stesso comune denominatore (il paesaggio) significati, aspettative, comportamenti, trasformazioni e conflitti. Usando le parole di Castiglioni (2011a, p 43), il paesaggio in questa prospettiva può essere considerato come:

una sorta di tavolo attorno a cui sedere per esplicitare e cercare di comporre le diverse competenze, le diverse culture, i diversi sguardi e i diversi significati attribuiti.

Applicando queste argomentazioni ai processi di attribuzione di valore al paesaggio, si intuisce come anche per questi possa essere utile spostare l’attenzione dai valori in sé ai processi che sottendono la loro individuazione. In questa luce, l’interesse per le “circostanze” si sposta da una posizione di sfondo a una posizione di primo piano, da un ruolo accidentale a un ruolo sostanziale. Nel secondo capitolo proverò a leggere in questa luce i due documenti ufficiali che hanno tra i loro obiettivi la formalizzazione del valore del paesaggio: il Codice e la Convenzione UNESCO.

II. L'ATTRIBUZIONE DI VALORE AL PAESAGGIO COME PROCESSO ISTITUZIONALE

II.1 L'evoluzione del ruolo del paesaggio nella sfera pubblica

Può sembrare una cosa ovvia che le istituzioni si occupino del paesaggio: l'esistenza di una competenza tecnica, giuridica, amministrativa in merito al paesaggio e di specifiche leggi e strumenti che lo regolano è oggi considerata più che legittima e, in generale, la qualità del paesaggio è un tema ricorrente nel contesto istituzionale. In realtà non è sempre stato così: il ruolo del paesaggio nella sfera pubblica si è notevolmente evoluto nei secoli. Il quadro a cui noi siamo abituati, costituito da un sostanzioso corpus normativo sul paesaggio e istituzioni che ne garantiscono l'applicazione, è relativamente recente, anzi recentissimo. Vere e proprie leggi che contengono la parola "paesaggio" sono tutte del '900. Dobbiamo tuttavia guardare molto più indietro se consideriamo in generale il rapporto delle istituzioni con il paesaggio (anche se non sempre chiamato in questo modo): il paesaggio della sfera pubblica, inteso come manifestazione visibile del rapporto tra istituzioni e territorio, come oggetto di rappresentazioni e retoriche pubbliche, come strumento di costruzione di consenso e di identità collettiva, esiste ben prima delle configurazioni istituzionali moderne a cui siamo abituati.

Fin dall'epoca medievale si può rinvenire la presenza di strumenti di regolazione del paesaggio, quelle che Jones (2006) chiama "landscape laws", che sono regole relative alla gestione di tutti gli aspetti territorialmente rilevanti di un'area omogenea⁴⁴. Queste non si configurano ancora come l'esercizio di una competenza dall'alto, ma piuttosto come il consolidamento di pratiche quotidiane di uso, definite come "customary law" nella cultura anglosassone (Olwig, 2003; 2005). In questa accezione la parola landscape identifica in un unico concetto sia il territorio che le consuetudini, le tradizioni, le persone e le istituzioni che vi si sono stratificate e ne ordinano le trasformazioni. Il paesaggio in queste fasi non è ancora un concetto indipendente nella sfera pubblica.

Le prime manifestazioni di autonomia semantica del paesaggio in campo istituzionale si possono certamente rintracciare nelle forme della rappresentazione artistica del paesaggio

⁴⁴Le ricerche di Jones sono relative soprattutto al Nord Europa: Jones individua questo tipo di "landscape laws" per la Norvegia ("landskapslover"), per la Danimarca ("landskabslover") e per la Svezia ("landskapslagar").

strumentali alla legittimazione di un potere. Basti pensare all'affresco di età comunale "Effetti del buon governo sul paesaggio" di Ambrogio Lorenzetti, che è una rappresentazione non solo artistica ma politica del paesaggio, con obiettivi didascalici e celebrativi. Il soggetto pubblico si pone in questo caso come garante di una "securitas" che fa prosperare l'iniziativa dei singoli (Sereni, 1961, p. 136) e assicura l'armonia e l'ordine del paesaggio.

II.1.1 Paesaggio e identità nazionali

È con la crescita del potere degli Stati, in particolare nel Rinascimento (Olwig, 1996b) che il paesaggio, in quanto manifestazione visibile di un controllo territoriale da parte di una autorità centrale, aumenta progressivamente il suo distacco concettuale rispetto al territorio e si configura come oggetto autonomo di retoriche, di rappresentazioni, di potere pubblici.

Possiamo considerare questa progressiva "reificazione" del paesaggio (Olwig, 1996a) nella sfera pubblica anche alla luce delle considerazioni di Cosgrove (1984) sui processi di produzione del paesaggio come espressione di una élite. Nella prospettiva di Cosgrove il paesaggio può essere interpretato come una produzione culturale fortemente influenzata dalla classe dominante e dalle dinamiche economiche e sociali che essa genera⁴⁵. Cosgrove traccia una parabola evolutiva del paesaggio come costruzione sociale e simbolica che ha il suo inizio nel Rinascimento e il suo apice nel Capitalismo industriale. Le considerazioni di Cosgrove sul rapporto tra paesaggio e società civile, anche se non direttamente connesse al discorso sul potere pubblico, sono utili per comprendere come vi sia stato un progressivo potenziamento del ruolo del paesaggio nella sfera pubblica e istituzionale.

Un momento nodale nell'evoluzione dell'idea di paesaggio nei contesti istituzionali è la costituzione degli stati nazionali: da qui in poi si può rinvenire una attenzione esplicita per il paesaggio da parte delle istituzioni. Come afferma Cremaschi (2013):

"Negli stati nazionali che si affermano nel XV secolo [...] l'elaborazione del paesaggio conosce un forte impulso che proseguirà con il romanticismo e

⁴⁵ Cosgrove illustra l'evoluzione dell'idea di paesaggio come espressione della società del tempo e dei rapporti di potere che la regolano. In particolare, ne lega l'evoluzione concettuale con lo sviluppo del capitalismo. "L'origine dell'idea di paesaggio nell'Occidente e la sua espressione artistica sono servite in parte a promuovere ideologicamente l'accettazione del rapporto di proprietà [...]. La storia dell'idea di paesaggio è la storia dell'esplorazione artistica e letteraria delle tensioni al suo interno sino al momento in cui, con lo stabilirsi egemonico del capitalismo urbano industriale e della cultura borghese della proprietà, il paesaggio ha perso la sua forza artistica e morale divenendo un residuo di produzione culturale, considerato o come elemento di una soggettività puramente individuale o come l'oggetto dello studio accademico scientificamente definito, in particolare in geografia." (Cosgrove, 1984, p. 75).

l'individualismo postnapoleonico. [...] La costruzione del paesaggio negli stati moderni è influenzata dal percorso di nazionalizzazione degli elementi culturali che dà unitarietà alle vicende politiche e storiche. ”

La costruzione delle identità nazionali, generalizzata a tutti i contesti della vita sociale del tempo, trova nel paesaggio un supporto fisico e uno strumento politico. Al di là dei peculiari percorsi dei singoli Stati, è soprattutto nel corso del XIX secolo che si può riconoscere negli stati nazionali occidentali una diffusa volontà di identificazione in un passato comune, solitamente percepito come mitico, simbolico, in cui riconoscere e legittimare un “noi” condiviso (Agnew, 2001; Lowenthal, 1993). Questi processi di produzione culturale sono noti, e comprendono la costruzione di narrazioni, storie, memorie, miti e simboli comuni; essi non riguardano ovviamente solo il paesaggio ma molti altri elementi, come ad esempio la letteratura, le arti, la musica, la produzione culturale in genere⁴⁶. Il paesaggio è tuttavia uno strumento indiretto di questa costruzione. Esso non può essere prodotto artificialmente per la costruzione dell'identità (come può accadere per opere pittoriche, letterarie, architettoniche, ecc. , costruite su misura, anche su commissione diretta da parte del soggetto pubblico, per la costruzione dell'identità), o almeno non del tutto. Il paesaggio è un prodotto corale, su cui il potere pubblico può intervenire direttamente (fisicamente) solo in parte, ma la proiezione in esso di significati e valori può diventare particolarmente efficace per la formazione dell'identità collettiva, perché permette di raggiungere tutti gli strati sociali della popolazione (Agnew, 2001).

I riferimenti teorici che stanno alla base di queste considerazioni sui processi di costruzione dell'identità hanno solidi riferimenti storico-filosofici. In particolare, è da ricordare la riflessione di Anderson sulle “comunità immaginate” (1983), che sottolinea come ciascuna comunità in cui ciascun membro non conosca tutti gli altri, è costretta a “immaginarsi”, e solo immaginandosi costruisce una rappresentazione condivisa di se stessa. Più grande è la comunità, più strutturate sono le immagini in cui essa si autorappresenta. Anderson non fa esplicitamente riferimento al paesaggio, ma evidenzia come l'emergere delle nazioni sia stato accompagnato da processi di formazione di “comunità immaginate” via via più intensi e sempre meno spontanei. Oltre alle riflessioni di Anderson sono da ricordare i processi di “invenzione della tradizione”, espressione introdotta da Hobsbawm e Ranger (1987): secondo questi autori il consolidarsi della tradizione è l'esito di una selezione e

⁴⁶ Una delle principali origini della coscienza nazionale si può ritrovare nella formazione delle lingue nazionali, che in molti casi non sono produzioni spontanee ma evoluzioni incoraggiate e promosse dalle autorità detentrici del potere (Anderson, 1983, p. 37-47).

fissazione di pratiche secondo un “processo di ritualizzazione e formalizzazione caratterizzato dal riferimento al passato” (p. 6), molto diverso, ad esempio, dalle consuetudini, che pur se in continuità con il passato sono per loro natura mutevoli. Ogni società, in ogni epoca, ha elaborato tradizioni, ma negli ultimi duecento anni questi processi sembrano essere esponenzialmente aumentati: secondo gli autori infatti maggiori sono i cambiamenti nella società, maggiore sarà la spinta alla formalizzazione di “tradizioni inventate”, in una sorta di reazione di adattamento al cambiamento.

Agnew (2001, p. 38-39), parlando del rapporto tra paesaggio e identità nazionali in Europa, richiama entrambi questi riferimenti teorici, riconoscendo che la identificazione di un “paesaggio nazionale” è stata spesso uno strumento per rafforzare l'identità tra Stato e cittadino:

National identities are based on the creation of “imagined communities” among people who do not know most of their co-nationals or much of the national territory other than that which they encounter in the course of their lives. Although some national identities have old roots in places within present-day national territories, national identities as they are known in Europe today are usually traced to the period in the late eighteenth and early nineteenth centuries when political elites “invented” traditions of group occupancy of a given national territory and began to associate this with popular rather than purely monarchical sovereignty. [...] Ideas of distinctive national pasts are conjured up for both “natives” and “foreigners” by [...] landscape images. They are “representative landscapes”, visual encapsulations of a group’s occupation of a particular territory and the memory of a shared past that this conveys. [...] Their visualization as somehow representative of a national heritage is a modern invention, dating at most to the nineteenth century. [...] Everywhere anyone might look would then reinforce the identity between state and citizen by associating the iconic inheritance of a national past with the present state and its objectives.

II.1.2 Il paesaggio a cavallo tra XIX e XX secolo

Nel XIX secolo dunque il paesaggio inizia a emergere come prodotto culturale in cui una collettività si identifica, in forma più o meno spontanea, ma è a cavallo tra il XIX e il XX secolo che comincia a emergere in diversi Stati europei una sensibilità istituzionale esplicita nei confronti del paesaggio, che sfocerà nella creazione di dispositivi formali che generalmente riconoscono nel paesaggio dei valori da tutelare. In questi processi però, oltre ai riferimenti alle identità nazionali di cui abbiamo accennato, si può rinvenire anche un altro

importante genere di influenza: l'emergere di una coscienza intellettuale e civile preoccupata di perdere i "valori" ritenuti importanti del paesaggio, e quindi molto critica nei confronti di un certo tipo di trasformazioni (industriali, urbane, infrastrutturali). Questa sensibilità si manifesta principalmente attraverso l'influsso culturale di figure di intellettuali di spicco o di forme di associazionismo che potremmo definire pre-ambientaliste⁴⁷, composte prevalentemente da persone della classe borghese⁴⁸. Questo clima culturale influenza fortemente il dibattito politico, e si inaugura così nei diversi Stati una stagione di leggi, decreti, provvedimenti che hanno come oggetto la tutela dei paesaggi considerati di maggiore valore. Il paesaggio entra nel lessico istituzionale e si configura come materia autonoma. Vengono codificati dei dispositivi di formalizzazione, che riguardano l'oggetto (il riconoscimento dei paesaggi di pregio: quali caratteristiche, quali "valori" hanno, come vanno identificati) e i soggetti (chi rappresenta l'autorità competente per la loro identificazione e la loro tutela) . Questo accade per lo più a cavallo di pochissimi anni all'inizio del XX secolo: nel Regno Unito nel 1898, negli Stati germanici negli anni tra il 1901 e il 1906, in Francia nel 1906, in Italia nel 1905 e nel 1909⁴⁹. E' solo in questa fase

⁴⁷ Se per movimenti ambientalisti intendiamo quelli che si sono diffusi a partire dagli anni '60 (Biorcio 1992).

⁴⁸ Per il contesto italiano in particolare, un quadro di sintesi del ruolo dell'associazionismo per la protezione del paesaggio si ha in Baccichet, 2006; sempre nel contesto italiano, il ruolo della borghesia colta in questi movimenti di opinione è sottolineato anche da Piccioni, 1999: "A cavallo tra la fine degli anni '90 e i primi anni del secolo si vengono [...] a intrecciare un raffinamento di sensibilità estetica e civica in alcuni importanti strati di borghesia colta, la popolarizzazione di suggestioni culturali e di iniziative provenienti da altri paesi europei e il crescente disagio per un'espansione economica rapida [...]. È questa miscela che permette il moltiplicarsi delle emergenze e il loro affiorare alla superficie della coscienza dell'opinione pubblica come vere e proprie issues" (Piccioni, 1999, p. 126).

⁴⁹ Per un quadro complessivo sulla comparsa nei diversi Stati europei delle prime disposizioni normative a tutela del paesaggio si vedano Settis (2011), Stampete (2012), Ceruti (2012), Pica Sodano (2014) e lo stesso Croce (1920). Al di là delle evidenti coincidenze temporali che dimostrano l'emergere di una sensibilità comune verso il paesaggio, ciascuna realtà nazionale fa comunque storia a sé. Le influenze della cultura del tempo e dei personaggi illustri del panorama culturale di ciascuna realtà danno un'impronta diversa a ciascun contesto nazionale. In Inghilterra, ad esempio, la presenza di due intellettuali quali W. Morris e J. Ruskin contribuì alla nascita di movimenti protezionistici che influenzarono il dibattito nazionale. Nel 1898 a Londra ottanta deputati del Regno Unito approvarono un ordine del giorno per promuovere un'azione del Parlamento per la "protezione dei paesaggi e dei siti pittoreschi e urbani contro la deteriorazione e alterazione non giustificata da considerazioni di utilità pubblica; [...]" (Ceruti 2012, p. 2). Il nome di Ruskin è presente anche nel disegno di legge proposto da Benedetto Croce che recita: "Il movimento a favore della conservazione delle bellezze naturali rimonta al 1862, allorché John Ruskin sorse in difesa delle quiete valli dell'Inghilterra minacciate dal fuoco strepitante delle locomotive e dal carbone fossile delle officine, e si diffuse lentamente ma tenacemente in tutte le nazioni civili, e specie in quelle in cui più progredite sono le industrie e i mezzi di locomozione.

relativamente recente quindi che il paesaggio diventa oggetto dichiarato di processi di attribuzione di valore a livello istituzionale.

Successivamente e lungo tutto il XX secolo l'attenzione istituzionale al paesaggio si è notevolmente evoluta, continuando ad assorbire le influenze della cultura del suo tempo. Fra queste, l'emergere della questione ambientale negli anni '70, che ha accresciuto notevolmente la sensibilità civile e ha spesso sovrapposto il concetto di ambiente con quello di paesaggio⁵⁰.

Dagli ultimi decenni del XX secolo il paesaggio ha occupato un posto via via più rilevante nella sfera pubblica, per lo meno nel contesto europeo, per il quale la stipula della CEP ha rappresentato l'esito della convergenza di aspettative e interessi diffusi nei confronti del paesaggio nel contesto della comunità scientifica, civile, istituzionale. La CEP ha permesso di costituire un quadro di riferimento comune per le singole politiche paesaggistiche nazionali, ma allo stesso tempo ha legittimato un approccio maggiormente localista, affermando la centralità delle identità locali e i valori del paesaggio vissuto. Lo spazio dedicato al discorso sul paesaggio nella sfera pubblica non ha quindi smesso di crescere negli ultimi anni, includendo sempre più aspetti e discipline. Ciò ha rappresentato certamente una opportunità

Infatti questi mezzi, togliendo più facilmente gli uomini all'affannosa vita delle città [...] han diffuso questo anelito, tutto moderno, verso le bellezze della natura, mentre le industrie [...] attentano ogni giorno più alla vergine poesia delle montagne, delle foreste, delle cascate.” (Croce, 1920). In Francia la legge del 1906 è legata alla figura di Beauquier (che dà il nome alla legge); sembra qui utile anche richiamare il contesto particolare che ha portato all'approvazione di quella legge: “Il deputato Charles Beauquier, co-fondatore della Société pour la protection des paysages et de l'esthétique de la France, ne è stato il promotore in seguito al processo per la sorgente del fiume Lison. Infatti nel 1899, il proprietario di un mulino aveva progettato un sistema per captarne l'acqua, sostituendo la cascata alla sorgente del fiume con una condotta forzata. La sorgente era di proprietà comunale e gli abitanti di Nans-sous-Sainte-Anne si rivolsero a Beauquier, in qualità di membro del Congresso di Francia, per perorare le loro richieste di salvaguardia del paesaggio. Partendo da questa mobilitazione popolare fu votata il 21 aprile 1906 la legge di tutela.” (Pica, Sodano, 2014). In ambito germanico l'influenza di Alexander Von Humboldt e Alois Riegl favorisce l'emergere di una sensibilità legata al concetto di *Heimat*. “Da Alexander von Humboldt, che nel 1859 parla di “monumenti della Natura” alle pagine di Alois Riegl sul «culto moderno dei monumenti» (1903) si affermò allora negli Stati tedeschi un'idea della tutela imperniata sulla parola-chiave Denkmal (“monumento”), coi connessi valori di permanenza e di memoria, e si cominciò a parlare di Kunst-, Geschichts- e Naturdenkmäler (“monumenti dell'arte, della storia e della natura”). Nacquero in quel contesto movimenti di Heimatschutz (“protezione della Heimat”), che ispirarono la prima legge tedesca a protezione dei monumenti dell'arte e della natura, nel Granducato di Assia-Darmstadt (1902), e poco dopo la lega per la protezione della Heimat (1904) e l'ufficio per la protezione dei monumenti naturali della Prussia (1906)” (Settis, 2011, pp 15-16).

⁵⁰ Nel caso italiano, ad esempio, questo influsso è stato evidente nel passaggio dalla concezione essenzialmente estetica di matrice crociana all'approccio di matrice morfologico-ambientale della cosiddetta legge Galasso (L.431 del 1985), che ha esteso notevolmente i territori da considerarsi beni paesaggistici.

per la messa in campo di visioni più complesse e per l'apertura verso una pluralità di approcci, ma allo stesso tempo ha messo in luce alcune criticità. Tra queste, la diversità degli approcci e la sovrapposizione indistinta di prospettive disciplinari diverse, una eccessiva generalizzazione, e conseguente debolezza, del concetto di paesaggio, sostituito dichiaratamente al territorio e all'ambiente (Farinelli, 2006), e il rischio di deriva di un certo approccio "ipertrofico" e "acquietante" al paesaggio (Sampieri, 2008).

Questo breve e sicuramente non esaustivo excursus ci permette di storicizzare, collocandole in una prospettiva temporale lunga, le attuali configurazioni dell'interesse nei confronti del paesaggio nella sfera istituzionale. Vista in questa prospettiva, la materializzazione del paesaggio come oggetto di una competenza specifica e di politiche di tutela ci appare solo come una delle tante configurazioni possibili, e solo la più recente, del rapporto tra istituzioni e paesaggio. E' alla luce di queste riflessioni che vanno considerate la nascita e l'evoluzione dei processi di attribuzione di valore al paesaggio da parte delle istituzioni: si tratta di processi selettivi che come abbiamo visto sono condizionati da dinamiche complesse, di cui il paesaggio è l'oggetto visibile, ma non esaurisce in sé il significato dei valori ad esso attribuiti. Dei valori storico-culturali, socio-identitari, economico-funzionali, naturalistico ambientali, affettivi che abbiamo visto essere attribuibili al paesaggio, non tutti vengono riconosciuti a livello istituzionale, e non per tutti i paesaggi. Capire perché alcuni valori e non altri, a quali paesaggi e non ad altri è importante per interpretare correttamente questi stessi valori.

II.1.3 Paesaggio come heritage

Queste considerazioni sulla comparsa, storicamente circoscrivibile, dei processi di attribuzione di valore al paesaggio da parte delle istituzioni hanno numerose analogie con la comparsa e l'affermazione del concetto di heritage. L'excursus tracciato evidenzia come lo sguardo delle istituzioni nei confronti del paesaggio è uno sguardo da sempre orientato alla ricerca di paesaggi "speciali", di particolare valore, da riconoscere e conservare: questo fatto indica di per sé la presenza di un approccio patrimoniale al paesaggio, diverso, ad esempio, da un approccio artistico, conoscitivo, esperienziale, ecc. . Basti pensare che il patrimonio culturale per la legislazione italiana è l'insieme delle due categorie di beni culturali e beni paesaggistici (Codice, art 2 co. 1).

In campo geografico l'analogia tra heritage e paesaggio è già stata da alcuni esplorata. Riflettendo sugli usi politici e sociali dell'heritage e del suo uso nella costruzione, elaborazione e riproduzione dell'identità collettiva, Graham fa una analogia tra heritage e

paesaggio. In particolare, egli sottolinea la presenza in entrambi i concetti di una sovrapposizione dicotomica tra l'entità fisica sensibile e la sua interpretazione che avviene sul piano immateriale. Questa dicotomia si manifesta principalmente in tre aspetti: nella complessità e polisemia dei significati attribuibili agli aspetti sensibili, nella presenza di rapporti di potere che producono la selezione di alcuni punti di vista privilegiati e la soppressione di altri, e nella condizione sempre aperta dovuta alle possibilità di ciascun soggetto di reinterpretare continuamente i punti di vista possibili (Graham et al., 2000)⁵¹.

Anche Lowenthal (1993) riconosce una certa compenetrazione tra i due concetti, soprattutto alla luce della crescente domanda di heritage della società contemporanea: l'estensione (sia spaziale che temporale) delle cose che possono essere potenzialmente considerate heritage fanno sì che i due concetti si sovrappongano progressivamente. In particolare, Lowenthal riconosce che esiste una certa aura patrimoniale e celebrativa nella rappresentazione moderna dei paesaggi nazionali: in essi viene proiettata, non senza generalizzazioni e strumentalizzazioni, una ipotetica identità nazionale tipica e vernacolare. Riconosce come, ad esempio, negli USA vi sia stata una idealizzazione della wilderness, che egli interpreta come risposta alla mancanza di un passato consolidato come invece accade in Europa, mentre in paesi come Francia e Inghilterra l'identità è più legata al paesaggio rurale, sia esso un mosaico composito (come in Francia) o una countryside più omogenea (come in Inghilterra)⁵². Tutte questi processi di identificazione di paesaggi nazionali sono esito di processi che hanno a che vedere solo in parte con le manifestazioni visibili del paesaggio, e molto con le dinamiche politiche, sociali, culturali. Le condizioni geo-politiche ad esempio, quali la presenza di uno stato nazionale con confini stabili (Francia) o isolato geograficamente (Inghilterra) favoriscono l'emergere dell'immagine di un paesaggio nazionale condiviso, cosa

⁵¹ Nel capitolo "Heritage, Power and Identity", Graham enuncia tre conclusioni sulle analogie tra paesaggio, heritage e museologia: "Three conclusions arise from the analogies of landscape and museology ad they might illuminate the relationships between heritage, power and identity:

- Both are characterized by a complexity of images and a polyvocality of interpretation reflective of a wide array of social differences;
- None the less, the images portrayed are selected by someone, thereby raising issues of privileging or suppressing particular viewpoints;
- However, a single landscape or museum display can be viewed simultaneously in a variety of ways, which means that ostensibly hegemonic interpretations are open to subversion."

⁵² Per quanto riguarda il rapporto tra landscape, heritage e paesaggio rurale, Lowenthal ipotizza che a influenzare le rappresentazioni nazionali identitarie del paesaggio sia proprio il rapporto tra la società e la "rural life": più lo stile di vita rurale prevale, meno è consolidata l'immagine del paesaggio come heritage, mentre più lo stile di vita rurale è in disuso, più il paesaggio rurale è fondamentale nell'identità nazionale.

che invece risulta più difficile in Italia a causa della frammentazione politica e morfologica (Agnew 2001, Cremaschi 2013).

La vicinanza tra paesaggio e heritage come oggetti di interesse istituzionale è anche temporale. Abbiamo già avuto modo di collocare la crescita dell'interesse istituzionale nei confronti del paesaggio tra il XIX e il XX secolo. Più meno nello stesso periodo nasce e si sviluppa all'interno delle istituzioni, sempre di carattere nazionale, il moderno concetto di heritage. In realtà l'heritage, inteso come eredità del passato, c'è sempre stato: tutte le società in tutte le epoche attribuiscono significato al proprio passato elaborando modi di riuso, formalizzazione, ritualizzazione (Harvey, 2001). Tuttavia è solo nell'epoca contemporanea che l'heritage è diventato un oggetto di attenzione collettiva così elevata, per dirlo con le parole di Lowenthal, una "self conscious creed" (Lowenthal, 1998). Alcuni studiosi, sebbene circoscritti all'ambito anglosassone⁵³, fanno risalire questa presa di coscienza al 1882 con la firma dell'Ancient Monuments Act (Harvey, 2001, 2008).

Questa coincidenza temporale tra la comparsa dei concetti di heritage e di paesaggio nelle istituzioni non è priva di conseguenze: l'approccio istituzionale al paesaggio nelle sue fasi embrionali si configura in molti casi come una estensione dell'approccio patrimoniale elaborato per l'heritage, soprattutto nel campo dei monumenti. Visto da questa prospettiva, si comprende anche come l'approccio istituzionale al paesaggio sia stato profondamente fecondato da prospettive storiche, artistiche ed estetiche (quelle di personaggi illustri come Alois Riegl, Benedetto Croce, John Ruskin, William Morris). In Italia, ad esempio, le norme sulla tutela dei beni culturali sono sempre andate "a braccetto" con le norme sui beni paesaggistici, le prime anticipando sempre di un poco le seconde⁵⁴.

Tenendo conto di queste analogie tra heritage e paesaggio nelle istituzioni, vale la pena riportare alcuni riflessioni che emergono dallo specifico dibattito scientifico nel campo degli studi sull'heritage. Sui processi di "heritigisation" esiste una corposa letteratura che ha sviluppato riflessioni critiche sulla proliferazione di questi processi nei tempi recenti (in particolare a partire dagli anni '70-'80 del XX secolo) e delle loro ricadute territoriali (si pensi

⁵³ È sempre una forzatura la fissazione di una data. In una ottica forse più inclusiva Alois Riegl fa risalire a molto più indietro le prime forme istituzionali di riconoscimento e di tutela dei monumenti in quanto espressione del valore dell'antico; in particolare, identifica nel 1534 la data della prima disposizione di tutela da parte di Paolo III (Riegl, 1903).

⁵⁴ In particolare, le seguenti coppie di leggi: La legge 364 del 1909 sulle "antichità e le belle arti", seguita dalla legge 778 del 1922 sulle "bellezze naturali e gli immobili di interesse storico"; la legge 1089 del 1939 sulle "cose di interesse artistico e storico", seguita dalla legge 1497 del 1939 sulle "bellezze naturali". Ma anche il fatto che il patrimonio culturale sia articolato in beni culturali e beni paesaggistici.

alle dinamiche create dall'heritage tourism e dall'heritage industry (Hewison, 1987; Herbert 1995). L'ampia fortuna di cui godono le pratiche, gli studi e gli usi legati all'heritage non è scevra da retoriche, strumentalizzazioni e potenziali conflitti. Già Lowenthal (1998) evidenzia pro e contro, usi e abusi della categoria dell'heritage come forma moderna di riappropriazione del passato. Le riflessioni critiche riguardano soprattutto i rischi di una reificazione eccessiva del patrimonio, considerato come un dato di fatto e non una produzione culturale. Si cita al riguardo un passaggio del recente volume di Del Marmol et al. (2014, p. 2-3), che evidenzia come questo approccio, sebbene ormai superato nel contesto accademico, permane nei contesti istituzionali:

In the majority of contemporary analyses of heritage, most if not all authors denounce the hegemonic uses it is put to and attempt to understand heritage in a rather more active manner. Thus, on the one hand, there are those uncritical approaches that consider heritage as a mere given, ad a naturalized reality, the “finding” of which needs to be made and celebrated, albeit under a new light. [...] This is a reified conception of heritage which, although almost outdated by all scholarly means, is still widely used within different government offices and maintained by several international well-established organisations worldwide.[...] We need [...] to reveal the sacralisation of what has come to be known as “heritage” values [...] and consider a methodological stance that allows us to focus on the production of heritage as a governing practice rather than merely viewing it as a naturalized benign object awaiting to be put into value.

Secondo queste riflessioni, l'heritage non deve essere considerato come un oggetto circoscrivibile, un *bene* o un *lascito* – termini italiani indicati come equivalenti di heritage, rispettivamente in Del Vecchio (2009a, p. 228) e Lowenthal (1998, p.6) - sia esso materiale o immateriale, ma piuttosto come un *processo* o una *pratica*. Sull'opportunità di un approccio di natura processuale all'heritage si cita ancora Del Marmol (2014, p. 3), che sottolinea l'importanza di adottare

[...] a different focus, one based not on heritage as a substantive, but as a practice; this processual approach highlights how heritage comes to be what it is by engaging with the views and, often actions, of those who live heritage from below.

L'heritage è un processo che ha il suo fondamento costitutivo, potremmo dire la sua materia prima, nel passato, ma è un fatto sempre radicato in tutto e per tutto nel presente:

esso non è soltanto ciò che abbiamo ricevuto in eredità, ma è ciò che di questa eredità viene selezionato, interpretato, “usato” (Smith, 2006) nel presente. Harvey lo definisce come il processo mediante cui le comunità usano il proprio passato, una 'costruzione discorsiva' con conseguenze materiali (Harvey, 2008, p.1). Sulla “presentness” e sull'importanza delle “circostanze” nei processi di identificazione dell'heritage si riportano alcuni passaggi dello stesso Harvey (2001, p.6):

In order to account for the very recent dating of heritage, we need to explore the implications of the very 'presentness' of heritage processes and practice. Hardy referred to heritage as a 'value-loaded concept', meaning that in whatever form it appears, its very nature relates entirely to present circumstances. Since all heritage is produced completely in the present, our relationship with the past is understood in relation to our present temporal and spatial experience.

E più avanti sottolinea il fatto che l'heritage è un processo e non un dato di fatto, e che gli studi sull'heritage commettono una ingenuità se non considerano questa natura processuale:

[...] heritage is, first and foremost, a process. [...] I do feel that, just as historians have been criticised for a perceived “fetishisation” of the written archive, heritage studies can sometimes come across as fetishising (authentic and preserved) physical relics and remains. (Harvey, 2001, p.13)

Come si è visto, nel campo degli studi sull'heritage esiste già una consolidata prospettiva critica che riconosce che i valori attribuiti all'heritage non possono essere scissi dai processi che li generano. Lo stesso Harvey usa per definirli il termine “circumstances”, “circostanze”, la categoria concettuale che abbiamo introdotto nella prima parte della tesi. Gli attori coinvolti, i loro fini, le dinamiche del contesto condizionano dunque i processi di riconoscimento dei valori attribuiti: questo vale per l'heritage così come per il paesaggio, se questo è considerato in una prospettiva patrimoniale. Sia l'heritage sia il paesaggio-come-heritage vanno storicizzati, relativizzati, considerati nella loro dimensione processuale e nella diversità dei contesti in cui avvengono le attribuzioni di valore.

Questo dibattito sull'heritage ha contribuito a mettere in evidenza i rischi di un certo approccio patrimoniale semplicistico, anche di livello istituzionale, contribuendo a introdurre prospettive più inclusive, anche nei contesti istituzionali. Wolferstan e Fairclough ad esempio riconoscono che a livello europeo le due convenzioni sul patrimonio culturale e sul paesaggio - ovvero la “Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società” (2005), e “la Convenzione Europea del Paesaggio (2000)” - e a livello mondiale la

Convenzione UNESCO sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali (2005) prendono atto della necessità che i processi di riconoscimento di valore tengano conto anche delle diversità locali e della pluralità dei valori che si possono attribuire, sia al patrimonio sia al paesaggio. Tuttavia estendere l'oggetto (tutto il territorio) e i modi (incluso la popolazione) di attribuzione di valore per includere un sempre maggior numero di elementi e attori non basta a risolvere le potenziali situazioni conflittuali che possono emergere dai conflitti di valore. Più che estendere lo spettro dei valori, è necessario considerare l'atto stesso di attribuire valore al paesaggio come un processo complesso, sovente rivelatore di conflitti tra fini, attori, circostanze:

Values are attributed to things by circumstance, fashion or need [...] . The conflicts that heritage provokes are therefore almost always about contested ways of valuing.” (Wolferstan, Fairclough 2013, p. 45)

Riassumendo il senso di questo capitolo, si vuole rimarcare come l'approccio istituzionale al paesaggio presenti analogie con l'approccio all'heritage. Tuttavia, se negli studi sull'heritage si sono da tempo consolidate prospettive critiche, che sottolineano come l'attribuzione di valore sia sempre un processo complesso che comprende conflitti, fini, forze in gioco, nell'approccio istituzionale al paesaggio-heritage questo non è stato ancora messo completamente a fuoco.

Nei prossimi capitoli si cercherà di rileggere l'evoluzione dei documenti istituzionali inerenti il paesaggio secondo una prospettiva processuale: quali valori sono stati di volta in volta considerati come prioritari nel paesaggio? Quali fini, attori, conflitti, relazioni tra valori hanno condizionato la loro formazione? Verranno ripercorsi la Convenzione UNESCO sul Patrimonio Mondiale dell'Umanità e il D. Lgs 42/2004, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (di seguito Codice) con uno sguardo attento alle “circostanze” (fini, attori, conflitti, relazioni) che ne hanno influenzato la genesi.

II.2 Il Codice dei beni culturali e del paesaggio

II.2.1 L'antefatto: il caso della Pineta di Ravenna

Il Codice rappresenta la tappa finale di un percorso lungo un secolo. La legge 411 del 1905 per la tutela della Pineta di Ravenna, proposta da Luigi Rava, è da molti identificata come la prima legge dell'Italia post-unitaria di tutela del paesaggio (Settis, 2011; Sciuillo, 2008), nonché precorritrice della prima legge italiana per la tutela del patrimonio storico e artistico (la L. 364 del 1909), anche detta Rava-Rosadi.

È interessante tuttavia ripercorrere brevemente la genesi del provvedimento sulla pineta di Ravenna, come descritta da Malfitano (2002). Rava, deputato e successivamente Ministro dell'Agricoltura, è l'autore in prima persona di quella che Malfitano definisce come "un'operazione che ha lucidamente perseguito lo scopo di fare della selva ravennate un luogo simbolico delle memorie storiche e letterarie italiane" (p. 1). La Pineta, cantata da Dante e da Boccaccio, aveva raggiunto la sua massima estensione nel '700, ma a fine '800, dopo alterne vicende dovute a incuria, deperimento e tagli indiscriminati si era ridotta da seimila a duemila ettari, concentrati su due aree residue distinte a nord e a sud. Sulla pineta residua c'erano delle pressioni, dovute alla necessità di lavoro dei braccianti, per un taglio definitivo e la conversione a territorio agricolo, pressioni che però erano osteggiate dagli intellettuali locali. Negli anni '90 dell'800 Rava si fece portavoce del riconoscimento a livello nazionale del valore simbolico, letterario, identitario della Pineta di Ravenna, in particolare attraverso un discorso alla Camera e una interpellanza al Ministro dell'Agricoltura. L'azione di Rava tuttavia non aveva per oggetto la tutela della pineta superstite, riconoscibile nelle due distinte aree residue, bensì di una striscia di terra più vicina al litorale: questa terra era di proprietà demaniale ma da tempo concessa in enfiteusi, e si presentava come un arenile composto da paludi, dune, aree di vegetazione spontanea. Per quest'area Rava invocava una completa riappropriazione statale e un rimboschimento, proprio in nome del valore dell'antica pineta. Malfitano interpreta così questa ambiguità di posizione (ibid. p. 6):

Spostare l'attenzione sul rimboschimento degli arenili permetteva invece di accontentare, almeno sul piano teorico, sia chi voleva il taglio della vecchia pineta sia chi voleva preservarla.

Nel disegno di legge di Rava del 1905 permane questa ambiguità per cui egli, pur enfatizzando il ruolo simbolico e identitario della pineta, si concentra sul rimboschimento

dell'area litorale (“relitti marittimi” che vennero “dichiarati inalienabili” e da amministrare a “scopo di rimboschimento”) ma non sui residui della pineta antica, trasferendo di fatto l'aura quasi sacrale dell'antica pineta nell'area litorale da sottrarre all'enfiteusi. Questa posizione di Rava non mancò di essere criticata, ad esempio dallo stesso Corrado Ricci e da altri intellettuali romagnoli, soprattutto perché nel frattempo continuava il degrado della pineta antica.

Di questo episodio, comunemente considerato come il germe delle politiche di tutela paesaggistica nel contesto nazionale, è interessante rilevare alcuni dei fenomeni generali sui processi di attribuzione di valore enunciati a livello teorico nel primo capitolo. È evidente la natura “circostanziale” di questa piccola storia di attribuzione di valore al paesaggio: le circostanze che hanno condizionato l'affermazione del valore della pineta sono associabili al coinvolgimento diretto degli attori (Rava era ravennate, così come Ricci) e alla natura finalistica che probabilmente muoveva Rava stesso a cercare di risolvere un conflitto in corso tra le opposte pressioni per l'uso agricolo o per la conservazione della pineta.

II.2.2 Le “bellezze naturali”

Se la legge sulla pineta di Ravenna fu un provvedimento puntuale, la prima vera legge che riguardò in maniera sistematica la tutela del paesaggio in tutto il territorio nazionale fu la 778/1922, associata al nome di Benedetto Croce. Non si parla qui ancora espressamente di “paesaggio”, bensì di “bellezze naturali e immobili di particolare interesse storico”: l'attenzione istituzionale quindi non è rivolta a tutti i paesaggi, ma solo alle porzioni di particolare valore⁵⁵. Molto è stato scritto sull'influenza dell'idealismo crociano in questa fase della legislazione italiana sul paesaggio, di matrice essenzialmente estetica (Gambino, 2009a; Carpentieri, 2004; Passaniti, 2013).

È interessante però rileggere la relazione che Benedetto Croce presentò nel 1920 insieme al primo disegno di legge da lui proposto. In questo testo possiamo notare come l'approccio estetico crociano non si riferisce a un godimento estetico-artistico individuale, ma riconosce

⁵⁵ La parola paesaggio comparirà nel lessico istituzionale solo nell'articolo 9 della Costituzione. Un esaustivo excursus sull'interpretazione costituzionale del significato di paesaggio si desume da Predieri (1981), che ne riconosce le due principali interpretazioni: la prima “storico riduttiva”, si limita a registrare la coincidenza tra paesaggio e bellezze naturali, la seconda “diretta e non riduttiva” (maggiormente fondata, secondo lo stesso Predieri) comprende il significato ampio di paesaggio come “forma e l'immagine dell'ambiente, come ambiente visibile ma inscindibile dal non visibile, come un conseguente riferimento di senso o di valori a quel complesso di cose” (p.507). Predieri sottolinea che questa interpretazione si deve all'uso comune del termine paesaggio, ma anche all'interpretazione in uso in ambito geografico, e cita in merito Vidal de la Blanche, Sestini, Gambi, Sereni, Biasutti.

nelle “bellezze” naturali e panoramiche del paesaggio la “rappresentazione materiale e visibile della patria”. Egli richiama tutte le leggi che prima di allora hanno riguardato tali “bellezze”. In particolare, cita la summenzionata legge sulla Pineta di Ravenna e la legge 364/1909 sulle antichità e le belle arti (detta Rava-Rosadi), che presentava nella sua prima formulazione anche un articolo sulla tutela del paesaggio (in particolare si citavano “giardini, foreste, paesaggi, acque”), poi rimosso dal Senato nella versione definitiva (Stampete, 2012).

Cita anche la legge 668/1912, che, pur non chiamando in causa ancora le “bellezze naturali”, estendeva anche a ville, parchi e giardini le disposizioni della legge di tutela monumentale della legge 364/1909. Croce sottolinea come questo fosse un provvedimento di carattere emergenziale; con quella legge del 1912 infatti, a causa di

[...] minacciate vendite di celebri ville, esistenti anche nel centro di Roma, per farne un'utilizzazione contraria alla loro destinazione, si volle almeno salvare subito queste, in attesa di provvidenze legislative generali per tutte le bellezze naturali(Croce, 1920)

Questo carattere emergenziale permane nella proposta di Croce, egli infatti afferma l'urgenza di una legge che ponga “un argine alle ingiustificate devastazioni che si van consumando contro le caratteristiche più note e più amate del nostro suolo”.

Dalla relazione di Croce possiamo evincere quanto già in queste prime fasi fosse presente nel dibattito sulla di tutela del paesaggio la dimensione conflittuale tra diversi interessi: da un lato il diritto di proprietà dei privati e dall'altro il cosiddetto “notevole interesse pubblico” delle cose da tutelare. Tale conflitto era ben presente nel dibattito politico del tempo, ed era la causa per cui già dal 1909 si dibatteva sull'estensione o meno della tutela monumentale anche alle bellezze naturali e alle cose immobili di interesse storico. Non a caso Croce dedica una parte consistente della sua relazione a spiegare come la legge non metta in pericolo il diritto di proprietà, precisando che

nulla di eccessivo è nel disegno di legge [...], nulla che offenda o ferisca il diritto di proprietà o, come da taluni si teme, quello dell'attività industriale della nazione.

Poco oltre, ancora in risposta alle critiche, egli afferma che lo scopo della legge è che

[...] senza gravi sacrifici di ciò che è in cima a' pensieri di tutti, economia nazionale e conservazione del privilegio di bellezza che vanta l'Italia, siano composti con spirito di conciliazione i vari interessi contrastati.

La successiva legge 1497/1939 rappresenta la completa maturazione di questo tipo di approccio. Senza dilungarsi sul commento dettagliato di tale legge, si ritiene utile richiamare tre particolari innovazioni che essa porta. La prima è l'introduzione di quattro distinte categorie di beni:

- 1) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- 2) le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza;
- 3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- 4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

La seconda innovazione è l'introduzione dello strumento del piano paesaggistico (allora detto "piano territoriale paesistico"), da redigersi per le cosiddette bellezze d'insieme (categorie 3 e 4, mentre le categorie 1 e 2 sono bellezze individue); questi piani non ebbero però molta fortuna, infatti ne verranno portati a compimento soltanto tredici⁵⁶.

La terza infine è la costruzione a livello procedurale della "macchina" dei beni paesaggistici, macchina che continua a funzionare pressoché immutata a tutt'oggi: i processi di riconoscimento di valore sono resi ufficiali attraverso la produzione di elenchi dettagliati dotati di precisi perimetri; l'identificazione dei beni avviene da parte delle Commissioni provinciali competenti, e la gestione successiva dei beni è disciplinata attraverso la procedura dell'autorizzazione paesaggistica⁵⁷.

Se dovessimo associare a queste prime disposizioni normative i valori prevalenti attribuiti al paesaggio secondo l'articolazione proposta nel primo capitolo, sicuramente prevarrebbero quello estetico-visivo, quello identitario-simbolico e, in misura minore, quello storico-

⁵⁶ Il dato è tratto da De Lucia (2011) che a sua volta lo desume da Ciccone e Scano (1986). I piani sono: Isola d'Ischia (1943), S. Ilario di Genova-Nervi (1953), Osimo (1955), Monte di Portofino (1958), Appia Antica (1960), Versilia (1960), Gabicce Mare (1964), Argentario (1966), Sperlonga (1967), Assisi (1969), Ancona Portonovo (1970), Procida (1971), Terminillo (1972).

⁵⁷ Per qualsiasi intervento che modifichi l'aspetto delle aree incluse nei perimetri dei beni paesaggistici è necessaria l'autorizzazione paesaggistica (art 146 del Codice) che, per essere rilasciata, è subordinata al parere della Soprintendenza competente.

culturale⁵⁸. Ma l'affermazione di questi valori sarebbe avvenuta ugualmente se non ci fossero stati valori antagonisti a minacciarli? Probabilmente no. Il dibattito del tempo infatti ci restituisce una evidente contrapposizione tra questi valori, associati all'“interesse pubblico” e il valore economico-funzionale associato ai diritti di proprietà e alle dinamiche di sviluppo urbano e infrastrutturale.

II.2.3 La genesi dell'art. 9 della Costituzione

L'introduzione dell'art. 9 della Costituzione (“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”) rappresenta la costituzionalizzazione dei principi delle leggi 1089 e 1497 del 1939⁵⁹ e, come queste due leggi, suscitò un acceso dibattito tra le forze politiche.

Se nei primi anni il conflitto era quello tra interesse pubblico e proprietà privata, in questa fase si aggiunge quello tra l'autorità statale e le prospettate autonomie regionali; questo conflitto spinge una parte delle forze politiche a ribadire l'importanza di assicurare la competenza statale per i beni culturali e il paesaggio, mentre le forze regionaliste spingono per un suo ridimensionamento (Falzone et al. 1948; Bonora, 2013). Le parole di Marchesi, relatore dell'articolo in esame, esprimono questa conflittualità:

“Io ho proposto quell'articolo, accettato con voto unanime dalla Commissione, nella previsione che la raffica regionalistica avrebbe investito anche questo campo delicato del nostro patrimonio nazionale” (cit. in Bonora, 2013).

A riprova di ciò, anche il fatto che questo articolo rimarrà dormiente fino agli anni '70 (Settis, 2010a), periodo in cui effettivamente le Regioni nascono e acquisiscono le deleghe per alcune materie, tra cui l'urbanistica, venendosi a creare una concorrenza e sovrapposizione di competenze in merito al paesaggio .

⁵⁸ I valore storico culturale non era chiamato in causa, non perché non fosse considerato, ma più che altro per il fatto che quel valore era oggetto delle leggi sulle cose immobili, prima la 364/1909 e successivamente la 1089/1939, “gemelle” rispetto a quelle sul paesaggio.

⁵⁹ Il binomio è quello tra “beni culturali” e “beni paesaggistici”, che insieme compongono il “patrimonio culturale” secondo l'attuale Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio: tale binomio esiste già, anche se non espresso in questi termini, nelle due leggi del 1939 e nell'art. 9 della Costituzione (Severini, 2013).

II.2.4 La legge Galasso

Per completare la lettura delle leggi sul paesaggio che hanno preceduto il Codice dobbiamo considerare infine la legge 431/1985, cosiddetta Galasso, anticipata nei contenuti da un decreto del 1984. In questi provvedimenti vengono introdotte delle categorie generali (coste, boschi, fiumi, ecc.⁶⁰) che comprendono “caratteristiche morfologiche ed estetiche” a cui, senza bisogno di una loro puntuale inclusione negli elenchi di dichiarazione di notevole interesse pubblico, viene attribuito “primario valore paesistico” in forza di legge. La legge Galasso ha due principali elementi di svolta: il primo è questa notevole, e simultanea, estensione delle aree da considerare bene paesaggistico⁶¹, il secondo è l’inizio della stagione dei piani paesaggistici regionali. Questa estensione è anche frutto dell’innesto della sensibilità ambientale nella cultura del tempo e di una lunga stagione in cui vi è stata sovrapposizione tra paesaggio e ambiente⁶². Fin dagli anni '60 si era avviato un percorso che introduceva la componente ambientale nella disciplina del paesaggio. In particolare, questo avveniva nel 1964 con i lavori della Commissione Franceschini, che introducevano nel lessico istituzionale la dicitura “beni ambientali” che ritroviamo formalizzata nella Galasso, ma ancor prima nell’istituzione nel 1974 del Ministero per i beni culturali e ambientali (Bruno, 2011). Al pari della legge del 1922, anche qui possiamo rinvenire il carattere emergenziale di tale

⁶⁰ Si riportano per esteso le formulazioni esatte:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri [...]
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri [...]
- c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua[...] per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco di cui al DPR 13 marzo 1976, n. 448;
- l) i vulcani;
- m) le zone di interesse archeologico.

⁶¹ Considerando tutto il territorio nazionale, le stime portano a dire che si passa dal 17,4% di aree tutelate paesaggisticamente al 46,8% (Canevari Palazzo, 2001, p.148)

⁶² Si è parlato molto di questa sovrapposizione, sia in campo strettamente giuridico (si veda al riguardo Giannini, 1973 e Carpentieri, 2004) sia in campo geografico (si veda in generale Assunto, 1980 e, con particolare riferimento alla legge Galasso, Muscarà, 1995)

provvedimento: non è tanto la Galasso a evidenziarlo⁶³, quanto il suo immediato precedente, il DM del 21 settembre 1984, che parla della “assoluta necessità di evitare il crescente degrado del patrimonio ambientale”, e della conseguente esigenza di estendere le aree vincolate e di procedere alla redazione dei piani paesistici.

II.2.5 L'odierno Codice dei beni culturali e del paesaggio

È con il Testo Unico del 1999 e infine con il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004 che tutta la disciplina inerente ai beni paesaggistici viene sistematizzata. Senza entrare nel merito delle numerose innovazioni che ha portato il Codice, comprese quelle relative al recepimento della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia (di cui si parlerà più avanti), è opportuno in questa sede concentrare l'attenzione sulle modalità in cui il Codice considera il paesaggio e i valori paesaggistici. Il Codice rappresenta notoriamente un punto di svolta nella legislazione italiana sul paesaggio (Ungari, 2004; Scialoja, 2008; Amorosino, 2008; Marzuoli, 2008; Marzaro, 2011), se non altro per il fatto di portare a sistema una disciplina fino ad allora molto frammentata.

È il Codice, fra tutte le leggi citate, a parlare per la prima volta di paesaggio, dandone una definizione generale: il paesaggio è il “territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni” (art. 131), diverso quindi dai soli “beni paesaggistici”, che sono l'insieme delle aree vincolate che le precedenti leggi sul paesaggio avevano contribuito ad individuare. Di fatto però, l'oggetto di attenzione principale rimangono i beni paesaggistici e non il paesaggio, riconfermando la priorità data ai paesaggi eccezionali contrapposti al resto del territorio. Importante inoltre l'accento posto sulla componente identitaria del paesaggio, che è uno dei principi portanti della concezione di paesaggio nel Codice (Boscolo, 2008; 2009).

Nel Codice vi sono diversi riferimenti ai valori del paesaggio, genericamente denominati “valori paesaggistici” (art. 131, co. 5 e 6; art. 135, co. 1 e 4), oppure riferiti ai “valori culturali” (art. 131, co. 2 e 4). Una specificazione di cosa siano i valori si ha però in un solo punto, nell'art. 138, che riguarda proprio le modalità di individuazione delle “aree di notevole interesse pubblico”, cioè i beni ex art. 136. Questo articolo afferma che per essere ufficializzate come “beni” tali aree devono presentare

⁶³ Se non nel titolo, che è “Disposizione urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale”.

valori storici, culturali, naturali, morfologici, estetici espressi dagli aspetti e caratteri peculiari degli immobili o delle aree considerati

È chiaro che nel Codice si ha una implicita coincidenza tra “beni” e “valori”: le aree con maggiore valore vanno identificate come beni e vanno di conseguenza tutelate. Questa identificazione è un elemento di continuità nelle precedenti leggi, centrate sull’individuazione e sulla tutela dei “beni”. A tale proposito, Cartei (2015) afferma decisamente che nel Codice viene perpetuata la “logica classificatoria e gerarchica” (p. 88) che ha caratterizzato fin dalle origini l’approccio istituzionale italiano al paesaggio.

II.2.6 Ricapitolando

Il quadro illustrato traccia a grandi linee la complessa evoluzione della disciplina italiana sul paesaggio, dalle normative sulle bellezze naturali alla moderna formulazione del Codice. Quest’ultimo rappresenta il punto di convergenza finale di questo percorso che ormai ha più di un secolo di storia. L’evoluzione è apprezzabile innanzitutto attraverso il lessico usato, che si è modificato sensibilmente a partire dalle prime leggi ad oggi (v. Tabella 4).

Quelli che oggi definiamo “beni paesaggistici” in realtà hanno avuto diverse definizioni. Nelle prime formulazioni infatti la terminologia utilizzata privilegiava parole come “bellezza”, “singolarità”, “veduta”; solo successivamente è entrato in uso il termine “beni”, prima definiti come “ambientali”, e solo negli anni 2000 “paesaggistici”. Questa trasformazione già denota una evoluzione nel modo di considerare i valori del paesaggio.

Nella Tabella 5 si è cercato di esplicitare questa evoluzione, evidenziando le relazioni di ciascun dispositivo normativo con le sei categorie di valori individuate nella parte I della tesi. Si osserva che i valori estetico-visivi sono l’elemento di maggiore continuità fra le diverse fasi. Anche i valori naturalistico-ambientali, identitario-sociali e storico-culturali sono molto considerati; in particolare, si nota che i valori naturalistico ambientali emergono in un secondo momento; anche la dimensione identitaria è molto accentuata, ma come abbiamo avuto modo di vedere esaminando l’evoluzione della normativa, è concepita in senso nazionale e non locale. Sono totalmente assenti i valori economico-funzionali, mentre è totalmente assente la dimensione dei valori affettivo personali.

	Notevole interesse pubblico	immobili di particolare interesse storico	Bellezze naturali	Particolare relazione con la storia civile e letteraria	Bellezze panoramiche	Bellezze panoramiche considerate come quadri naturali	Singolarità geografica	Ville, parchi e giardini che abbiano interesse storico o artistico	Ville, parchi e giardini [...] che si distinguono per la loro non comune bellezza	complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale	quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze	Paesaggio	Beni culturali ambientali	Zone di particolare interesse ambientale	Vincolo paesaggistico	Beni ambientali	Beni paesaggistici e ambientali	Beni paesaggistici	Piano territoriale paesistico	Piano paesaggistico
L. 778/1922 (Bellezze naturali e immobili di particolare interesse storico)	X	X	X	X	X															
L. 1497/1939 (Bellezze naturali)	X		X			X	X	X	X	X										X
1948, Costituzione della Repubblica Italiana, art. 9												X								
1967, Commissione Franceschini Dichiarazioni												X	X							
D.P.R. 616/1977 (delega alle Regioni)	X		X		X										X	X				
Decreto 21/09/1984 (precursore della Galasso)	X		X																	
L. 431/1985 (Galasso)	X													X						
D.Lgs. 490/1999 (Testo unico)	X		X			X	X	X	X	X						X	X		X	
D.Lgs 42/2004 (Codice dei Beni culturali e del paesaggio)	X		X			X	X	X	X	X	X							X		X

Tabella 4 Ricorrenza delle espressioni utilizzate nel tempo per definire quelli che oggi sono identificato come "beni paesaggistici" e schematizzazione dei principali valori attribuiti secondo l'articolazione illustrata nella Parte 1.

	v. naturalistico-ambientale;	v. storico-culturale	v. estetico-visivo	v. economico-funzionale	v. identitario-sociale	v. affettivo-personale
L. 778/1922 (Bellezze naturali e immobili di particolare interesse storico)		X	X		X	
L. 1497/1939 (Bellezze naturali)		X	X		X	
1967 Dichiarazioni della Commissione Franceschini	X	X	X		X	
D.P.R. 616/1977 (delega alle Regioni)	X	X	X		X	
Decreto 21/09/1984 (precursore della Galasso)	X		X			
L. 431/1985 (Galasso)	X		X			
D.Lgs. 490/1999 (Testo unico)	X	X	X		X	
D.Lgs 42/2004 (Codice dei Beni culturali e del paesaggio)	X	X	X		X	

Tabella 5 Individuazione dei principali valori attribuiti al paesaggio nelle diverse leggi italiane

II.3 La Convenzione UNESCO sul Patrimonio dell'Umanità

II.3.1 Gli antefatti: la Convenzione dell'Aia e gli interventi UNESCO in siti in pericolo

La Convenzione UNESCO sul Patrimonio Mondiale dell'Umanità è del 1972, ma, similmente a quanto avvenuto nel contesto italiano per il Codice, essa rappresenta la maturazione di un percorso che ha portato in diversi anni alla formalizzazione del concetto di Heritage nel contesto internazionale.

L'UNESCO nasce nel 1945 in forte relazione con gli eventi bellici appena conclusi, la cui drammaticità aveva portato a riconoscere che, oltre ad accordi politici ed economici tra gli Stati, per mantenere la pace era necessaria la diffusione dei principi di uguaglianza, solidarietà, libertà nella comunità civile in particolare attraverso l'educazione e la cultura: questo si evince dall'incipit dell'atto stesso di costituzione dell'UNESCO⁶⁴. La sensibilità verso la conservazione del patrimonio culturale di quel momento storico ha le sue origini dalle devastazioni delle due Guerre Mondiali (Turtinen, 2000) e il concetto stesso di bene culturale a livello globale ("cultural property") nasce al termine della seconda guerra mondiale (Cicerchia, 2002). La prima definizione ufficiale di bene culturale è stata data proprio dall'UNESCO nel 1954: si tratta della Convenzione dell'Aia per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato. Come nell'atto di costituzione dell'UNESCO, anche nella Convenzione dell'Aia è proprio l'incipit a identificare nelle minacce dovute ai conflitti il motivo principale dell'identificazione e protezione dei beni culturali.

Vi è però un avvenimento che è considerato come l'antefatto più significativo che accrebbe la sensibilità internazionale verso il patrimonio e porta alla stipula della Convenzione UNESCO sul Patrimonio Mondiale: si tratta del progetto di costruzione della diga di Aswan in Egitto, per la quale si sarebbe dovuta allagare la valle con i templi di Abu

⁶⁴ Si legge proprio nell'incipit dell'atto di Costituzione dell'UNESCO del 1945: "The Governments of the States Parties to this Constitution on behalf of their peoples declare: That since wars begin in the minds of men, it is in the minds of men that the defences of peace must be constructed; That ignorance of each other's ways and lives has been a common cause, throughout the history of mankind, of that suspicion and mistrust between the peoples of the world through which their differences have all too often broken into war; That the great and terrible war which has now ended was a war made possible by the denial of the democratic principles of the dignity, equality and mutual respect of men, and by the propagation, in their place, through ignorance and prejudice, of the doctrine of the inequality of men and races." (UNESCO 2014).

Simbel (Avrami et al. 2000; Tramontana, 2002; Cameron, 2010). Nel 1959 L'UNESCO lanciò una campagna internazionale di raccolta di fondi grazie alla quale i templi vennero trasportati e riassembleti in un territorio sicuro. Similmente, negli anni seguenti altri interventi di salvataggio riguardarono Firenze e Venezia, il sito archeologico di Moenjo-daro in Pakistan, e i templi di Borobodur in Indonesia (Van der Aa, 2005). Per tutti e tre questi siti vennero attivate campagne internazionali di raccolta fondi a seguito del riconoscimento di uno stato di pericolo conclamato: Venezia e Firenze avevano subito i danni dell'alluvione del 1966⁶⁵, Moenjo-daro era minacciato dalla risalita delle acque del fiume Indo⁶⁶, e i templi di Borobodur in Indonesia erano afflitti dal degrado e dalla vegetazione⁶⁷.

II.3.2 La Convenzione UNESCO del 1972 e le Operational Guides

Nel 1972 si giunge dunque alla firma della Convenzione UNESCO sul Patrimonio mondiale dell'Umanità. Anche in questo documento, come nella Convenzione dell'Aia e nell'atto di Costituzione dell'UNESCO, già nelle prime battute si fa riferimento alle minacce che mettono in pericolo il patrimonio. Infatti proprio nelle prime frasi della premessa si legge:

Noting that the cultural heritage and the natural heritage are increasingly threatened with destruction not only by the traditional causes of decay, but also by changing social and economic conditions which aggravate the situation with even more formidable phenomena of damage or destruction, [...]

In questo caso la minaccia, oltre alle “traditional causes of decay”, le “cause tradizionali di degradazione”⁶⁸ (che non sono specificate, ma possiamo immaginare fossero le guerre o gli eventi calamitosi), è riferita anche ai pericoli derivati dal “changing social and economic conditions”, l’“evoluzione della vita sociale ed economica”. Un ulteriore rilievo alle situazioni di minaccia è dato dal fatto che la Convenzione prevede anche la List of World Heritage in Danger, la lista dei beni in pericolo.

La Convenzione prevede delle procedure formali di riconoscimento del valore, il cui principale attore è il “Comitato intergovernativo per la protezione del patrimonio culturale e

⁶⁵ La campagna è immediatamente successiva all'alluvione del 1966 mentre le iscrizioni nella lista sono rispettivamente per Firenze del 1982 e per Venezia del 1987.

⁶⁶ La campagna fu lanciata nel 1974, l'iscrizione nella lista è del 1980.

⁶⁷ La campagna è del 1972, l'iscrizione nella lista è del 1991.

⁶⁸ Questa traduzione in italiano e le seguenti, riportate fra virgolette, sono desunte dalla traduzione in italiano, non ufficiale, tratta dalla L. N. 184/1977. In Italia la Convenzione è attiva dal 1978.

naturale di valore universale eccezionale”. Fin da subito però è ravvisata anche l’importanza del parere tecnico e/o esperto, che viene identificato in due istituzioni che supportano il Comitato nell’esame dei siti da includere nella lista: IUCN (International Union for Conservation of Nature, fondata nel 1948) e ICOMOS (l’International Council on Monuments and Sites, fondato nel 1965). Pur essendo la Convenzione del 1972, il Comitato si insedia per la prima volta solo nel 1977, le prime Operational Guides sono del 1977, i primi siti sono iscritti nella lista nel 1978, mentre la Danger List comincia ad essere popolata nel 1979.

Oltre alla Convenzione, che rimane sostanzialmente immutata fino ad oggi, uno strumento importante per capire l’evoluzione del dibattito e della disciplina sui WHS sono le Operational Guides, che dalle origini ad oggi sono state aggiornate numerose volte. Sono queste a fornire i principi generali per l’inclusione nella lista e che riguardano tre grandi ambiti: *categorie, criteri e condizioni*.

Categorie:

Le categorie di patrimonio inscrivibile nella lista sono aumentate nel corso del tempo. Le categorie iniziali sono solo due, presenti già nella Convenzione del 1972: “Cultural Heritage” e “Natural Heritage”, articolate successivamente nelle prime Operational Guides del 1977. Questa dualità tra naturale/culturale si è dimostrata presto insufficiente per classificare i siti più estesi e complessi. Nel 1992 viene introdotta la categoria dei “paesaggi culturali”, aree dove si assiste a una alta interazione tra uomo e ambiente, e in cui la presenza dell’uomo è indispensabile per il mantenimento stesso dell’heritage. Questa categoria, oltre includere la complessità delle interazioni tra aspetti culturali e naturali, riconosce l’importanza delle comunità locali, il cui coinvolgimento non è solo opportuno ma anche necessario per la sopravvivenza del bene stesso (Rössler, 2006).

Nel 2005 è stata infine inserita la categoria dei “Mixed Cultural and Natural Heritage”, i siti cosiddetti “misti” perché comprendono sia aspetti culturali che naturali.

Per quanto riguarda i valori associabili a ciascuna categoria, questi sono rappresentati in Tabella 6: abbastanza ovviamente, i valori storico culturali prevalgono per il “cultural heritage” e i valori naturalistico ambientali per il “natural heritage”. La categoria del “cultural landscape” fa riferimento anche a valori economico funzionali, perché si riconosce che quel tipo di patrimonio non può conservarsi senza la permanenza delle attività umane che lo caratterizzano. In tutte le categorie vi è riferimento ai valori identitari, intesi in senso globale, e estetico visivi, mentre, similmente a quanto avviene nel campo dei beni paesaggistici, i valori affettivo personali sono completamente assenti.

CATEGORIE (UNESCO)	v. naturalistico-ambientale;	v. storico-culturale	v. estetico-visivo	v. economico-funzionale	v. identitario-sociale	v. affettivo-personale
(1977) "cultural heritage": - monuments - groups of buildings - sites		X	X		X	
(1977) "natural heritage": - natural features [...] - geological and physiographical formations [...] - natural sites [...]	X		X		X	
(1992) Cultural landscapes	X	X	X	X	X	
(2005) Mixed Cultural and Natural Heritage	X	X	X		X	

Tabella 6 Individuazione dei principali valori attribuiti ai beni secondo la Convenzione UNESCO.

Criteria

Il criterio principale per l'iscrizione nella lista UNESCO è l'Outstanding Universal Value (di seguito OUV), che si potrebbe definire come il "criterio zero" indispensabile per l'iscrizione nella lista. L'espressione OUV è presente ben tredici volte nella Convenzione, ma non ne viene data una definizione. La definizione di OUV si rinviene solo nelle Operational Guidelines, ed è la seguente:

“Outstanding Universal Value means cultural and/or natural significance which is so exceptional as to transcend national boundaries and to be of common importance for present and future generations of all humanity.”

Questo criterio fu introdotto per garantire che fossero selezionati per la lista solo i siti realmente rappresentativi a livello mondiale (Titchen, 1996). Questa presunta universalità del valore diede fin da subito origine a dubbi interpretativi anche all'interno dell'UNESCO (Cameron, 2012). L'approccio UNESCO è stato oggetto di alcune considerazioni critiche, che ne hanno sottolineato l'approccio troppo eurocentrico (Labadi, 2013). L'UNESCO stessa riconosce i rischi di un approccio universale top down, e infatti negli ultimi anni la stipula di altre due convenzioni, ovvero quella relativa al patrimonio immateriale del 2003 e quella sulle diversità culturali del 2005, dimostrano un progressivo allargamento delle maglie in cui inquadrare in maniera più inclusiva le diverse manifestazioni del patrimonio.

Al criterio guida dell'OUV si aggiungono altri dieci criteri definiti dall'UNESCO, che sono stati riformulati diverse volte e rinumerati, ciascuno dei quali può essere associato a uno o più dei sei tipi di valore individuati (v. Tabella 7).

CRITERI OPERATIONAL GUIDELINES FOR THE IMPLEMENTATION OF THE WORLD HERITAGE CONVENTION - 2013	v. naturalistico-ambientale;	v. storico-culturale	v. estetico-visivo	v. economico-funzionale	v. identitario-sociale	v. affettivo-personale
i. Represent a masterpiece of human creative genius;		X	X			
ii. Exhibit an important interchange of human values, over a span of time or within a cultural area of the world, on developments in architecture or technology, monumental arts, town-planning or landscape design;		X				
iii. Bear a unique or at least exceptional testimony to a cultural tradition or to a civilization which is living or which has disappeared;		X				
iv. Be an outstanding example of a type of building, architectural or technological ensemble or landscape which illustrates (a) significant stage(s) in human history;		X				
v. Be an outstanding example of a traditional human settlement, land-use, or sea-use which is representative of a culture (or cultures), or human interaction with the environment especially when it has become vulnerable under the impact of irreversible change;		X			X	
vi. Be directly or tangibly associated with events or living traditions, with ideas, or with beliefs, with artistic and literary works of outstanding universal significance. (The Committee considers that this criterion should preferably be used in conjunction with other criteria) ;					X	
vii. Contain superlative natural phenomena or areas of exceptional natural beauty and aesthetic importance;	X		X			
viii. Be outstanding examples representing major stages of earth's history, including the record of life, significant on-going geological processes in the development of landforms, or significant geomorphic or physiographic features;	X	X				
ix. Be outstanding examples representing significant on-going ecological and biological processes in the evolution and development of terrestrial, fresh water, coastal and marine ecosystems and communities of plants and animals;	X					
x. Contain the most important and significant natural habitats for in-situ conservation of biological diversity, including those containing threatened species of Outstanding Universal Value from the point of view of science or conservation	X					

Tabella 7 Criteri UNESCO. e schematizzazione dei principali valori attribuiti.

Condizioni

Le condizioni infine sono due, presenti fin dal 1972: la condizione di “authenticity” (che si applica solo ai siti che richiamano i criteri dall'I al VI, ovvero il patrimonio culturale) e la condizione di “integrity” (che inizialmente si applicava solo ai siti patrimonio naturale, ora si applica a tutti i siti). Sebbene questi due concetti siano stati presenti fin da subito, le valutazioni sulle loro implicazioni hanno generato nel tempo un intenso dibattito interno all'UNESCO (Stovel, 2007).

La riflessione su queste due condizioni si è perfezionata negli anni, in particolare quella sull'autenticità, sulla quale l'UNESCO ha redatto uno specifico documento (“Nara document on Authenticity”, 1994).

Nelle prime versioni le Operational Guidelines affermavano che il “test of authenticity” era riferito a quattro parametri: “design, material, workmanship and setting”, mentre a seguito del documento di Nara, nonché alle influenze delle altre due Convenzioni UNESCO sul patrimonio immateriale (2003) e sulla diversità culturale (2005), le condizioni in base a cui verificare l’autenticità sono cambiate, includendo un più esteso ventaglio di condizioni, anche in considerazione degli aspetti immateriali del patrimonio e della diversità dei contesti culturali e sociali (Jokilehto, 2006). Il documento di Nara infatti è anche frutto di una presa di coscienza della relatività dei possibili valori attribuiti: tra le premesse che portano alla nuova definizione di autenticità ci sono proprio il riconoscimento della “heritage diversity” e della “cultural diversity” (art. 11). Proprio a proposito di “values and authenticity” vi si afferma:

All judgements about values attributed to cultural properties as well as the credibility of related information sources may differ from culture to culture, and even within the same culture. It is thus not possible to base judgements of values and authenticity within fixed criteria. On the contrary, the respect due to all cultures requires that heritage properties must be considered and judged within the cultural contexts to which they belong.

Il nuovo concetto di autenticità presente nel documento di Nara è quindi un requisito dinamico che denota la capacità di un bene di “trasmettere nel tempo il suo significato” (Stovel 2007, p. 21)⁶⁹.

II.3.3 L’iscrizione alla lista UNESCO come processo complesso: due casi

Molti processi di iscrizione alla lista di siti UNESCO sono stati studiati per capirne la genesi, le criticità, gli attori coinvolti, le dinamiche innescate e gli effetti sul territorio. È ormai un filone consolidato di ricerca quello che studia gli effetti territoriali della designazione dei siti UNESCO (Evans, 2002; Pendlebury et al., 2009; Seppanen, 1999; Smith, 2002, e molti altri). Al contrario, per i processi di individuazione dei beni paesaggistici che avvengono a scala nazionale non sembrano esistere studi sistematici sugli effetti di tali designazioni. Si può quindi fare riferimento a questo tipo di studi per dedurre possibili riflessioni utili anche all’esame dei processi di individuazione dei beni paesaggistici.

⁶⁹ Nelle parole di Stovel: “Authenticity may be understood as the ability of a property to convey its significance over time”.

In particolare, mi sembra quindi opportuno richiamare due studi particolarmente interessanti sui processi di designazione di siti UNESCO, perché entrambi riguardano il contesto italiano e si concentrano non tanto sugli effetti postumi dell'iscrizione nella lista, quanto sulla fase di candidatura, che ci interessa maggiormente perché rappresenta proprio il nucleo del processo di attribuzione di valore.

Il primo caso è quello della Valtellina, studiato da Puleo (2012). In questo caso il tentativo di candidatura viene promosso da una fondazione locale, che riunisce diversi attori e che agisce mosso da un concreto interesse al riconoscimento UNESCO legato soprattutto alle prospettive di sviluppo. L'attività di questa fondazione viene assimilata da Puleo alla figura del "parassita" di Serres⁷⁰. Secondo la sua lettura infatti l'attività di individuazione e descrizione delle aree dei versanti valtellinesi svolta per la candidatura è in sé già una manipolazione che trasforma la realtà al fine della candidatura stessa. Nella selezione delle aree da proporre non vengono individuate quelle di maggiore valore testimoniale, ma quelle funzionali alla creazione di una immagine efficace di quel patrimonio. In particolare, nel caso studiato vengono selezionate solo le aree utili a questo scopo, ovvero le aree dove si produce DOP; mentre vengono tralasciate le aree private, quelle abbandonate o quelle del versante orobico, anche se queste aree hanno un medesimo valore testimoniale.

Interessante è anche il caso della Val d'Orcia, studiato da Gaggio (2014), che evidenzia come l'iscrizione nella lista UNESCO sia da leggersi come l'ultimo capitolo di una serie di "rotture" avvenute nella valle a partire dalla seconda metà del XX secolo: la fine della mezzadria, l'esodo verso le città e l'ultima rottura, la più decisiva, la minaccia dell'apertura di una grande discarica negli anni '80. Una situazione di conflitti irrisolti che in quest'ultimo episodio trova l'elemento scatenante: a partire da quel momento infatti gli amministratori locali iniziano a sentire l'urgenza di un riconoscimento formale, ottenuto inizialmente con l'istituzione di un'area naturale protetta di livello regionale nel 1995. La candidatura

⁷⁰ Nell'accezione di Serres il "parassita" non è necessariamente una figura negativa, ma è usata per rappresentare una modalità di funzionamento ed evoluzione della realtà. "The parasite invents something new. Since he does not eat like everyone else, he builds a new logic" (1982, p.33). "This is the paradox of the parasite. It is very simple but has great import. The parasite is the essence of relation" (p. 79). Puleo usa la figura del "parassita" per interpretare il comportamento di ProVinea, una fondazione locale, nel promuovere la candidatura della Valtellina a Patrimonio UNESCO. "ProVinea parasitizes the valley's terraces by analyzing, paralyzing, and catalyzing them to create a new form of property that becomes its nomination to UNESCO World Heritage. In doing so, it demonstrates the ambivalent, serial, and transformative nature of the parasite in which it both takes from the host above it, which is the Valtellina, and plays host to the parasite below it, which is UNESCO, to facilitate a cascade of goods that structures and animates our systems" (p.344)

UNESCO, secondo l'autore, si innesca in un secondo momento⁷¹ ma fallisce per ben due volte perché i valori che essa esprime sono associati soprattutto alla mezzadria, pratica molto sentita a livello locale, ma non abbastanza rappresentativa a livello universale. Nella terza candidatura invece i valori espressi soddisfano finalmente i requisiti di Outstanding Universal Value. Tuttavia l'iscrizione nella lista nel 2004 non cancella i conflitti tra attori, valori ed usi, anzi sembra ampliarne la risonanza per via dell'interesse degli investitori, dei media e dell'opinione pubblica italiana e straniera. Al di là della dimensione narrativa della vicenda, ciò che emerge è la dinamica processuale in cui l'atto di attribuire valore si inserisce, da cui non può essere scissa:

Far from being neutral, these claims and imaginings are about senses of place and time that elicit support and resistance by valorizing certain perceptions and devaluing others.” (p.557).

Questi due casi dimostrano ancora come anche i processi istituzionali di attribuzione di valore al paesaggio dipendano non solo dalle caratteristiche di pregio dei luoghi ma ancor più delle dinamiche di relazioni tra attori, fini e contesto.

II.4 Aspetti ricorrenti dell'attribuzione di valore istituzionale

II.4.1 Aspetti procedurali

Dalla breve lettura di questi due processi istituzionali di attribuzione di valore al paesaggio possiamo identificare dei meccanismi comuni che rispettano una certa sequenza nelle fasi che portano alla formalizzazione del valore paesaggistico (v. Tabella 8).

In entrambi i casi viene postulato una sorta di “criterio zero” generale che ha valore di principio: il “notevole interesse pubblico” per il caso italiano⁷², e l’“outstanding universal value” per l'UNESCO. È interessante notare come in entrambi i casi l'espressione sia formata da tre parole: un sostantivo (“interesse” e “value”) e due aggettivi, il primo dei quali segnala il

⁷¹ Per una sorta di “emulazione” della città di Pienza, che aveva già ottenuto il riconoscimento.

⁷² Il notevole interesse pubblico è l'espressione che ricorre maggiormente in tutti i testi di legge storici, anche se nella versione attuale del Codice essa è riferita ai beni ex art 136 e non a quelli ex art. 142 (ex Galasso).

carattere di eccezionalità (“notevole” e “outstanding”) e il secondo il carattere di generalità, di non-individualità (“universal” e “public”).

	UNESCO	Codice
Le premesse: criteri e condizioni	<p style="text-align: center;">«Outstanding Universal Value»</p> <p>«Authenticity» e «Integrity» Criteri I-X</p> <p style="text-align: center;">↓</p>	<p style="text-align: center;">«Notevole interesse pubblico»</p> <p style="text-align: center;">↓</p>
La definizione di categorie	<p style="text-align: center;"><i>Cultural Heritage, Natural Heritage, Mixed property, cultural landscape</i></p>	<p style="text-align: center;"><i>Le cose immobili, le ville, i giardini e i parchi, i complessi di cose immobili, le bellezze panoramiche</i></p>
Il procedimento: iter e soggetti competenti	<p style="text-align: center;">Nomination</p> <p style="text-align: center;">Esame della candidatura</p>	<p style="text-align: center;">Proposta della Commissione Provinciale</p> <p style="text-align: center;">Esame della proposta</p>
L'output: il «label»	<p style="text-align: center;">Iscrizione nella W. H. List: un nome, un perimetro e una motivazione</p>	<p style="text-align: center;">Provvedimento di tutela: un nome, un perimetro e una motivazione</p>
Il seguito	<p style="text-align: center;">Piano di Gestione Monitoraggio</p>	<p style="text-align: center;">Piano Paesaggistico Autorizzazione paesaggistica</p>

Tabella 8 Fasi comuni dei processi di attribuzione istituzionale di valore al paesaggio

Oltre a questo principio generale vengono definiti altri requisiti per il riconoscimento del valore, quali condizioni, criteri specifici, e vengono inoltre definite tipologie e categorie di beni.

Viene inoltre definito un iter procedurale di riconoscimento che include dei passaggi formali, la definizione dei soggetti titolari ad esprimersi sul bene (che in entrambi i casi includono una componente politica e una componente esperta), nonché degli elaborati di identificazione esplicita (che rendano inequivocabile l'identità e la consistenza del bene solitamente attraverso una denominazione, una motivazione testuale e una perimetrazione che separa il “dentro” dal “fuori”).

Da questo momento in poi il riconoscimento del bene ha una efficacia territoriale, influenzando concretamente le dinamiche di trasformazione del territorio attraverso prassi

codificate di controllo (i rapporti periodici e il monitoraggio reattivo⁷³ nel caso dei siti UNESCO, la procedura dell'autorizzazione paesaggistica nel caso dei beni paesaggistici) o di pianificazione (i Piani di Gestione nel caso dell'UNESCO⁷⁴ e i Piani Paesistici/Paesaggistici nel caso dei beni paesaggistici⁷⁵).

II.4.2 Le "circostanze" nei processi istituzionali

La rilettura di questi due processi istituzionali non offre però solo analogie di carattere formale. Emergono anche delle analogie sull'importanza di specifiche "circostanze" nella loro attivazione. Abbiamo visto che la formalizzazione dei dispositivi di riconoscimento del paesaggio è riconducibile a degli "antefatti", sia nel caso dell'UNESCO sia nel caso del Codice, delle situazioni concrete che hanno fatto emergere l'esigenza in campo istituzionale di formalizzare i valori paesaggistici.

Nei due processi istituzionali analizzati sembra di poter individuare due grandi tipi di circostanze: quelle "di reazione" a una situazione esistente percepita come rischiosa per i valori che si vogliono riconoscere, e quelle "di azione", di affermazione dei valori in senso costruttivo, connesso con delle aspettative di pubblico interesse rispetto a quei valori che si vogliono riconoscere.

1. "Circostanze di reazione"

Con l'espressione "circostanze di reazione" si intendono le circostanze innescate in risposta a una situazione esistente a cui ci si vuole opporre.

Sia nel caso italiano sia nel caso dell'UNESCO è evidente questo tipo di circostanza. Nel caso italiano abbiamo constatato che nel dibattito sulle prime leggi di tutela del paesaggio si faceva riferimento, accanto ai valori del paesaggio, anche a fenomeni di volta in volta riconosciuti pericolosi per il paesaggio: il progresso della civiltà industriale, la proprietà privata, il regionalismo. Anche oggi possiamo riconoscere nel dibattito istituzionale sul paesaggio una certa enfasi sulle diverse minacce alla qualità del paesaggio, nonché sull'urgenza di una risposta efficace a tali minacce. Considerando poi il caso dell'UNESCO

⁷³ Per ogni sito UNESCO della lista viene redatto un rapporto periodico ogni sei anni; tale attività è obbligatoria dalla fine degli anni '90. Il monitoraggio reattivo invece è previsto solo in circostanze particolari.

⁷⁴ Il Piano di Gestione non è sempre stato obbligatorio per i Siti UNESCO, ma lo è divenuto a partire dal 2002, anno della dichiarazione di Budapest. Il Piano di Gestione non ha un valore direttamente cogente, ma più che altro un valore strategico sulle generali linee di gestione del bene.

⁷⁵ Il Piano Paesaggistico presenta una valenza prescrittiva molto più stringente, soprattutto per i beni paesaggistici, per i quali prevede l'elaborazione di norme prescrittive specifiche.

abbiamo visto che la politica mondiale sull'Heritage nasce come risposta a eventi straordinari: in primis in conflitti bellici (motivo stesso del costituirsi dell'UNESCO), in seconda battuta le calamità naturali e le grandi trasformazioni legate al progresso (come dimostrano i già citati casi di Abu Simbel, Venezia e Firenze). Ma anche il processo di evoluzione della società è percepito come causa di un degrado del patrimonio globale, come si legge nelle prime frasi, che causa una "spoliazione di valore" (Tramontana 2000) progressiva; l'istituzione UNESCO si pone come custode di questo patrimonio che ne assicura la conservazione in opposizione al processo inesorabile di declino.

Le circostanze di reazione sono dunque sempre associate alla percezione di un rischio, che può essere reale, fisico, oppure soltanto percepito o previsto. Inoltre, il rischio può venire da una minaccia intenzionale (previsioni urbanistiche, trasformazioni in corso, progetti, ecc.; questa minaccia implica anche un conflitto tra attori) o non intenzionali (calamità naturali, degrado, abbandono; in questo caso può non esservi conflitto tra attori).

È importante ribadire il carattere di contingenza di questa circostanza, che si attiva solo in presenza di una minaccia percepita e non da un giudizio di valore in termini assoluti sul bene considerato.

A questa circostanza di reazione è associato anche l'uso di una certa terminologia per così dire *difensiva*: l'uso di termini quali "salvaguardia", "tutela", "conservazione", "protezione", è presente sia nella Convenzione UNESCO sia nel Codice. Anche l'uso della parola "vincoli", per indicare i beni paesaggistici è sintomatica di un approccio aprioristicamente restrittivo sulla gestione dei beni: è interessante notare che il termine "vincolo" è diffuso nella prassi e nel gergo tecnico, ma non è presente nei testi normativi di riferimento.

2. "Circostanze di azione"

Circostanze "di azione" sono legate all'ottenimento di un beneficio collettivo, non nel senso utilitaristico del termine, ma nel senso associato alle aspettative riposte nel riconoscimento pubblico del valore. Questa si verifica quando, ad esempio, l'affermazione di un valore del paesaggio è orientata alla costruzione di una identità collettiva da parte del soggetto pubblico promotore del riconoscimento, o alla presenza di soggetti terzi che fanno pressione affinché quel valore venga riconosciuto (attività di lobby da parte di stakeholder, gruppi di cittadini, comitati, ecc.).

Già in apertura di questa Parte della tesi abbiamo visto quanto sia stretto nella sfera pubblica il legame tra paesaggio e costruzione dell'identità collettiva. In Italia, così come negli altri stati nazionali europei, il paesaggio entra nel lessico e nell'agenda politica in una

accezione connessa con i valori della patria e della nazione. Anche oggi la definizione del paesaggio data dal Codice è legata all'identità nazionale (art. 131, co. 2). Nel caso dell'UNESCO avviene qualcosa di simile, salvo che l'identità collettiva da costruire supera i confini nazionali: attraverso la costruzione di un Heritage condiviso l'UNESCO mette in atto un "disegno antropopoiatico" (Tramontana, 2007) di costruzione di una identità collettiva su scala mondiale. Sia nel caso italiano sia nel caso UNESCO il riconoscimento del valore del paesaggio ha dunque una generale natura finalistica attiva legata alla costruzione di una dimensione identitaria collettiva. Ma, perlomeno nel caso dell'UNESCO, anche altre spinte hanno dato impulso ai processi legati a questo riconoscimento mondiale. Nei decenni successivi l'iscrizione nella lista UNESCO è diventata infatti sempre più una occasione di "orgoglio regionale" (Jimura, 2010) mosso dalle forze locali molto più che dalla comunità globale. La prospettiva identitaria globale si è integrata con quella locale, favorendo l'idea che il patrimonio mondiale è una risorsa non solo per l'umanità intera ma anche per le realtà locali. L'appartenenza alla lista è stata interpretata in questi casi come l'esercizio del diritto di ogni comunità di essere parte di questo progetto di cittadinanza (Turtinen, 2000).

Oltre alla dimensione identitaria, globale o locale che sia, la spinta alla formalizzazione del valore può anche essere collegata agli interessi concreti di stakeholder verso ipotetici benefici connessi ad un riconoscimento di pregio com'è quello UNESCO, quali: creazione di nuove attività economiche, opportunità di finanziamento, maggiore visibilità internazionale, ecc. . L'identificazione di un marchio istituzionale che certifica il valore universale di un paesaggio ha influenzato e continua a influenzare molte candidature UNESCO, che in diversi casi sono promosse da attori locali, istituzionali e non. In relazione a ciò, sono noti i rischi legati agli usi speculativi dell'Heritage implicati nel fenomeno dell'"heritage industry" (Hewison, 1987) e quelli connessi alle crescenti pressioni antropiche, turistiche, infrastrutturali.

3. Le circostanze e la dimensione finalistica e relazionale dei processi di attribuzione di valore al paesaggio

Queste due categorie di circostanze non sono nettamente distinguibili: circostanze di azione e reazione possono essere compresenti in maniera sfumata e simultanea in tutti i processi di attribuzione di valore. Tuttavia esistono senza dubbio delle connessioni tra le *circostanze* e la *dimensione finalistica* e la *dimensione relazionale* dei processi di attribuzione di valore già illustrate precedentemente: le circostanze infatti dipendono spesso dai fini perseguiti e dalle relazioni con altri valori e attori in gioco.

Si è cercato pertanto di raffigurare tutti questi elementi in uno schema (Figura 2) che rappresentasse in ordinata le relazioni e in ascissa i fini coinvolti nei processi istituzionali di attribuzione di valore al paesaggio. Nello schema le circostanze di reazione si collocano nei quadranti di sinistra, mentre quelle di azione si collocano nei quadranti di destra.

Agli estremi dell'asse delle ascisse sono rappresentati i due principali fini riconosciuti nei processi istituzionali di attribuzione di valore fin qui esaminati: la salvaguardia da una situazione di rischio e l'ottenimento di un beneficio collettivo nel riconoscimento. Sull'asse delle ordinate sono rappresentate le relazioni con altri attori e i valori che questi affermano: a un estremo le relazioni con attori e valori in conflitto, all'altro estremo le relazioni con attori e valori in sinergia.

Ad esempio, le circostanze di reazione legate alla percezione di una minaccia hanno certamente il fine principale della salvaguardia del valore paesaggistico che si vuole riconoscere: ci troviamo quindi nei quadranti di sinistra dello schema. Queste circostanze possono essere legate o meno a relazioni conflittuali con altri attori e valori: se vi sono minacce intenzionali quali trasformazioni urbanistiche, infrastrutturali, conflitti bellici ecc. ci troviamo nel quadrante in basso a destra. Se invece le minacce non sono di origine intenzionale (ad esempio nel caso di calamità naturali, di degrado generalizzato, di abbandono) può essere che la reazione alla situazione di rischio avvenga fra attori in completa sinergia (tutti senza distinzione vogliono salvaguardare i valori a rischio).

Le circostanze di azione si collocano prevalentemente nei quadranti di destra dello schema. Un esempio di questo tipo di circostanza può essere il riconoscimento del valore paesaggistico finalizzato alla costruzione dell'identità collettiva; tale fine può essere in relazione più o meno conflittuale con altri valori e attori. Può accadere, ad esempio che il fine della costruzione dell'identità nazionale contrasti con le identità locali o globali. Nel caso dei processi istituzionali, è naturale che la dimensione identitaria considerata riguarderà la scala di competenza dell'istituzione coinvolta: il livello nazionale nel caso dei beni paesaggistici, il livello globale nel caso dell'UNESCO, ma anche altri livelli a seconda dell'istituzione che di volta in volta (Comuni, Regioni, Province, ...) si esprime chiamando in causa i valori paesaggistici

Questo schema non ha la pretesa di distinguere nettamente le diverse circostanze, che hanno comunque ampi margini di sovrapposizione. Piuttosto, ha lo scopo di rappresentarle mettendo a fuoco la dimensione relazionale e la dimensione finalistica del processo piuttosto che i valori del paesaggio in se è per sé: in questo modo viene in rilievo il processo di attribuzione di valore e non l'oggetto di attribuzione di valore.

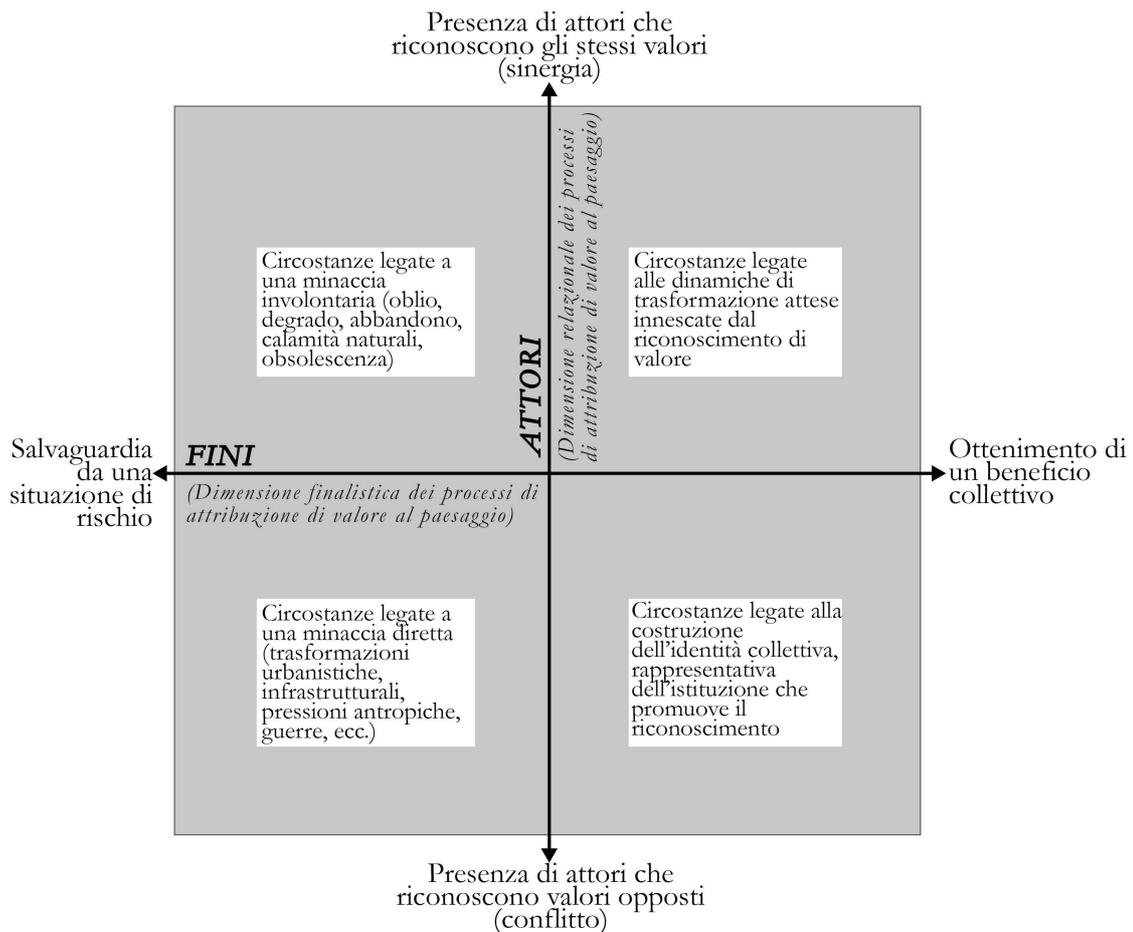


Figura 2 Schema delle circostanze di reazione e di azione

II.5 Un cambio di prospettiva: la Convenzione Europea del Paesaggio

La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) ha rappresentato una sorta di rivoluzione copernicana per l'approccio al paesaggio in campo istituzionale. È noto infatti il ribaltamento di prospettiva che la CEP ha rappresentato individuando nella popolazione il soggetto centrale delle politiche di salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio. L'approccio ai "valori" del paesaggio nella CEP è profondamente innovativo rispetto a quello del Codice e della Convenzione. Secondo Priore (2004)

l'innovazione principale della Convenzione è stata quella di fondare il proprio dettato normativo sull'idea che il paesaggio rappresenti un "bene" indipendentemente dal valore concretamente attribuitogli.

I due documenti istituzionali sopra descritti - Codice e Convenzione UNESCO - pur avendo avuto un ruolo fondamentale nella salvaguardia del paesaggio, presentano alcuni aspetti critici se confrontati con la CEP. Il carattere di ufficialità di questi documenti ha determinato la creazione di dispositivi di formalizzazione del valore piuttosto deterministici (compilazione di liste e registri, il rispetto di canoni e/o criteri, il rispetto di procedure fisse) che difficilmente riescono a rapportarsi con la complessità del paesaggio (con riferimento all'UNESCO: Harrison, 2009; Bertacchini, 2011; con riferimento al Codice: Cartei, 2008; Priore, 2011) e privilegiano un approccio top-down piuttosto che bottom-up.

Riguardo alla portata innovativa della CEP, Gambino parla di una “triplice svolta”, individuata nei seguenti punti:

- a) nel significato complesso (economico, politico e culturale, oltre che ecologico ed estetico) da attribuire al paesaggio, con riferimento all'intero territorio e non a singole aree di eccellenza [...];
- b) nel significato innovativo da attribuire all'azione di tutela, nel passaggio dai riconoscimenti di valore ai progetti collettivi [...];
- c) nella centralità del governo del territorio, a tutte le scale [...].

Va innanzitutto sottolineato il fatto che la CEP, seppure sia un documento istituzionale fondamentale, non preveda misure stringenti e prescrittive. Questo si spiega con il fatto che è stata stipulata in seno al Consiglio d'Europa (da non confondersi con il Consiglio Europeo o con il Consiglio dell'Unione Europea), che non rappresenta il potere degli Stati, ma una sorta di “autorità morale” rappresentativa della popolazione europea (Olwig, 2007). Per questo motivo la CEP non è direttamente cogente, ma costituisce piuttosto un impegno comune verso la costruzione di un paesaggio di qualità, basato non tanto sul punto di vista istituzionale, ma sulla base di una sempre maggiore domanda sociale di paesaggio e di identità collettiva proveniente dal basso (Priore, 2009, p. 23).

LA CEP, stipulata nel 2000, è frutto di un percorso cominciato nei primi anni '90 con la “Carta del Paesaggio Mediterraneo” (1992) che fu il documento pioniere in campo europeo, mentre i lavori preparatori veri e propri per la CEP cominciarono nel 1994. Secondo Calcagno Maniglio (2015, p 45) le origini della CEP sono da inquadrarsi in un generale disagio sociale dovuto alla scarsa qualità percepita nel paesaggio europeo. In quegli anni infatti il paesaggio è percepito come una

questione sociale da risolvere per la riqualificazione dei luoghi e per il miglioramento della qualità della vita contemporanea. Il Consiglio d'Europa [...] ha sentito l'esigenza di dare una risposta politica al disagio sociale e alle sue motivazioni

Il valore del paesaggio nella CEP non è quindi un valore eminentemente patrimoniale, ma è un valore connesso con il benessere della popolazione: la qualità del paesaggio non è solo dove si *osserva* un bel paesaggio, ma è dove si *vive* bene nel paesaggio.

A questo proposito, merita una sottolineatura il clima culturale in cui nasce e si sviluppa l'esigenza di redigere una Convenzione Europea sul Paesaggio: siamo negli anni '90, anni in cui il concetto di sviluppo sostenibile si consolida a livello scientifico e istituzionale⁷⁶. Lo sviluppo sostenibile è uno dei principi ispiratori della CEP⁷⁷, ed è quindi naturale che vengano messi in campo anche i valori economico-funzionali presenti nel paesaggio, che invece sono pressoché assenti (se non in contrasto) negli approcci istituzionali precedenti.

Per quanto riguarda lo specifico rapporto tra la CEP e i valori paesaggistici, va detto che nella CEP non si parla prioritariamente di valori, bensì di “funzioni” che il paesaggio svolge nella vita delle popolazioni, funzioni importanti “sul piano culturale, scientifico, ecologico, sociale ed economico” (CEP, preambolo).

Scorrendo il testo della CEP, si osserva che il termine “valori” compare per la prima volta al momento della definizione di “Salvaguardia dei paesaggi”, che appunto “indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo *valore di patrimonio*” (art 1, definizioni, co. d, corsivo dell'autore); è quindi in questa prima accezione affiancato al concetto di patrimonio. Più avanti tuttavia, si parla più in generale del *valore dei paesaggi* nel merito delle misure specifiche (art. 6) a cui ogni singola Parte si impegna, ed in particolare nelle misure relative alla sensibilizzazione⁷⁸, formazione⁷⁹, individuazione e valutazione⁸⁰, che convergono poi nella formulazione di

⁷⁶ Sebbene l'inizio del percorso culturale e politico relativo allo sviluppo sostenibile si possa far coincidere con la Conferenza ONU sull'Ambiente Umano tenutasi a Stoccolma nel 1972, è nel 1987 (Rapporto Brundtland) che viene definito per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile. Nel 1992 il concetto si consolida nella Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro.

⁷⁷ Proprio nel preambolo si legge: “Desiderosi di pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente”

⁷⁸ CEP, Art. 6, co. a) sensibilizzazione: “Ogni parte si impegna ad accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al *valore dei paesaggi*, al loro ruolo e alla loro trasformazione” (corsivo dell'autore).

⁷⁹ CEP, Art. 6 co b) formazione ed educazione: “Ogni Parte si impegna a promuovere [...] insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi

“obiettivi di qualità paesaggistica”⁸¹ Secondo la CEP quindi il ruolo delle istituzioni non è quello di individuare direttamente i valori e porsi come loro garanti, ma è quello di favorire, attraverso il coinvolgimento dei soggetti interessati, la conoscenza e la condivisione dei valori del paesaggio in quanto “componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni”. L’istituzione perciò non identifica i valori, ma sono le popolazioni stesse, aiutate, sostenute, accompagnate dall’istituzione, a individuare i valori dei propri paesaggi e gli obiettivi per il loro futuro.

In questo senso la CEP “de-istituzionalizza” il processo di attribuzione di valore al paesaggio, lo relativizza con riferimento alla “partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche” (art. 5, “Provvedimenti generali”) e gli conferisce un deciso orientamento a politiche attive, introducendo il concetto stesso di “obiettivo di qualità paesaggistica” che designa “la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita”. Usando le categorie introdotte nel corso della presente ricerca si può quindi affermare che la CEP prende in considerazione la “dimensione relazionale” e la “dimensione finalistica” dei processi di attribuzione di valore al paesaggio. I principi in essa contenuti contribuiscono dunque a spostare il baricentro dell’attenzione istituzionale dai *valori* in sé verso le *circostanze*.

Le notevoli innovazioni della CEP tuttavia si scontrano con alcune ambiguità e difficoltà applicative sull’effettivo coinvolgimento e piena considerazione della popolazione nelle scelte di gestione del paesaggio. In primo luogo, certamente esistono alcune problematiche dovute alle contraddizioni tra CEP e *explanatory report*, in cui di fatto permane una prospettiva che privilegia il punto di vista esperto (Olwig, 2007).

Inoltre, la questione della percezione della popolazione presenta aspetti critici, il più evidente dei quali è la non omogeneità della popolazione stessa come soggetto percipiente (Ferrario, 2011c): nella popolazione infatti sono inclusi attori molto diversi tra loro e

con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione” (corsivo dell’autore).

⁸⁰ CEP, Art. 6 co. c) individuazione e valutazione: “Mobilitando i soggetti interessati conformemente all’articolo 5.c, e ai fini di una migliore conoscenza dei propri paesaggi, ogni Parte si impegna a [...] valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate” (corsivo dell’autore).

⁸¹ CEP, Art. 6 co d) “Obiettivi di qualità paesaggistica”: “Ogni parte si impegna a stabilire degli obiettivi di qualità paesaggistica riguardanti i paesaggi individuati e valutati, previa consultazione pubblica, conformemente all’articolo 5.c.”

potenzialmente in conflitto (popolazione, esperti, fruitori, politici, tecnici, gruppi di interesse) per finalità, aspettative, significati attribuiti al paesaggio. Proprio in relazione a questo tema entrano in gioco i potenziali conflitti di valore: la partecipazione di tutti i soggetti che a diverso titolo si rapportano con il paesaggio non è certamente di facile gestione (Jones, 2007).

A quindici anni dalla stipula della CEP, e quasi dieci dalla sua ratifica in Italia, queste questioni non possono dirsi ancora risolte. Da un lato, il recepimento della CEP nel contesto giuridico italiano non è ancora completo, sebbene molte innovazioni presenti nel Codice siano da ricondursi proprio all'influenza della CEP. Dall'altro, rimangono aperte alcune questioni relative all'indagine, alla comprensione e all'inclusione della percezione della popolazione. I significati e i valori attribuiti al paesaggio da parte della popolazione comprendono infatti un insieme complesso di variabili, che includono gli aspetti sociali, il vissuto individuale, le pratiche, l'interazione tra gruppi di appartenenza⁸². Insomma, identificare e costruire rappresentazioni condivise di paesaggio rimane ancora oggi una delle questioni aperte della CEP: in questa prospettiva l'esplorazione dei meccanismi di attribuzione di valore al paesaggio da parte degli attori e degli effetti che ne possono derivare è un tema nodale anche per la piena attuazione della CEP.

⁸² La rilevanza del tema è confermata dall'interesse che esso suscita nel contesto europeo di ricerca sull'applicazione della CEP, come testimoniato dal recente convegno "Combining scientific expertise with participation: the challenge of the European Landscape Convention" (Bruxelles, 2014), in cui è stata presentata anche un'esperienza di indagine sulle percezioni della popolazione nel contesto veneto (Castiglioni et al., 2015) condotto dal gruppo di ricerca padovano a cui ho partecipato in prima persona.

III. ANALISI DI UN CASO STUDIO: L'AMBITO DI PAESAGGIO "ARCO COSTIERO ADRIATICO, LAGUNA DI VENEZIA E DELTA DEL PO"

III.1 Introduzione

Nelle parti precedenti della ricerca sono state introdotte le categorie dei "valori" e delle "circostanze" come chiave interpretativa generale dei processi di attribuzione di valore al paesaggio in campo istituzionale. In questa terza parte si cercherà, attraverso la lettura e l'interpretazione di un caso studio, di utilizzare queste categorie per esplorare i processi effettivi di riconoscimento istituzionale dei paesaggi di valore.

I due documenti precedentemente analizzati, Codice e Convenzione UNESCO, a differenza della CEP, prevedono entrambi la delimitazione di porzioni di territorio di particolare valore paesaggistico. Il riconoscimento ufficiale di questi paesaggi "di valore" ha significative ricadute territoriali, sia per il particolare regime urbanistico che vi vige (si pensi al diverso grado di tutela e al dispositivo dell'autorizzazione paesaggistica che condiziona le trasformazioni all'interno dei beni) sia per il livello di attenzione pubblica che viene dato loro (pensiamo, ed esempio, alla dinamiche turistiche connesse ai beni UNESCO).

Ma quali processi hanno portato concretamente a riconoscere istituzionalmente questo valore? Quali attori l'hanno sostenuto? In quali circostanze? In questo capitolo si esamineranno alcuni paesaggi "di valore" nel caso Veneto. Dopo un inquadramento a livello dell'intera Regione, verrà effettuato un approfondimento in un'area specifica (L'Arco Costiero Adriatico, Laguna di Venezia, Delta del Po).

III.1.1 Scelta del caso studio

L'area oggetto di approfondimento è quella compresa nell'Ambito "Arco Costiero Adriatico, Laguna di Venezia, Delta del Po" (di seguito "Arco Costiero"); tale ambito è stato individuato a livello regionale all'interno del processo di pianificazione paesaggistica congiunta Stato-Regione⁸³ intrapreso dal 2009 ad oggi. Il territorio della Regione del Veneto

⁸³ La pianificazione paesaggistica ai sensi del Codice deve vedere la stretta collaborazione tra strutture regionali e strutture ministeriali, che redigono congiuntamente i Piani Paesaggistici Regionali. La Regione Veneto ha sottoscritto il Protocollo d'Intesa il 15 luglio 2009.

è infatti stato articolato in 14 “Ambiti di Paesaggio”⁸⁴ sui quali, secondo la scelta fatta dalla Regione del Veneto, si attua la pianificazione paesaggistica attraverso lo strumento dei PPRA (Piani Paesaggistici Regionali d’Ambito).

Fra questi ambiti, l’Ambito dell’”Arco Costiero” è quello il cui PPRA è in stato di più avanzata elaborazione. Il PPRA relativo a quest’ambito è infatti l’unico già formalmente avviato: sono stati adottati, con DDR n. 40 del 25/09/2012, il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare, a seguito dei quali nel 2013 la Regione ha dato avvio al processo di consultazione, concertazione e partecipazione pubblica. Molto di recente inoltre la Giunta Regionale ha preso atto, con DGR 699 del 14 maggio 2015, delle elaborazioni tecniche finora effettuate dal Comitato Tecnico per il Paesaggio (CTP)⁸⁵, elaborazioni sostanzialmente propedeutiche alla successiva formale adozione di tale piano; tali elaborazioni includono anche, fra le altre cose, la ricognizione puntuale dei beni paesaggistici ex art.136, che risultano essere più di 500 in tutto l’ambito, considerando bellezze individue e bellezze d’insieme. In quest’ambito ricade anche il sito UNESCO “Venezia e la sua Laguna”.

La scelta di approfondire quest’ambito è quindi riconducibile a due motivi: l’elevata presenza di “paesaggi di valore” riconosciuti a livello istituzionale, e l’attualità del tema nel caso in oggetto, data la rilevanza del processo di pianificazione paesaggistica in corso.

III.1.2 Finalità e descrizione del lavoro

Di questo ambito verrà analizzata l’evoluzione storico-geografica generale dei processi di riconoscimento dei beni paesaggistici ex art. 136⁸⁶ e siti UNESCO: quali aree occupano, quando e come sono stati individuati, secondo quali dinamiche generali, come si sono ampliati nel tempo.

⁸⁴ L’espressione “Ambiti di Paesaggio” ha dei precisi significati giuridici che si rinvengono a livello nazionale, nell’art. 135 del Codice, e a livello regionale nell’art. 45 ter della L.R. 11/2004.

⁸⁵ Organo a composizione paritetica ministeriale e regionale istituito ai sensi del Protocollo d’Intesa, che opera dal settembre 2009 ed è incaricato della “*definizione dei contenuti del Piano*” e del “*coordinamento delle azioni necessarie alla sua definizione*” (Protocollo d’Intesa MiBACT- Regione Veneto, 15 luglio 2009).

⁸⁶ Come noto, i beni paesaggistici ai sensi del Codice si dividono in due categorie: i beni ex art. 136 (che nel corso del tempo sono stati riconosciuti attraverso provvedimenti specifici ad hoc) e i beni ex art. 142 (derivati dalla Legge Galasso). Ai fini di questa analisi si è ritenuto di considerare solo i beni ex art. 136, perché su di essi è avvenuto un processo formale di riconoscimento pubblico, mentre i beni ex art. 142 si applicano a categorie territoriali determinate (coste, fiumi, montagne, ...) senza un esplicito giudizio di valore.

Dopo questo primo inquadramento l'attenzione verrà poi rivolta ai beni paesaggistici ex art. 136 (in particolare sulle 54 "bellezze d'insieme"), il cui elevato numero permette la restituzione di dati quantitativi su cui è possibile fare dei confronti e formulare alcune interpretazioni. Questi beni verranno analizzati puntualmente secondo il quadro interpretativo elaborato nei capitoli precedenti: l'individuazione delle sei categorie di valori e l'elaborazione del diagramma cartesiano sulle circostanze saranno utilizzati per interpretare i processi di riconoscimento dei paesaggi di valore. Di tali beni verranno analizzati i testi ufficiali che riportano le motivazioni del vincolo, cercando di individuare i valori attribuiti e le circostanze che hanno condizionato l'individuazione. Gli interrogativi a cui si cercherà di rispondere nell'analisi complessiva di tutte le bellezze d'insieme sono i seguenti:

- Quali valori sono stati attribuiti al paesaggio dell'Arco Costiero?
- Quali circostanze hanno influito sulle attribuzioni di valore?
- Come si sono evoluti i processi di attribuzione di valore nell'Arco Costiero?

Per quattro casi studio, rappresentativi di diverse tipologie di beni paesaggistici, verranno svolti degli approfondimenti anche sulla documentazione non ufficiale inerente il procedimento di vincolo, nonché sulla realtà specifica delle aree interessate dai beni, con lo scopo di integrare l'analisi svolta a livello generale con riguardo alle effettive dinamiche territoriali delle aree vincolate. Gli interrogativi a cui si cercherà di rispondere attraverso l'approfondimento dei quattro casi studio sono i seguenti:

- Che differenza c'è tra i valori attribuiti in termini ufficiali e in termini non ufficiali?
- Ci sono circostanze implicite che non emergono nei documenti ufficiali?
- Ci sono relazioni tra l'attribuzione di valore e le dinamiche territoriali, al momento del vincolo e contemporanee?

Per quanto riguarda i siti UNESCO, la presenza di soli due siti all'interno dell'ambito non consente elaborazioni quantitative. Inoltre, dei due siti presenti - Venezia e la sua Laguna, e la villa palladiana di Malcontenta - solo il primo ricade interamente nell'ambito, mentre il secondo rientra in un più ampio sistema che ha il suo baricentro molto lontano dall'area studio, a Vicenza e provincia. Pertanto l'analisi si concentrerà sul sito "Venezia e la sua Laguna, anche in questo caso prestando attenzione ai valori riconosciuti e alle circostanze che hanno influenzato l'individuazione del sito. La lettura del caso del sito UNESCO sarà volta in particolare a individuare relazioni, analogie o differenze con i paralleli processi di individuazione dei beni paesaggistici.

III.1.3 “Paesaggi di valore” in Veneto: beni paesaggistici e siti UNESCO

Sull'intero territorio regionale insistono più di un migliaio di beni paesaggistici ex art. 136. Questa cifra, desunta dalla Relazione Illustrativa della Variante per l'attribuzione della valenza paesaggistica al PTRC⁸⁷, è confermata dalla consultazione del database pubblico presente nel sito della Regione Veneto dedicato alla pianificazione paesaggistica⁸⁸. In questo database sono presenti appunto 1033 vincoli, i primi dei quali risalgono al 1926, mentre gli ultimi sono del 2010. Questo vasto insieme di beni, anche confrontato con quelli di altre Regioni⁸⁹, appare numericamente molto consistente. La maggior parte di questi beni fa parte delle cosiddette “bellezze individue” (649 beni), mentre le “bellezze d'insieme” sono numericamente inferiori (384 beni) ma coprono superfici molto più ampie.

L'individuazione dei primi beni risale al 1926, ma il vero “boom” si ha dal 1948 al 1958 (decennio in cui vengono dichiarati più della metà – in termini numerici, non areali - dei beni presenti). Dagli anni '60 in poi il numero di decreti inizia a diminuire, ma aumenta la superficie media interessata dai singoli provvedimenti. L'ultimo bene paesaggistico risulta istituito nel 2010. In Figura 4 si può notare come fino agli anni '40 i beni paesaggistici non abbiano una rilevanza territoriale significativa, mentre tra gli anni '60 e gli anni '80 iniziano a via via comprendere parti considerevoli di territorio, fino ad arrivare oggi a coprire una superficie pari a quasi il 40% del territorio regionale.

La loro distribuzione territoriale complessiva, come si vede nella Figura 3, si concentra in determinate parti: la zona della riviera gardesana e delle colline veronesi, l'area euganea, le aree collinari e prealpine, alcune aree montane, la laguna e il delta del Po.

⁸⁷ La variante è stata adottata con DGR 427 del 10 aprile 2013, ed è pubblicata nel Bollettino ufficiale n. 39 del 3 maggio 2013.

⁸⁸ www.ptrc.it

⁸⁹ In Friuli Venezia Giulia ad esempio, i beni paesaggistici di questo tipo sono una cinquantina (fonte: <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio>, consultato il 17 luglio 2015), in Puglia sono 154 (fonte: shapefiles pubblici del PPTR scaricati da www.paesaggio.regione.puglia.it, consultato il 17 luglio 2015), in Toscana ce ne sono 364 (fonte: shapefiles pubblici del PIT della Regione Toscana scaricati da <http://www.regione.toscana.it/enti-e-associazioni/pianificazione-e-paesaggio>, consultato il 17 luglio 2015), Regione Lazio sono 468 (fonte: relazione del PTPR, novembre 2007 scaricata da http://www.regione.lazio.it/rl_urbanistica consultato il 17 luglio 2015).

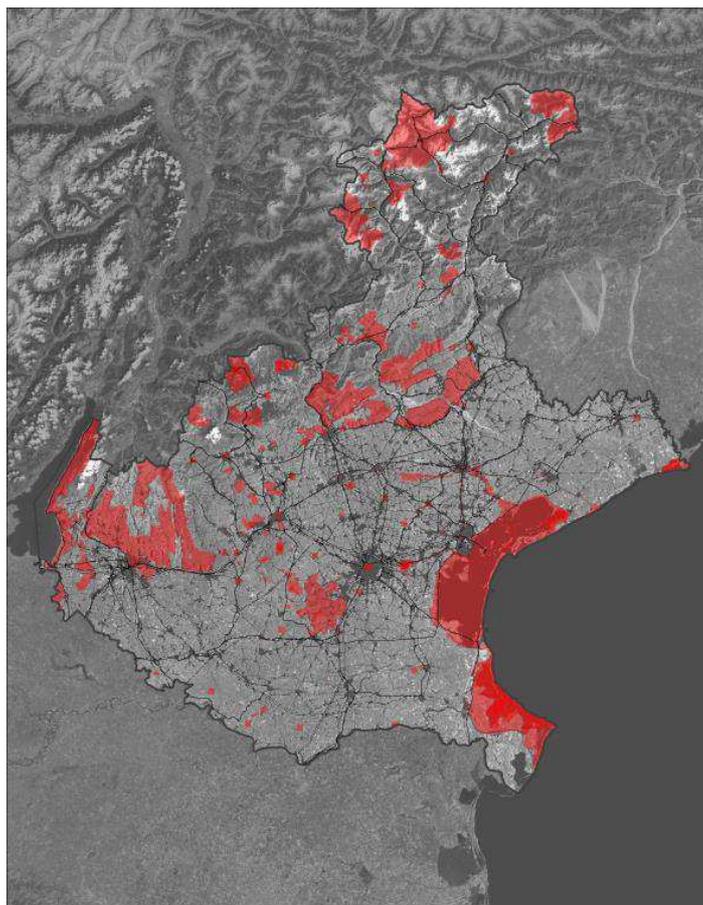


Figura 3 Quadro d'insieme dei beni paesaggistici ex art 136 nella Regione del Veneto (fonte: PTRC, variante aprile 2013 adottata con DGR n. 427 del 10 aprile 2013)

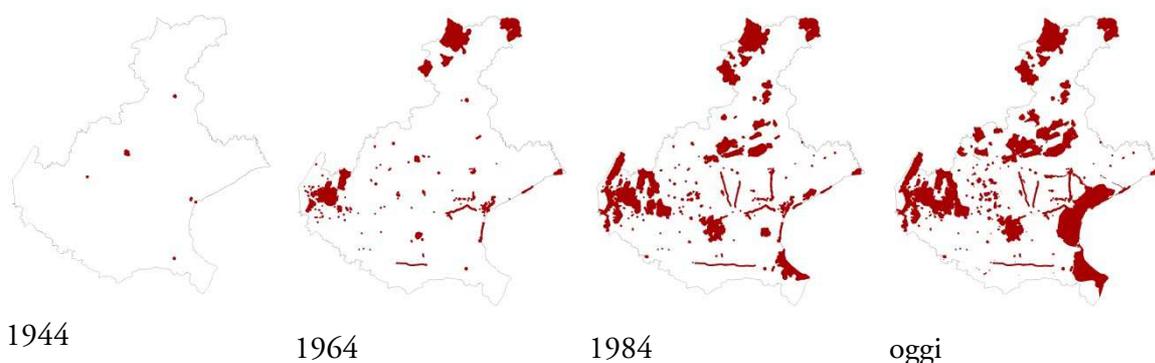


Figura 4 Evoluzione complessiva dei beni paesaggistici ex art 136 nel territorio regionale (1944, 1964, 1984, oggi)

I siti iscritti nella lista UNESCO del Patrimonio Mondiale dell'Umanità presenti nel territorio regionale sono sei. I processi di riconoscimento UNESCO hanno una storia molto più recente di quella dei beni paesaggistici ex art. 136: il primo sito iscritto infatti risale al 1987, ed è "Venezia e la sua laguna", un sito "misto", riconosciuto per i criteri 1-6. Nel quadro italiano Venezia è comunque uno fra i primi siti iscritti in assoluto (si tratta del quinto sito iscritto in assoluto sui 51 totali nel territorio italiano; prima di Venezia infatti furono iscritti solo le incisioni rupestri della Val Camonica, il Centro di Roma, Santa Maria

delle Grazie con l'Ultima Cena di Leonardo e il centro storico di Firenze). Gli altri siti veneti, in ordine cronologico di iscrizione, sono: “La città di Vicenza e le Ville del Palladio nel Veneto” (anno 1994, ampliato nel 1996, sito culturale, riconosciuto per i criteri 2-3), “l'Orto botanico di Padova” (anno 1997, sito culturale, riconosciuto per i criteri 2-3), la “Città di Verona” (anno 2000, sito culturale, riconosciuto per i criteri 2 e 4), Le “Dolomiti” (anno 2009, sito naturale, riconosciuto per i criteri 7-8 e ricadente anche all'esterno della Regione), i “Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino” (anno 2011, sito naturale, riconosciuto per i criteri 3 e 5 e ricadente anche all'esterno della Regione).

Al pari dei beni paesaggistici, anche i siti UNESCO hanno una precisa localizzazione e perimetrazione, come illustrato in Figura 5.

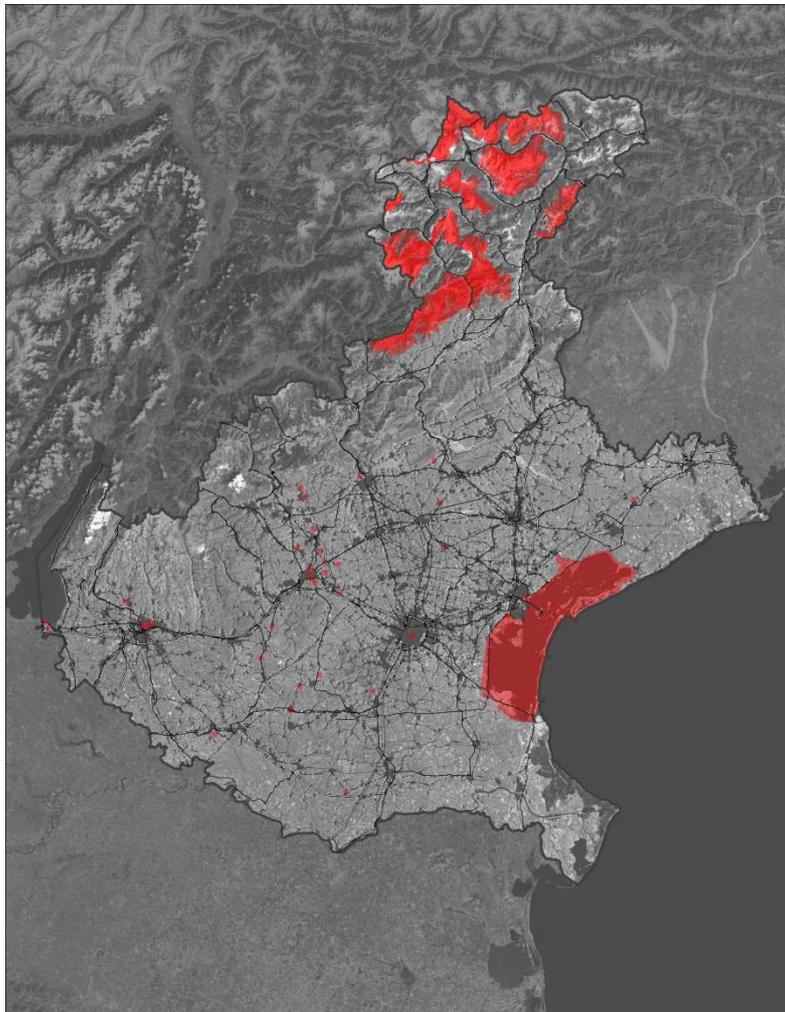


Figura 5 Quadro d'insieme dei siti UNESCO presenti nella Regione del Veneto (fonte: PTRC, variante aprile 2013 adottata con DGR n. 427 del 10 aprile 2013)

È possibile notare come emergano alcune analogie, ma anche evidenti differenze, tra i beni UNESCO e i beni paesaggistici. Compito dell'UNESCO è individuare paesaggi “di valore” a livello universale, mentre i beni paesaggistici interessano la sfera nazionale e/o locale. Tuttavia non è solo la scala di riferimento a mutare, perché se così fosse tutti i beni UNESCO

dovrebbero avere anche lo status di bene paesaggistico: ragionevolmente infatti il riconoscimento globale dovrebbe comprendere anche un riconoscimento nazionale. Tuttavia non è così: l'Orto Botanico di Padova è un bene UNESCO ma non un bene paesaggistico, le Dolomiti sono bene paesaggistico solo in alcune parti, così come le ville del Palladio e i Siti Palafitticoli. In soli due casi si ha una completa corrispondenza tra le due tipologie di bene: la città di Verona e Venezia e la sua laguna.

III.1.4 l'Ambito di paesaggio "Arco Costiero Adriatico, Laguna di Venezia e Delta del Po": un inquadramento

Il territorio di quest'ambito comprende interamente 28 comuni. Ne fanno parte la laguna di Venezia e tutti gli altri comuni della terraferma che circondano la gronda lagunare (quali Mogliano, Salzano, Mira, Codevigo, Chioggia, ecc.), importanti località costiere quali Jesolo e Cavallino, e tutta l'area del delta del Po, che comprende località quali Adria, Porto Viro, Ariano nel Polesine, Taglio di Po, ecc. . Nel complesso l'ambito presenta caratteri molto vari. Estese aree presentano caratteristiche di elevata naturalità, quali le aree lagunari, gli ambienti fluviali terminali di importanti corsi d'acqua quali Sile, Piave, Brenta, Adige, numerose zone umide, le valli da pesca. Vi sono altresì realtà urbane di spiccato valore storico, quali i centri storici di Venezia, Chioggia, Adria. La costa è popolata da insediamenti che, seppure con caratteri diversi, presentano le forme di urbanizzazione densa tipiche delle località balneari costiere (Jesolo, Cavallino, Sottomarina, Rosolina Mare). Nella terraferma veneziana il principale polo urbano è Mestre, circondato da altri centri minori (quali Mirano, Mira, Mogliano, Spinea, Dolo, ecc.). In generale, il tessuto dominante nel resto della terraferma è riconducibile alle forme della "città diffusa" (Indovina 1990), forma di urbanizzazione tipica del Veneto centrale, che consiste in una progressiva densificazione di un tessuto urbano già in partenza policentrico e fortemente interconnesso con lo spazio agrario.

La scelta di studiare i beni presenti in questo Ambito è derivata da una duplice considerazione: da un lato, la presenza di molti beni paesaggistici (più di 500, come vedremo), oltre che di importanti siti UNESCO (Venezia e la sua Laguna e una delle ville del Palladio): l'estensione territoriale totale di tali beni si può apprezzare nella Figura 6. Dall'altro, la possibilità di includere nello studio anche alcune considerazioni sulle prospettive date dal processo di pianificazione paesaggistica attualmente in atto con il PPRA.

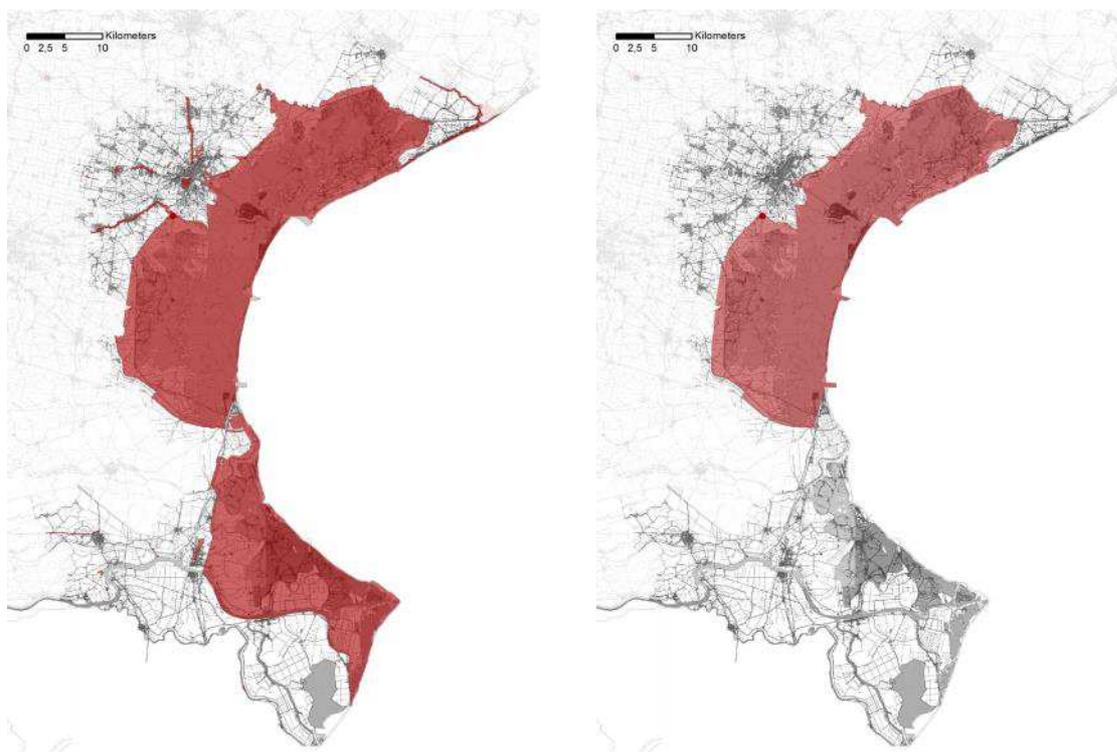


Figura 6 Aree occupate da Beni Paesaggistici ex art. 136 (immagine di sinistra) e da siti UNESCO (destra)

III.2 Metodologia

III.2.1 Fonti: la documentazione pubblica dei beni paesaggistici ex art. 136

Per lo svolgimento dell'analisi dei beni paesaggistici ex art. 136 ricadenti nell'Ambito sono state prese in considerazione le motivazioni scritte che corredano ciascun provvedimento di tutela, verbalizzate all'atto dell'apposizione del vincolo, e che giustificano il vincolo stesso dando conto dei valori che vi sono stati riconosciuti. La documentazione considerata è stata per tutte le bellezze d'insieme quella consultabile pubblicamente nel database regionale dei beni paesaggistici⁹⁰.

L'analisi dei testi delle motivazioni si è concentrata solo sulle 54 bellezze d'insieme presenti nell'ambito, tralasciando le oltre 400 bellezze individue. Le motivazioni scritte del provvedimento sono infatti molto succinte nei casi di bellezze individue, usando molto

⁹⁰ L'ultima consultazione del database online dei beni paesaggistici (http://www.k-servizi.com/ptrc/articolo_136/art_136.php) è stata effettuata in data 2 agosto 2015.

spesso una formula di rito, piuttosto tautologica, del tipo: “l’area ha notevole interesse pubblico perché costituisce una nota paesistica di particolare bellezza”. Per le bellezze d’insieme le motivazioni sono più articolate, descrivono infatti puntualmente (con qualche riga o addirittura intere pagine di testo) i caratteri che si intendono tutelare. Inoltre le bellezze d’insieme (v. infra, p. 100) sono notevolmente più estese rispetto alle bellezze individue, comprendendo aree più complesse che conferiscono al bene, per l’appunto, il carattere “d’insieme”.

La documentazione consultata comprende per ciascun vincolo una serie di materiali cartacei originali acquisiti tramite scansione dagli archivi delle Soprintendenze e della Regione e attualmente consultabili pubblicamente on line. I documenti catalogati nel database regionale si dividono in quattro categorie:

a) Atti del provvedimento: trattasi del provvedimento finale di tutela, efficace a tutti gli effetti, che può essere un Decreto ministeriale (DM), una Delibera di Giunta Regionale (DGR) o un Provvedimento del Consiglio Regionale (PCR)⁹¹.

b) Atti di pubblicazione: trattasi degli atti successivi al provvedimento di vincolo, che hanno lo scopo di renderlo pubblico (su Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana o Bollettino Ufficiale della Regione Veneto). Generalmente la pubblicazione avviene poco dopo l’emanazione del provvedimento di tutela e riporta integralmente i testi del provvedimento, senza aggiungere informazioni rilevanti.

c) Altri atti: sono documenti anteriori al provvedimento, che permettono di ricostruirne l’iter procedimentale. Comprendono le proposte di vincolo da parte delle Commissioni Provinciali⁹² e i verbali delle sedute della Commissioni stesse, che costituivano una prima

⁹¹ Fino al 1972 il vincolo veniva apposto con Decreto Ministeriale, successivamente il DPR 616 del 1977 delegò le funzioni amministrative in materia alle Regioni: da quel momento in poi i vincoli paesaggistici saranno dichiarati con delibera di Giunta Regionale. A seguito della riforma del Codice del 2008 al Ministero è ritornata la facoltà di emanare nuovi provvedimenti di vincolo in concorrenza con la Regione.

⁹² Le Commissioni Provinciali, istituite dalla l.1497 del 1939, erano incaricate della formulazione delle proposte di dichiarazione del notevole interesse pubblico, che sarebbero poi sfociate nel provvedimento di vincolo. Erano costituite, secondo l’art 2 della L.1497, da un delegato del Ministero della educazione nazionale, dal Soprintendente competente per sede; del Presidente dell’Ente provinciale per il turismo, dai Sindaci dei Comuni interessati, dai rappresentanti delle categorie interessate, da singoli esperti in materia mineraria o forestale, artistica a seconda della natura delle cose e località oggetto di proposta. Le Commissioni, a seguito dell’istituzione delle Regioni e del successivo passaggio di competenze amministrative, nonché delle varie riforme in materia di paesaggio succedutesi a seguito del 2004, sono tuttora esistenti, in attesa della nuova istituzione della commissioni regionali per il paesaggio (in Veneto

formalizzazione della proposta di tutela. È importante sottolineare che dal momento della proposta al momento del provvedimento finale possono passare anche diversi anni.

Inoltre, non sempre alle proposte di vincolo ha fatto seguito il provvedimento vero e proprio. Tuttavia le proposte, determinando di fatto già una condizione di vincolo (la cosiddetta “salvaguardia”) indeterminata, sono già in qualche modo efficaci anche se non definitive. Pertanto sono state inserite nel database regionale, e quindi considerate in questo studio, anche le proposte di vincolo non perfezionate. Solitamente le proposte di vincolo e i verbali delle Commissioni Provinciali contengono descrizioni molto più estese rispetto ai provvedimenti finali di vincolo, e contengono anche preziose informazioni sul dibattito che si sviluppò all’interno delle Commissioni per addivenire a una proposta condivisa.

d) Planimetrie: A ciascun provvedimento è associato un perimetro di tutela i cui confini sono descritti nel testo oppure sono consultabili nelle planimetrie ufficiali allegate al provvedimento. Si tratta di planimetrie molto eterogenee, redatte sulla base di mappe di diversa natura, da quelle catastali alle carte IGM o CTR.

III.2.2 Metodologia

L’analisi degli apparati documentali pubblici delle bellezze d’insieme è avvenuta in tre fasi, come sintetizzato nella Tabella 9.

<i>Analisi dei “Valori” e delle “circostanze “ per le 54 bellezze d’insieme dell’Arco Costiero Adriatico</i>
<i>1. Prima fase: lettura e trascrizione della documentazione pubblica</i>
<i>2. Seconda fase: individuazione dei valori</i> 2.1 individuazione dei valori citati nei testi dei provvedimenti finali di vincolo (DM/DGR).e assegnazione di un punteggio numerico da 0 a 4 per ciascun valore 2.2 individuazione dei valori citati nei testi dei provvedimenti anteriori al provvedimento finale (proposte della Commissione Provinciale) e assegnazione di un valore numerico da 0 a 4
<i>3. Terza fase: individuazione delle circostanze</i> 3.1 individuazione delle circostanze nei testi dei provvedimenti finali di vincolo (DM/DGR) e assegnazione del quadrante dello schema relativo alle circostanze 3.2 individuazione delle circostanze nei testi dei provvedimenti anteriori al provvedimento finale (proposte della Commissione Provinciale) e assegnazione del quadrante dello schema relativo alle circostanze

Tabella 9 Fasi dell’analisi degli apparati documentali relativi ai beni paesaggistici

sono normate dalla L.R. 11/2004, come modificata dalla L.R. 10/2011, ma in questo caso di fatto non ancora istituite a livello regionale).

Prima fase

La prima fase del lavoro è consistita nella lettura e nella trascrizione della documentazione pubblica scansionata e resa disponibile nel database regionale. La trascrizione dei testi ha riguardato tutti gli atti finali dei provvedimenti (Decreti Ministeriali e Delibere di Giunta Regionale) e tutte le proposte di vincolo delle Commissioni Provinciali, ove disponibili, estrapolando dai testi integrali le motivazioni e le descrizioni delle aree tutelate. È bene precisare che solitamente erano i verbali delle proposte delle Commissioni Provinciali a fornire una motivazione testuale molto dettagliata, che in sede di provvedimento finale (DM o DGR) veniva corretta e molto spesso notevolmente ridimensionata per diventare il testo ufficiale di motivazione del provvedimento. Quindi il provvedimento ufficiale, sebbene rappresenti il documento effettivo di vincolo, riporta spesso meno informazioni rispetto al verbale di proposta della Commissione Provinciale. Nella trascrizione sono state tralasciate tutte le parti riportanti formule di rito ripetute in ogni provvedimento, così come le parti di testo non significative per la presente ricerca. Le trascrizioni sono consultabili nell'Appendice della presente tesi.

Seconda fase: valori

La seconda fase ha riguardato l'interpretazione dei testi con l'obiettivo di individuare quali valori sono stati attribuiti ai beni paesaggistici oggetto di provvedimento. Per ciascuno dei sei valori individuati nella parte prima della tesi è stato assegnato per ciascun bene un punteggio numerico da 0 a 4, utilizzando il diagramma di Figura 7: 0 se il valore considerato non era assolutamente menzionato nel testo del provvedimento; 1 se il valore non era direttamente menzionato ma vi erano dei riferimenti indiretti interpretabili come un'attribuzione di valore⁹³; punteggi intermedi quali 2 e 3 nel caso i valori considerati fossero esplicitamente citati ma in secondo piano rispetto ad altri; 4 nel caso in cui il valore considerato fosse esplicitamente citato e nettamente preponderante rispetto agli altri. L'analisi si è articolata in due distinti momenti: il primo ha considerato solo gli atti dei provvedimenti finali di vincolo, il secondo ha preso in considerazione anche le proposte delle Commissioni Provinciali. Questo allo scopo di verificare le differenze tra documenti ufficiali, con carattere di definitività (gli atti finali), e atti con valore transitorio (le proposte di vincolo).

⁹³ Ad esempio, nel caso nei testi si facesse riferimento ad attività antropiche d'uso corrente, quali pesca o agricoltura, questo è stato interpretato come un riferimento, se pure flebile, ai valori economico-funzionali, comunque non strutturali alle motivazioni del provvedimento.

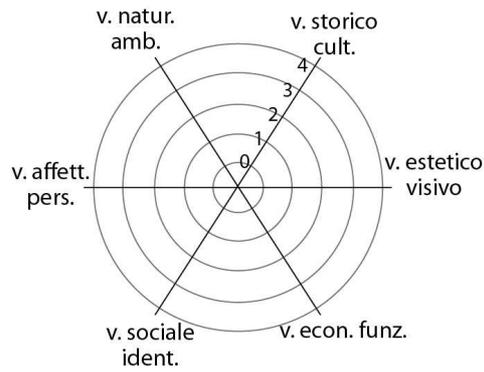


Figura 7 Schema utilizzato per l'assegnazione del punteggio da 0 a 4 per ciascuno dei valori considerati in ciascun bene paesaggistico

Terza fase: circostanze

Oltre ai valori, di ciascun provvedimento si è cercato di individuare la presenza di “circostanze” che avessero innescato il processo di attribuzione pubblica di valore. Le circostanze ricercate hanno riguardato la situazione contingente, la presenza di minacce, rischi, l’interesse di determinati attori, ecc. . Fra le circostanze, ad esempio, può essere considerato il carattere di urgenza che taluni provvedimenti presentano, che è già un indizio della natura circostanziale dell’attribuzione di valore.



Figura 8 Diagramma cartesiano utilizzato per l'individuazione del quadrante relativo alle circostanze del processo di individuazione di ciascun bene paesaggistico.

Sono inoltre stati interpretati come circostanze i riferimenti espliciti alla presenza di situazioni conflittuali tra attori e valori, oppure ai rischi dovuti a un progressivo degrado del bene o a vere e proprie minacce antropiche. Le circostanze individuate sono state inquadrare utilizzando lo schema interpretativo di Figura 8. Come accaduto per i valori, anche questa lettura è stata effettuata in due fasi: inizialmente sono stati esaminati solo i provvedimenti finali di vincolo e solo in un secondo momento sono state prese in considerazione anche le proposte.

III.3 I beni paesaggistici nell'Arco Costiero Adriatico: valori e circostanze

III.3.1 1927-2000: la stratificazione dei provvedimenti di vincolo

L'ampiezza temporale in cui, in tutta l'area dell'Arco Costiero, si sono stratificati gli oltre 500 provvedimenti di tutela oggi presenti inizia dal 1927 e termina nel 2000. I primi decreti sono del 1927 (una quindicina), ricadenti tutti nel centro storico di Venezia, tranne uno ricadente nel comune di Adria. Nell'anno 2000 vi è l'ultima proposta di vincolo, "Marghera - Città Giardino", il cui iter di tutela non è ad oggi ancora terminato. Questa progressiva stratificazione di provvedimenti rivela da un lato il progredire della disciplina paesaggistica a livello nazionale, ma dall'altro si conforma anche alle dinamiche concrete in atto in quel determinato territorio.

Attraverso la lettura dell'evoluzione delle aree tutelate paesaggicamente possiamo riconoscere diversi momenti storici (Figura 9): il quadro iniziale rivela un approccio a "macchia di leopardo", tendente a tutelare soprattutto parti piccole e isolate di territorio; via via si costituisce un mosaico più fitto, dapprima più denso in alcune aree (Venezia e isole lagunari, porzioni di costa, ville nella zona della Riviera del Brenta e della strada Miranese). Similmente a quanto avvenuto a livello regionale, le aree vincolate paesaggicamente si sono via via estese, presentando oggi una situazione senza quasi soluzione di continuità in tutta l'area lagunare e deltizia, per un complesso di aree tutelate che è pari al 48% dell'area dell'intero ambito.

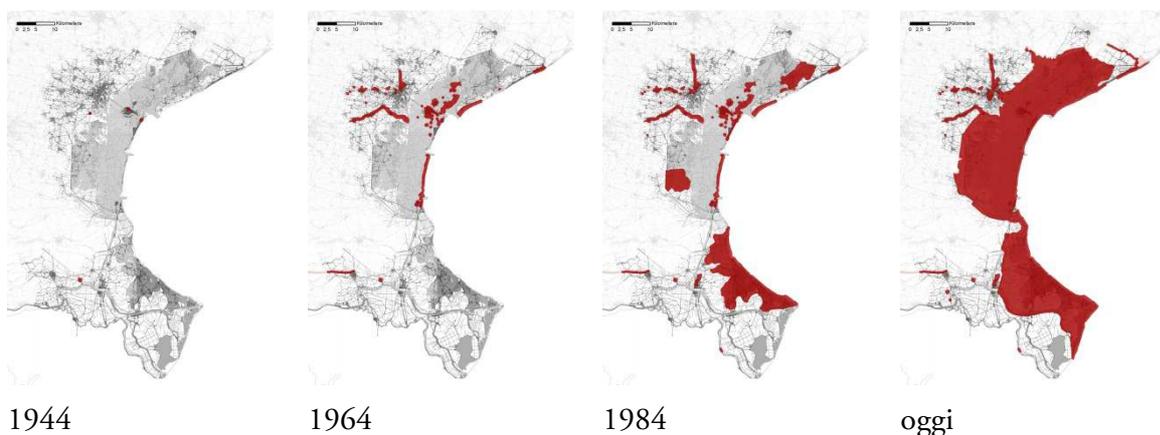


Figura 9 Evoluzione nel tempo delle aree tutelate nell'Arco Costiero Adriatico

1. Bellezze individue e bellezze d'insieme

Dell'insieme dei 509 provvedimenti di tutela paesaggistica presenti nell'Ambito, una prima distinzione va fatta tra le “bellezze individue” (455) e le bellezze d'insieme (54)⁹⁴.

All'elevato numero delle bellezze individue non corrisponde una pari rilevanza territoriale, mentre le 54 bellezze d'insieme coprono da sole gran parte dell'ambito (Figura 10).

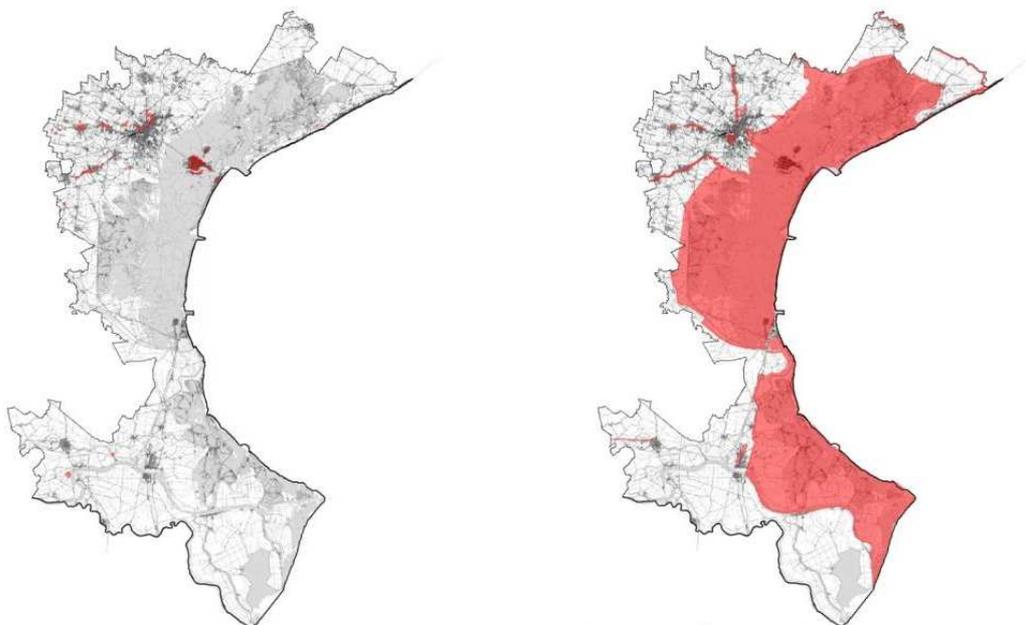


Figura 10 Bellezze individue (sinistra) e bellezze d'insieme (destra)

Le bellezze individue si concentrano in poche aree, e sono definite in quasi tutti i casi come “parchi di villa” o “scoperti con verde”, qualche “squero”, nel caso di Venezia: in genere quindi aree molto piccole, caratterizzate dalla presenza di uno spazio aperto. La prima area in cui tali beni si concentrano è Venezia Centro storico, in cui se ne contano ben 365, tutte vincolate in tre grandi blocchi temporali: le prime 18 nel 1927, le successive 311 nel biennio 1948-50 e le residue 36 tra il 1951 e il 1969). Le altre bellezze individue sono concentrate in aree dove sono presenti ville venete e relativi parchi e giardini: si trovano infatti a Mirano e lungo tutta la strada storica Miranese (21, tutte decretate tra il 1949 e il 1952), lungo la Riviera del Brenta (24, tutte decretate nel 1952), a Mestre (25, decretati tra il 1949 e il 1966); infine le restanti 20 sono sparse tra il Lido di Venezia, Murano, Jesolo, Papozze e Adria.

Le bellezze d'insieme invece sono generalmente di dimensioni più ampie e includono aree con un più vasto spettro di caratteri paesaggistici: si va dalle strade alberate (come il

⁹⁴ Come già menzionato, le bellezze individue sono “le cose immobili” e “le ville, i giardini e i parchi” - lett. a) e b) dell'art. 136 - mentre le bellezze d'insieme sono “i complessi di cose immobili” e le “bellezze panoramiche” - lett. c) e d) dell'art. 136.

Terraglio, la Rovigo-Adria, la Miranese) alle aree boscate (come le Pinete di Jesolo, Cavallino e Rosolina), ai centri urbani e ai complessi di edifici (come il centro di Mirano, il centro di Chioggia, la città giardino di Marghera), intere isole lagunari (Burano, Murano, Torcello, ecc.), aree di interesse naturalistico (biotopi, dune fossili, foci fluviali). Le bellezze d'insieme iniziarono ad essere individuate più tardi rispetto alle bellezze individue: la prima infatti è del 1951. Considerando ciascun decennio dagli anni '50 in poi, si ha che furono individuate 11 bellezze d'insieme negli anni '50, 21 negli anni '60, 10 negli anni '70, 9 negli anni '80⁹⁵, e infine 5 negli anni '90 e 2000. In molti casi furono decretate proprio laddove c'era già una elevata concentrazione di bellezze individue, quindi di fatto oggi le bellezze d'insieme comprendono al loro interno la quasi totalità delle bellezze individue (emblematico il caso di Venezia, o della Riviera del Brenta, i cui vincoli complessivi d'insieme "coprono" le numerose bellezze individue preesistenti).

2. 1985: I "galassini"

Vale la pena spendere qualche parola per una tipologia particolare di "bellezze d'insieme", i cosiddetti "galassini". Uno spartiacque nella storia dei beni paesaggistici è infatti l'anno 1985, che oltre ad essere ricordato per la legge Galasso è anche l'anno in cui vengono appunto decretati i "galassini". Questi, come suggerisce il termine con cui sono comunemente definiti, sono in un certo senso precursori della legge Galasso, in quanto derivano dal DM del 21 settembre 1984. Tale DM prevedeva, oltre alla tutela ante litteram dei beni paesaggistici ex legge Galasso (300 m dalle coste, 150 m dai fiumi ecc.) anche la possibilità che gli organi periferici del Ministero (quindi anche senza il normale iter di proposta della Commissione Provinciale) individuassero "zone di particolare interesse paesistico" in cui "in vista dell'adozione di adeguati provvedimenti di pianificazione paesistica" erano vietate "fino al 31 dicembre 1985 modificazioni dell'assetto del territorio nonché opere edilizie e lavori" (art. 2 DM 21 settembre 1984). In virtù di questo DM ampie zone del territorio regionale vennero nel 1985 dichiarate bene paesaggistico per decreto ministeriale.

La maggior parte dei galassini decretati in Veneto si trova proprio in quest'ambito. Si tratta dei seguenti sei provvedimenti: "Delta del Po", "Ecosistema della Laguna di Venezia", "Bosco di Carpenedo", "Riviera del Brenta", "Zona costiera e Foce del Sile a Jesolo", "Ecosistema del Piave e della sua foce", "Ecosistema fluviale dell'Adige e del Brenta in

⁹⁵ Fra queste si annoverano anche i cosiddetti "galassini" di cui al capitolo successivo.

comune di Chioggia⁹⁶. Con questi decreti venivano dichiarate in un solo colpo di notevole interesse pubblico vastissime porzioni di territorio, sensibilmente più estese rispetto al quadro delle bellezze d'insieme anteriore al 1985 (Figura 11). La presenza dei galassini non solo comportava l'obbligo di autorizzazione paesistica come per tutte le altre bellezze d'insieme, ma anche l'ulteriore obbligo di redigere un piano paesistico, in assenza del quale sarebbero state vietate tutte le opere edilizie. Fu proprio la forte presenza dei "galassini" in quest'area che favorì la nascita dei primi Piani di Area nella Regione del Veneto⁹⁷.

Dopo la stagione dei galassini la copertura territoriale dei beni paesaggistici ex art. 136 raggiunge praticamente il suo apice, rimanendo ad oggi sostanzialmente inalterata. Dopo il 1985 infatti si diradano sensibilmente sia le proposte che i provvedimenti di vincolo, l'ultimo dei quali è del 2000 (Città giardino di Marghera).

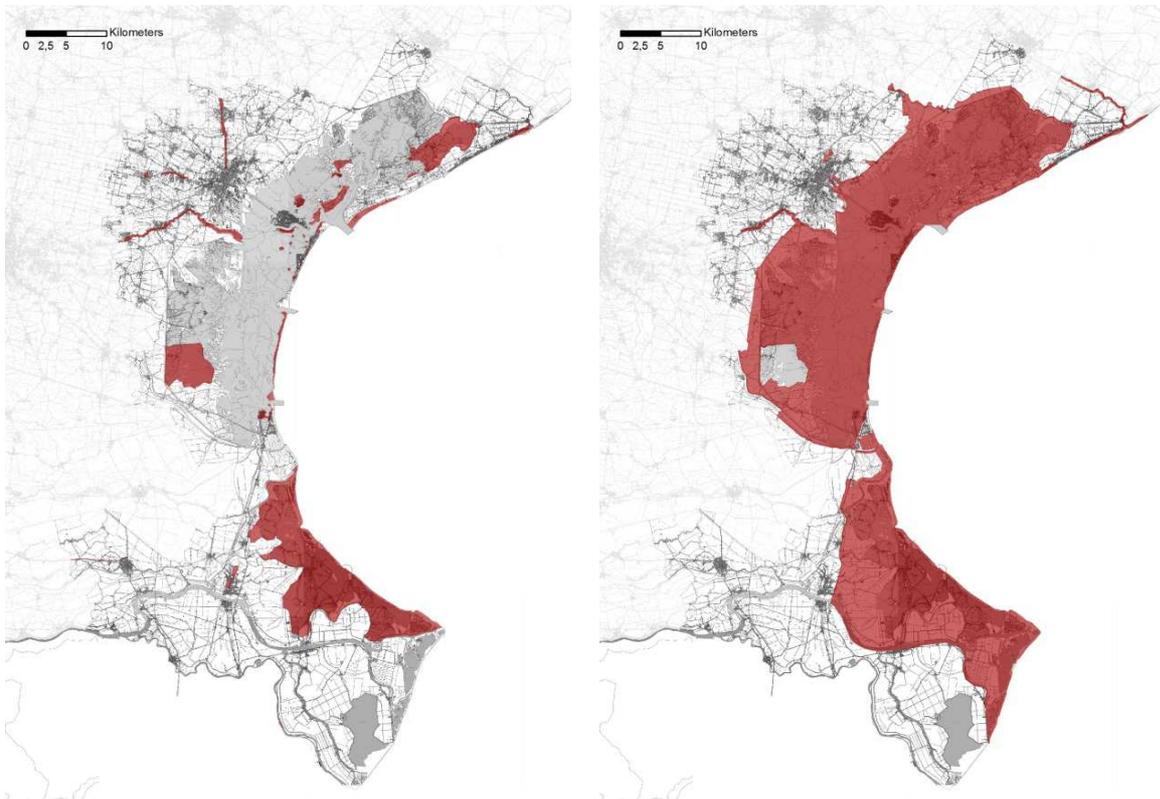


Figura 11 Aree occupate dai beni paesaggistici ex art. 136 prima dei "galassini" (sinistra); I "galassini" decretati il 1 agosto 1985 (destra).

⁹⁶ Nel resto del territorio regionale, gli altri "galassini" furono il Massiccio del Grappa, la Piana di Marcesina, il Lago di Fimon.

⁹⁷ I Piani di Area sono strumenti di pianificazione territoriale di area vasta introdotti in Regione Veneto negli anni '80, anche per adempiere agli obblighi derivanti dalla legislazione in materia paesistica. I due primi Piani di Area furono il PALAV, ricadente nell'area della Laguna di Venezia, e Delta del Po. I Piani di Area sono tutt'oggi vigenti.

III.3.2 Analisi dei valori e delle circostanze per le bellezze d'insieme

1. La consultazione della documentazione pubblica

Come accennato, l'analisi della documentazione ufficiale presente nel database regionale si è articolata, sia per la lettura dei valori che delle circostanze, in due fasi distinte: la prima consultando solo la documentazione dei provvedimenti finali, la seconda consultando anche le proposte di vincolo.

L'analisi dei soli provvedimenti finali ha presentato lacune nei seguenti casi:

- In 6 casi non esiste il provvedimento finale perché le proposte non sono ancora state perfezionate e quindi l'iter del procedimento non si è ancora concluso (sono evidenziati con riquadro tratteggiato in Figura 12, Figura 13, Figura 17, Figura 18).
- In 1 caso non è disponibile nessuna documentazione.
- In 2 casi il provvedimento finale, in maniera piuttosto anomala rispetto alla consuetudine, non riporta né la motivazione né la descrizione del bene oggetto di tutela.
- In 1 caso non è disponibile motivazione della tutela perché si tratta di un provvedimento di "svincolo" temporaneo⁹⁸

La seconda fase di analisi, quella che ha tenuto conto anche delle proposte delle Commissioni Provinciali, ha risentito di maggiori lacune; infatti gli atti relativi alle proposte non sempre sono presenti nel database, perché di fatto costituiscono documentazione istruttoria che può essere considerata superflua una volta perfezionato il vincolo. Solo per 27 provvedimenti, metà dei 54 totali, sono disponibili alla consultazione i testi delle proposte di vincolo (evidenziati con sfondo grigio in Figura 13 e Figura 18).

2. Risultati dell'analisi sui "valori"

Delle 54 bellezze d'insieme presenti, quasi per tutte è stato possibile individuare i valori predominanti, sia nella documentazione del provvedimento finale sia in quella di proposta. L'analisi della sola documentazione finale (Figura 12) è risultata infatti lacunosa solo per 10 casi (la somma di quelli il cui iter non è terminato, di quelli con documentazione assente e dei 2 casi in cui, pur essendoci il provvedimento finale, esso manca di motivazione).

⁹⁸ Trattasi del caso dell'Isola del Tronchetto a Venezia, inclusa nel più grande vincolo dell'Ecosistema della Laguna del 1985, sulla quale venne presto rimosso il regime di inedificabilità assoluta previsto per i "galassini" ai sensi dell'art 1 quinquies della L Galasso, per permettere l'esecuzione da parte del Comune di lavori di urbanizzazione già in stato avanzato.

Considerando sia la documentazione finale sia quella delle proposte, solo per 3 casi completamente lacunosi non è stato possibile assegnare un punteggio (Figura 13).

L'assegnazione del punteggio, seppure risenta sicuramente della soggettività interpretativa di chi scrive, è stato un modo per dare una lettura omogenea a documenti molto diversi fra loro. I testi dei provvedimenti infatti, se da un lato fanno spesso uso di formule standardizzate, dall'altro lato sono molto eterogenei per la lunghezza, il livello di dettaglio, il taglio che di volta in volta ciascun redattore ha dato alle motivazioni. È il caso ad esempio di formule quali “un caratteristico complesso di valore estetico e tradizionale”, un quadro naturale di non comune bellezza”; “un inscindibile complesso di bellezza naturale panoramica”, “quadro panoramico di eccezionale bellezza naturale”, ed altre varianti simili, usate per motivare i provvedimenti e che ricalcano evidentemente il lessico delle leggi di riferimento nazionale.

Da questa lettura è risultato che esiste una netta predominanza dei valori estetici (Figura 14). Vengono molto citati anche i valori storico culturali e naturalistico ambientali, sui quali indugiano a lungo le descrizioni dei beni; tuttavia l'interpretazione che ne viene data si risolve quasi sempre in un giudizio finale di valore estetico, come è testimoniato dall'uso di parole come “bellezza”, “quadro”, “panorama”, oltre al riferimento ricorrente al “valore estetico e tradizionale”. Questa espressione in particolare ricorre in quasi tutti i provvedimenti, e merita una ulteriore riflessione per il suo riferirsi alla “tradizione”: a differenza dal giudizio puramente estetico, questo termine è un richiamo all'identità ed è stato associato quindi nei diagrammi anche al valore identitario-sociale.

I valori economico-funzionali sono presenti in pochi casi, ma va specificato che la loro inclusione è riferita non tanto al ruolo del paesaggio come supporto di attività umane; piuttosto, si registra una sfumatura di senso connessa al loro valore tradizionale, storico, testimoniale. Fra le attività citate si annoverano infatti soprattutto quelle legate all'agricoltura, alla pesca, all'artigianato, per il loro legame con le forme tradizionali di cura del territorio; in pochissimi casi viene menzionato fra le attività economiche anche il turismo, come forma di fruizione del paesaggio-patrimonio.

Sono infine assolutamente assenti, sia nella documentazione finale che in quella delle proposte, i valori affettivo personali.

Emerge anche come negli anni cambi leggermente la sensibilità verso alcuni valori (Figura 15): lasciando per un momento sullo sfondo la costante predominanza dei valori estetici, si può notare come negli anni '50 predominino i valori storico culturali, negli anni '60 aumenti l'importanza dei valori naturalistici, che negli anni '70 addirittura superano quelli estetici.

Negli anni '80 si ha un riequilibrio tra valori estetico-visivi, naturalistico ambientali e storico culturali, forse motivato dal fatto che in questi anni i "galassini" sono vincolati in quanto aree complesse, le cui descrizioni comprendono tutti questi aspetti. Negli anni '90, sebbene il numero dei provvedimenti sia talmente esiguo da rendere il dato poco rappresentativo, si ha una considerazione più omogenea di tutti i valori.

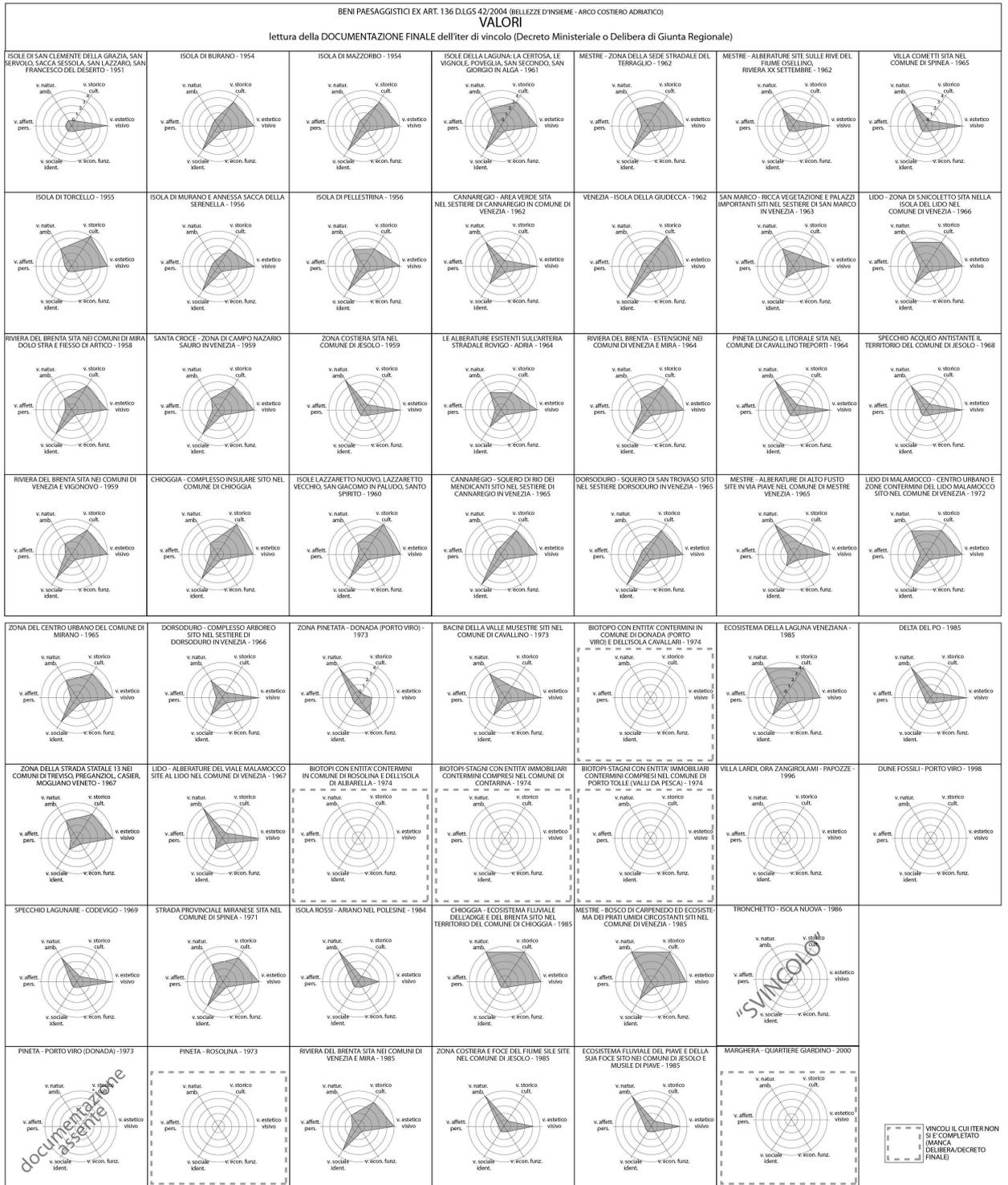


Figura 12 Valori: lettura dei soli provvedimenti finali di tutela

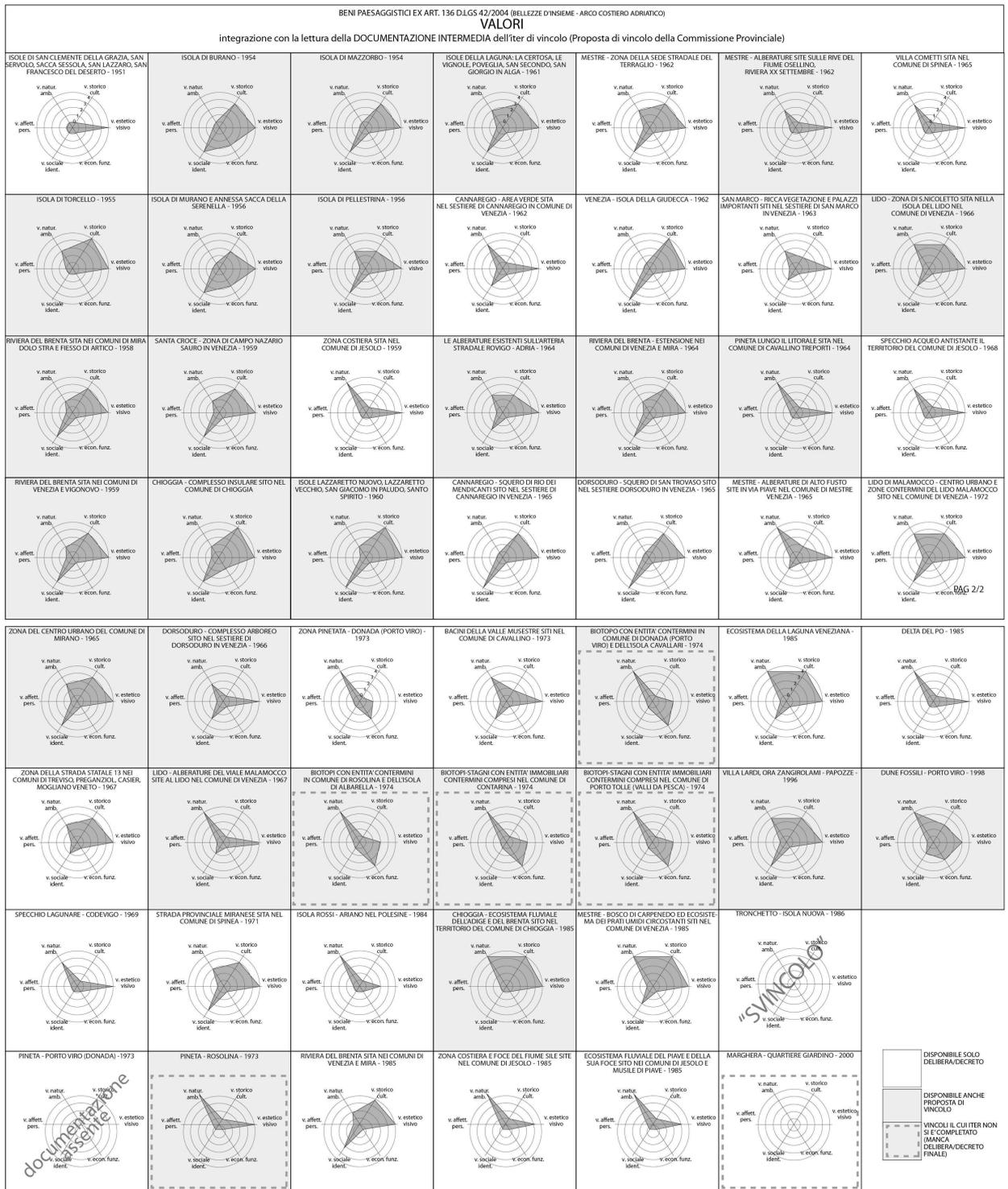


Figura 13 Valori: lettura delle proposte di tutela delle Commissioni Provinciali

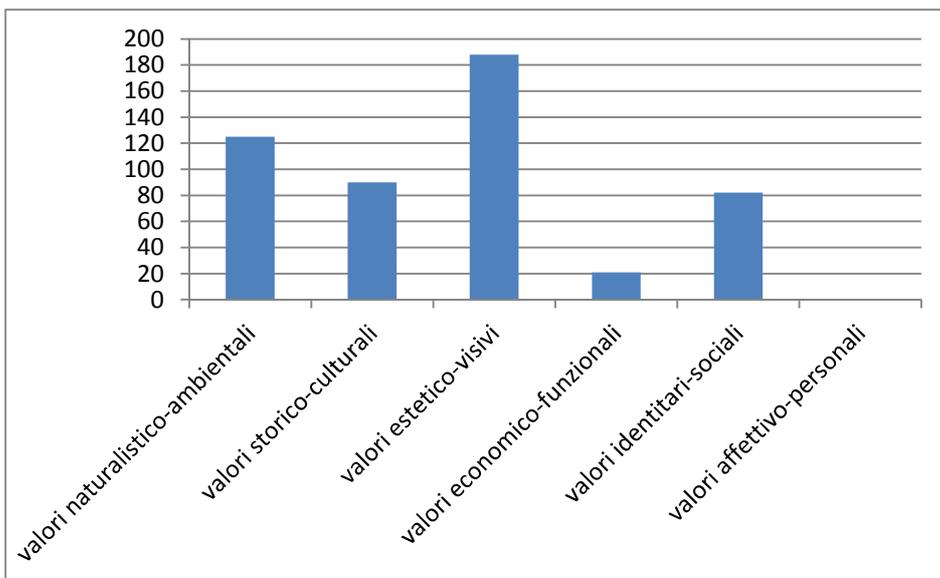


Figura 14 Valori: somme assolute dei punteggi assegnati alle 54 bellezze d'insieme dell'Arco Costiero

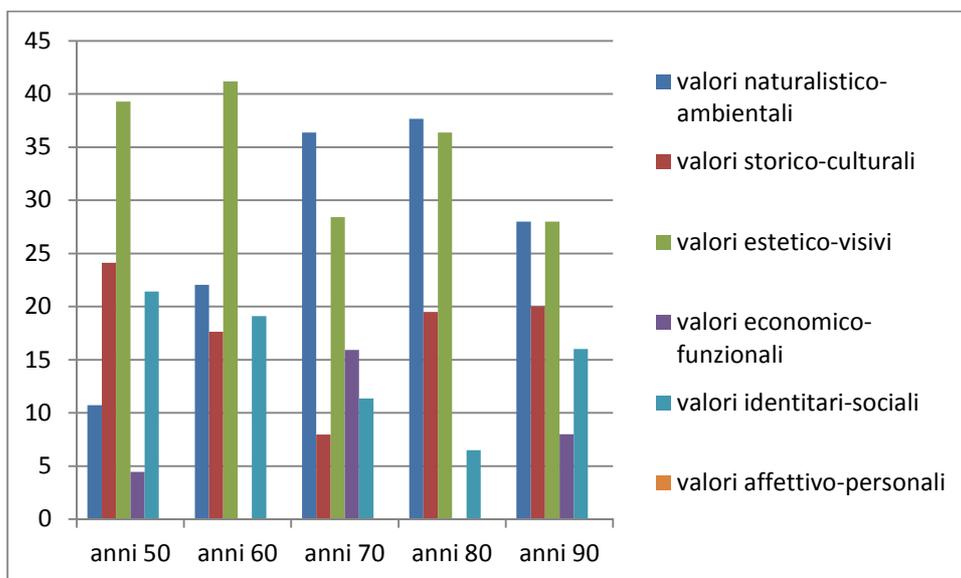


Figura 15 Valori: evoluzione della prevalenza di ciascun tipo di valore nel tempo (punti percentuali)

3. Risultati dell'analisi delle "circostanze":

Sui 54 provvedimenti analizzati solo in 11 (il 20% del totale) è rintracciabile nei documenti ufficiali finali qualche riferimento alle circostanze del processo di attribuzione di valore (Figura 17). Di questi, 7 sono i cosiddetti "galassini" che, proprio per il carattere di urgenza che ha contraddistinto la loro dichiarazione, presentano dei riferimenti espliciti al rischio de "l'irreparabile compromissione delle caratteristiche di pregio paesistico individuate" (formula che si ripete in tutti questi decreti) e alla necessità di intervenire con un vincolo per fermare le minacce in corso. Soltanto in altri quattro casi si possono rinvenire nella documentazione finale del vincolo indizi di particolari circostanze.

Diversa è la situazione se si prendono in considerazione anche i testi dei verbali delle proposte delle Commissioni Provinciali (Figura 18): i provvedimenti con qualche riferimento alle circostanze (considerando sia le proposte sia la documentazione finale) sono complessivamente 28. Sulle 27 proposte rese disponibili nel database, ben 18 (il 67% del totale delle proposte) contengono indizi sulle circostanze che hanno innescato il processo di attribuzione di valore, molto alto se confrontato con la stessa percentuale riferita ai soli testi dei provvedimenti finali (il 20%, di cui si è già detto sopra).

Analizzando nel dettaglio i 28 casi in cui sono stati rilevati riferimenti alle circostanze, si possono fare alcune considerazioni sui quadranti del diagramma di volta in volta individuati (Figura 16). In 23 casi si riscontrano circostanze ricadenti nel quadrante in basso a sinistra, che corrisponde a situazioni di rischio per il bene, associate all'esistenza di un conflitto esplicito tra attori e progettualità contrastanti sul bene. In questi casi c'è il riferimento a minacce dirette di origine antropica che mettevano a rischio il bene, quali progetti, piani, trasformazioni infrastrutturali, ecc. .

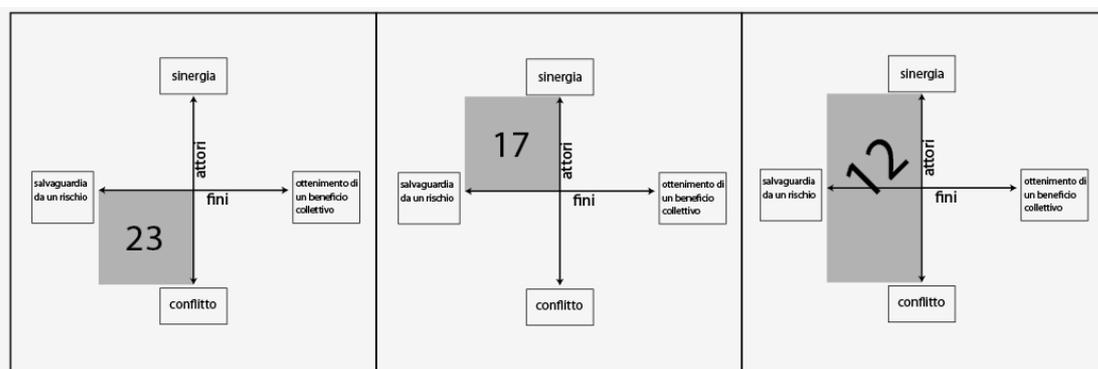


Figura 16 Numero di provvedimenti in cui sono state individuate le circostanze per ciascun quadrante del diagramma cartesiano.

In 17 casi si riscontrano circostanze ricadenti nel quadrante in alto a sinistra, che corrisponde ad una analoga situazione di rischio per il bene, ma non associata a un conflitto diretto tra attori. Infatti in questi casi le minacce individuate sono relative a generiche situazioni di abbandono, incuria, estrema residualità del bene, ma non alla presenza di progettualità in contrasto fra loro. Piuttosto, gli attori coinvolti sembrano unanimemente concordare per la necessità di salvaguardare il bene: in questo senso si può dire che esiste una sinergia fra attori per la protezione del bene.

La compresenza di entrambi i quadranti di sinistra si ha in 12 casi. In questi si registra la presenza di minacce concrete di origine antropica, ma non apertamente appoggiate da nessun attore in gioco: l'apposizione del vincolo avviene, ad esempio, in reazione a generiche dinamiche di trasformazione, che tutti gli attori direttamente coinvolti nel processo sono concordi nel contrastare. Tra questi 12 casi, rientrano i 6 galassini, nei quali vi è comunque un riferimento al rischio di perdita del valore dei beni, ma vi è anche il comune proposito di individuare strumenti di gestione efficace dei beni, attraverso la redazione dei piani paesaggistici.

BENI PAESAGGISTICI EX ART. 136 D.LGS. 42/2004 (BELLEZZE D'INSIEME - ARCO COSTIERO ADRIATICO)						
CIRCOSTANZE						
lettura della DOCUMENTAZIONE FINALE dell'iter di vincolo (Decreto Ministeriale o Delibera di Giunta Regionale)						
ISOLE DI SAN CLEMENTE DELLA GRAZIA, SAN SERVOLO, SACCA SESSOLA, SAN LAZZARO, SAN FRANCESCO DEL DESERTO - 1951	ISOLA DI BURANO - 1954	ISOLA DI MAZZORBO - 1954	ISOLE DELLA LAGUNA - LA CERTOSA, LE VIGNOLE, POVEGLIA, SAN SECONDO, SAN GIORGIO IN ALGA - 1961	MESTRE - ZONA DELLA SEDE STRADALE DEL TERRAGLIO - 1962	MESTRE - ALBERATURE SITE SULLE RIVE DEL FIUME OSELI UNO, RIVIERA KY SETTEMBRE - 1962	VILLA COMETTI SITA NEL COMUNE DI SPINEA - 1965
ISOLA DI TORCELLO - 1955	ISOLA DI MIRANO E ANNESSA SACCA DELLA SERENELLA - 1956	ISOLA DI PELLESTRINA - 1956	CANNAREGGIO - AREA VERDE SITA NEL SESTIERE DI CANNAREGGIO IN COMUNE DI VENEZIA - 1962	VENEZIA - ISOLA DELLA GIUDECCA - 1962	SAN MARCO - RICCA VEGETAZIONE E PALAZZI IMPORTANTI SITI NEL SESTIERE DI SAN MARCO IN VENEZIA - 1963	LIDO - ZONA DI SMOCCETTO SITA NELLA ISOLA DEL LIDO NEL COMUNE DI VENEZIA - 1966
RIVIERA DEL BRENTA SITA NEI COMUNI DI MIRANO D'ADDA E PESSO DI ARTICO - 1958	SANTA CROCE - ZONA DI CAMPO NAZARIO SAURO IN VENEZIA - 1959	ZONA COSTIERA SITA NEL COMUNE DI JESOLO - 1959	LE ALBERATURE ESISTENTI SULL'ARTERIA STRADALE ROVIGO - ADRIA - 1964	RIVIERA DEL BRENTA - ESTENSIONI NEI COMUNI DI VENEZIA E MIRA - 1964	PINETA LUNGO IL LITORALE SITA NEL COMUNE DI CAVALLINO TREPONTI - 1964	SPECCHIO ACCOIRO ANTISTANTE IL TERRITORIO DEL COMUNE DI JESOLO - 1968
RIVIERA DEL BRENTA SITA NEI COMUNI DI VENEZIA E VIGNOVOLTO - 1959	CHIOGGIA - COMPLESSO INSULARE SITO NEL COMUNE DI CHIOGGIA	ISOLE LAZZARETTO NUOVO, LAZZARETTO VECCHIO, SAN GIACOMO IN FALLODO, SANTO SPIRITO - 1960	CANNAREGGIO - SOGGERO DI RIO DEI MENDICANTI SITO NEL SESTIERE DI CANNAREGGIO IN VENEZIA - 1965	DORSODURO - SOGGERO DI SAN TROVISO SITO NEL SESTIERE DORSODURO IN VENEZIA - 1965	MESTRE - ALBERATURE DI ALTO FIUSTO SITA IN VIA PIAVE NEL COMUNE DI MESTRE VENEZIA - 1965	LIDO DI MALAMOCCO - CENTRO URBANO E ZONE CONTERMINI DEL LIDO MALAMOCCO SITO NEL COMUNE DI VENEZIA - 1972
ZONA DEL CENTRO URBANO DEL COMUNE DI MIRANO - 1965	DORSODURO - COMPLESSO ARBOREO SITO NEL SESTIERE DI DORSODURO IN VENEZIA - 1966	ZONA PINETATA - DONADA (PORTO VIRO) - 1973	BACINI DELLA VALLE MUSESTRE SITI NEL COMUNE DI CAVALLINO - 1973	BIOTOPO CON ENTITA' CONTERMINI IN COMUNE DI DONADA (PORTO VIRO) E DELL'ISOLA CAVALLARI - 1974	ECOSISTEMA DELLA LAGUNA VENEZIANA - 1985	DELTA DEL PO - 1985
ZONA DELLA STRADA STATALE 13 NEI COMUNI DI TREVISO, PREGANZOL, CASIER, MOGLIANO VENETO - 1967	LIDO - ALBERATURE DEL VIALE MALAMOCCO SITA AL LIDO NEL COMUNE DI VENEZIA - 1967	BIOTOP CON ENTITA' CONTERMINI IN COMUNE DI ROSOLINA E DELL'ISOLA DI ALBARELLA - 1974	BIOTOP STAGNI CON ENTITA' IMMOBILIARI CONTERMINI COMPRESI NEL COMUNE DI CONTARINA - 1974	BIOTOP STAGNI CON ENTITA' IMMOBILIARI CONTERMINI COMPRESI NEL COMUNE DI PORTO TOLLE E VALLI DA PESCAI - 1974	VILLA LAROLI ORA ZANGIROLAMI - PAPOZZE - 1996	DUNE FOSSILI - PORTO VIRO - 1998
SPECCHIO LAGUNARE - CODEVIGO - 1969	STRADA PROVINCIALE MIRANESE SITA NEL COMUNE DI SPINEA - 1971	ISOLA ROSSI - ARIANO NEL PULSINE - 1984	CHIOGGIA - ECOSISTEMA FLUVIALE DELL'ADIGE E DEL BRENTA SITO NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI CHIOGGIA - 1985	MESTRE - BOSCO DI CARPENED ED ECOSISTEMA DEI PRATI UMIDI CIRCOSTANTI SITI NEL COMUNE DI VENEZIA - 1985	TRONCHETTO - ISOLA NUOVA - 1986	
PINETA - PORTO VIRO (DONADA) - 1973	PINETA - ROSOLINA - 1973	RIVIERA DEL BRENTA SITA NEI COMUNI DI VENEZIA E MIRA - 1985	ZONA COSTIERA E FOCE DEL FIUME SILE SITA NEL COMUNE DI JESOLO - 1985	ECOSISTEMA FLUVIALE DEL PIAVE E DELLA SUA FOCE SITO NEI COMUNI DI JESOLO E MUSILE DI PIAVE - 1985	MARGHERA - QUARTIERE GIARDINO - 2000	

VINCOLI IL CUI ITER NON È COMPLETATO
 MANCA DELIBERA/DECRETO FINALE

Figura 17 Circostanze - lettura dei provvedimenti finali di tutela (decreto o delibera)

BENI PAESAGGISTICI EX ART. 136 D.LGS 42/2004 (BELLEZZE D'INSIEME - ARCO COSTIERO ADRIATICO)						
CIRCOSTANZE						
integrazione con la lettura della DOCUMENTAZIONE INTERMEDIA dell'Iter di vincolo (Proposta di vincolo della Commissione Provinciale)						
ISOLE DI SAN CLEMENTE DELLA GRAZIA, SAN SERVOLUO, SACCA SESSOLA, SAN LAZZARO, SAN FRANCESCO DEL DESERTO - 1951	ISOLA DI BURANO - 1954	ISOLA DI MAZZORBO - 1954	ISOLE DELLA LAGUNA: LA CERTOSA, LE VIGNOLE, FOVEGLIA, SAN SECONDO, SAN GIORGIO IN ALGA - 1961	MESTRE - ZONA DELLA SEDE STRADALE DEL TERRAGLIO - 1962	MESTRE - ALBERATURE SITE SULLE RIVE DEL FIUME OSELINO, RIVIERA XX SETTEMBRE - 1962	VILLA COMETTI SITA NEL COMUNE DI SPINEA - 1965
ISOLA DI TORCELLO - 1955	ISOLA DI MURANO E ANNESSA SACCA DELLA SERENELLA - 1956	ISOLA DI PELLESTRINA - 1956	CANNAREGIO - AREA VERDE SITA NEL SESTIERE DI CANNAREGIO IN COMUNE DI VENEZIA - 1962	VENEZIA - ISOLA DELLA GIUDECCA - 1962	SAN MARCO - RICCA VEGETAZIONE E PALAZZI IMPORTANTI SITI NEL SESTIERE DI SAN MARCO IN VENEZIA - 1963	LIDO - ZONA DI SANIOLETTO SITA NELLA ISOLA DEL LIDO NEL COMUNE DI VENEZIA - 1966
RIVIERA DEL BRENTA SITA NEI COMUNI DI MIRANO DOLO STRA E FIESSO DI ANTICO - 1958	SANTA CROCE - ZONA DI CAMPO NAZARIO SAURO IN VENEZIA - 1959	ZONA COSTIERA SITA NEL COMUNE DI JESOLO - 1959	LE ALBERATURE ESISTENTI SULL'ARTERIA STRADALE ROVIGO - ADRIA - 1964	RIVIERA DEL BRENTA - ESTENSIONE NEI COMUNI DI VENEZIA E MIRA - 1964	PINETA LUNGO IL LITORALE SITA NEL COMUNE DI CAVALLINO TREPONTI - 1964	SPECCHIO ACQUEE ANTISTANTE IL TERRITORIO DEL COMUNE DI JESOLO - 1968
RIVIERA DEL BRENTA SITA NEI COMUNI DI VENEZIA E ROGNONO - 1959	CHIOGGIA - COMPLESSO INSULARE SITO NEL COMUNE DI CHIOGGIA	ISOLE LAZZARETTO NUOVO, LAZZARETTO VECCHIO, SAN GIACOMO IN PALUDIC, SANTO SPIRITO - 1960	CANNAREGIO - SQUERO DI RIO DEI MENEGANTI SITO NEL SESTIERE DI CANNAREGIO IN VENEZIA - 1965	DORSODURO - SQUERO DI SAN TROVASO SITO NEL SESTIERE DORSODURO IN VENEZIA - 1965	MESTRE - ALBERATURE DI ALTO FUSTO SITA IN VIA PAVE NEL COMUNE DI MESTRE VENEZIA - 1965	LIDO DI MALAMOCCO - CENTRO URBANO E ZONE CONTERMINI DEL LIDO MALAMOCCO SITO NEL COMUNE DI VENEZIA - 1972
ZONA DEL CENTRO URBANO DEL COMUNE DI MIRANO - 1965	DORSODURO - COMPLESSO ARBOREO SITO NEL SESTIERE DI DORSODURO IN VENEZIA - 1966	ZONA PINETATA - DONADA (PORTO VIRO) - 1973	BACINI DELLA VALLE MUSESTRE SITI NEL COMUNE DI CAVALLINO - 1973	BIOTOPO CON ENTITA' CONTERMINI IN COMUNE DI DONADA (PORTO VIRO E DELL'ISOLA CAVALLARI) - 1974	ECOSISTEMA DELLA LAGUNA VENEZIANA - 1985	DELTA DEL PO - 1985
ZONA DELLA STRADA STATALE 13 NEI COMUNI DI TREVISO, PREGANZOL, CASIER, MOGLIANO VENETO - 1967	LIDO - ALBERATURE DEL VIALE MALAMOCCO SITA AL LIDO NEL COMUNE DI VENEZIA - 1967	BIOTOPOLI CON ENTITA' CONTERMINI IN COMUNE DI ROSOLINA E DELL'ISOLA DI ALBARELLA - 1974	BIOTOPOLI STAGNI CON ENTITA' IMMOBILIARI CONTERMINI COMPRESI NEL COMUNE DI CONTARINA - 1974	BIOTOPOLI STAGNI CON ENTITA' IMMOBILIARI CONTERMINI COMPRESI NEL COMUNE DI PORTO TOLLE (VALLI DA PESCA) - 1974	VILLA LARDI, ORA ZANGIROLAMI - PAPOZZE - 1996	DUNE FOSSILI - PORTO VIRO - 1998
SPECCHIO LAGUNARE - CODEVIGO - 1969	STRADA PROVINCIALE MIRANESE SITA NEL COMUNE DI SPINEA - 1971	ISOLA ROSSI - ARIANO NEL POLESINE - 1984	CHIOGGIA - ECOSISTEMA FLUVIALE DELL'ADIGE E DEL BRENTA SITO NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI CHIOGGIA - 1985	MESTRE - BOSCO DI CAMPENEDO ED ECOSISTEMA DEI PRATI UMIDI CIRCOSTANTI SITI NEL COMUNE DI VENEZIA - 1985	TRONCHETTO - ISOLA NUOVA - 1986	
PINETA - PORTO VIRO (DONADA) - 1973	PINETA - ROSOLINA - 1973	RIVIERA DEL BRENTA SITA NEI COMUNI DI VENEZIA E MIRA - 1985	ZONA COSTIERA E FOCE DEL FIUME SILE SITA NEL COMUNE DI JESOLO - 1985	ECOSISTEMA FLUVIALE DEL PIAVE E DELLA SUA FOCE SITO NEI COMUNI DI JESOLO E MUSILE DI PIAVE - 1985	MARGHERA - QUARTIERE GIARDINO - 2000	

DISPONIBILE SOLO DELIBERA/DECRETO
 DISPONIBILE ANCHE PROPOSTA DI VINCOLO
 VINCOLO IL CUI ITER NON SI E' COMPLETATO
 MANCA DELIBERA/DECRETO FINALE

Figura 18 Circostanze - lettura delle proposte di tutela

4. Prime considerazioni sui risultati

Valori predominanti, valori dimenticati

L'analisi dei valori riconosciuti nelle bellezze d'insieme conferma ciò che avviene a livello generale nel corpus legislativo nazionale sul paesaggio: i valori estetico-visivi sono quelli maggiormente considerati, a cui seguono quelli naturalistico ambientali e storico culturali. Inoltre, sempre in analogia con l'approccio nazionale al paesaggio, vengono anche presi in considerazione i valori identitari, ma secondo una prospettiva legata non alle identità locali, bensì all'identità nazionale. I valori economico funzionali emergono in pochissimi casi. Quelli affettivo personali non emergono in nessuno dei processi analizzati: ciò è piuttosto naturale data la natura pubblica dei processi di riconoscimento di valore.

Permanenza dei valori, rimozione delle circostanze

Per quanto riguarda i valori, non esiste una differenza apprezzabile tra quelli presenti nelle proposte di vincolo e quelli riconosciuti nei provvedimenti finali. Il passaggio dalla proposta al provvedimento è un passaggio certamente di sintesi, dove vengono riassunti i valori considerati, ma non vi sono sostanziali variazioni: se nella proposta sono riconosciuti valori storici ed estetici, questi saranno riconosciuti anche nel provvedimento finale.

Questo invece non si può dire per quanto riguarda le circostanze: dalla documentazione della proposta alla documentazione finale c'è spesso una evidente "rimozione" delle informazioni sulle circostanze che hanno innescato il processo di attribuzione di valore. Nei verbali delle proposte è frequente trovare il riferimento alle minacce dovute alle trasformazioni in corso, a progetti urbanistici, a veri e propri conflitti tra attori (spesso le amministrazioni locali "contro" le Soprintendenze), tuttavia di ciò non si fa mai cenno nel provvedimento finale. Probabilmente questo avviene perché le motivazioni della tutela riconducibili alle circostanze sono considerate troppo contingenti, rispetto ai valori che invece sono considerati caratteri intrinseci al bene stesso e quindi degni di essere menzionati nel provvedimento finale.

Prevalenza delle circostanze di "reazione"

Una ulteriore considerazione in merito alle circostanze riguarda la predominanza dei quadranti di sinistra dello schema, cioè quelli che rappresentano le circostanze di "reazione" a minacce o rischi per il bene. Completamente assenti i quadranti di destra, relativi alle circostanze di "azione". Anche in questo caso, si riflette quanto avviene a livello nazionale, in

cui storicamente vengono privilegiate politiche di conservazione del paesaggio: è come se tutta l'attenzione fosse indirizzata all'indietro, verso ciò che del paesaggio si vuole salvare, ma senza guardare avanti per orientarne correttamente le trasformazioni. Anche le pratiche di gestione stessa dei beni paesaggistici, che rimangono a tutt'oggi basate sulla concessione o meno dell'autorizzazione paesaggistica, sono da sempre basate sul diniego/assenso alle trasformazioni in progetto, ma non verso la costruzione di progettualità condivise.

Valori in conflitto

Meritano una riflessione apposita i valori economico funzionali. Si è già detto di come questi emergano relativamente poco, ma a ciò va aggiunto che non emergono quasi mai direttamente tra le motivazioni finali del vincolo (solo in 1 caso si è riscontrato un lieve riferimento ai valori funzionali in un decreto di tutela), mentre sono maggiormente leggibili nella documentazione relativa alle proposte di vincolo (in 9 casi).

Dalla lettura attenta della documentazione, si riscontra in diversi casi che il riferimento ai valori funzionali e economici è sottolineato principalmente da alcuni membri delle Commissioni Provinciali, solitamente dai Sindaci dei Comuni interessati e dai loro rappresentanti. Per questi attori, la presenza di tali valori è spesso motivo della loro contrarietà alla proposta di riconoscimento del bene. Si sviluppa in questi casi molto spesso un dibattito tra i portatori dei diversi valori: il punto di vista locale (comunale) tende a promuovere i valori funzionali ed economici, mentre il punto di vista sovralocale (Soprintendenze) tende a difendere i valori naturalistici, storici, ecc.. C'è quindi molto spesso una latente dimensione conflittuale nella presenza dei valori economico funzionali, tant'è che dei 9 casi che danno rilievo ai valori economico funzionali, ben 7 presentano anche dei riferimenti alle circostanze. Similmente, laddove sono state rilevate delle circostanze conflittuali, queste erano riferite a minacce di "nuove costruzioni", "trasformazioni urbanistiche" "sviluppo urbano", interpretate da taluni come motivo di sviluppo socio-economico, da altri come causa di degrado paesaggistico.

III.4 Casi studio

Le prime riflessioni emerse a seguito dell'analisi generale delle 54 bellezze d'insieme dell'Arco Costiero Adriatico spingono a studiare con maggiore dettaglio alcuni casi studio. Lo scopo dell'approfondimento sui casi studio è quello di capire meglio la genesi dei processi di attribuzione di valore, le motivazioni, il coinvolgimento di attori, la presenza di particolari minacce, gli effetti territoriali, verificando in questo modo le ipotesi sull'influenza delle "circostanze" all'interno dei processi di attribuzione di valore.

Sono stati scelti quattro casi: il centro di Chioggia, la Riviera del Brenta, le alberature sul canale Osellino a Mestre, il Bosco di Carpenedo (Figura 19). Questi casi rappresentano piuttosto bene la varietà cronologica e tipologica dei beni paesaggistici presenti: il primo risale al 1959, l'ultimo al 1985, e sono collocati in aree con caratteri paesaggistici eterogenei (Chioggia si trova all'interno della laguna, la Riviera del Brenta è un lungo corso d'acqua che attraversa diversi centri urbani, il Canale Osellino si trova nel centro di Mestre, il Bosco di Carpenedo è un'area di interesse naturalistico alla periferia di Mestre).



Figura 19 Collocazione dei casi studio all'interno dell'Arco Costiero

Per questi quattro casi è stata effettuata una ricerca negli archivi della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per Venezia e Laguna (per i primi tre casi) e negli archivi della Regione Veneto, Dipartimento Territorio, Sezione Urbanistica (per il caso del Bosco di Carpenedo). Tale ricerca ha riguardato tutta la documentazione d'ufficio disponibile nei fascicoli dei provvedimenti, che consiste in atti interprocedimentali, scambi epistolari, documenti intermedi, articoli di stampa locale.

III.4.1 Complesso insulare sito nel comune di Chioggia

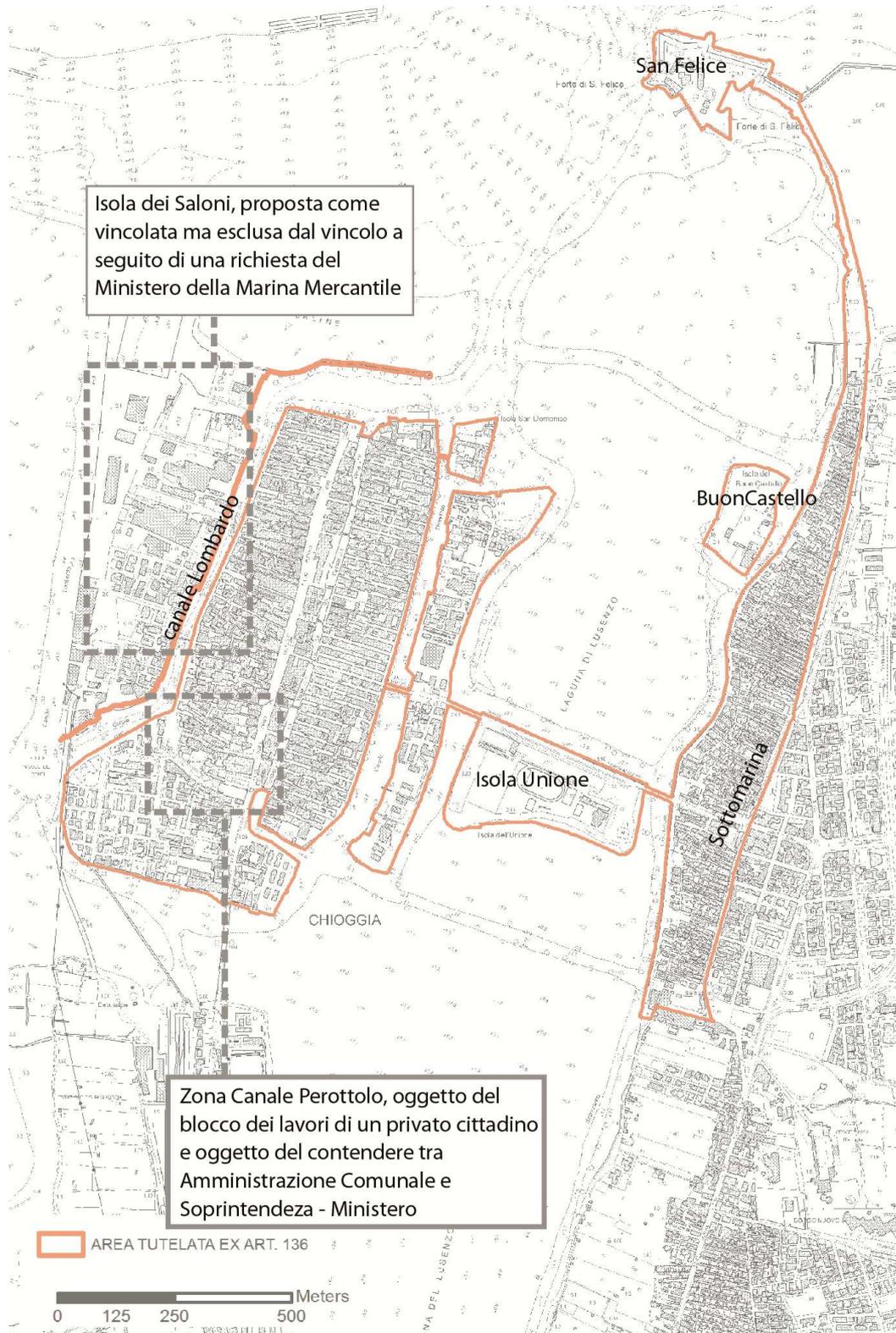


Figura 20 Inquadramento generale dell'area del vincolo "Complesso insulare sito nel comune di Chioggia"

1. Inquadramento

Il primo caso studio è il provvedimento di vincolo del centro storico di Chioggia e di Sottomarina e risale agli anni '50. Chioggia è una città posta nel lembo meridionale della laguna di Venezia, ed è considerata la “sorella minore” di Venezia stessa, con cui ha in comune molti aspetti: entrambe sono città costruite all'interno della laguna, con una forma urbana simile, attraversate da canali e rii e con simili tipologie architettoniche. Il comune di Chioggia è molto popoloso: con circa 50.000 abitanti è uno dei più popolosi dell'intera Regione. Negli anni '50 il forte sovrappopolamento creava non pochi disagi, e persistevano notevoli difficoltà economiche generatesi dal dopoguerra in poi. Ciò si rifletteva in un clima di aspettativa diffusa verso le potenzialità dello sviluppo urbano, industriale, commerciale, turistico, che però non era accompagnato da una prospettiva strategica chiara e strumenti di pianificazione adeguati e determinava trasformazioni disordinate e incongrue nell'assetto del territorio (Bevilacqua, 2008). La vicina Sottomarina, località litorale direttamente collegata a Chioggia da un ponte e da un'isola (cosiddetta Isola dell'Unione), in quegli anni ('50 e '60) era protagonista di un repentino sviluppo legato al turismo balneare (Rotondi, 1995). Questa “nuova vocazione” sembrava essere una delle prospettive più promettenti per il territorio clodiense⁹⁹, tuttavia, come in altre località litorali del veneto, si fondava su una massiccia crescita edilizia, anche a discapito del tessuto edilizio storico. Un'ulteriore prospettiva di sviluppo era certamente l'attività portuale e commerciale: il porto di Chioggia era presente in città fin dai tempi della Serenissima, ma necessitava di massicci interventi per adeguarsi alle mutate necessità del trasporto navale moderno. Fino agli anni '50 tuttavia il porto di Chioggia risente dell'assenza di risorse economiche, che vengono dal governo convogliate principalmente nello sviluppo della portualità di Venezia e Marghera (Perini, 2010), mentre i più consistenti interventi vengono eseguiti dagli anni '60 in poi (prima sull'Isola dei Saloni, successivamente in località Val dal Rio negli anni '80, la costruzione del Ponte tra l'Isola dei Saloni e la terraferma negli anni '90).

⁹⁹ Come riporta Bevilacqua (2008, p. 165), il sindaco Marino Marangon nel 1954 in una lettera al presidente del Consiglio dei Ministri diceva: «[...] Chioggia con oltre 50.000 abitanti, è comune riconosciuto zona depressa, che ha un triste primato di sovraffollamento [...].Tralascio di esporre a V.E. quali siano le ripercussioni sociali morali ed economiche conseguenti al sovraffollamento ed alla miseria del luogo” A fronte di ciò, la risorsa che potrebbe risollevare le sorti della città è identificata nel turismo, “ che può diventare una delle fonti più importanti per l'economia del mio Comune. Una distesa immensa di arenile che si estende per oltre sei chilometri costituisce l'enorme ricchezza della spiaggia di Sottomarina-Lido [...]”. Un turismo quindi legato alla fruizione balneare di Sottomarina piuttosto che al patrimonio storico culturale di Chioggia.

2. Le motivazioni ufficiali del vincolo

Il decreto di vincolo è datato 14 dicembre 1959, pubblicato in GU il 14 gennaio 1960, e riporta le seguenti motivazioni:

[omissis] Il complesso insulare come sopra specificato, sito nel territorio del comune di Chioggia, compresa la nuova sacca Unione e di Sottomarina da via San Marco alla laguna, a cominciare dal serbatoio dell'acquedotto fino al forte San Felice, compresa l'isola lagunare di Vignole o Buoncastello, ha notevole interesse pubblico perché oltre a formare un quadro naturale di suggestiva bellezza panoramica, costituisce un caratteristico complesso avente valore estetico e tradizionale, con mirabile e spontanea concordanza fra l'opera della natura e quella del lavoro umano. [omissis]

3. Valori

Le motivazioni ufficiali del provvedimento utilizzano formule generiche che fanno riferimento al “valore estetico e tradizionale”, che nel diagramma sono stati associati al valore estetico e identitario, assegnando il punteggio massimo per via del riferimento esplicito e all'utilizzo della parola stessa “valori” (v. Figura 21, sinistra). La descrizione testuale del vincolo si sofferma sull'opera del lavoro umano, con il riferimento alle isole con presenza di manufatti storici (San Felice, Buoncastello, Sottomarina); non mancano però alcuni riferimenti ai valori naturalistici e all'opera della natura. Completamente assente il valore affettivo personale e quello economico funzionale.

La lettura del verbale della proposta (v. infra, p. 121) dà conto essenzialmente delle stesse categorie di valori, anche se la loro descrizione è molto più prolissa rispetto a quella della motivazione finale; tuttavia c'è un breve riferimento alle attività di pesca, menzionate anche per il loro valore funzionale oltre che tradizionale: il diagramma di dei valori desunto dalla proposta (v. Figura 21, destra) evidenzia quindi anche questo lieve riferimento, a differenze del diagramma dei valori desunto dalla sola documentazione finale di vincolo.

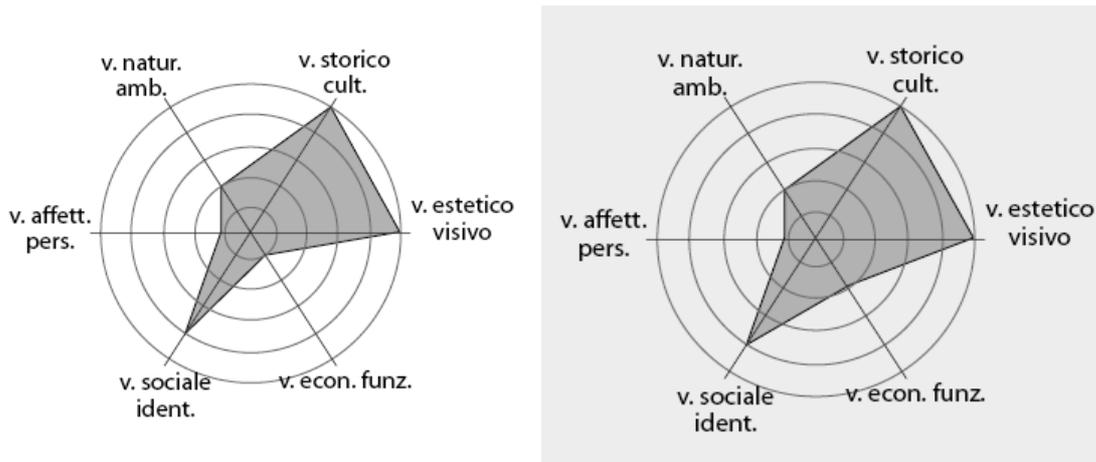


Figura 21 Diagrammi dei valori del provvedimento ufficiale (sinistra, con sfondo bianco) e della proposta (destra, con sfondo grigio) del vincolo relativo al complesso insulare di Chioggia.

4. Circostanze

Nel testo della motivazione del vincolo non si nota alcun riferimento alle circostanze, che invece sono presenti nel verbale della proposta (v. infra. pag 121). In particolare, nel verbale della proposta si fa riferimento alle “sgradevoli costruzioni di stile moderno” e alla “minaccia che in breve si possa mutare il tipico originale aspetto della cittadina lagunare”, che quindi fanno collocare le circostanze nel quadrante in basso a sinistra, ovvero sia quello in cui vi è una reazione a una situazione di rischio dovuta a conflitti di valore tra attori diversi (v. Figura 22).

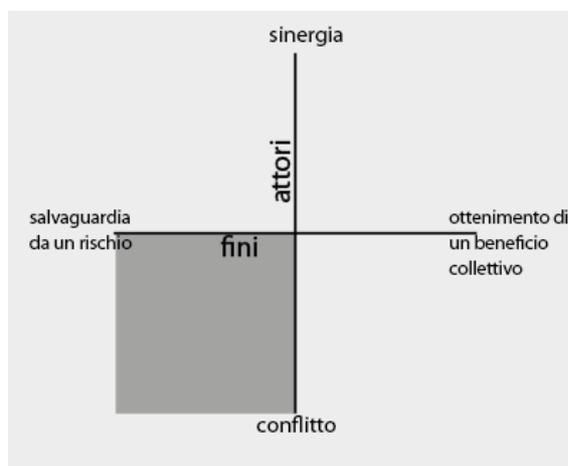


Figura 22 Diagramma delle circostanze identificabili nella proposta del vincolo relativo al complesso insulare di Chioggia (nel provvedimento ufficiale non esistono riferimenti a circostanze).

5. Rilettura del processo di attribuzione di valore

Primi contrasti tra autorità locali e statali e un piano paesistico mai cominciato

L'iter di questo provvedimento di tutela è piuttosto lungo: passano infatti sette anni dalla prima proposta al decreto di vincolo, durante i quali sono documentati intensi conflitti tra amministrazione locale e autorità statale. Il 30 agosto 1952 la Commissione Provinciale fa una prima proposta, che però viene criticata dal rappresentante del Comune di Chioggia:

Il soprintendente ai Monumenti fa noto all'ing. Gallimberti, rappresentante del Sindaco di Chioggia, i motivi della riunione della Commissione, che per quanto riguarda la città di Chioggia, si riassumono nella proposta di vincolo di tale località agli effetti della legge di tutela.

L'ing. Gallimberti enumera alcune località ritenute di maggiore valore e di interesse artistico e paesaggistico, manifesta il timore che il vincolo abbia a precludere lo sviluppo della vita commerciale della città.

In queste righe già si possono intuire le preoccupazioni da parte dell'amministrazione comunale che, pur riconoscendo il valore paesaggistico di alcune località di Chioggia, teme che il riconoscimento ufficiale come bene paesaggistico comprometta il futuro commerciale della città. Questa prima proposta però si arena subito, poiché il Ministro stesso pochi giorni dopo risponde che non c'è una motivazione sufficiente e pertanto la proposta di vincolo va perfezionata:

[...] Nel verbale predetto non risulta formulata alcuna motivazione giustificativa del provvedimento, il quale [...] presuppone l'esistenza di esigenze inderogabili di tutela, determinate da rigorose, concrete, specifiche ragioni inerenti le intrinseche qualità paesistiche e panoramiche di tutto l'agglomerato urbanistico.

La Soprintendenza tuttavia avverte la necessità di salvaguardare la città di Chioggia, tanto da manifestare l'intenzione di redigere per essa un apposito piano¹⁰⁰. Nel 1953 il Soprintendente infatti chiede al Ministro il permesso di redigere un piano territoriale paesistico, che viene dallo stesso Ministro autorizzato e auspicato, ma dopo quasi tre anni (il 29 dicembre 1955) il Soprintendente scrive nuovamente, dicendo che non ci sono i fondi sufficienti, e ricorda che l'iter del vincolo è ancora fermo:

¹⁰⁰ Strumento che, ai sensi della L. 1497, era da redigersi per alcune aree dei beni paesaggistici. Di fatto furono pochissimi i piani paesaggistici redatti ai sensi di tale legge (tredici, secondo De Lucia, 2011); ciò fa comprendere come fosse una opzione dedicata a casi particolarmente meritevoli.

[...] Il soprintendente, pur ritenendo assai opportuna la redazione di un piano territoriale paesistico del Comune di Chioggia, non ha potuto fino ad ora iniziare detto studio per mancanza di fondi relativi e per la limitata disponibilità di proprio personale tecnico. Sarà cura della Soprintendenza informare il Ministero degli eventuali ulteriori sviluppi della pratica. Si ricorda inoltre che a tutt'oggi non è stato ancora posto il vincolo sul territorio di Chioggia.

Il 31 ottobre 1956 la Commissione Provinciale riformula la proposta di vincolo.

Il presidente fa presente l'urgente necessità di porre sotto tutela il complesso paesistico di Chioggia e Sottomarina [...] situata all'estremità meridionale della laguna veneta; brevemente ne illustra le caratteristiche di tipici centri pescherecci, ove canali e calli sono ancora oggi animati dalle variopinte vele dei bragozzi adriatici, dalle reti stese a festoni tra le armoniose e garbate case, caratteristiche che hanno fatto per lungo tempo di Chioggia e Sottomarina la meta dei pellegrinaggi artistici di illustri stranieri e di tutta una scuola di pittori notissimi: basti ricordare Leopoldo Robert, Von Haanen, Stakel, Ruben, e tra gli italiani Carcano, Bezzi, Serra, Mosè e Bianchi e i veneziani Ciardi, Fragiacomò, Ettore Tito, Silvio Rota e Luigi Nono. Il presidente fa presente poi che negli ultimi anni sono sorte parecchie nuove sgradevoli costruzioni di stile moderno; si profila perciò la minaccia che in breve si possa mutare il tipico originale aspetto della cittadina lagunare che si può a ragione definire una minore Venezia; [...]. La commissione dopo alcune obiezioni del rappresentante del sindaco di Chioggia, con voto unanime, approva e propone il vincolo con la seguente motivazione: essendo il complesso di Chioggia e Sottomarina di eminente interesse paesistico per le sue caratteristiche di affinità con l'aspetto interno e lagunare della vicina Venezia.

Il casus belli: i lavori sul Canale Perotolo

La proposta tuttavia rimane ferma senza evidenti motivazioni, finché, più di un anno dopo, il 13 dicembre 1957, in una riunione della Commissione Provinciale si dà atto che il Ministro ha sospeso, ai sensi dell'art. 8 della L. 1497¹⁰¹, i lavori che un privato cittadino stava compiendo all'interno dell'area compresa nella proposta (nello specifico, nella zona del Canale Perotolo, visibile nella fotografia di Figura 23 e nella mappa di Figura 20). Questo

¹⁰¹ Che sancisce la facoltà del Ministro di "inibire o sospendere i lavori eseguiti senza preventiva autorizzazione capaci di recare pregiudizio all'attuale stato esteriore delle cose e delle località soggette alla presente legge".

fatto diventa occasione per accendere una nuova polemica da parte del rappresentante del Comune, che afferma convintamente che la zona in questione non è affatto una bellezza panoramica. Da questo momento in poi comincia una lunga sequenza di lettere e diffide tra rappresentanti comunali e autorità ministeriali.

Sono essenzialmente tre le motivazioni dell'opposizione locale. La prima è che la zona considerata non ha caratteristiche tali da essere considerata una "bellezza naturale", espressione usata al tempo per indicare i beni paesaggistici ex art. 136. La seconda è il freno all'iniziativa privata e allo sviluppo economico della città che l'apposizione del vincolo costituirebbe. La terza è la presunta lontananza della Commissione Provinciale rispetto alle reali esigenze e volontà delle popolazioni locali.

Infatti, nella lettera del Comune datata 21 gennaio 1958 si legge:

l'iniziativa privata locale trova infinite difficoltà che continuano ad opporsi al suo sviluppo, mentre Chioggia non trova una via d'uscita dal suo stato di gravissimo e ben noto disagio economico.

E poco più avanti, evidenzia che l'area considerata

non si tratta né di bellezza naturale, né di opera umana di valore artistico.

Una seconda opposizione viene presentata dal Comune il 14 giugno e una terza il 22 agosto 1958, dove si ribadisce che la zona considerata "non è una bellezza panoramica" e si evidenzia che

[...] troppo spesso l'iniziativa privata locale viene ostacolata dalle decisioni unilaterali di vincoli paesistici in Chioggia dalla Commissione Provinciale di Venezia per la tutela delle bellezze naturali, i cui componenti [...] non risiedono in Chioggia né partecipano alla vita di Chioggia stessa e quindi non conoscono i mille problemi in cui si dibatte questa popolazione.

A queste accuse il Ministero risponde, in data 22 settembre 1958, con le seguenti parole:

Gli interventi della Soprintendenza in Chioggia non sono affatto un impedimento alla iniziativa privata, ma anzi tendono a conciliare le nuove energie con il particolarissimo e celebre ambiente, tramandato dal passato. È opportuno far presente che ben prima avrebbe dovuto intervenire la Soprintendenza ed evitare spiacevoli stonature, oggi irrimediabili. Al punto in cui si dice che i componenti della Commissione non conoscono i problemi della città di Chioggia, né vi risiedono, si osserva che tutti i detti componenti conoscono

benissimo la cittadina lagunare, e dal punto di vista estetico ed anche dal punto di vista delle condizioni economiche disagiate.



Figura 23 Il Canale Perotolo in una foto degli anni '50 (fonte: Archivio della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Venezia e Laguna)

Il perimetro del vincolo: un compromesso tra due Ministeri

Oltre alla esplicita contrapposizione tra amministrazione locale e statale, è interessante notare in questa fase intermedia, tra proposta e provvedimento finale, anche una più velata contrapposizione tra due diverse autorità statali: il Ministero della Marina Mercantile e il Ministero della Pubblica Istruzione¹⁰². Il primo Ministero infatti era contrario al provvedimento in una determinata parte di Chioggia, ovverosia l'Isola dei Saloni, poiché questa avrebbe avuto un notevole "sviluppo industriale". Il Ministero della Marina Mercantile infatti in una nota del marzo 1959 chiede al Ministero della Pubblica Istruzione di

[...] escludere dal vincolo stesso la zona dell'Isola dei Saloni - Stazione Marittima, in quanto sussiste [...] la certezza che detta zona avrà un notevole sviluppo industriale in seguito alla realizzazione delle opere di collegamento dell'isola dei Saloni con la terraferma e della progettata costruzione del ponte in c.a. sul Canale Lombardo.

¹⁰² All'epoca soggetto competente per la materia dei beni paesaggistici, poiché ancora non esisteva il Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Questa contrapposizione tra i due diversi Ministeri, di fatto, non si manifesta in maniera apertamente conflittuale come quella tra Ministero della Pubblica Istruzione e Comune, ma darà esito a un compromesso tra le parti: si riscontra infatti che nella versione finale del provvedimento di tutela, l'Isola dei Saloni e la stazione Marittima verranno effettivamente escluse dal vincolo, mantenendo solo una fascia di 3 metri di profondità dal canale Lombardo. Tale scelta è anche legata al carattere di urgenza che, in una nota del 6 agosto 1959, la Soprintendenza stessa riconosce; tuttavia, pur di tutelare l'area in qualche modo, accetta di eliminare dal vincolo l'area su cui il Ministero della Marina Mercantile aveva manifestato il parere contrario, riservandosi di tutelarla successivamente:

Questa Soprintendenza, preso atto del parere espresso dal Ministero della Marina Mercantile circa l'esclusione dal vincolo in oggetto della zona Isola dei Saloni – Stazione Marittima [...] è dell'avviso di accogliere la richiesta presentandosi l'impellente necessità di procedere con ogni possibile urgenza al perfezionamento del vincolo, poiché nel complesso insulare si vanno verificando diversi nuovi edifici. Tuttavia, eventualmente si verificassero, nella zona esclusa dal vincolo, nuove edificazioni che pregiudicassero notevolmente il complesso ambientale, questa Soprintendenza si riserva di estendere il vincolo stesso secondo le necessità del caso.

Dopo il provvedimento, i ricorsi degli attori locali

Il 14 dicembre 1959 viene decretato il vincolo, e il Soprintendente il 22 dicembre scrive al Ministero affinché venga al più presto pubblicato in Gazzetta (infatti la pubblicazione avverrà tempestivamente il 14 gennaio 1960) per evitare ulteriori contrasti con il Comune:

Si informa il codesto superiore che la questione inerente il piano paesistico relativo alla zona di Chioggia non ha più avuto alcuno sviluppo. Poiché il piano regolatore di Chioggia è ancora in corso di ultimazione, si prega codesto Ministero di voler cortesemente disporre per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del provvedimento di vincolo al fine di evitare eventuali contrasti con la tutela dell'ambiente di cui trattasi

Viene ribadita l'assenza di un piano paesistico e le lungaggini del Piano Regolatore, motivo per cui si rende ancora più urgente ricorrere all'apposizione del vincolo per arginare definitivamente i rischi di trasformazioni incontrollate nell'area di Chioggia.

Nemmeno con la pubblicazione definitiva del vincolo i contrasti con il Comune si placano, anzi la formalizzazione del decreto diventa occasione per un nuovo contenzioso. Il

22 gennaio 1960 la Commissione Edilizia e Ornato del Comune si riunisce, mettendo a verbale la propria contrarietà all'apposizione del provvedimento di tutela e affermando che verranno messe in campo le azioni necessarie per contrastarlo. In questa fase sembra dunque che le autorità locali si preparino ad opporre resistenza all'apposizione del vincolo, cercando di raccogliere anche il consenso dell'opinione pubblica, come si deduce dal proclama del Sindaco esposto pubblicamente (Figura 24 Figura 9):

Le autorità superiori devono convincersi che la legislazione va aggiornata laddove inibisce la marcia verso il progresso di una città antica, onusta di storia e soffusa di bellezze, ma protesa a riscattarsi dal secolare abbandono e dalla cronica indigenza. Tanto ho voluto comunicare, per tranquillizzare le giuste preoccupazioni dell'iniziativa privata [...].

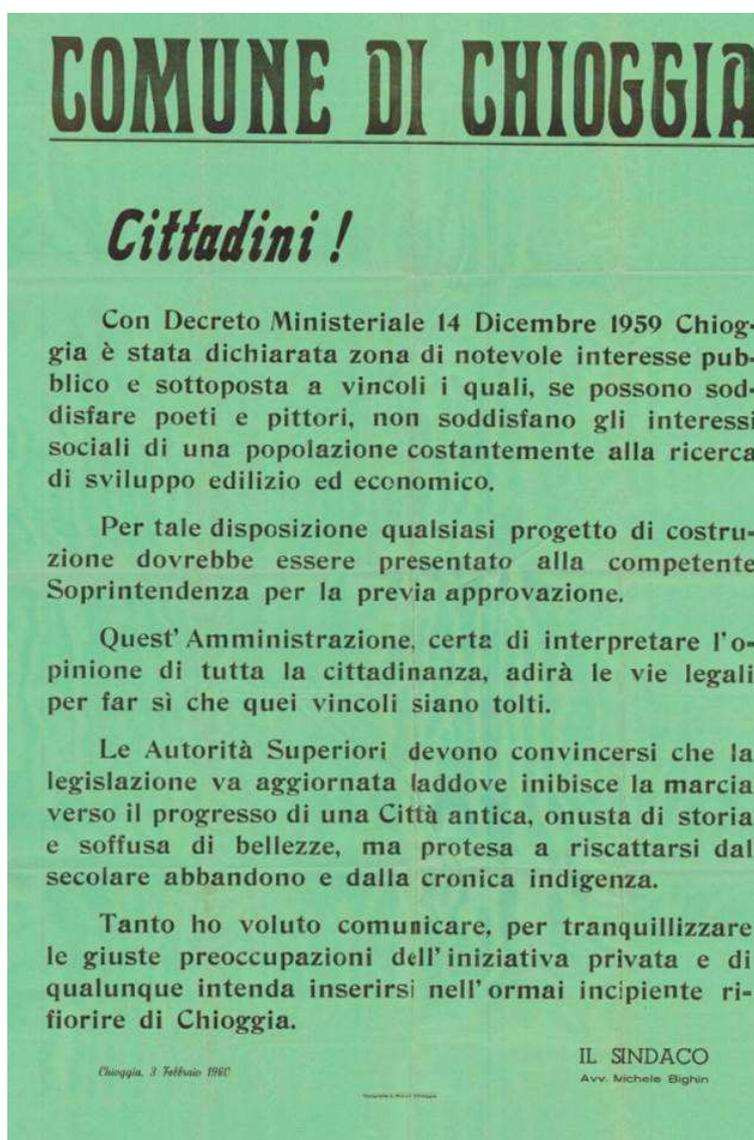


Figura 24 Manifesto di protesta diffuso nel febbraio 1960 su iniziativa del Sindaco di Chioggia per opporsi alla tutela paesaggistica

Pochi mesi dopo, nel mese di agosto 1960, questa protesta si concretizza attraverso tre distinti ricorsi da parte del Sindaco, dall'Associazione Pro Chioggia e Lido Sottomarina, e dell'Ing. Carlo Gallimberti, già rappresentante del Sindaco di Chioggia in precedenti riunioni della Commissione Provinciale. Tutti i ricorsi riprendono le motivazioni già espresse nei precedenti verbali e lettere, con frasi come:

La Commissione eccede nei suoi poteri, contro ogni logica, per tentare una impossibile ed illegittima conservazione di elementi urbanistici che corrispondono a condizioni sociali miserevoli e non ulteriormente prorogabili.
[...]

“Il vincolo non può essere applicato alla città di Chioggia in quanto dal lato paesaggistico non possono ritenersi interessanti catapecchie cadenti prive di aria e luce che non offrono altro che scene di miseria

Il 21 settembre 1962 vengono respinti tutti i ricorsi e così si chiude la vicenda decennale dell'inclusione di Chioggia nell'elenco delle aree di notevole interesse pubblico, che a tutt'oggi fa annoverare Chioggia come bene paesaggistico ex art. 136.

6. Considerazioni finali

Il caso di Chioggia è emblematico di come spesso le motivazioni inserite nei provvedimenti di tutela finali siano estremamente riduttive rispetto alla complessità dei processi di attribuzione di valore nel loro insieme. Il caso in questione è caratterizzato da un radicato e persistente conflitto di valori tra amministratori locali e statali: un conflitto di valori che si risolve in un braccio di ferro tra autorità “forte” (statale) che impone il vincolo, e autorità “debole” (comunale) che, nonostante dimostri la propria contrarietà, non può far altro che subirlo. È innegabile che ai nostri occhi, comunemente sensibili nei confronti del patrimonio storico, le motivazioni delle autorità locali possano sembrare irragionevoli: il riconoscimento di Chioggia come bene paesaggistico era visto soltanto come un ostacolo al suo incipiente sviluppo economico. Tuttavia, è utile cercare di immedesimarci per un momento nella prospettiva locale dell'epoca. Le difficoltà economiche e sociali, un turismo che premeva per la fruizione balneare piuttosto che storico-culturale, le potenzialità intraviste nello sviluppo portuale e commerciale, erano tutti fattori che certamente non incoraggiavano gli attori locali a un riconoscimento consapevole di Chioggia come un “bene” da tutelare, cosa invece scontata per la percezione esperta di parte ministeriale. Oggi Chioggia è, anche nell'immaginario comune, una città con un rilevante patrimonio storico-culturale, da cui trae

una notevole parte del proprio benessere sociale ed economico, ma così non era all'epoca dei fatti. Il conflitto tra attribuzioni di valore, presente fin dalla prima fase di proposta e inaspritosi sensibilmente durante tutto l'iter, ha condizionato fortemente l'intero processo, formalizzandosi in un contrasto aperto tra gli attori e prolungando molto i tempi del riconoscimento. Questa dualità di posizione tra autorità esperta e attori locali è un tema ricorrente che certamente compromette ancora oggi il successo di molte politiche di tutela dei beni paesaggistici.

Il secondo aspetto da sottolineare è la differenza di esito di due situazioni concrete di trasformazione territoriale: nel primo caso i lavori di un privato cittadino sul Canale Perotolo, nel secondo caso i progetti di sviluppo dell'Isola dei Saloni. Entrambi sono interventi concreti sull'area, avviati o progettati nel periodo intercorso tra la proposta e il provvedimento vero e proprio. Il primo intervento, di natura privata, diviene il "casus belli", che fa accelerare l'iter di vincolo, poiché la Soprintendenza preme per finalizzare il provvedimento e poter finalmente disporre adeguatamente alla salvaguardia di Chioggia dalle trasformazioni urbane incontrollate. Il secondo invece è un intervento di maggiore portata, che interessa lo sviluppo portuale della città, e si risolve in un compromesso perché alla fine l'area interessata dai progetti di sviluppo viene addirittura sottratta al vincolo. Tale compromesso avviene probabilmente perché le due autorità coinvolte sono allo stesso livello "forte" (statale), mentre il privato cittadino e il Comune sono attori "deboli" rispetto alla Soprintendenza. È evidente, osservando le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi dei voli storici GAI 1955 e ReVen 1983, che l'Isola dei Saloni, sottratta consapevolmente alla tutela, ha avuto notevoli trasformazioni rispetto alle aree rimaste tutelate (Figura 25).

Ad oggi, è evidente che l'area compresa nel vincolo è rimasta pressoché immutata, perlomeno per quanto apprezzabile con la consultazione dei voli storici disponibili dagli anni '50 ad oggi, mentre le aree esterne all'area vincolata hanno subito notevoli trasformazioni dovute allo sviluppo portuale e infrastrutturale: in particolare, l'area più a sud di Val a Rio ha subito consistenti trasformazioni negli anni '80, mentre negli anni '90 è stato creato un nuovo collegamento tra porto e terraferma (Figura 26).

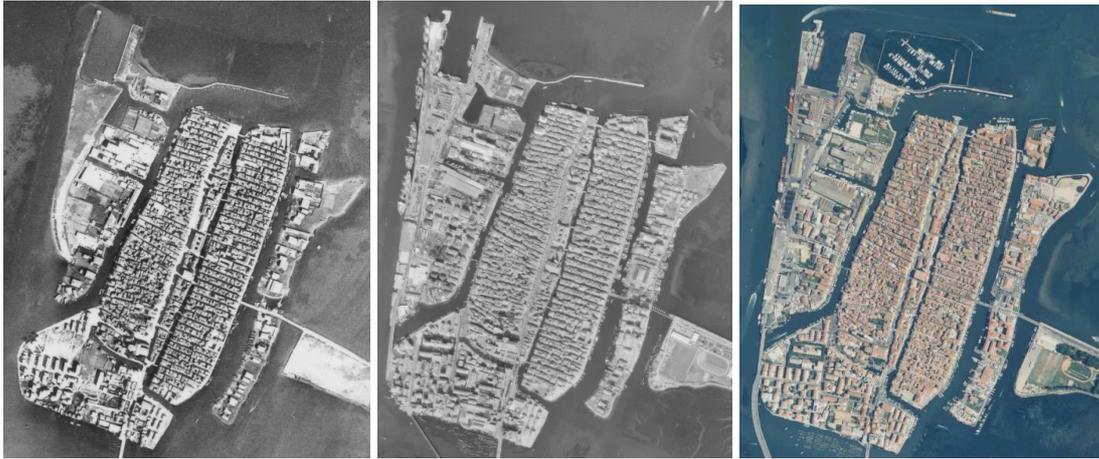


Figura 25 Confronto tra voli storici (GAI 1955, ReVen 1983, ReVen 1999), con la evidente trasformazione dell'Isola dei Saloni e la conservazione del tessuto urbano consolidato del resto di Chioggia.



Figura 26 Confronto tra voli storici (GAI 1955, ReVen 1983 e ReVen 1999) che evidenzia le trasformazioni della zona a sud di Chioggia, esclusa dal vincolo, su cui è stato ampliato il porto (zona Val da Rio) e costruito un nuovo collegamento stradale negli anni '90.

III.4.2 Riviera del Brenta

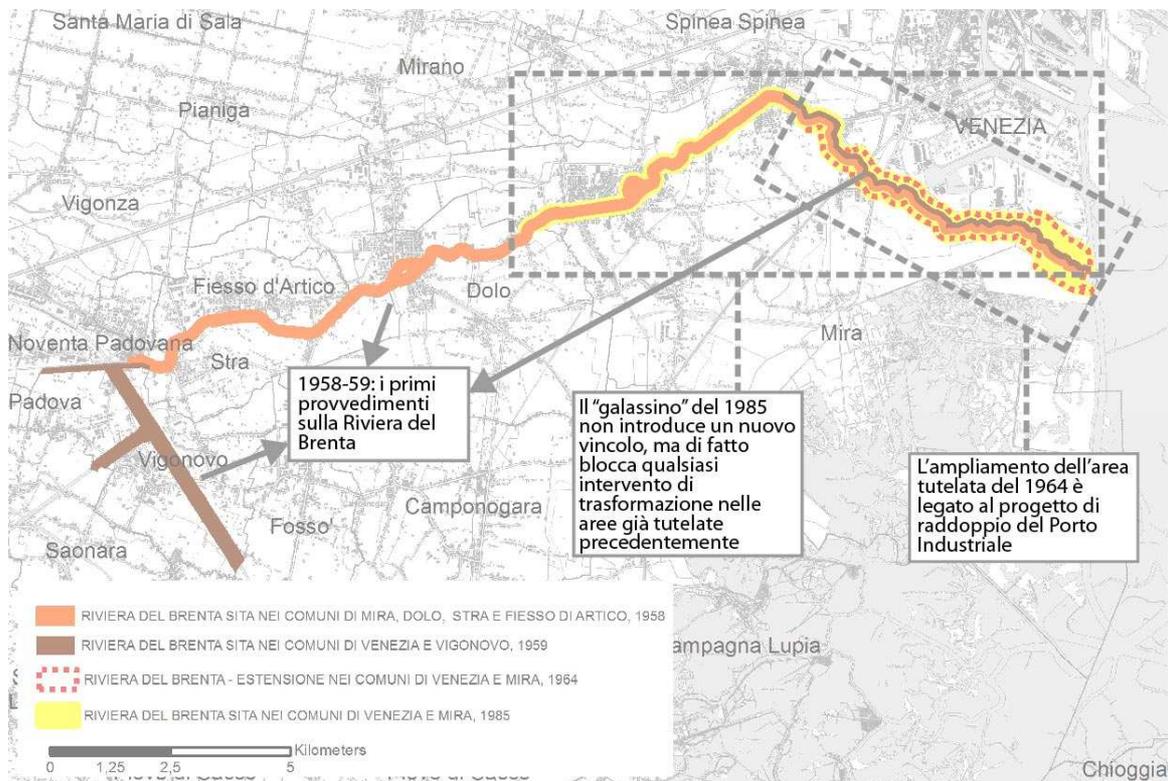


Figura 27 Inquadramento delle aree tutelate nella Riviera del Brenta: stratificazione dei provvedimenti dal 1958 al 1985

1. Inquadramento

La tutela paesaggistica della Riviera del Brenta è il risultato complessivo di quattro diversi provvedimenti di vincolo susseguitisi dal 1954 (anno della prima proposta di vincolo) al 1985 (anno dell'ultimo decreto): il quadro d'insieme dei quattro vincoli è riportato in Figura 27. Questa progressiva stratificazione fa della Riviera una delle prime bellezze d'insieme istituite nell'area dell'Arco Costiero¹⁰³, ma anche una delle ultime, facendo parte dei "galassini" del 1985. Il livello di attenzione pubblica per la tutela del paesaggio della Riviera era già alto nei primi anni '50: nel 1952 infatti erano già state decretate 24 bellezze individue (parchi di villa) ricadenti a macchia di leopardo nella stessa area che poi sarà ricompresa nel più ampio vincolo d'insieme della Riviera.

La Riviera del Brenta è nota comunemente per la presenza di numerosissime ville, che qui formano uno dei più rappresentativi paesaggi del Veneto, disponendosi lungo tutto il corso del Naviglio Brenta da Padova fino alla laguna di Venezia. Il Naviglio era infatti una importante via di comunicazione per la nobiltà veneziana tra la laguna di Venezia e il

¹⁰³ La prima in assoluto se consideriamo la terraferma: infatti le precedenti bellezze d'insieme decretate ricadono tutte in aree comprese nella laguna di Venezia.

padovano. Non a caso l'area in esame, ricadente nei comuni di Stra, Fiesso d'Artico, Dolo, Mira, è quella che a livello regionale ha la maggior densità di ville venete per km quadrato (Tempesta, 2013).

Inoltre, in quest'area si possono osservare alcuni fenomeni tipici dell'urbanizzazione del Veneto del XX secolo, declinati però con peculiarità proprie. Con la sempre maggiore diffusione dell'automobile, la "strada regia" (oggi S.S. 11) che corre sulla sinistra del Naviglio sostituì per importanza la via fluviale, favorendo intensi fenomeni di urbanizzazione lineare lungo tutto il suo corso (Lombroso, 2000).

A ciò si aggiungano le dinamiche territoriali innescate dallo sviluppo della piccola industria, fenomeno comune a tutto il Veneto, ma che qui si declina con caratteristiche proprie, con un leggero anticipo rispetto al resto del territorio regionale. Fondamentale infatti è lo sviluppo del cosiddetto "distretto della calzatura" della Riviera del Brenta, nato a Stra già alla fine dell'800, e che vede il suo boom economico proprio negli anni '50 (Belussi Scarpel, 2002); a Mira si sviluppa anche il settore dei detersivi (la Mira-Lanza fu attiva durante tutto il '900 ed aveva i suoi stabilimenti proprio in prossimità del Naviglio). Nella sua parte terminale inoltre la Riviera è interessata indirettamente anche dall'espansione della zona Industriale di Marghera, che arriva fino allo sbocco del Naviglio a Fusina. Siamo di fronte quindi a un'area di indubbio valore paesaggistico, ma sottoposta al contempo a notevoli pressioni urbane, infrastrutturali, ambientali. Si capisce quindi come possa risultare interessante rileggere la storia di questi vincoli, le motivazioni, gli attori coinvolti e gli effetti territoriali attesi e reali.

2. Le motivazioni ufficiali del vincolo

Si riportano le motivazioni dei quattro provvedimenti che si sono susseguiti. Il primo è il decreto che interessa la Riviera nei comuni di Mira, Dolo, Stra, Fiesso d'Artico nel 1958, che vincola le rive per una profondità di 100 metri e riporta:

Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché con il suo dolce e caratteristico paesaggio dove si snoda sinuoso il Brenta, con l'alternarsi di sontuose ville patrizie con parchi secolari, tratti di campagna, orti, ciuffi di verde, caratteristiche casette lagunari, costituisce nel suo insieme un complesso avente valore estetico e tradizionale

Poco dopo, nel 1959, vengono vincolate, sempre per una profondità di 100 metri, anche le rive ricadenti nei comuni di Venezia e Vigonovo, riportando la stessa identica motivazione del vincolo del 1958.

Nel 1964 il vincolo viene esteso nei comuni terminali del Naviglio, ovvero a Venezia e Mira: la fascia tutelata viene estesa dai 100 metri iniziali a 200 metri a partire da Malcontenta verso valle, per passare poi a 400 metri nell'ultimo chilometro. La motivazione è simile:

Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, con i tratti di campagna, orti, ciuffi di verde e caratteristiche casette lagunari, costituisce nel suo insieme un complesso avente valore estetico e tradizionale.

Infine il quarto vincolo è un "galassino" del 1985, che non aggiunge nuove aree tutelate, ma, come gli altri galassini, applica un regime di tutela più restrittivo. Qui di seguito un estratto delle motivazioni:

La Riviera del Brenta per la sua particolare significatività richiede una pianificazione paesistica omogenea che si ponga come riferimento e coordinamento delle singole programmazioni comunali inserendole in un quadro unitario di previsioni che mirino alla tutela dei valori paesistici ed ambientali riconosciuti all'area. Di conseguenza si rende indispensabile un periodo di salvaguardia che garantisca la corretta messa a punto dei relativi strumenti di piano. Ritenuta l'opportunità di garantire migliori condizioni di tutela che valgano ad impedire modificazione dell'aspetto esteriore del territorio della Riviera del Brenta sita nei comuni di Venezia e Mira, che comporterebbero, nella attuale situazione descritta dal precedente "considerato", la irreparabile compromissione delle caratteristiche di pregio paesistico individuate dai sopracitati decreti di vincolo, mediante la integrazione dei decreti medesimi quanto a definizione dei loro effetti prescrittivi e limitativi. Ritenuta l'opportunità che all'integrazione delle dichiarazioni di bellezza naturale [...] possa più appropriatamente far seguito l'emanazione di una adeguata e definitiva disciplina di uso del territorio [...] mediante piano territoriale paesistico. Ritenuta la necessità che le misure da adottare temporaneamente in via di integrazione dei vincoli siano idonee a garantire in via cautelare la conservazione dello stato dei luoghi onde evitare la vanificazione delle finalità e degli effetti dell'adottando piano territoriale paesistico.

3. Valori

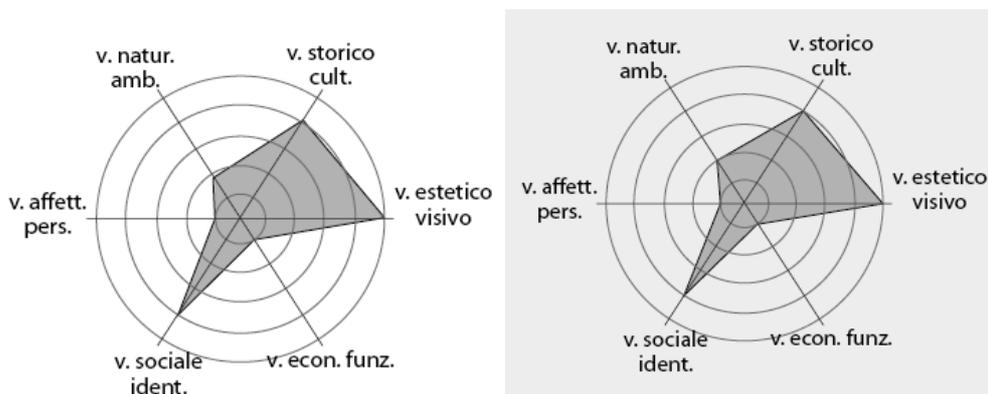


Figura 28 Diagrammi dei valori identificabili nei provvedimenti ufficiali (sinistra) per i vincoli del 1958, 1959, 1964 e 1985, e nelle proposte di vincolo (destra) per i vincoli del 1958, 1959, 1964 (del “galassino” non esiste proposta).

I tre primi provvedimenti (1958, 1959, 1964) ripetono sostanzialmente la stessa formula per motivare il vincolo, sottolineandone in tutti e tre i casi il “valore estetico e tradizionale”, giustificato dalla presenza di “ville patrizie”, “parchi secolari”, “casette lagunari” “tratti di campagna”, “orti”, “ciuffi di verde”. Gli elementi notevoli sono dunque quelli di carattere storico culturale (ville, parchi, casette, orti), e in seconda battuta di valore naturalistico (il fiume, il verde) (v. Figura 28, sinistra). Le rispettive proposte di vincolo presentano le stesse categorie di valori (v. Figura 28, destra). Il provvedimento del 1985 infine non identifica nuovi valori, ma richiama le motivazioni dei precedenti vincoli.

4. Circostanze

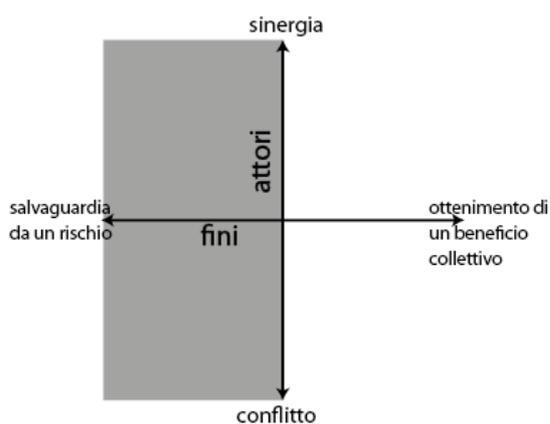


Figura 29 Diagramma delle circostanze identificabili nel provvedimento ufficiale del 1985 (non esiste proposta)

Nel testo dei primi tre provvedimenti (1958, 1959, 1964), sia in quello ufficiale sia in quello della proposta di vincolo, non sono riscontrabili cenni a particolari circostanze che hanno favorito l’attribuzione di valore.

Nel provvedimento del 1985, come in tutti gli altri “galassini”, è presente il riferimento all’urgente necessità di adottare misure di salvaguardia speciale per arginare la “irreparabile

compromissione delle caratteristiche di pregio paesistico” dell’area, pertanto si sono collocate le “circostanze” nei quadranti di sinistra dello schema (v. Figura 29).

5. Rilettura del processo di attribuzione di valore

La Riviera "deturpata e devastata"

I due primi provvedimenti (Mira, Dolo, Stra e Fiesso d’Artico da un lato, Venezia e Vigonovo dall’altro) vennero proposti nella stessa seduta della Commissione Provinciale, il 31 ottobre 1956, ma già prima, il 19 agosto 1954, era stata avanzata dalla Commissione provinciale una proposta di vincolo nell’area. In questa proposta si legge già un riferimento alle “nuove costruzioni” come fonte di degrado:

La storica bellissima Riviera del Brenta è da anni soggetta a notevoli manomissioni, sia con nuove costruzioni, non consone al carattere locale, sia con la distruzione di piante isolate e di complessi di giardini che costituiscono il pittoresco ornamento della interessantissima zona

Tale proposta viene osteggiata dai rappresentanti dei comuni interessati, in particolare da quello di Dolo, adducendo soprattutto motivazioni procedurali legate all’iter del vincolo, ma opponendosi di fatto anche nella sostanza alla tutela. Infatti il 24 settembre 1955 il sindaco di Dolo scrive:

[...] è opinione di questa amministrazione che l’apposizione indiscriminata di un vincolo [...] sia controproducente ai fini dello sviluppo della zona vincolata, la quale, per quanto possa essere interessante dal punto di vista paesistico, ha pure bisogno di adattarsi e svilupparsi rapidamente secondo le esigenze attuali.

In questo frangente, probabilmente per superare le imprecisioni procedurali che erano state alla base delle critiche dei comuni interessati, si concretizza la riformulazione della proposta in data 31 ottobre 1956, che però non fa più menzione delle minacce dovute alle nuove costruzioni, bensì soltanto ai caratteri di indubbio valore paesistico della Riviera, con la seguente motivazione:

La Riviera del Brenta, che si snoda sinuosa e pigra in un dolce e caratteristico paesaggio, ove si alternano a sontuose ville patrizie con parchi secolari, tratti di campagna, orti, ciuffi di verde, caratteristiche casette lagunari; che fu nei secoli passati, specialmente nel '700 quasi "Borgo di Venezia" come luogo di villeggiature e che collegava, per via acqua per mezzo del famoso Burchiello, Venezia a Padova, presenta ancora oggi un rilevante interesse per il caratteristico

paesaggio e per il complesso delle numerosissime ville di notevole valore estetico e tradizionale.

Del dicembre 1956 è una lettera di un cittadino di Dolo, tale Lino Vanuzzo, in qualità di “ispettore onorario”¹⁰⁴ della Soprintendenza, che segnala numerosi abusi che continuano a verificarsi in molte parti del territorio veneziano-padovano. Tra i casi citati anche la Riviera del Brenta:

E la riviera del Brenta? A Mira si continua, come a Dolo, a fare quello che vogliono. Alle mie rimostranze rispondono che non c'è ancora la legge per imporsi come si dovrebbe.

Lo stesso ispettore nel maggio del 1957 scrive una lunga relazione sul progressivo degrado della Riviera:

[...] sempre più deturpata e devastata, a causa dell'odierna febbre di nuove costruzioni [...]; della poca, anzi nulla, sorveglianza o addirittura dell'indifferenza delle autorità preposte a far rispettare i regolamenti edili locali e [...] di non voler attenersi agli ordini della Sovrintendenza, [...]; dell'invadenza reclamistica che con i suoi cartelloni invade ogni angolo.

Tra maggio e giugno del 1957 i sindaci di Stra, Fiesso d'Artico, Dolo e Mira presentano ciascuno le proprie opposizioni al vincolo, formulando considerazioni molto simili fra di loro (in più passaggi sostanzialmente identiche), di cui si riporta a titolo esemplificativo qualche riga di quella presentata dal sindaco di Fiesso d'Artico il 1 luglio:

[...] se un vincolo può proporsi sulla zona, tale vincolo deve essere aderente alla reale situazione del Paesaggio e non, come deliberato, genericamente riferito al corso del naviglio, che porterebbe l'aggravio sui tratti del canale, in aperta campagna, ove nulla vi è da tutelare; che pertanto esso vincolo deve conformarsi all'effettivo valore paesistico, e non di tutto il corso del Naviglio, ma alle varie zone di esso corso, che effettivamente meritano tutela; che con deliberazione nelle premesse citata sono state trascurate e sottovalutate le esigenze, specie di carattere edilizio di questa importante, popolosa e fiorente zona industriale.

Dopo questa articolata sequenza di contrasti tra amministrazioni comunali e Soprintendenza, i due vincoli vengono finalmente decretati da parte del Ministero: la prima proposta (che coinvolge i comuni di Mira, Dolo, Stra e Fiesso D'Artico) viene approvata con

¹⁰⁴ Ovvero chi svolge attività di vigilanza per la Soprintendenza a titolo gratuito.

DM del 16 ottobre 1958, mentre la seconda (che interessa i comuni di Venezia e Vigonovo) con DM dell'8 giugno 1959.

Ma l'apposizione del vincolo non basta a placare le "deturpazioni" in corso nella Rivierva, e nell'aprile 1959 il Soprintendente ammonisce i Sindaci di Stra e Dolo scrivendo loro che

"Questa Soprintendenza è venuta a constatare che [...] stanno sorgendo diversi edifici di nuova costruzione"

L'ampliamento del Porto Industriale

Un paio di anni dopo il provvedimento vi è una ulteriore proposta per un ampliamento nella zona di Venezia e Mira: tale ampliamento verrà decretato nel 1964, ma è interessante ripercorrerne la genesi. Esso infatti trae origine da una precisa "circostanza", ovvero il progetto di espansione del Porto Industriale di Marghera verso sud, avviato proprio in quegli anni. Leggendo la documentazione integrale del verbale della proposta di ampliamento, datata 16 ottobre 1961, si desume che è proprio in reazione alla prevista espansione del Porto che la Commissione provinciale propone un ampliamento del vincolo nella parte terminale del Naviglio Brenta che sfocia in laguna, ampliamento finalizzato proprio a mettere in sicurezza l'area dalla prevista estensione del Porto:

"Tenuto conto che dopo la riunione della Commissione stessa, avvenuta il giorno 31 ottobre 1956, si sono rese note le effettive zone di espansione del raddoppio del Porto Industriale verso sud, vale a dire fino a breve distanza dal Naviglio Brenta e da Fusina; Considerato che in vista di tale notevole estensione appare quanto mai opportuna la prescrizione della citata Assemblea del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici¹⁰⁵, la Commissione delibera di aderire a detta prescrizione [...]. Ciò premesso, la Commissione propone di estendere a m. 200 il vincolo delle due fasce marginali del Naviglio Brenta, a partire dal ciglio superiore dell'argine, da Malcontenta a valle, fino a Km 1 dal bordo lagunare, nel quale ultimo tratto, il vincolo protettivo di dette fasce marginali dovrà essere portato a m. 400 [...]"

Il perimetro della tutela viene ampliato quindi per una precisa circostanza, ma di ciò non rimane traccia nel provvedimento finale del 1964.

¹⁰⁵ Dalla lettura dell'intero verbale si evince che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, con provvedimento n.1287 del 1961, interpellato sul progetto di ampliamento del Porto Industriale, aveva prescritto che il progetto di ampliamento lasciasse libere le fasce di rispetto di 200 e 400 metri, che sono le stesse che la Commissione Provinciale propone di tutelare a sua volta come bene paesaggistico.

In ogni caso, nei primi anni '60 continuano senza sosta le deturpazioni della Riviera, come si evince dalla corrispondenza tra Ministro e Soprintendente. Il Ministro, nel gennaio 1963, segnala che la stampa nazionale reclama che

la bellezza del panorama della Riviera del Brenta è deturpata dall'inesorabile estendersi degli Opifici e dei Grattacieli. Nell'invitare la SV a voler riferire in merito, si prega di far conoscere al Ministero se siano pervenute a codesto Ufficio opposizioni alla proposta di vincolo della zona sopracitata deliberata nella seduta del 16 ottobre 1961.

Il "galassino"

Non è reperibile altra documentazione fino al 1985, anno in cui viene decretato un cosiddetto "galassino" sulla parte terminale della Riviera del Brenta; tuttavia possiamo immaginare che i conflitti non si siano placati dagli anni '60 in poi. Tanto è vero che la Riviera del Brenta è l'unico tra i galassini che non identifica nuove aree da vincolare, ma integra dei vincoli già esistenti con la prescrizione, comune a tutti i "galassini", della temporanea inedificabilità assoluta e obbligatorietà di un piano paesistico: quasi che si sentisse la necessità di stringere le maglie della regolazione per frenare ulteriori trasformazioni. Infatti il decreto del 1985 nel motivare il provvedimento afferma che:

La Riviera del Brenta per la sua particolare significatività richiede una pianificazione paesistica omogenea che si ponga come riferimento e coordinamento delle singole programmazioni comunali inserendole in un quadro unitario di previsioni che mirino alla tutela dei valori paesistici ed ambientali riconosciuti all'area. Di conseguenza si rende indispensabile un periodo di salvaguardia che garantisca la corretta messa a punto dei relativi strumenti di piano. Ritenuta l'opportunità di garantire migliori condizioni di tutela che valgano ad impedire modificazione dell'aspetto esteriore del territorio della Riviera del Brenta sita nei comuni di Venezia e Mira, che comporterebbero [...] la irreparabile compromissione delle caratteristiche di pregio paesistico individuate dai sopracitati decreti di vincolo, mediante la integrazione dei decreti medesimi quanto a definizione dei loro effetti prescrittivi e limitativi. Ritenuta l'opportunità che all'integrazione delle dichiarazioni di bellezza naturale [...] possa più appropriatamente far seguito l'emanazione di una adeguata e definitiva disciplina di uso del territorio [...] mediante piano territoriale paesistico.[...]

6. Considerazioni finali

Il caso della Riviera del Brenta è emblematico per la stratificazione di diversi e successivi provvedimenti, dispiegatasi per una trentina d'anni e che ha sempre visto una latente conflittualità tra i valori legati allo “sviluppo” (ovvero i valori economico funzionali, per usare le categorie introdotte nei capitoli precedenti) e i valori estetici, naturalistici, storico culturali. Similmente al caso di Chioggia, i valori economico funzionali sono rimarcati dalle istituzioni locali, mentre gli altri valori sono “difesi” dalle autorità ministeriali competenti in materia di paesaggio.

In questo caso il conflitto assume proporzioni territoriali rilevanti, trattandosi di un vincolo esteso lungo tutto il corso del Naviglio, e generalizzabili per molti altri contesti del territorio regionale. Il repentino sviluppo della piccola e media impresa è infatti un fenomeno comune in tutto il Veneto, che crea le condizioni per quel diffuso benessere che dà vita al “miracolo economico” dell'industrializzazione della campagna, soprattutto dagli anni '60 in poi. Questo fenomeno porta con sé effetti territoriali contraddittori e una persistente dimensione di conflitto, descritto da molti studiosi (tra cui Turri, 1990), tra le istanze di sviluppo da un lato e di tutela dall'altro. Qui il fenomeno è per certi versi anticipato (il boom del calzaturiero si ha già negli anni '50) e il conflitto tra valori è amplificato dalla contiguità di funzioni e significati diversi negli stessi elementi: ad esempio il corso d'acqua, che è allo stesso tempo elemento di importanza estetica e naturalistica quale affaccio delle ville, ma anche una materia prima importante per l'industria, così come la strada statale, suggestivo percorso che scorre lungo la sinistra Brenta ma anche importante arteria di traffico che accelera lo sviluppo urbano lineare dei nuclei lungo il Naviglio.

Un nuovo elemento si introduce quindi rispetto al conflitto già rilevato nel caso di Chioggia tra il punto di vista statale e quello comunale: la presenza di soggetti privati (in questo caso, l'ispettore onorario) che si muovono spontaneamente in difesa dei valori estetici e storico culturali, in contrapposizione ai valori economici e funzionali, percepiti anzi come dis-valori. Questi soggetti, generalmente di spessore culturale medio alto, mettono in campo la propria competenza di intellettuali/esperti per influenzare i processi di attribuzione di valore istituzionali. Tuttavia la competenza culturale e/o tecnica rappresenta solo una parte del loro impegno, che è spesso fortemente motivato da uno slancio etico, magari connesso alla storia personale e al coinvolgimento diretto nel territorio. Non si può escludere quindi che entrino in gioco per questi soggetti anche i valori affettivo personali: questi ultimi, esclusi formalmente da qualsiasi processo istituzionale di attribuzione di valore, sono invece probabili “motori” che attivano il coinvolgimento diretto di attori privati in questi processi.

È difficile dire a posteriori quanto il vincolo abbia influito sulle trasformazioni territoriali dell'area interessata. Certamente si possono fare alcune considerazioni osservando la sequenza delle immagini aeree per un'area campione, ad esempio Mira (v. Figura 30 e Figura 31). Si possono vedere fin dalla prima immagine (risalente al 1955, quindi successiva alla proposta di vincolo ma anteriore al decreto del 1958) lo stabilimento della Mira Lanza (all'estremità meridionale della figura, affacciato sul corso d'acqua), uno degli interventi più consistenti lungo tutto il Naviglio¹⁰⁶. Nelle successive immagini è evidente l'evoluzione dell'urbanizzazione di tutto il contesto circostante il Naviglio, che si manifesta con i tratti caratteristici della "città diffusa" comune a tutto il Veneto centrale. Si può notare tuttavia che in prossimità delle rive del Naviglio, che già nel 1955 presentavano un pulviscolo costruito piuttosto continuo, non si riscontra la stessa densità delle aree più esterne. Anzi, si può notare come nell'area tutelata gli spazi scoperti, molto spesso con evidente copertura arborea, permangono fino ai giorni nostri. In questo senso il vincolo sembra aver "funzionato" nel proteggere l'area dalle trasformazioni; tuttavia, il successo del vincolo non si può certamente valutare solo osservando la relativa minore urbanizzazione rispetto alle aree esterne: spostare al di fuori del vincolo le pressioni non significa infatti risolverle; e inoltre, la determinazione di una fascia indistinta di tutela può non essere congrua alla reale conformazione dei beni oggetto di tutela.

Una considerazione va fatta infine anche per l'ampliamento della fascia di vincolo da 100 a 200 e 400 metri operato nel 1964: tale scelta non è frutto di una valutazione diretta del valore paesaggistico (non è motivata dal fatto che le suddette fasce di 200 e 400 abbiano maggiore valore rispetto ai soli 100 metri individuati nel resto della Riviera), ma è un risultato indiretto del progetto di ampliamento del Porto. Si conferma dunque ancora come l'individuazione e la perimetrazione dei beni sia molto spesso esito di concrete, specifiche, storicamente circoscritte "circostanze", in questo caso l'ampliamento del Porto.

¹⁰⁶ Per la costruzione degli stabilimenti della Mira Lanza sembra che siano state abbattute ben tre ville, tra cui una del Longhena (Lombroso, 2000).

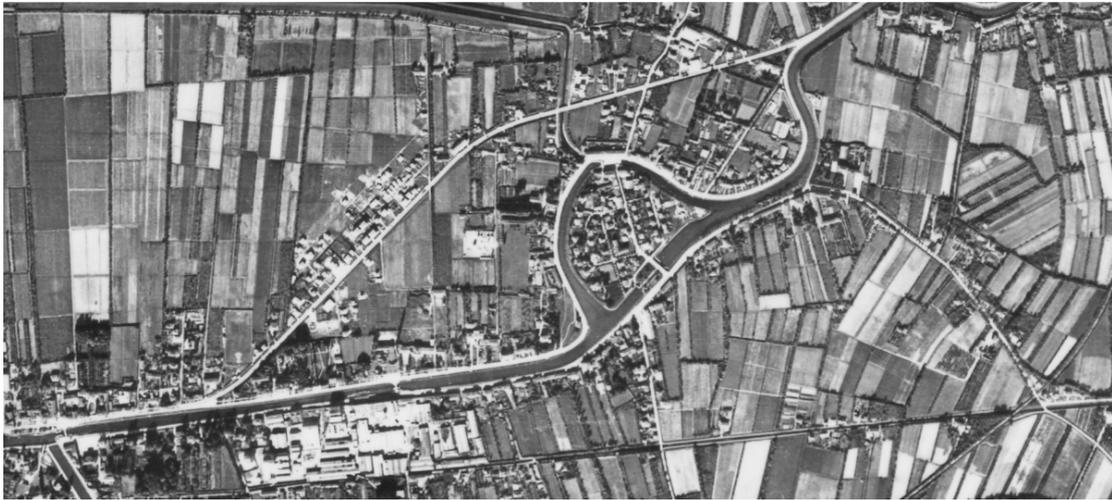
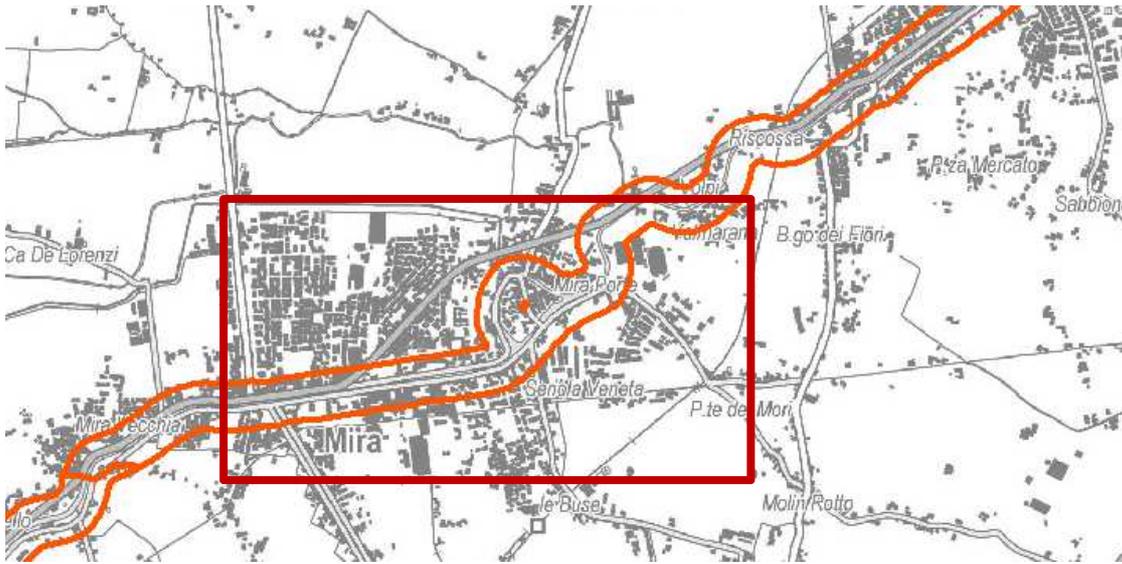




Figura 30 (pagina precedente): inquadramento territoriale dell'area vincolata della Riviera del Brenta nell'area di Mira (VE), con l'identificazione della fascia di profondità tutelata dal vincolo; sequenza di immagini aerea di Mira nel 1955 (GAI) e nel 1961 (IGM).

Figura 31: Sequenza di immagini aeree di Mira: nel 1975 (ReVen), nel 1983 (ReVen), nel 1999 (ReVen)

III.4.3 Alberature site sulle rive del fiume Osellino, Riviera XX Settembre

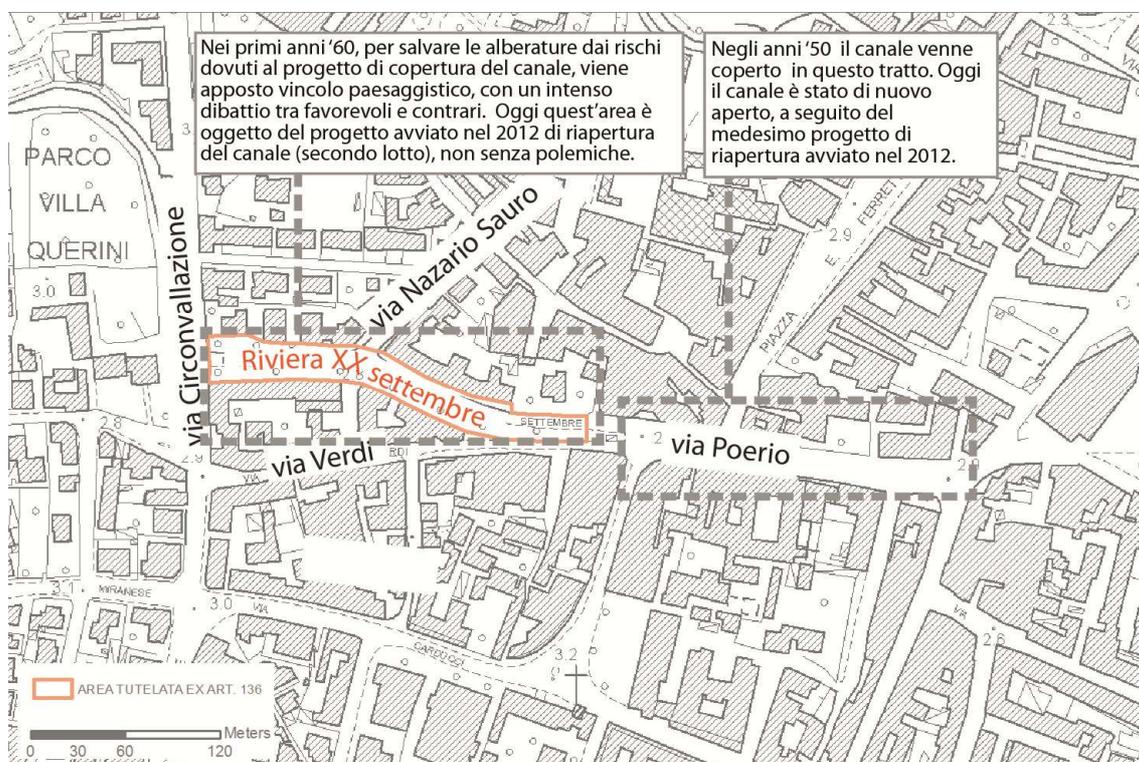


Figura 32 Inquadramento dell'area del provvedimento di tutela di Riviera XX settembre

1. Inquadramento

Il caso in esame è, a differenza dei primi due, un vincolo molto poco esteso territorialmente: si tratta infatti di un breve tratto di strada alberata, lungo circa 200 metri, denominato Riviera XX Settembre e situato nel centro di Mestre. Più precisamente, oggetto del vincolo non è la strada in sé e per sé, ma “gli alberi esistenti [...] sulla riva destra e sinistra del fiume Osellino”, come riporta l’oggetto del decreto. Prima ancora dell’analisi dettagliata della documentazione di vincolo, ciò che emerge con la semplice consultazione della Carta Tecnica Regionale è che del citato Osellino non vi è attualmente alcuna traccia. Detto canale infatti viene tombinato negli anni immediatamente successivi al vincolo, lungo il breve tratto denominato Riviera XX settembre, come anche nel successivo tratto che corrisponde all’attuale via Poerio.

I motivi che spingono ad approfondire questo caso studio sono duplici. Innanzitutto, al contrario dei primi due casi, non spicca a prima vista come un’area di elevato interesse paesaggistico: non vi sono edifici storici, non vi sono vedute panoramiche, non vi sono aree verdi, ma anzi, il paesaggio urbano che si può osservare è piuttosto ordinario, con palazzine

di diversi piani che si affacciano su un viale alberato parzialmente pedonale (Figura 33): viene naturale chiedersi dunque quali possano essere stati i reali motivi di un tale provvedimento.

In secondo luogo, la presenza/assenza del corso d'acqua (presente e visibile al momento del decreto, successivamente tombinato e a tutt'oggi ancora non visibile) permette di inquadrare questo vincolo nel più generale tema del rapporto tra Mestre e l'acqua. L'acqua è da sempre stata una presenza importante nella città di Mestre, che è affacciata direttamente sulla laguna di Venezia ed è percorsa dal fiume Marzenego. Sul corso di tale fiume (come su molti altri fiumi quali Dese, Zero, Sile, Muson) l'uomo è intervenuto fin dal medioevo per gestire il delicato equilibrio tra acque fluviali e acque lagunari, attraverso complesse operazioni di deviazione e artificializzazione, e l'Osellino altro non è che un canale creato nel '500 per deviare le acque del Marzenego (Pasqual 2014) in direzione della laguna. Con l'avvento del trasporto ferroviario e su gomma, l'aumento della pressione edilizia, nonché per i problemi igienico sanitari dovuti all'insalubrità dei canali, il rapporto della città con l'acqua è stato in parte dimenticato; oggi tuttavia si assiste a una rinnovata consapevolezza di questa presenza, attraverso studi e alcuni concreti interventi di recupero (Pasqualetto 2013). Anche questo tratto di Osellino, come vedremo in seguito, è oggi nuovamente oggetto di attenzione pubblica.



Figura 33 Riviera XX Settembre oggi (immagine tratta da Google street view)

2. Le motivazioni ufficiali del vincolo

Il decreto di vincolo del 14 aprile 1962, pubblicato in Gazzetta Ufficiale l'8 giugno 1962, riporta la seguente succinta motivazione:

Riconosciuto che gli alberi predetti hanno notevole interesse pubblico perché gli annosi tigli - di cui i medesimi sono formati - costituiscono, proprio nel centro di

Mestre, un complesso caratteristico di valore estetico nonché un quadro naturale di non comune bellezza; [omissis]

3. Valori

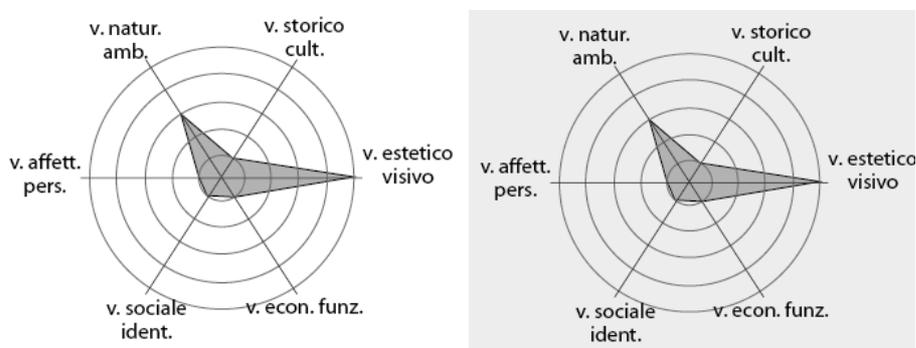


Figura 34 Diagrammi dei valori identificabili nel provvedimento ufficiale (sinistra) e della proposta di vincolo (destra)

I valori maggiormente evidenziati dal breve testo di motivazione del vincolo sono quelli estetici: l'insieme degli alberi costituisce infatti “un complesso caratteristico di valore estetico nonché un quadro naturale di non comune bellezza”; il punteggio massimo è riconosciuto quindi ai valori estetico-visivi, ma in parte anche a quelli naturalistico-ambientali, perché appunto trattasi di un “quadro naturale” (v Figura 35).

4. Circostanze

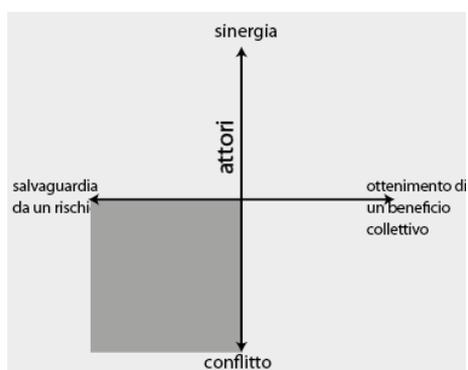


Figura 35 Diagramma delle circostanze identificabili nella proposta di vincolo (nel provvedimento ufficiale non esistono riferimenti a circostanze)

Non esistono nel testo ufficiale del provvedimento dei riferimenti a circostanze particolari. La lettura dei verbali della proposta invece fa emergere la presenza di un progetto di copertura del corso dell'Osellino (v. infra, pag. 146-147), per contrastare il quale viene appunto proposto il vincolo sulle rive del fiume: questo particolare, come approfondiremo in seguito, fa collocare le circostanze nel quadrante in basso a sinistra (Figura 35).

5. Rilettura del processo di attribuzione di valore

Valori funzionali vs valori estetici

Il caso della Riviera XX settembre è interessante perché, anche se lo scarso testo della motivazione ufficiale sottolinea soltanto il valore estetico degli alberi presenti, la consultazione dei documenti d'archivio ha permesso di scoprire una forte relazione tra il processo di attribuzione di valore e le dinamiche di trasformazione al tempo in corso su quel tratto di canale Osellino, in particolare il progetto di copertura del canale che, come vedremo, vedeva ferventi sostenitori (l'amministrazione comunale, gli ordini professionali, una parte dell'opinione pubblica) e altrettanto convinti oppositori (i rappresentanti della Soprintendenza e alcuni privati cittadini). Questo caso è poi doppiamente interessante perché negli anni recenti (dal 2012 ad oggi) la questione si è riproposta specularmente: è infatti oggi in corso la riapertura del canale Marzenego-Osellino proprio nel tratto coperto mezzo secolo fa, con la riemersione di conflitti simili a quelli che avvennero all'epoca dell'apposizione del vincolo.

Una prima proposta di tutela, di cui purtroppo non è stato possibile reperire l'originale, è del 14 dicembre 1960. Possiamo però citarne il testo della motivazione, così come riportato nelle successive lettere di opposizione da parte del Comune di Venezia e degli Ordini professionali. La Riviera XX settembre era da tutelare

perché la suddetta zona, con le sue alberature radicate ai margini del Canale Osellino, costituisce una particolare e notevole bellezza naturale avvalorata maggiormente dal corso d'acqua il quale rispecchiando la rigogliosa vegetazione arborea laterale conferisce all'ambiente un interesse estetico e paesistico di particolare attrattiva.

Queste poche righe non danno però conto delle problematiche relative ai lavori di copertura del canale, che proprio in quegli anni stavano coinvolgendo diversi tratti del Marzenego e Osellino. Riusciamo però a ricostruire gli eventi e il dibattito attraverso altra documentazione non ufficiale. Nei mesi successivi infatti, in particolare tra marzo e giugno 1961 la stampa locale a più riprese pubblica resoconti e lettere sull'evolversi della situazione dell'Osellino (Figura 36). Il 29 marzo 1961 un articolo del Gazzettino saluta con entusiasmo la notizia dell'affidamento dei lavori di copertura del canale, vista come una svolta positiva per la qualità della vita dei cittadini poiché risolve i problemi igienici dell'acqua stagnante e consente di ottenere spazio da adibire a parcheggio. Questo articolo ci dà anche una ulteriore

informazione sul coinvolgimento di una società privata nei lavori di copertura associati alla costruzione di un nuovo edificio:

La copertura dell'Osellino rappresenta un esempio di ciò che è possibile allorché l'iniziativa privata si associa a quella pubblica. Alla spesa per la copertura infatti, contribuisce una società costruttrice di un edificio che sorge sulla sponda dell'Osellino. [...] Sparirà, con la copertura dell'Osellino, uno degli angoli di Mestre più indecorosi ad antigienici: una maleodorante pattumiera. Dal punto di vista tecnico, la copertura sarà la continuazione, a monte, di quella già esistente e collegherà via Verdi con via XX settembre, per una lunghezza complessiva di sessantacinque metri. Questa iniziativa trova ragione nella necessità di eliminare una situazione antigienica rappresentata dal corso d'acqua e in secondo luogo di sopperire alla carenza di spazio da adibire a parcheggio. [...] L'accordo tra il Comune e la società immobiliare milanese per la copertura della parte adiacente alla costruzione della società stessa, in via Verdi, è stato raggiunto – da tempo – sulla base di un comune interesse. È infatti chiaro che la copertura dell'Osellino, almeno in quel tratto, valorizza non poco l'edificio, vuoi perché elimina un motivo di disagio (antigienicità), vuoi perché consente di sfruttare il piano terreno dell'edificio con la costruzione di autorimesse.



Figura 36 Gli articoli usciti sul Gazzettino tra marzo e maggio 1961 (Fonte: Archivio della Soprintendenza per le Belle Arti e il Paesaggio di Venezia)

Ma l'entusiasmo della stampa, e ipotizziamo anche di una parte della comunità civile, si scontra con le opinioni avverse della Soprintendenza, che affermano il valore paesaggistico del canale e soprattutto delle alberature sulle sue rive. L'8 aprile 1961 viene emanata da parte della Soprintendenza una ordinanza di inibizione lavori, e il 17 aprile 1961 il Comune di Venezia invia la propria opposizione alla proposta di vincolo sottolineando la priorità dell'igiene pubblica rispetto all'interesse paesistico, vista la necessità di coprire il canale per questioni di carattere sanitario e sottolineando che la copertura del canale darà l'opportunità di concedere nuovi spazi per il parcheggio e il passaggio pedonale.

[...] il canale Osellino nel tratto latitante la Riviera XX settembre non è ormai altro che una condotta principale di fognatura allo scoperto. Pertanto, in vista del superiore interesse della tutela dell'igiene pubblica, preminente all'interesse estetico e paesistico, l'Amministrazione Comunale [...] ha dato inizio all'esecuzione dell'opera. [...] Occorre in proposito rilevare che la copertura sarà attuata destinando l'area di risulta a parcheggio e passaggio pedonale con aiole e zone verdi nel rispetto assoluto delle alberature esistenti.

Il 6 maggio del 1961 esce un articolo sul Gazzettino con la notizia di un sopralluogo congiunto tra rappresentanti del Comune e della Soprintendenza sulle rive dell'Osellino, a seguito dell'avvenuta sospensione dei lavori. Tale sopralluogo avrebbe dovuto favorire il raggiungimento di un accordo, ma così non fu:

Pareva che la visita dei tecnici e dei responsabili degli uffici interessati preludesse ad un accordo tra il Comune e la Soprintendenza, ma le aspettative sono state deluse.

Una nuova proposta della Commissione Provinciale viene formulata l'8 maggio 1961, che vale la pena riportare quasi interamente per l'articolata descrizione del contrasto di vedute tra i vari attori. Vale anche la pena notare come, in questa seconda proposta, rispetto alla prima del 14 dicembre 1960, sparisce dalla motivazione ogni riferimento al corso d'acqua, permanendo solo i riferimenti alle alberature. Sembra quindi questa una sorta di mediazione tra le opposte intenzioni della Soprintendenza e del Comune: tra il mantenimento tout court del canale e la sua totale copertura, il giusto compromesso può essere la copertura del canale, a condizione però che venga garantito il mantenimento delle alberature sulle rive:

Il presidente [...] da lettura dell'opposizione presentata dal sindaco di Venezia alla proposta di vincolo deliberata nella seduta del 14 dicembre 1960. L'assessore [...] sottolineando che trattasi di questione prevalentemente igienica, presenta e legge

una raccomandazione del Consiglio Superiore di Sanità relativa alla copertura del corso d'acqua. Il presidente riferisce che il capo dell'Ufficio tecnico comunale e il direttore dell'Ufficio d'igiene hanno precisato che il fiume in questione verrà, secondo i progetti di fognatura di Mestre, utilizzato quale collettore di acque di fognatura. Ciò nonostante il presidente fa presente l'opportunità della conservazione dei numerosi tigli esistenti: complesso di rigogliosa vegetazione arborea che conferisce all'ambiente un interesse estetico e paesistico, particolarmente attraente. Il soprintendente ritiene esser conveniente che il verde sia conservato nella sua integrità e che rimanga anche scoperto il corso d'acqua almeno nel suo tratto mediano di circa mt. 120. Successivamente, dopo prolungata discussione viene approvata la seguente proposta:

La Commissione, provinciale delle bellezze naturali di Venezia, premesso:

che [...] la Commissione stessa, in data 14 dicembre 1960 ha espresso voto favorevole al vincolo del complesso del fiume Osellino nel tratto contiguo alla Riviera XX settembre;

che il Ministro della Pubblica Istruzione ha emesso il giorno 8 aprile 1961 un provvedimento in applicazione dell'art 8 della legge predetta ;

che la Commissione provinciale ha eseguito un ulteriore sopralluogo nella zona, prendendo anche visione del progetto municipale di coperture dell'Osellino, illustrato da tecnici e funzionari del Comune;

che l'Amministrazione comunale ha dato le più ampie assicurazioni nel garantire la maggior cura e la buona conservazione degli alberi esistenti;

che il Tecnico del Corpo Forestale dello Stato ritiene che le piante possano essere salvate e non compromesse dall'esecuzione dei lavori previsti nel progetto comunale di copertura;

che la Commissione provinciale si è resa conto della necessità, per ragioni eminentemente igieniche della copertura progettata;

Tutto ciò premesso, la Commissione [...] prende atto dell'esplicito impegno della Amministrazione comunale che le alberature saranno, in ogni caso, rispettate e ben conservate ed esprime:

Parere favorevole al vincolo di tutti gli alberi esistenti sulla riva destra e sinistra del fiume "Osellino" nel tratto di detto fiume contiguo alla Riviera XX settembre

e a via Giuseppe Verdi, con la seguente motivazione: “Perché le due file di annosi tigli esistenti nel centro di Mestre costituiscono un complesso di caratteristico valore estetico e formano un quadro di non comune bellezza”.

Il 9 maggio 1961 il Gazzettino riporta la notizia della suddetta proposta della Commissione Provinciale, interpretandola come un accordo tra Soprintendenza e Comune che da un lato permette la ripresa dei lavori di copertura, dall'altro garantisce la conservazione dei tratti alberati lungo l'Osellino.

Nella stessa data l'Ordine degli Architetti presenta le proprie considerazioni sulla proposta di vincolo, dimostrandosi concorde con il Comune sulla necessità di copertura dell'Osellino, per gli stessi motivi igienico sanitari e urbanistico funzionali, ma precisando che il mantenimento delle alberature è possibile ed anzi auspicabile.

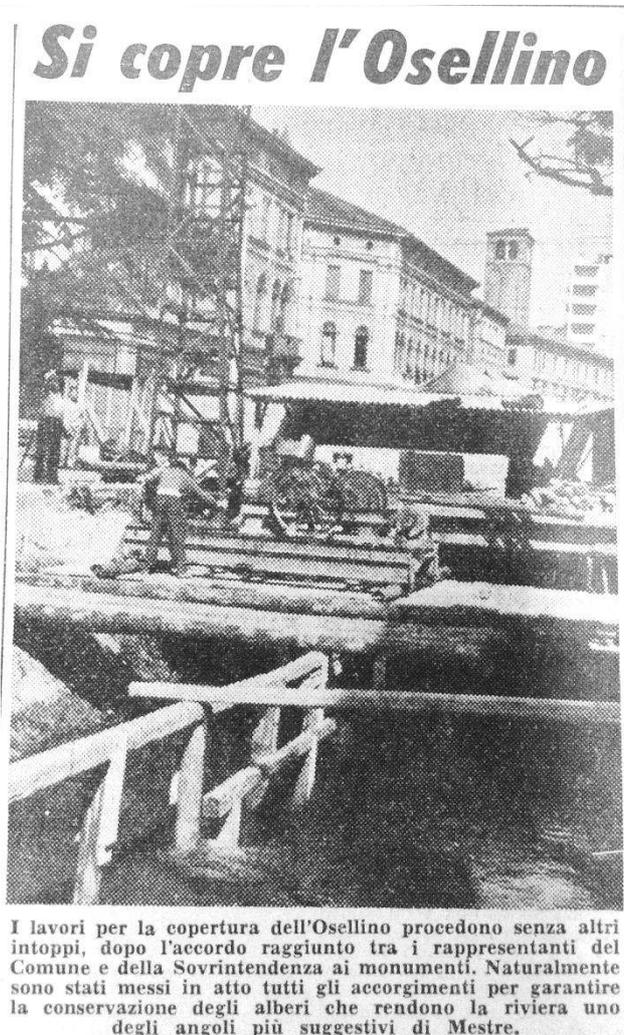


Figura 37 Immagine tratta dal Gazzettino, maggio 1961, che ritrae l'inizio dei lavori sulla Riviera XX settembre. È specificato che gli alberi saranno conservati senza danno

Pochi giorni dopo, il 13 maggio 1961, sempre sul Gazzettino, compare una lettera di un privato cittadino che sottolinea il valore per il turismo e il benessere degli abitanti che

potrebbe avere il mantenimento dell'Osellino come canale a cielo aperto. Sembra rispondere a precedenti lettere di cittadini che, al contrario, spingono per la copertura del canale per ragioni di decoro, igiene e salute pubblica.

Il 26 giugno 1961 il Soprintendente richiede al Corpo Forestale dello Stato di trasmettere una relazione sugli alberi esistenti. In risposta, il Corpo Forestale il 10 luglio 1961 invia l'esito di un sopralluogo nella zona da parte di un tecnico per il censimento e la valutazione degli alberi presenti. Tale sopralluogo è interessante perché ci permette di confrontare la situazione degli alberi di allora con quella di oggi: delle 33 piante di taglio censite allora, oggi se ne possono contare trenta, di cui alcune sembrano essere di recente impianto; delle altre alberature censite sul lato destro proseguendo verso via Poerio (un pioppo, 13 robinie, 6 carpini) oggi non sembra rimasto molto: si possono notare pochi alberi e di diversa specie.

Nel frattempo i lavori di copertura proseguono in altri tratti del Marzenego-Osellino, senza però suscitare lo stesso dibattito: il 29 giugno 1961, ad esempio, da un articolo sul Gazzettino, si ha notizia dell'avvenuto appalto per i lavori di copertura di un altro tratto dell'Osellino da piazzetta Allegri a via Colombo.

Il 12 agosto 1961 è l'Ordine degli Ingegneri a schierarsi contro la proposta di vincolo, ritenendo la copertura del canale necessaria in quanto consentirebbe di migliorare le condizioni igienico sanitarie dell'area e di poter dedicare lo spazio ricavato al parcheggio.

Dopo circa un anno da questi avvenimenti (il 14 aprile 1962), viene infine formalizzato il provvedimento di tutela, con le poche righe della motivazione citate all'inizio di questo capitolo. Nel frattempo i lavori di copertura sono cominciati già da un anno, e procedono verso la definitiva copertura dell'Osellino, che risulta tombinato a tutt'oggi. È palese tuttavia come il processo di attribuzione di valore alle alberature sia stato innescato dalle dinamiche di conflitto in corso al momento della dichiarazione tra portatori di valori diversi. Il giudizio di valore espresso non si può dire sia oggettivo, ma anzi è stato frutto di determinate "circostanze" che hanno visto attori, processi, progetti, interessi diversi confluire in un medesimo territorio. Tali circostanze sono inscindibili dal giudizio di valore medesimo, anche se formalmente non sono incluse nelle motivazioni ufficiale della tutela.

Cinquant'anni dopo: riemersione dei conflitti

È interessante chiudere il racconto di questo caso con qualche considerazione sulla storia recente del canale Osellino. In generale, si assiste in questi anni a un rinnovato interesse per la presenza dell'acqua nella città di Mestre, che si traduce in iniziative per la riscoperta e la valorizzazione dei fiumi e canali in città. In particolare, nell'ottobre 2012 è stato presentato un progetto di riqualificazione di via Poerio e Riviera XX settembre, che prevede la riapertura

del canale Osellino in quei tratti. In un'intervista dell'allora assessore Alessandro Maggioni¹⁰⁷ possiamo riconoscere una mutata sensibilità nei confronti della questione, che riconosce nella presenza del corso d'acqua a cielo aperto un valore aggiunto per la qualità della vita urbana di Mestre:

Credo che la riapertura dei corsi d'acqua e dei fiumi nei centri storici e nei centri urbani sia una di quelle scelte che porta ad aumentare con forza la qualità stessa dell'arredo e della vivibilità degli spazi. In questo senso Mestre non solo recupera la sua tradizione d'acqua ma permette con la riapertura del fiume di qualificare e di elevare di molto la vivibilità del centro storico.

Ad oggi, la prima fase dei lavori (quelli su via Poerio) è sostanzialmente terminata, mentre la seconda parte (proprio quella relativa a Riviera XX settembre) ha subito un rallentamento, anche perché è stata oggetto di accese discussioni sull'opportunità o meno di riportare alla luce il corso d'acqua in quel tratto (in Figura 38 si può vedere l'innesto tra tratto riaperto e tratto ancora tombinato).

Alcuni cittadini, soprattutto commercianti e residenti, manifestano infatti la loro contrarietà all'avvio dei cantieri. Tra i molti articoli usciti dopo l'inizio dei lavori, se ne riportano a titolo esemplificativo due molto recenti. Da questi articoli si evince come la questione sia stata anche oggetto di attenzione nella recente (primavera 2015) campagna elettorale per l'elezione del nuovo Sindaco di Venezia. Il primo articolo è del Gazzettino del 25 marzo 2015¹⁰⁸ dal titolo "Adesso se la prendono tutti con la riapertura del Marzenego in Riviera XX Settembre":

[...] Nelle scorse settimane il comitato "Mestre Off Limits" ha incontrato vari candidati. «Il coro è unanime anche se le posizioni soprattutto politiche sono differenti - ha spiegato al Gazzettino Fabrizio Coniglio, presidente del comitato da sempre contrario alla riapertura del Marzenego assieme a centinaia di firme di residenti -. Felice Casson ha definito una "cloaca" quel buco che si vuole aprire in Riviera». [...] Difficile anche chiedere una revisione del progetto, lasciando coperto il Marzenego per impegnare il denaro in qualche altra strada: i soldi sono stati infatti messi dal Ministero, con il nuovo progetto che dovrebbe essere riapprovato sia a Roma che in Soprintendenza (senza contare che è stata proprio quest'ultima a fare pressioni per la riapertura del corso del fiume). [...]"

¹⁰⁷ L'intervista è riportata integralmente sul sito del Comune di Venezia, <http://www.comune.venezia.it>, dove si può consultare anche la documentazione relativa al progetto

¹⁰⁸ Tratto da www.ilgazzettino.it

E in un ulteriore articolo della Nuova Venezia del 25 maggio 2015¹⁰⁹

Lunedì 25 nel caos e tra le proteste in Riviera XX Settembre dove ieri si è insediato il cantiere del secondo lotto dei lavori di riqualificazione. E come si temeva ecco il caos. [...]Commercianti e residenti della zona contestano da tempo il secondo lotto di cantieri, specie la scelta dell'amministrazione di confermare, secondo il progetto esecutivo recentemente approvato, anche la riapertura dell'ultimo tratto di Marzenego in direzione di via Circonvallazione.

La storia tra conflitti di valore sembra dunque ripetersi a distanza di cinquanta anni: valori diversi (estetico da un lato, funzionale dall'altro) ma soprattutto attori diversi che fanno valere i propri giudizi di valore. L'identificazione delle alberature come bene paesaggistico è esito di un processo complesso che, a una lettura superficiale, non sembra avere niente a che fare con i lavori di copertura del canale: tuttavia abbiamo visto che proprio le vicende specifiche dell'Osellino, che ieri riguardavano la sua copertura, oggi la sua riapertura, testimoniano che l'attribuzione di valore è un processo continuamente in evoluzione.



Figura 38 il tratto di Osellino già riportato alla luce in via Poerio; sullo sfondo, le alberature di Riviera XX settembre (foto tratta da <http://nuovavenezia.gelocal.it>)

6. Considerazioni finali

Il caso delle alberature del fiume Osellino ripresenta alcuni temi già emersi negli altri casi: anche questo vincolo è l'esito di un insieme di circostanze, progettualità e valori conflittuali;

¹⁰⁹ Tratto da <http://nuovavenezia.gelocal.it>

l'attribuzione di valore si dimostra ancora una volta come processo complesso inscindibile dagli accadimenti e dagli attori coinvolti nel suo svolgersi.

L'aspetto maggiormente interessante di questo caso è però un altro: la riemersione di conflitti simili a distanza di diversi decenni. Gli stessi conflitti che hanno motivato l'imposizione del vincolo si ripropongono nuovamente ora come conflitti tra progettualità contrastanti: riaprire o no il corso del fiume?

A una lettura superficiale dei documenti sembrerebbe impossibile leggere un legame tra i conflitti di oggi e la presenza di un vincolo paesaggistico: solo con la lettura completa della documentazione d'archivio è stato possibile ritrovare questo "filo rosso" che collega gli episodi degli anni '50/'60 con quanto avvenuto dal 2012 ad oggi. Le circostanze particolari sono state omesse dalle motivazioni ufficiali del provvedimento, ma la consapevolezza delle "circostanze" passate avrebbe potuto in questo caso aiutare a prevedere la riemersione di progetti contrapposti e dei relativi conflitti, per gestirne meglio gli esiti.

Un altro aspetto interessante nella rilettura complessiva di questo processo è la relatività tra valori diversi che competono sullo stesso terreno di gioco, il canale Osellino. Da un lato, i valori estetici e naturalistici sostenuti dalla Soprintendenza e da qualche intellettuale; dall'altro, i valori funzionali sostenuti dal Comune e dalla opinione pubblica: ciascun soggetto difende la propria gerarchia di valori, così che il risultato finale è un compromesso tra diversi punti di vista conflittuali. Infatti alla fine non viene vincolato il fiume in sé, iniziale oggetto del contendere nella prima proposta, ma solo le alberature sulle sue rive, come indicato nella seconda proposta di vincolo. Anche in questo caso dunque risulta chiaro come sia estremamente riduttivo limitare la lettura del vincolo alla sole sue motivazioni formali, che non bastano a spiegare perché proprio quegli alberi siano stati riconosciuti di valore paesaggistico.

III.4.4 Bosco di Carpenedo

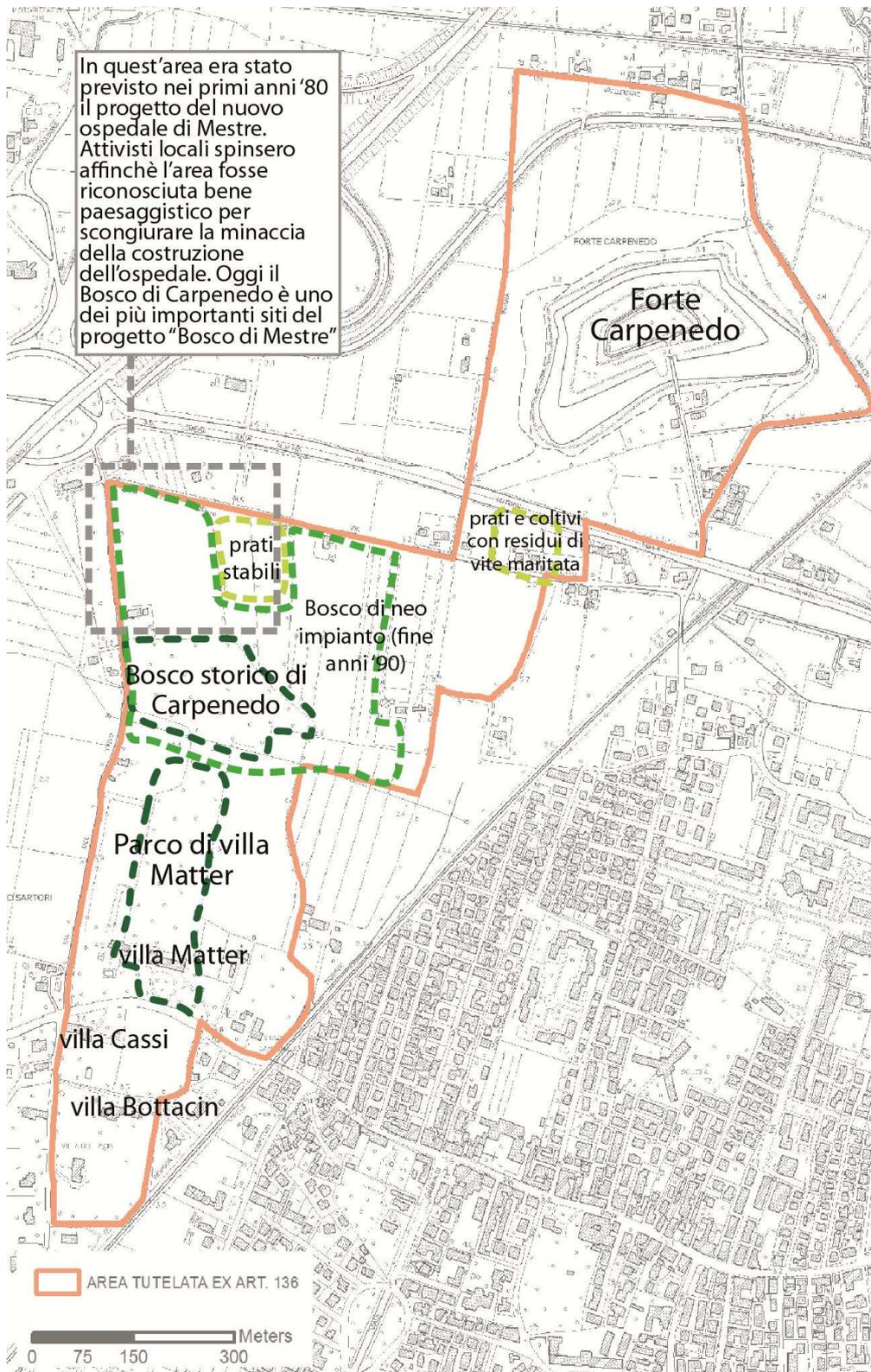


Figura 39 Inquadramento dell'area tutelata del Bosco di Carpenedo

1. Inquadramento

Il quarto ed ultimo caso in esame è collocato in una zona periferica a nord della città di Mestre. La denominazione esatta del vincolo è “Bosco di Carpenedo e l’ecosistema dei prati umidi circostanti”, ma in esso sono compresi anche altri elementi di interesse, quali il Forte Vallon (o Carpenedo), di epoca austriaca, tre ville e rispettivi parchi di villa, nonché alcuni tratti di campagna.

Il bosco in questione è una documentata presenza storica, come suggerisce lo stesso toponimo “Carpenedo” che interessa estesamente tutta la zona in esame. In particolare, il bosco storico (così come indicato in Figura 39) sembra essere un raro “frammento dell’originaria vegetazione climacica dell’entroterra veneziano”, facente parte dell’originaria cintura boscosa planiziale perilagunare” (Caniglia, 1981, p. 154).

Le foreste planiziali venete, originariamente diffuse in gran parte della pianura, hanno subito nei secoli una sensibile riduzione, dovuta a operazioni di bonifica, taglio, conversione ad usi agricoli, espansione urbana, giungendo ad essere solo esigui relitti nella seconda metà del XX secolo. Tuttavia, negli ultimi 25 anni si è assistito a operazioni di rimboschimento, in parte dovute a specifiche politiche ambientali di livello europeo e regionale (Mezzalira, 2013). Il Bosco di Carpenedo, come vedremo, è uno di questi casi, e la storia del suo riconoscimento istituzionale come bene paesaggistico è strettamente connessa ai processi generali di perdita di superficie boscata, comuni a molti altri boschi di pianura, e alla successiva fase di rimboschimento regolato dall’uomo.

2. Le motivazioni ufficiali del vincolo

Il decreto di vincolo in oggetto è uno dei cosiddetti “galassini”, datato 1 agosto 1985, ed è corredato da un lungo testo di motivazione:

Il Bosco e il forte di Carpenedo ed i territori ad esso contermini si presentano nel loro insieme come un complesso paesistico di notevole bellezza qualificato da una serie di connotazioni complementari ed esplicative dello stesso. La zona è caratterizzata dalla compresenza di diversi fattori ambientali che determinano un insieme paesaggistico di estremo interesse, la cui salvaguardia si rende tanto più necessaria in quanto rappresenta una delle poche aree con valori floro-faunistici, storici, ambientali superstiti in un territorio ormai molto compromesso quale quello della terraferma mestrina. Meritevole di tutela appaiono quindi l’area del Bosco di Carpenedo, le adiacenti villa Matter, villa Cassi e Villa Bottacin con i loro parchi, alcuni terreni agricoli ancora coltivati con metodi tradizionali, l’ecosistema delle zone umide che si estendono fino al Forte di Carpenedo (o

forte Vallon) ed il forte stesso edificato in epoca austriaca. L'attuale Bosco di Carpenedo, esteso per circa 3 ha, è l'estremo residuo di una formazione boschiva che ancora ai primi del Novecento ricopriva un'area tra il Terraglio e l'attuale via Vallon di circa 150 ha; questo bosco è quindi un'importante testimonianza di quei querceti misti che nel postglaciale ricoprivano la pianura veneta dalle Prealpi al mare, e che furono teatro dei primi insediamenti umani prospicienti il litorale. La continuità della presenza di formazioni boschive planiziali perilagunari è documentata da una ricca cartografia, dal Medioevo all'epoca moderna e contemporanea, e una illustre testimonianza al riguardo da parte dello stesso Jacopo Filiasi. L'associazione vegetazionale a cui è ascrivibile il bosco di Carpenedo è il Quercio - carpinetum italicum descritto come associazione climatica della pianura veneta. Scomparso il Bosco di Chirignago, descritto con quello di Carpenedo nel 1913 da Beguinot, e distrutti pure i boschi di Marcon e Cà Tron - Roncade, i 3 ha di Carpenedo sono la preziosa testimonianza di un ambiente completamente trasformato. [...Segue descrizione dettagliata del bosco] . Il settore a nord del Bosco è caratterizzato da prati polifiti che congiungono il bosco stesso alle zone umide del Forte Carpenedo. [...] Nel complesso questi prati rappresentano situazioni naturali o di origine naturale, testimonianze residuali piuttosto rare ed isolate nell'ambito della pianura. Si tratta pertanto di una zona di vera e propria protezione esterna al Bosco, indispensabile per la sopravvivenza dello stesso, oltrechè di aree di riconosciuta valenza ambientale per le suggestive e ormai inconsuete prospettive visuali che aprono sulla macchia scura del Bosco. Ai margini di queste aree troviamo alcuni lotti agricoli coltivati in modo tradizionale a prato alternato con filari di vigneto che utilizzano dei gelsi come strutture portanti. Si tratta di un tipo di conduzione particolarmente diffuso decenni or sono ma che si va facendo sempre più rara, di cui sembra opportuno evidenziare anche le valenze paesaggistiche. Il sistema territoriale fin qui descritto continua a nord est con la zona dal Forte Carpenedo. [...]. Oltre alla vera e propria struttura del forte, che rappresenta una testimonianza militare dell'epoca austriaca, particolare interesse paesistico presentano anche il fossato e l'area esterna. Il fossato viene costantemente alimentato da una falda superficiale che permette l'ossigenazione continua e il ricambio delle acque, garantendo costante e naturale depurazione. Oggi le acque rimangono pulite, se si toglie l'inquinamento doloso dei detriti, facilmente asportabili senza ulteriore degrado, permettendo il ripopolamento di numerose specie di pesci d'acqua dolce. Nell'area esterna al fossato si possono riconoscere tre fasce concentriche: a) l'argine costituito dal terrapieno (di altezza variabile dai 2 ai 5 metri) in terreno argilloso e di riporto e

ricco di vegetazione; b) una zona centrale a prato umido verso l'esterno e a prato asciutto verso l'interno; c) una zona marginale in prossimità delle canalette di scolo che sfuma in terreno torboso con formazioni, nei periodi piovosi, di pozze profonde 15-20 cm e protendenti verso la zona centrale. Sulle tra fasce risulta sopravvissuto un ambiente floristico di valore non trascurabile. da segnalare il bosco di robinia che si sta rinnovando spontaneamente, mentre la zona umida è quasi sicuramente uno degli ultimi esempi di tale ambito che si possa rinvenire nel veneziano; da ricordare la presenza di alcune orchidee. Dal punto di vista faunistico tutto il complesso presenta un'area di rifugio per piccoli uccelli silvani e palustri [...]. tra i piccoli mammiferi sono presenti il riccio e il moscardino. A sud del Bosco di Carpenedo troviamo ancora presenze significative dal punto di vista ambientale. Si tratta dell'episodio monumentale di Villa Matter (sec. XIX), con il suo ampio parco, già notificato per la ricchezza di pregiate essenze e piante di alto fusto, della Villa Cassi (sec. XVIII) e della villa Bottacin del cui parco rimane l'impianto originario.

3. Valori

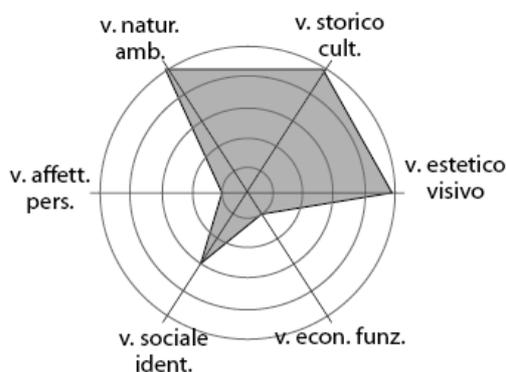


Figura 40 Diagrammi dei valori identificabili nel provvedimento ufficiale (sinistra); il testo della proposta non è tra la documentazione ufficiale

I valori maggiormente evidenziati dal testo di vincolo sono principalmente tre (v. Figura 40): quelli naturalistico ambientali (il bosco, le zone umide, i prati polifiti, l'avifauna), storico culturali (il Forte, le ville venete, il valore storico del bosco stesso), che creano un insieme dal significativo valore estetico (il complesso è descritto come di “notevole bellezza”). È presente anche un richiamo al valore identitario, riferito alla presenza di coltivazioni agricole importanti per le loro caratteristiche “tradizionali”. Completamente assenti il valore affettivo personale e economico funzionale.

La proposta di vincolo, sebbene citata nel provvedimento finale, non viene riportata testualmente nel verbale, e nemmeno è direttamente disponibile nel database regionale;

rimane quindi come documentazione interna, che verrà analizzata successivamente nel corso dell'approfondimento.

4. Circostanze

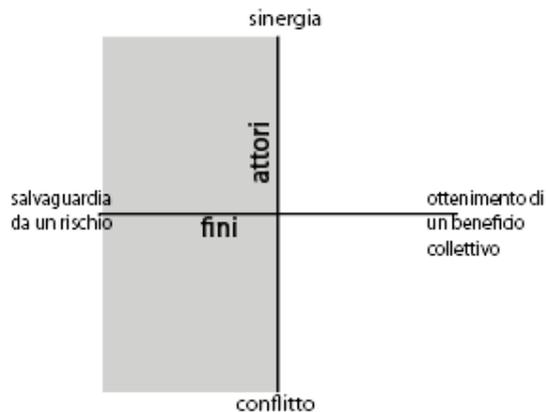


Figura 41 Diagrammi delle circostanze identificabili nel provvedimento ufficiale; il testo della proposta non è tra la documentazione ufficiale.

Nel testo della motivazione del vincolo si possono rinvenire molti riferimenti alla residualità/rarietà dei valori presenti nel bene. In particolare, del bosco è sottolineata la natura di “preziosa testimonianza” di un ambiente che si è nel tempo “molto trasformato”. Viene sottolineata anche la rarità dei metodi agricoli tradizionali che ancora si praticano sporadicamente in alcune aree. Dalla lettura complessiva sembra che l'apposizione del vincolo sia volta a salvaguardare l'area da diffusi fenomeni di degrado, abbandono, incuria; tuttavia non emerge una minaccia concreta. Come per tutti gli altri “galassini”, il decreto è motivato dall'urgenza di arginare trasformazioni territoriali incontrollate, motivo per cui sono stati colorati i quadranti a sinistra dello schema (Figura 41).

5. Rilettura del processo di attribuzione di valore

Il casus belli: il nuovo ospedale di Mestre

Come tutti gli altri “galassini”, il vincolo del Bosco di Carpenedo fu istituito senza il consueto procedimento (ovvero con proposta della Commissione Provinciale e successiva delibera di Giunta Regionale), ma direttamente con decreto ministeriale. Non a tutti i galassini corrisponde quindi una precedente proposta di vincolo, ma nel caso del Bosco di Carpenedo questa proposta esiste. Viene infatti citata nel testo del decreto la proposta della Commissione Provinciale per la tutela delle Bellezze Naturali del 17 giugno 1985. Di questa proposta però non viene riportato letteralmente il verbale nel testo del decreto. Da una ricerca nella documentazione d'archivio presente negli uffici della Regione Veneto si è riusciti a recuperare il verbale integrale di quella seduta. È interessante riportarne alcuni stralci

perché da questi si evince che la proposta di tutela è sostanzialmente una reazione al progetto del nuovo ospedale di Mestre¹¹⁰, destinato dal Piano Regolatore Generale proprio a quell'area:

La discussione si sviluppa con i seguenti interventi:

Assessore Zorzetto: ritiene che l'iniziativa proposta sia opportuna ed attesa. È utile porre l'attenzione sul patrimonio ambientale della terraferma, spesso sottovalutato, ed è utile anche la premessa descrittiva in dettaglio del bene da tutelare. Esiste però per la zona in esame un problema certo non secondario: il progetto del nuovo Ospedale di Mestre, che è previsto nell'area a prati a nord del Bosco di Carpenedo. Il vincolo ambientale comporta l'acquisizione del nulla-osta dell'Ente competente sul progetto edilizio, ma da quanto emerge dalle motivazioni del vincolo sembra piuttosto che la realizzazione del nuovo ospedale risulti incompatibile con il mantenimento delle caratteristiche ambientali della zona. [...]

Dott. Tombolani (Sovrintendenza archeologica) rileva come sia nel caso della costruzione di un ospedale che in quello della conservazione di un ambiente naturale di pregio paesistico si tratti di interesse pubblico.

Arch. Asso (Soprintendente beni ambientali e architettonici di Venezia): ritiene che vada fatta una scelta politica tra un bene naturale e un bene sociale: in entrambi i casi si tratta di tutelare l'interesse pubblico. [...]

Assessore Zorzetto: rileva come non si tratti di scegliere, ma piuttosto di arrestare un iter già iniziato. Il vero problema consiste nei tempi che l'ipotesi di uno spostamento dell'Ospedale comporterebbe.[...]

Conseguentemente alle considerazioni precedenti, la Commissione decide di integrare la propria deliberazione¹¹¹ con il seguente punto:

“Si fa presente che il Piano Regolatore Generale del Comune di Venezia prevede nell'area tra il Bosco di via del Boschetto la costruzione del nuovo Ospedale, costruzione che verrebbe a determinare una rilevante alterazione dei caratteri ambientali sopra rappresentati, minacciando in prospettiva la stessa sopravvivenza

¹¹⁰ Il progetto dell'ospedale di Mestre fu redatto nei primi anni '80 da C. Aymonino, L. Calcagni, G. Mar, G. Tamaro (Moschini, 1987)

¹¹¹ Cioè il testo della motivazione della proposta di tutela, riportato successivamente nel verbale, molto esteso e che per motivi di spazio non si riporta integralmente in questa sede.

del Bosco. Considerata l'importanza e le implicazioni economiche dell'iniziativa, ma ritenendo altresì di uguale rilevanza la conservazione dell'ambiente naturale oggetto della presenta delibera, è auspicabile che Comune e Regione assumano d'intesa provvedimenti per la identificazione di un'area alternativa per la realizzazione del progetto ospedaliero, senza allungamenti dei tempi nella realizzazione dell'opera.

La suddetta proposta rimane ferma nel suo regolare iter di approvazione da parte della Giunta Regionale, sopraggiungendo un formale diniego solo nel 1999 (DGR 539/1999)¹¹². Alla proposta del giugno 1985 fa però prontamente seguito (circa un mese dopo) il decreto di vincolo ministeriale ai sensi del DM 21 settembre 1984. Il testo della motivazione di questo provvedimento ricalca sostanzialmente il testo originale della proposta. Viene tuttavia omesso ogni riferimento alla questione del nuovo Ospedale di Mestre e ai conflitti tra le previsioni urbanistiche e la tutela dei valori paesaggistico-ambientali. Ciò che rimane è, come abbiamo visto (v. supra, pp. 154-156), una dettagliatissima descrizione dei caratteri paesaggistici dell'area, che vanno da quelli naturalistici, a quelli storico culturali, a quelli estetici, con alcuni generici riferimenti alla necessità di salvaguardare l'area da generali processi di compromissione, ma omettendo qualsiasi riferimento ai conflitti relativi al nuovo ospedale. Tuttavia si può ragionevolmente affermare che fu proprio la percezione della minaccia del progetto del nuovo ospedale, insieme a una aumentata sensibilità culturale verso i temi ambientali, la "circostanza" che attivò la presa di coscienza del valore paesaggistico di quel bosco. Un breve resoconto di come nacque questo movimento ci è dato da Aulisio e Sartori (2011):

Nel 1984 nasce nel mondo ambientalista e scientifico l'idea di costruire una fascia forestale tampone intorno al lacerto boschivo rimasto del grande bosco storico Valdemare di Carpenedo, proprio per mettere al sicuro il grande potenziale di biodiversità lì conservato. [...] (*Furono*) le associazioni di tutela dell'ambiente della terraferma (World Wildlife Found, Italia Nostra, Legambiente, Urbanistica democratica, Lega Italiana per la protezione degli uccelli, Natura Viva, Comitato per il Parco di Carpenedo) [...] (*a operare*) in difesa del boschetto di Carpenedo per le modifiche del piano regolatore che prevedeva l'incompatibile costruzione del nuovo ospedale della città progettato fatalmente a ridosso del bosco."

¹¹² Un diniego formale, non sostanziale, motivato dal fatto che "la zona in oggetto è compresa all'interno del Piano di Area della Laguna ed Area Veneziana (PALAV) che prevede già la tutela dell'area", oltre al fatto che "la zona risulta comunque sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi del DM 1/8/1985".

Lo stesso Giuseppe Sartori, biologo di professione e impegnato personalmente nella battaglia per la tutela del bosco, in una intervista condotta da chi scrive¹¹³, afferma che fu lo stimolo di alcuni intellettuali e cittadini particolarmente sensibili alle tematiche ambientali che portò alla formalizzazione della proposta di tutela, motivati dal crescente spirito ambientalista del tempo:

“in quegli anni leggevamo libri come “Primavera Silenziosa” e cresceva una sensibilità per le tematiche ambientali, che sentivamo di dover esprimere non solo nella sfera privata ma anche in quella pubblica. Fu così che ci impegnammo per la tutela del Bosco di Carpenedo dal progetto del nuovo Ospedale. Vennero raccolte oltre 3000 firme fra i cittadini. La proposta di tutela del bosco di Carpenedo nasce da qui”

Effetti territoriali del processo di attribuzione di valore

Il movimento nato dalla battaglia per la salvaguardia del Bosco di Carpenedo non si esaurisce con l'imposizione del vincolo, ma ha degli effetti concreti nelle dinamiche territoriali della città di Mestre. Il conflitto non si placa subito: similmente ad altri “galassini”, viene presentato un ricorso contro il provvedimento, che viene dapprima approvato dal Tar ma poi definitivamente respinto dal Consiglio di Stato nel 1987. Negli anni tra il 1986 e il 1988 continua il dibattito tra sostenitori della costruzione dell'ospedale e promotori della conservazione del boschetto: gli stralci di articoli di giornale di Figura 42 ne danno una panoramica.

Alla fine degli anni '80, dopo quindi circa cinque anni dagli avvenimenti relativi al vincolo, viene approvata la variante urbanistica al PRG di Venezia che sposta definitivamente l'area destinata al Nuovo Ospedale da Carpenedo a Zelarino. Ma oltre a ciò, il fermento per il salvataggio del bosco non si esaurisce, sfociando in un vero e proprio progetto che interessa tutto il territorio di Mestre, ovvero il “Bosco di Mestre”, un progetto tuttora attivo di riforestazione che vede la collaborazione di enti pubblici, comunità civile e soggetti privati. Lo stesso testimone Giuseppe Sartori afferma che proprio da questo movimento collettivo prende forza l'idea di costruire un bosco cittadino. Come si legge dalla presentazione sul sito internet del Bosco di Mestre (www.assboscodimestre.it):

¹¹³ L'intervista è stata condotta dalla sottoscritta in data 30 luglio 2015 presso la sede della Biblioteca e Centro Documentazione del Consiglio Regionale Veneto, Venezia.

L'idea di dotare Mestre di un grande bosco periurbano nasce attorno al 1984 da un vasto movimento ambientalista che si oppone alla costruzione del nuovo ospedale vicino al boschetto di Carpenedo [...] . La Regione Veneto inserisce il Bosco nella sua pianificazione e inizia ad erogare cospicui finanziamenti finalizzati al disinquinamento della laguna [...]: nascono così alcuni nuclei boscati su aree private. Un vasto movimento di opinione, guidato in particolare dai club service di Mestre, mantiene viva l'idea del Bosco presso la cittadinanza: questo movimento darà vita, nel 2001, all'Associazione per il Bosco di Mestre. Nel 2005 entra in vigore il nuovo Piano Regolatore Generale, che prevede 1.200 ettari di Bosco, in parte pubblico in parte privato, quest'ultimo reso conveniente da appositi incentivi urbanistici.



Figura 42 Titoli di articoli di stampa locale che ricostruiscono il dibattito successivo all'apposizione del vincolo; i titoli sono disposti in ordine cronologico, dal 2 dicembre 1986 al 30 luglio 1988 (documentazione gentilmente concessa dal dott. Giuseppe Sartori)

Oggi il Bosco di Carpenedo è una delle aree che compongono il Bosco di Mestre ed è stato oggetto di mirati interventi di manutenzione volti alla sua conservazione, mentre l'area circostante (dove doveva sorgere l'ospedale) è divenuta oggetto di interventi di riforestazione. Ancora dal sito internet del Bosco di Mestre si può leggere:

“Alla metà degli anni ottanta si era pensato di costruire in quest'area [nel Bosco di Carpenedo, ndr] il nuovo ospedale di Mestre; dall'opposizione al progetto, da parte dei movimenti ecologisti e della società civile, è nata l'idea non solo di tutelare il relitto, ma di ampliarlo. In quel periodo, il boschetto è piuttosto malandato, in termini ecologici. Ricresciuti spontaneamente dopo la guerra, privi per molto tempo di una manutenzione adeguata, gli alberi sono diventati così fitti da soffocarsi reciprocamente, impedendo non solo il rinnovamento del bosco da seme, ma anche la vita del sottobosco. Gli ultimi diradamenti sono stati effettuati dal 1997 al 2000, in occasione dell'estensione del bosco ai terreni adiacenti, in cui sono state impiantate circa 500 piante.”



Figura 43 Vista aerea della zona del Bosco storico di Carpenedo e del Forte di Carpenedo (Archivio dell'Ente Zona Industriale Marghera, modificata).

6. Considerazioni finali

Il Bosco di Carpenedo si è notevolmente evoluto a seguito delle vicende del 1985. Infatti il relitto del bosco, di circa 3 ettari, stabile da più di cinquant'anni all'epoca dei fatti,

cominciò ad ampliarsi con il progetto di riforestazione che prese vita negli anni '90. Dall'esame dei voli storici del 1954-55 (GAI) e 1961 (IGM) risulta infatti presente solo il relitto del bosco storico vero e proprio di circa 3 ettari, in continuità con la copertura arborea del parco di Villa Matter. Nel 1975 (voli ReVen Venezia Treviso) e nel 1999 la situazione è pressoché identica. La crescita della copertura boschiva comincia ad essere apprezzabile solo negli anni 2000, ed oggi si può apprezzare un consistente ampliamento della superficie boscata.

Nel complesso, il caso del Bosco di Carpenedo è interessante perché, oltre ad essere, come altri, innescato dalla “circostanza” di un rischio concreto, esso rappresenta l'unico caso in cui l'iniziale reazione a una minaccia è stata l'embrione di un progressivo coinvolgimento di attori, privati e pubblici, in un importante progetto condiviso per la città di Mestre. Gli attori coinvolti in questo processo sono stati capaci di trasformare una situazione di conflitto di valori in una situazione di sinergia propositiva. Il movimento per la “sola” conservazione del boschetto relitto di Carpenedo da una paventata minaccia si è evoluto verso un più vasto progetto di tutela attiva del Bosco di Mestre: un progetto che coinvolge attori pubblici e privati con obiettivi comuni volti alla costruzione di una rete di aree boscate che accomuna valori storici, culturali, sociali. Anche in questo caso, senza una lettura approfondita della documentazione d'archivio e l'acquisizione delle informazioni tramite intervista sarebbe stato impossibile individuare quelle circostanze che sono il “filo rosso” che collega tre cose apparentemente distinte: il progetto del nuovo ospedale nei primi anni '80, l'imposizione del vincolo sul Bosco di Carpenedo del 1985 e il progetto del Bosco di Mestre degli anni '2000.

Inoltre, similmente al caso della Riviera del Brenta, la presenza di esperti e intellettuali direttamente coinvolti nelle vicende di quel territorio ha dato un fondamentale impulso al processo di attribuzione di valore. In questo caso è stata consistente anche la partecipazione del mondo scientifico, con il coinvolgimento diretto di diversi esponenti della Società Veneziana di Scienze Naturali. È verosimile però che il coinvolgimento di questi soggetti sia legato anche alla propria storia personale e all'impegno etico, forse molto più che alla stretta competenza tecnica. L'attaccamento, la storia individuale, il senso di appartenenza ai luoghi, sono tutti fattori che muovono il coinvolgimento dei privati cittadini in questo tipo di processi: si può davvero dire che i valori affettivo personali non entrino in gioco nei processi di attribuzione di valore, se non altro come catalizzatori di tali processi?

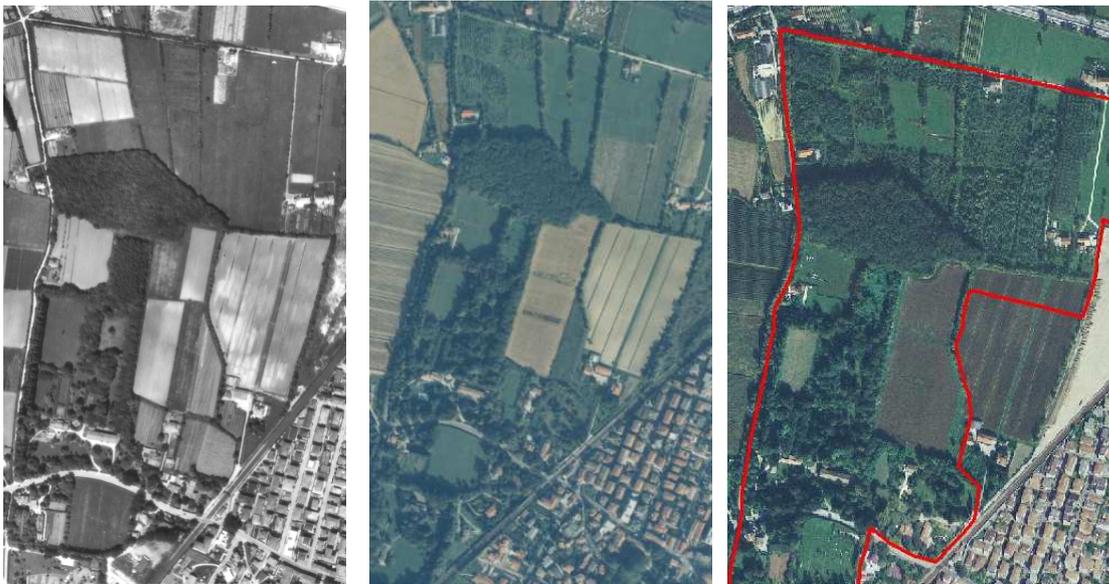


Figura 44 Sequenza di immagini aeree sull'area del Bosco di Carpenedo: da sinistra 1975 (ReVen), 1999 (ReVen), oggi (GoogleMaps, in rosso è evidenziato il perimetro del vincolo). Si può notare come la superficie boscata circostante il bosco sia aumentata.

III.5 I siti UNESCO nell'Arco Costiero Adriatico

1. Siti UNESCO presenti nell'ambito

I due siti UNESCO presenti nell'Ambito sono “Venezia e la sua Laguna” (1987) e Villa Foscari, che fa parte del sito seriale “Città di Vicenza e le Ville del Palladio” (la villa è stata inserita nel sito nel 1996). In entrambi i siti esiste un vincolo paesaggistico anteriore all'iscrizione nella lista UNESCO, ed è interessante notare come le perimetrazioni coincidano solo in uno dei due casi. Nel caso della Villa Foscari, il provvedimento di tutela paesaggistica è presente fin dal 1952, ma vede l'esclusione della villa stessa e di altri edifici, molto probabilmente perché sull'edificio insisteva già un provvedimento di tutela monumentale ex L. 1089/39. La perimetrazione della *core area* della villa palladiana come bene UNESCO è stata effettuata solo nel 2007 e comprende un'area maggiore rispetto a quella del bene paesaggistico (v. Figura 45).

Nel caso del sito UNESCO “Venezia e la sua Laguna”, vi è una corrispondenza molto più stretta con il corrispondente bene paesaggistico “Ecosistema della Laguna Veneziana”, a partire dalla vicinanza temporale (nel 1985 è decretato il bene paesaggistico e nel 1987 è inserito nella lista UNESCO). Anche la perimetrazione del sito UNESCO ricalca quella del galassino del 1985, anzi è proprio la documentazione ufficiale UNESCO, presente nel sito internet ufficiale, a disporre della riproduzione di una carta ministeriale che riporta il perimetro del galassino (v Figura 46).



Figura 45 Villa Foscari, perimetrazione da sito UNESCO del 2007 (sinistra) e perimetrazione del bene paesaggistico (destra), 1952.



Figura 46 “Venezia e la sua Laguna”, perimetrazione del sito UNESCO, inserita nella documentazione originale nel sito whc.unesco.org (sinistra) e “Ecosistema della Laguna Veneziana”, perimetrazione bene paesaggistico (destra)

2. Valori e circostanze per il sito UNESCO “Venezia e la sua laguna”

La lettura per “valori” e “circostanze” merita qualche considerazione specifica nel caso del sito UNESCO “Venezia e la sua laguna”. Come già accennato nella Parte II della tesi, subito dopo la devastante alluvione del 1966 viene attivata a livello internazionale una campagna UNESCO in soccorso di Venezia e Firenze, che vede il contributo economico di molti stati nazionali e di comitati privati (Mariutti, 2012). Uno degli esiti di questa campagna è il celebre “Rapporto su Venezia”, in francese “Sauver Venise”, (UNESCO, 1969), che descrive i principali problemi che mettono in pericolo Venezia (subsidenza, inondazioni, inquinamento, degrado dei monumenti, ...) e suggerisce alcune linee di intervento prioritarie. Negli anni successivi l’impegno internazionale per salvare Venezia continua, portando varie istituzioni pubbliche e private a intraprendere attività di studio, catalogazione,

restauro e salvaguardia, che vengono descritte dall'UNESCO in due volumi intitolati "Venice Restored" (UNESCO 1973, 1978). Anche a livello nazionale cresce l'attenzione per la salvaguardia di Venezia: infatti è del 1973 la legge che dichiara la salvaguardia di Venezia problema di preminente interesse nazionale. Questa serie di eventi, a partire dall'episodio calamitoso dell'alluvione fino alla mobilitazione internazionale e l'ininterrotto impegno per salvare la città di Venezia, sono quelle "circostanze" che porteranno, nel 1987, alla sua iscrizione nella lista UNESCO.

I valori considerati nel documento di iscrizione nella lista UNESCO comprendono soprattutto quelli valori storico-culturali, estetico-visivi e naturalistico-ambientali (v. Figura 47, sinistra): il testo della motivazione inizia con un excursus storico su Venezia, e ciascun criterio di iscrizione (tutti e sei i criteri che allora designavano i siti patrimonio culturale) viene successivamente motivato. Ma ciò che è più interessante rilevare è il legame tra il riconoscimento dei valori e la presenza di particolari circostanze. Si possono ritrovare molti riferimenti alle circostanze nel testo della motivazione dell'iscrizione di Venezia nella lista UNESCO. Dopo un richiamo al "paradossale" ritardo con cui Venezia viene iscritta nella lista, vengono descritti tutti i pericoli, antropici e non, che minacciano Venezia e che ne rendono necessaria una speciale cura:

The nomination of Venice to the list preceded by nine years the ratification of the World Heritage Convention by Italy¹¹⁴. There was some concern about such a delay, which international opinion deemed inexplicable: on several occasions, notably during the discussions which preceded the elaboration of the tentative lists, the Committee expressed the wish for a short list presentation of the most prestigious cultural properties and cited how paradoxical it was that Venice had not been included on the World Heritage List. [...] Everyone is familiar with the danger threatening the inestimable heritage of Venice: changes in ground level and tides, atmospheric pollution and socio-economic changes are some of the direct or indirect consequences of the industrialization of the zone of Mestre. These factors have posed, in new terms, the problem of the survival of Venice. The action of the Council of Europe, UNESCO, and of many non-governmental organizations on behalf of Venice has shown the reality of international solidarity which only great causes bring to the forefront. Without summarizing all the actions undertaken following the flooding of 4 November 1966, ICOMOS

¹¹⁴ La ratifica da parte dell'Italia della World Heritage Convention UNESCO è del 1977.

stresses that the inclusion of Venice on the World Heritage List will further strengthen the coherency of the cultural policy of UNESCO”

Dal testo riportato emerge che la circostanza originaria è la situazione di rischio dovuta all'alluvione del 1966, collocabile quindi sul quadrante in alto a sinistra (v. Figura 47, destra), a cui si aggiungono altre minacce, principalmente riferite ai processi di urbanizzazione e industrializzazione di Mestre. Tuttavia negli anni successivi, dopo il rapporto del 1969 e fino alla iscrizione definitiva del 1987, il processo riesce a dotarsi anche di una componente attiva, collocabile quindi nel quadrante in alto a destra, poiché svariati progetti di recupero e di restauro vengono messi in campo a seguito della mobilitazione internazionale (i due rapporti “Venice restored” elencano minuziosamente gli interventi di restauro e riqualificazione eseguiti in città grazie alla disponibilità dei fondi raccolti a livello internazionale). Accade qualcosa di simile a quanto avvenuto per il caso studio del Bosco di Carpenedo: da una iniziale circostanza di reazione a una minaccia, che fa emergere il valore, il processo riesce a convertire in azioni concrete l’iniziale presa di coscienza del valore.

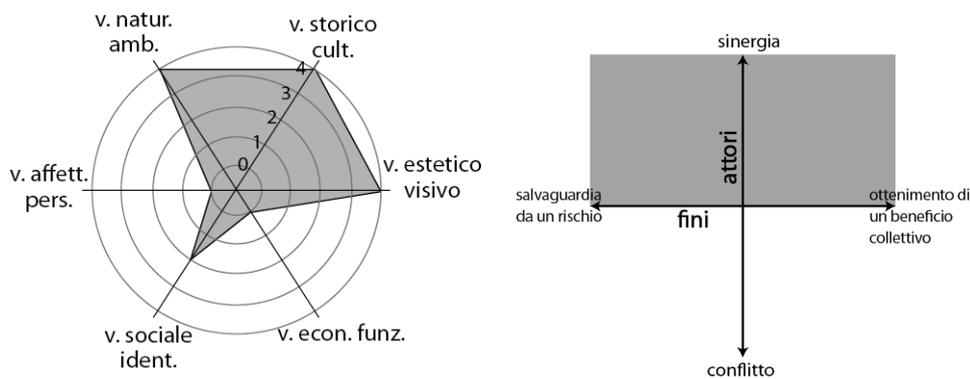


Figura 47 Schema dei valori (sinistra) e delle circostanze (destra) rilevati nella dichiarazione del Sito UNESCO "Venezia e la sua laguna"

III.6 Riflessioni sul rapporto tra “circostanze” e “valori”

L'analisi dei processi di attribuzione di valore avvenuti nel territorio dell'Arco Costiero porta a formulare alcune ipotesi generali sulle dinamiche che regolano i processi di attribuzione di valore istituzionale al paesaggio. Queste si possono riassumere in tre punti.

1. I valori sono inscindibili dalle circostanze

I “valori” attribuiti ai beni sono inscindibili dalle “circostanze” che hanno portato a riconoscerli; in moltissimi casi si possono ritrovare nei documenti ufficiali indizi del carattere circostanziale dei processi di attribuzione di valore. Inoltre, nei quattro casi studio analizzati questo emerge comunque, anche se non presente nei documenti ufficiali. Questo porta a ipotizzare che esistano *sempre* delle particolari circostanze che spingono a riconoscere un bene, al di là dei valori in sé presenti. L'attribuzione di valore è pertanto un processo che per essere compreso pienamente dovrebbe essere sempre storicizzato e collocato nel contesto degli avvenimenti che l'hanno fatto emergere.

Al contrario, accade invece che l'approccio istituzionale alla gestione dei beni tende a considerarli come dati di fatto, il cui valore non è frutto di un processo complesso di giudizio, ma è una proprietà intrinseca presente di per sé, riconosciuta formalmente e che come tale deve essere conservata. Non a caso i documenti ufficiali tendono a omettere le circostanze, lasciando in primo piano solo i valori, intesi come caratteri stabili del bene. Questo porta a trascurare parti importanti del processo di attribuzione di valore, omettendo le cause vere che hanno innescato il processo e gli attori coinvolti. Senza queste informazioni, l'attribuzione di valore rischia di apparire come un processo lineare che si stabilizza con l'apposizione di una “etichetta” al bene finalmente riconosciuto.

In realtà, l'attribuzione di valore non si stabilizza affatto con l'istituzione del vincolo, ma anzi in molti casi continua a evolversi insieme con il contesto e gli attori coinvolti. Ne sono esempi il Bosco di Carpenedo o il caso dell'Osellino: il loro riconoscimento è stato innescato da particolari circostanze, ma la documentazione ufficiale non ne riporta alcuna traccia. In questo modo si perdono informazioni importanti sulle dinamiche territoriali all'origine di tali processi, informazioni che oggi potrebbero certamente essere utili per gestire meglio conflitti vecchi e nuovi. In altre parole, omettere le circostanze può portare a considerare il bene come qualcosa di “staccato” dalle concrete dinamiche che avvengono nel territorio; se invece il valore del bene è messo in connessione con le circostanze del suo riconoscimento, è più facile

ricercare la continuità tra il valore stesso e le dinamiche territoriali che lo mantengono in buono stato.

2. Prevalenza di un approccio emergenziale ai beni

Si è potuto constatare che la presenza di una situazione di rischio (trasformazioni in atto, progetti previsti, processi di degrado ecc.) è la principale “circostanza” che, almeno nel passato, ha innescato i processi di attribuzione di valore al paesaggio: tutti i casi studio presentano una situazione di rischio, e così anche l’iscrizione di Venezia nella lista UNESCO. Ciò contribuisce a connotare i processi istituzionali di attribuzione di valore al paesaggio di una natura spiccatamente emergenziale e votata alla priorità della tutela sovraordinata su qualsiasi tipo di trasformazione. Proprio il fatto che l’identificazione dei beni sia fortemente connessa con la presenza di minacce alla loro integrità può suggerire che i paesaggi vincolati non siano necessariamente quelli in assoluto più “speciali”, “belli”, “panoramici”, o almeno non soltanto. Al contrario, potrebbero invece essere i paesaggi in cui in determinati momenti storici si sono verificati dei conflitti di valore, a cui l’attribuzione di un vincolo ha costituito una risposta emergenziale. Emblematico è il caso delle alberature sull’Osellino: si tratta di un paesaggio che oggi non esiteremmo a definire “ordinario”, tuttavia le minacce alla sua integrità lo hanno fatto apparire come eccezionale agli occhi di chi lo candidava a diventare bene paesaggistico.

Questa tendenza ha effetti anche sulle pratiche di gestione dei beni successive al loro riconoscimento. Se il vincolo viene riconosciuto in una fase emergenziale, è naturale che vengano attuate politiche di tipo conservativo-passivo, piuttosto che politiche attive. Questo approccio emergenziale però, se pure giustificato per arginare nell’immediato le situazioni conflittuali, può essere meno efficace una volta che le condizioni di rischio vengono meno, perché non offre una prospettiva di lungo termine per la gestione attiva del bene.

3. Importanza degli attori nei processi di attribuzione di valore

Abbiamo constatato che le “circostanze” non sono condizionate solo dalla situazione contingente del contesto considerato, ma anche dalla presenza di attori “forti” determinati a “far valere” i propri valori: in tutti i casi studio analizzati infatti, alle situazioni del contesto si associa sempre la presenza di attori (amministratori, stakeholder, intellettuali, cittadinanza, ecc.) che erano interessati, per i più svariati motivi e fini, al destino dei beni individuati.

In particolare, emblematico è il caso del Bosco di Carpenedo, dove è importante il ruolo degli intellettuali locali, o il caso della Riviera del Brenta, con la presenza dell’ispettore onorario di Dolo: si tratta in questi casi di attori non direttamente istituzionali, ma

fortemente motivati tanto da mettersi direttamente in gioco per il riconoscimento dei valori a loro cari.

Il coinvolgimento di questo tipo di attori nei processi istituzionali di attribuzione di valore al paesaggio porta in primo piano i valori affettivo personali, che tendono a rimanere impliciti perché evidentemente troppo individuali e contingenti. Tuttavia questi possono notevolmente influenzare in maniera indiretta i processi di attribuzione di valore, poiché costituiscono una forte motivazione all'azione per gli attori determinati a "far valere" i propri giudizi di valore.

Qualcosa di simile accade anche per i valori economico funzionali, che non vengono quasi mai inclusi tra i valori formalmente riconosciuti nei beni paesaggistici. Questi valori però sono spesso determinati nell'innescare quei conflitti tra attori che innescano l'attribuzione stessa di valore. I conflitti rilevati infatti derivano per lo più dai contrasti tra attori (Ministero, Soprintendenza, intellettuali, ecc.) che considerano i valori economico funzionali come un rischio (in alcuni casi, un vero e proprio dis-valore), mentre invece altri attori (spesso locali, amministratori comunali, cittadini, altri stakeholder) gli attribuiscono rilevanza.

III.7 Il momento attuale come punto di snodo tra rielaborazione del passato e gestione del futuro

III.7.1 Il 50% del territorio è stato dichiarato di valore paesaggistico. E adesso?

A quasi cento anni di distanza dal primo decreto di tutela paesaggistica nell'area considerata, e dopo più di 500 provvedimenti stratificatisi nel tempo, circa il 50% del territorio dall'Arco Costiero è stato dichiarato "bene paesaggistico". Si può affermare senza dubbio che l'applicazione di un approccio patrimoniale al paesaggio ha prodotto un accumulo di tutele, assimilabile a quel "complesso di Noè" menzionato da Choay (1995) per il patrimonio in genere.

La tendenza a estendere le tutele è per certi versi costitutiva dei processi di attribuzione di valore. L'accumulo delle dichiarazioni è dovuto, in primo luogo, al semplice fatto che, mentre il processo positivo di identificazione del bene è proceduralmente ben collaudato, non esiste nella prassi il procedimento contrario. Si suppone infatti che il provvedimento di

dichiarazione di un bene paesaggistico, una volta decretato, rimanga stabile; come potrebbe non esserlo se il compito dell'individuazione del bene è individuare i valori intrinseci e assicurarne la permanenza? È così che nell'Arco Costiero solo in un caso si è assistito a un provvedimento di “svincolo”¹¹⁵.

In secondo luogo, la tendenza a estendere il campo dei paesaggi considerabili di valore è un fenomeno strutturale di adattamento dell'approccio estremamente selettivo di inizio '900 con la progressiva estensione del concetto stesso di paesaggio avvenuta nel corso del XX secolo¹¹⁶. L'inclusione di nuovi “valori” degni di essere riconosciuti, il riconoscimento della complessità del paesaggio, uniti alle contraddizioni dovute alla netta separazione tra paesaggi tutelati e paesaggi ordinari, ha prodotto di fatto una estensione dell'approccio patrimoniale anche a paesaggi ordinari.

Molti studiosi hanno già sottolineato la scarsa efficacia dell'approccio vincolistico strettamente conservativo tradizionale (Muscarà, 1995; Caravaggi, 2002; Palermo, 2002, Gambino, 2011; Zoppi, 2011). Anche negli ambienti istituzionali si percepisce da tempo la necessità di dotarsi di strumenti alternativi alla mera selezione e protezione dei paesaggi “speciali”; tant'è che di fatto l'apposizione di nuovi vincoli si è sostanzialmente esaurita, rispetto alla realtà degli anni '80 e '90 che ha visto una massiva apposizione di vincoli paesaggistici.

La rigida distinzione tra un “dentro” (l'interno del perimetro del bene, di valore) e un “fuori” (l'esterno del bene, ordinario, senza particolare valore), unita all'assenza di strategie attive e condivise di gestione dei beni, ha prodotto effetti contraddittori: all'interno dei beni si è perpetuata la tendenza all'inibizione delle trasformazioni indesiderate, che in molti casi si sono semplicemente spostate all'esterno di essi. L'estensione delle aree vincolate è stata quindi per lungo tempo una logica risposta a questa contraddizione, ma di dubbia efficacia se considerata nel lungo periodo, perché non ha agito alla radice dei problemi (conflitti, pressioni in atto, trasformazioni attese) ma a valle.

¹¹⁵ Il caso dell'isola del Tronchetto, svincolata dal più ampio bene dell'Ecosistema della Laguna di Venezia per permettere trasformazioni urbanistiche previste dal PRG.

¹¹⁶ Dalle matrici estetiche di stampo Crociano all'assunto del “paesaggio-ovunque”, sancito nel 2000 dalla CEP ma frutto di una lunga evoluzione culturale e disciplinare, si è parlato nella Parte II della presente tesi.

Il momento storico presente è quindi un momento di snodo tra una piena presa di coscienza del complesso mosaico dei beni presenti e la formulazione di un quadro unitario di scelte per una loro gestione futura efficace che superi la logica di quella “tutela passiva”¹¹⁷.

III.7.2 Processi in atto: Piano Paesaggistico Regionale d’Ambito e Piano di Gestione UNESCO

Nel caso dell’Arco Costiero, sia i beni paesaggistici sia il sito UNESCO sono in questi anni oggetto di rinnovate attenzioni da parte delle istituzioni, per addivenire a nuove forme di gestione complessiva che ne assicurino una tutela efficace. In particolare, vi sono due processi pianificatori in corso: la redazione del Piano Paesaggistico Regionale d’Ambito (PPRA) dell’Arco Costiero Adriatico – cominciato nel 2012 e non ancora adottato - e la redazione del Piano di Gestione del sito UNESCO “Venezia e la sua Laguna” – presentato nel 2012 e già in essere. Questi strumenti, seppur profondamente diversi per finalità, coerenza, caratteristiche, enti coinvolti, sono simili per il fatto che entrambi hanno lo scopo di porre le basi per una gestione unitaria dei beni di cui trattano. Entrambi sono stati introdotti nei primi anni 2000: i Piani di Gestione dei siti UNESCO si devono alla Dichiarazione di Budapest del 2002¹¹⁸, mentre i Piani Paesaggistici di nuova generazione sono stati introdotti dal Codice nel 2004.

Senza entrare nel dettaglio dei due strumenti, è interessante analizzarne alcune analogie di approccio. Entrambi mettono in primo piano i valori presenti. Nel PPRA la “Tutela dei beni paesaggistici” è il primo dei tre assi strategici di piano; similmente, il fondamento del Piano di Gestione del sito UNESCO è il “Sistema dei valori del Sito”. Una delle prime operazioni che vengono fatte dai piani è proprio quella di individuare i valori: in entrambi i piani si cerca di fare una sorta di “inventario” completo dei valori presenti nel territorio. Nel PPRA l’attività puntuale di ricognizione e sistematizzazione dei beni paesaggistici ex art. 136 e ex

¹¹⁷ Espressione usata da molti studiosi (Gherzi, 2012 p.20, Paolinelli 2011, p. 50; Calcagno Maniglio 2015, p.45, Abis, 2008, p.248) per indicare le modalità di gestione dei beni paesaggistici attraverso il regime autorizzatorio, che di fatto pone sotto esame qualsiasi trasformazione prevista all’interno dei beni paesaggistici, senza tuttavia indicare politiche attive per la loro gestione.

¹¹⁸ E introdotti in Italia con la Legge 20 febbraio 2006, n. 77, “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella “lista del patrimonio mondiale”, posti sotto la tutela dell’UNESCO”.

art. 142 risponde a questo obiettivo. Così accade pure nel Piano di Gestione, dove vengono enunciati e illustrati valori presenti nel sito¹¹⁹.

Oltre a ciò, entrambi gli strumenti, riconoscendo i limiti di una rigida separazione tra le aree di valore e le altre aree, prevedono misure per l'estensione dei paesaggi considerabili di valore: in particolare, il PPRA prevede l'individuazione di "ulteriori contesti" oltre ai beni paesaggistici, e il Piano di Gestione prevede l'individuazione della "Buffer Zone".

Entrambi gli strumenti mettono in campo una visione strategica d'insieme, lavorando all'individuazione di obiettivi generali. I lavori attualmente in corso per il PPRA prevedono la stesura degli "obiettivi di qualità paesaggistica" per il paesaggio dell'ambito, in attuazione sia della CEP¹²⁰ sia del Codice¹²¹. Sono stati formulati per l'ambito 19 obiettivi di qualità paesaggistica, ciascuno specificato in diversi "indirizzi". L'introduzione degli obiettivi è stata fatta propria anche del Codice, sotto la definizione di "obiettivi di qualità". Similmente, anche i Piani di Gestione includono una dimensione strategica complessiva per la conservazione attiva dei beni: nel caso del sito "Venezia e la sua Laguna", il Piano di Gestione del sito UNESCO include 12 "obiettivi strategici" dai quali discendono piani di azione e progetti.

Infine c'è una dimensione prescrittiva stringente sui possibili usi futuri dei beni: dimensione questa presente soltanto nel Piano Paesaggistico, che, al contrario del Piano di Gestione UNESCO, ha una valenza strettamente cogente sugli altri strumenti subordinati di gestione del territorio. Si tratta dell'elaborazione delle "specifiche prescrizioni d'uso" (ai sensi del Codice, art 143, co.1), in gergo denominata attività di "vestizione" dei vincoli, da elaborare congiuntamente tra Stato e Regione; questa attività prescrittiva ha effetti territoriali molto importanti, poiché individua precisamente cosa è lecito e non lecito fare all'interno dei beni, e dovrebbe portare di fatto alla decadenza della autorizzazione paesaggistica¹²². Nel caso dell'Arco Costiero Adriatico sono state svolte durante l'attività di pianificazione paesaggistica diverse sperimentazioni prescrittive su alcune bellezze d'insieme. Lo schema seguito richiama

¹¹⁹ Articolati in "valori contemporanei per il tempo libero ed il turismo", "valori organizzativi per l'economia locale", "valori sociali e simbolici per le collettività residenti", "valori della conoscenza e della ricerca".

¹²⁰ La CEP, art. 1 definisce come *obiettivo di qualità paesaggistica*: "la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita"

¹²¹ Gli *obiettivi di qualità* sono indicati agli artt. 135 co. 3, e art 145, co. 1, lett. i); il Codice, pur indicando l'individuazione degli obiettivi di qualità tra le attività di piano, non dà una definizione di "obiettivo di qualità".

¹²² Che rimarrebbe "obbligatoria" ma non più "vincolante" (Art 146 co. 5)

linee guida ministeriali, con un ricco apparato analitico dei valori presenti nel bene seguito da una individuazione puntuale degli interventi ammissibili/non ammissibili per la adeguata tutela del bene.

Questo sommario excursus mostra come in entrambi i piani al centro delle strategie di piano quindi si trovano, saldi e incontrovertibili, i valori che nel tempo sono stati riconosciuti; compito dei piani è ricomporre il mosaico frammentato dei singoli beni e attorno a questi sviluppare le politiche future di gestione secondo una visione finalmente unitaria a tutela dei valori stessi. Lo studio delle “circostanze” può contribuire in qualche modo a questi scopi?

La ricerca svolta sulla documentazione pubblica e d’archivio ha cercato di mettere in luce, oltre ai valori, anche le caratteristiche dei processi di attribuzione di valore al paesaggio. Questi sono processi complessi, condizionati da quelle che ho chiamato “circostanze”, ovverosia una combinazione di attori, forze, pressioni, eventi concreti, ecc. . L’analisi di queste circostanze può, secondo la tesi qui prospettata, essere quindi non solo una fonte di informazioni accessorie di carattere aneddotico sui beni, ma anche un modo per comprenderne appieno l’evoluzione, capirne il legame con il contesto, capire le relazioni tra gli attori coinvolti, e di conseguenza riuscire a gestirne oggi le dinamiche di trasformazione territoriali, anche attraverso gli strumenti istituzionali di gestione e pianificazione del paesaggio.

Nella seguente, e conclusiva, parte della tesi si cercherà di illustrare come un approccio “circostanziale” ai beni possa giovare sia come contributo teorico alla ricerca geografica sui processi di attribuzione di valore al paesaggio, sia come contributo che la riflessione geografica porta alle questioni tecniche relative ai processi di pianificazione e gestione dei beni riconosciuti istituzionalmente.

IV. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE DI RICERCA

IV.1 Circostanze e valori: qual è la figura e qual è lo sfondo?

Nei capitoli precedenti è emerso come, sia dal punto di vista teorico (attraverso l'esplorazione del concetto stesso di valore, e di valore applicato al paesaggio) sia dal punto di vista pratico (analizzando i processi di attribuzione di valore avvenuti nel territorio dell'Arco Costiero), il riconoscimento dei "valori" nel paesaggio sia inscindibile dalle "circostanze". Sono state individuate due dimensioni principali in cui si possono inquadrare le "circostanze": la dimensione finalistica e la dimensione relazionale. Ma in che rapporto reciproco stanno "circostanze" e "valori"?

Comunemente, tanto i beni paesaggistici quanto i siti UNESCO sono considerati "paesaggi di valore", "speciali", "eccezionali", insomma i paesaggi più belli, contrapposti ai "paesaggi ordinari", e che sembrano avere la priorità su tutti gli altri in termini di tutela, valorizzazione, pianificazione. Su tale dicotomia si è anche soffermata molta letteratura scientifica¹²³, evidenziando che un approccio patrimoniale come quello proposto dal Codice e dalla Convenzione UNESCO tenda a privilegiare i paesaggi di valore lasciando in secondo piano i paesaggi ordinari, degradati e/o della quotidianità in cui i primi sono inseriti.

La presente ricerca tuttavia mette in luce qualcos'altro: i casi studio analizzati dimostrano che le modalità di individuazione di questi paesaggi "speciali" sono talmente influenzate dal contesto storico, dagli accadimenti contingenti, dalle relazioni tra attori, dalle relazioni con le dinamiche del paesaggio ordinario fuori di essi, che si può ragionevolmente ipotizzare che quei paesaggi individuati come "beni" possano non corrispondere del tutto ai paesaggi eccezionali. È innegabile che tali "beni" sono stati al tempo riconosciuti in virtù dei valori presenti; ma lo sarebbero stati ugualmente senza quelle "circostanze" particolari che ne hanno permesso l'emergere? O, viceversa, vi sono altri paesaggi di altrettanto o maggiore "valore" che non sono stati presi in considerazione solo per l'assenza delle adeguate circostanze?

¹²³ Quello "storico strabismo dovuto alla dicotomia fra il bello e l'ordinario" (Zoppi 2011), evidenziato da molti, soprattutto in confronto all'approccio più "esteso" della CEP (Priore, 2004; Paolinelli, 2011; Cartei, 2015; Caravaggi, 2002; Castiglioni, 2015).

Tuttavia si rileva che, sia nell'approccio accademico che in quello istituzionale, tali beni sono stati sempre considerati come la manifestazione più evidente e nobile dei paesaggi eccezionali. Il rapporto figura/sfondo tra valori e circostanze vede dominare i primi, che rappresentano la "sostanza" del bene, a sfavore delle seconde, che sono invece percepite come accidenti, che rimangono sullo sfondo e vengono presto dimenticati.

Eppure i casi analizzati dimostrano che le circostanze sono importanti almeno tanto quanto i valori stessi. E, cosa ancora più interessante, le circostanze sono le condizioni che permettono di riconoscere esplicitamente i valori di volta in volta attribuiti, con quali fini e da parte di quali attori; permettono inoltre di situare la realtà "bene" non solo nel contesto astratto ed isolato del perimetro del bene in sé, bensì al di fuori di esso, nel contesto dinamico di relazioni, trasformazioni in corso, pressioni interne ed esterne.

In questa luce potrebbe essere quindi messa in discussione la possibilità di individuare in maniera oggettiva, univoca, definitiva i paesaggi eccezionali. In realtà, non si intende qui dire che la presenza dei valori sia del tutto opinabile, tuttavia è ragionevole tentare di riequilibrare il rapporto di figura/sfondo tra circostanze e valori, provando a mettere a fuoco l'importanza, il ruolo e gli effetti delle circostanze nei processi istituzionali di attribuzione di valore al paesaggio. In queste conclusioni cercherò di evidenziare i vantaggi dell'adozione di un approccio "circostanziale" nello studio di questi processi.

IV.1.1 Esplicitare ciò che è implicito

Dall'analisi dei casi studio è emerso che le circostanze vengono spesso lasciate nella sfera dell'implicito, mentre solo i valori vengono esplicitati. Esplicitando anche le circostanze si potrebbe scoprire che la presunta eccezionalità dei beni non si deve solo ai valori presenti, ma alle circostanze implicate nel loro riconoscimento. Tanto più se intendiamo il paesaggio "eccezionale" non come il "migliore", "più bello", "più tipico", "più panoramico", "più rappresentativo" rispetto agli altri, ma semplicemente come il paesaggio che *fa eccezione*, non rientra nella norma, che è diverso dagli altri e in quanto tale ha bisogno di un trattamento *speciale*. Solo in questo modo si può spiegare perché alcuni paesaggi, apparentemente con le stesse - o addirittura più elevate - caratteristiche "valoriali", non sono stati riconosciuti istituzionalmente allo stesso modo.

Ma cos'è che solitamente rimane implicito e meriterebbe invece di venire a galla? Lo studio svolto sui testi e sulla storia dei documenti ufficiali (Convenzione UNESCO, Codice, CEP) e l'analisi dei casi studio, hanno fatto emergere che i seguenti aspetti non sono sempre esplicitati:

a. Relazioni tra valori. I valori presenti nei “beni” vengono elencati, descritti anche molto minuziosamente, ma non ne vengono altrettanto evidenziate le relazioni reciproche. Le motivazioni dei provvedimenti di vincolo tendono a indugiare nella dimensione narrativa dei valori, secondo un approccio inclusivo e positivo (tutti i valori sono meritevoli di essere menzionati), ma non ne vengono messe in evidenza le gerarchie, le priorità e soprattutto i potenziali conflitti. Si pensi ad esempio a quanto avviene per i valori economico-funzionali: nella maggior parte dei casi studiati, essi vengono omessi. Laddove sono inclusi, vengono “alleggeriti” della loro dimensione conflittuale, senza evidenziarne direttamente i contrasti, ma anzi sottolineandone gli aspetti che concordano con gli altri valori (si pensi a come le attività economiche sono considerate valori per il paesaggio soprattutto quando sono *anche* tradizionali, *anche* storiche, *anche* identitarie).

b. Attori. Gli attori del processo rimangono nell’ombra; ciò accade soprattutto per gli attori informali che intervengono dal basso o dall’esterno nel processo (comitati spontanei, privati cittadini, attivisti, intellettuali, gruppi di interesse, stakeholder, ecc. .) influenzando significativamente il processo stesso, ma senza ricoprire un ruolo esplicito.

Gli attori formali, d’altro canto, agiscono in forma dichiarata, ma la loro azione è legata al ruolo istituzionale o tecnico ricoperto: in merito a ciò, si potrebbe a lungo discutere sulla scissione in uno stesso individuo tra opinioni legate alla sfera individuale e opinioni legate al ruolo pubblico rivestito, ancor più in un tema come quello del paesaggio dove è nota l’impossibilità di una piena oggettività. A questo si aggiunga che i valori meno esplicitati, come detto sopra, sono quelli economico funzionali e affettivo personali, considerati alla stregua di un “tabù” nella sfera pubblica, mentre condizionano fortemente quella privata. Si verifica quindi in molti casi una dicotomia tra attori formali e attori informali, così come tra attori che agiscono nella sfera pubblica e nella sfera privata.

c. Condizioni contingenti. Senza l’alluvione, Venezia sarebbe stata dichiarata patrimonio UNESCO? Senza il progetto di copertura dell’Osellino, i tigli sulle sue rive sarebbero stati riconosciuti come bene paesaggistico? Senza il progetto dell’Ospedale di Mestre, o se questo progetto fosse stato fatto dieci anni prima o dopo, avremmo oggi il Bosco di Carpenedo? Tutte le situazioni citate, desunte dai casi studio, rientrano nella sfera delle condizioni contingenti del contesto, le caratteristiche riferite a quel determinato momento storico e a quei determinati eventi, senza le quali probabilmente il processo di riconoscimento di valore non si sarebbe attivato o si sarebbe attivato in termini diversi. Queste condizioni al contorno sono, ad esempio, le minacce, i progetti, le dinamiche di trasformazione in corso, ma anche il

clima culturale, politico, economico, sociale del tempo, o la stessa presenza/assenza degli attori di cui al punto precedente.

d. I fini. Abbiamo già avuto modo di evidenziare la presenza di una dimensione “finalistica”, insita in tutti i processi di attribuzione di valore, che contribuisce fortemente a innescarli. Nella sfera pubblica tuttavia accade spesso che al termine del processo di attribuzione di valore essa venga slegata dai valori stessi: proprio perché i valori sono considerati una proprietà intrinseca, l’associazione con dei “fini” sembra stridere troppo per essere associata esplicitamente ai valori. In ogni caso essa è comunque presente: la costruzione dell’identità globale, nazionale, o l’affermazione di quella locale, la salvaguardia da una minaccia diretta o indiretta, ma anche la “scontata” conservazione del bene a fini culturali, oppure il suo sfruttamento in termini turistici, sono questi tutti “fini” che entrano in gioco nei processi istituzionali di attribuzione di valore.

Questi quattro punti, anche se descritti separatamente, sono inscindibili l’uno dall’altro: non esistono fini senza attori che li sostengano, e questi sono determinati dalle condizioni del contesto, determinando a loro volta le relazioni conflittuali o sinergiche tra valori e dis-valori. Le complesse combinazioni di tutti questi fattori costituiscono dunque quelle “circostanze” che rimangono il più delle volte implicite, proprio perché sono spesso portatrici di conflitti. Se esplicitate potrebbero però contribuire al confronto tra attori per la costruzione rappresentazione condivisa dei valori. A tale proposito, Ferrario (2011a, p. 165) parla di una “esplicitazione organizzata” come possibilità di ricomporre i conflitti territoriali.

Se una possibilità di comporre i conflitti territoriali esiste, forse la si dovrebbe cercare prima di tutto proprio nella costruzione collettiva di rappresentazioni condivise del territorio. [...] Si tratta di sollecitare il dialogo e il confronto tra le diverse idee di territorio portate dai diversi attori sulla base di una loro *esplicitazione organizzata*.

IV.1.2 L’attribuzione di valore al paesaggio come un processo (preferibilmente) aperto

L’importanza delle circostanze ci fa comprendere come l’attribuzione di valore sia un processo che si svolge in un “qui ed ora” irripetibile. Come già sottolineava Gambi (1956):

I valori [...] sono soggettivi e – di ciò siamo sicuri – continuamente mutevoli. Qualunque cosa di questo mondo - e quindi anche gli oggetti che la geografia studia - non ha continuamente un medesimo valore, ma lo muta secondo i

tempi e le circostanze, e in particolare secondo gli uomini i quali la prendono in considerazione. [...] E' certamente suggestivo mettersi per questa via della ricostruzione dei valori, e della loro evoluzione [...]. [...] Non è la cosa a condizionare il valore. La cosa può esistere e non aver valore perché non la conosciamo (ad es. l'America per le civiltà dell'Europa centro-meridionale, prima del 1492). Ma avrà il valore di realtà fisica - come è per le discipline naturali - o il valore di realtà umana - come è per le discipline storiche - solo perché l'uomo esiste e quando l'uomo ne ha conoscenza. È l'uomo, quindi, l'origine del valore.

Nei processi istituzionali la tendenza a formalizzare i beni porta tuttavia a fissare i valori, ad esempio attraverso dispositivi documentali e cartografici che conferiscono una precisa etichetta al valore individuato: il processo tende a chiudersi nel momento dell'attribuzione ufficiale di valore, che da quel momento in poi è considerato, almeno a livello istituzionale, come un dato di fatto. I casi studiati hanno inoltre evidenziato come l'attribuzione di valore procede per accumulo progressivo¹²⁴, e quasi mai per riconsiderazione o revisione¹²⁵ dei valori precedentemente individuati.

Certamente, la non negoziabilità di alcuni valori non consente, nella prassi, di metterli in discussione, ma è certo che la dinamicità intrinseca dei processi di attribuzione di valore attualmente non è riconosciuta nei contesti istituzionali¹²⁶. Eppure, l'inclusione di un certo grado di dinamicità all'interno di questi processi potrebbe certamente essere un motivo di riappropriazione continua da parte degli attori coinvolti. Un certo margine di rinegoziazione significherebbe infatti anche una possibilità di rigenerazione costante dei significati e dei valori connessi ai beni. Si è riscontrato invece che in molti dei casi analizzati esiste un

¹²⁴ Sia i beni paesaggistici ex art. 136, sia i siti patrimonio UNESCO, sono di fatto elenchi che si allungano progressivamente

¹²⁵ Per i beni paesaggistici non si dà nella prassi una procedura normalizzata di "svincolo" (anche se i provvedimenti possono ovviamente venire annullati a seguito di ricorsi); nel caso dell'UNESCO, è previsto l'inserimento nella Lista dei siti in pericolo e la successiva eliminazione dalla lista, che non mette in discussione il valore in sé, ma il suo stato di conservazione. Si pensi, ad esempio, al caso di Dresda, sito UNESCO inserito nel 2004 e che è stato eliminato dalla lista nel 2009 per via della costruzione di un ponte sull'Elba. L'eliminazione è avvenuta proprio perché il ponte è, secondo l'UNESCO, un elemento detrattore per i valori presenti nel sito. Tuttavia la costruzione del nuovo ponte, che comunque ha suscitato al tempo un intenso dibattito anche all'interno della comunità, è stata decisa consapevolmente, ed è innegabile che abbia rappresentato per una parte della popolazione anche un elemento di benessere aggiunto.

¹²⁶ Le misure di monitoraggio previste nel caso dell'UNESCO, riguardano lo stato dei valori riconosciuti, non una revisione dei valori stessi. Nel caso dei beni paesaggistici, non esistono nemmeno misure di monitoraggio, e non sembrano esistere casi e prassi di revisione dei valori dei beni stessi.

marcato dualismo tra i soggetti “protettori” del paesaggio (esperti, comitati, Soprintendenze, ...) e soggetti “deturpatori” (attori privati, amministratori locali, gruppi di pressione): una sorta di “gioco di ruoli” che esaspera il conflitto, contribuendo a irrigidire le posizioni di ciascuno piuttosto che ricercare rappresentazioni condivise del paesaggio. Superare questo dualismo potrebbe contribuire a dare maggiore continuità tra attribuzione di valore, significati attribuiti e trasformazioni concrete del paesaggio.

A sostegno di ciò, si aggiunga anche che l’individuazione dei “beni”, pur avendo in passato difeso grandi parti del territorio da trasformazioni incontrollate, ha contribuito anche a deresponsabilizzare le comunità locali dal coinvolgimento diretto nella gestione dei beni individuati, come sottolinea Priore (2011)¹²⁷. L’effetto di questa deresponsabilizzazione non riguarda però solo l’idea che “al di fuori delle aree vincolate sia tutto consentito”, ma riguarda anche ciò che accade all’interno dei beni stessi. La presenza di una autorità sovraordinata che controlla la bontà delle trasformazioni - peraltro con elevati margini di arbitrarietà dovuti alla cosiddetta “discrezionalità tecnica” delle scelte relative alle trasformazioni ammissibili o meno - non contribuisce certamente a formare cittadini consapevoli degli effetti dei propri comportamenti nel paesaggio. Anzi, rischia di ampliare quella dissociazione tra “spettatori” ed “attori” (Priore 2011, Castiglioni 2011b, Castiglioni et al., 2015) che è una delle cause della scarsa congruenza tra paesaggi attesi/percepiti e paesaggi vissuti/prodotti. Basti pensare allo strumento dell’autorizzazione paesaggistica: all’interno dei beni paesaggistici gli attori delle trasformazioni devono sottoporre le trasformazioni desiderate a dei soggetti esterni, garanti della loro congruenza paesaggistica; si verifica così una scissione tra il ruolo di attore, che trasforma, e il ruolo di spettatore, che osserva e giudica la bontà della trasformazione.

La presenza di minacce dirette o conflitti di valore in molti dei processi istituzionali analizzati ha messo in luce l’approccio decisamente emergenziale nell’individuazione dei beni. Tuttavia, se la sottrazione di un certo grado di libertà è giustificata nell’immediato da una concreta situazione di pericolo, il regime vincolistico nella sua fissità tende a rendere permanente una condizione che invece nasce come emergenziale. Al contrario, la formalizzazione del valore dovrebbe servire a riportare il bene in un sano stato di “equilibrio

¹²⁷ In particolare (p. 70): “[...] A partire dalla prima metà del secolo scorso il paesaggio[in Italia, ndr] è stato considerato un bene a sé stante, da conservare in relazione al suo valore eccezionale, alla stregua di un quadro naturale. [...] in Italia questa concezione di paesaggio ha ostacolato (insieme ad altri fattori) la formazione di una coscienza paesaggistica diffusa; penetrando nell’immaginario collettivo, ha di fatto contribuito a deresponsabilizzare parti della popolazione rispetto alla qualità della componente paesaggistica dei propri spazi di vita, diffondendo l’idea che, al di fuori delle aree vincolate, sia tutto (paesaggisticamente) consentito.”

dinamico” tra istanze di conservazione e trasformazione. Sul concetto di equilibrio e sugli interventi necessari a mantenere uno stato di “equilibrio dinamico”, sono significative le parole di Astengo (1967, p. 439) :

Repressione e vigilanza possono [...] essere efficaci solo in uno stato di equilibrio che si voglia conservare allo stato di fatto [...]. Ma non è questo lo stato di cose in una situazione di rapporti dinamici, quale è quello in cui si trova la nostra civiltà [...]; i rapporti dinamici civiltà ambiente reclamano successivi stati di equilibrio dinamico, con un passaggio razionale e continuo dal precedente al successivo.

In questo senso il processo di attribuzione di valore dovrebbe essere un processo aperto, dove i valori siano continuamente oggetto di una riappropriazione da parte di tutti i soggetti coinvolti nella loro gestione.

IV.1.3 Recuperare la natura assiologica dei processi di attribuzione di valore al paesaggio

Nel corso di questa ricerca ci si è soffermati a lungo sulla dimensione finalistica connessa ai processi di attribuzione di valore al paesaggio. Si è anche avuto di modo di constatare come la maggior parte dei processi di attribuzione di valore nasce in una cornice orientata ad influenzare decisamente le trasformazioni (bloccare un intervento in progetto, inibire l’attività edilizia, sono tutte azioni che, se pure di emergenza, modificano la realtà di fatto). I casi studio dimostrano però che questa tensione attiva si perde una volta che il riconoscimento del bene è formalizzato. Vorrei soffermarmi più estesamente su questi aspetti, soprattutto in relazione agli effetti territoriali concreti che l’apposizione di vincoli, tutele, riconoscimenti al paesaggio possono avere nelle dinamiche di trasformazione del territorio.

Già Astengo, come membro della Commissione Franceschini, affermava con forza la necessità di un orientamento all’azione all’interno delle attività di tutela del paesaggio (1967, p.501):

Indagini così complesse¹²⁸, si deve dire, assumono pieno significato ed efficacia soltanto a condizione di essere strettamente finalizzate. Occorre evitare l’equivoco della raccolta indiscriminata e compiaciuta, praticamente illimitata, di dati e nozioni “non orientati”; anche se si deve ammettere la obbiettiva difficoltà di un simile preventivo dimensionamento.

¹²⁸ Quelle per il “conoscimento scientifico” dei “beni ambientali paesaggistici e urbanistici”.

Va inoltre rimarcato che all'interno del quadro giuridico italiano è già presente fin dal dettato costituzionale uno stretto legame tra tutela del paesaggio e il generale fine dello "sviluppo culturale". Il paesaggio nell'art. 9 Cost. è infatti una "categoria assiologica e teleologicamente orientata" (Marzaro 2014), e il ruolo della tutela del paesaggio non è "di pura conservazione, ma diviene mezzo per la crescita culturale della società", inquadrando così il "profilo attivo del valore culturale come ragione giustificatrice della tutela" (Carpentieri 2005). E già Predieri (1981) definiva l'attività di tutela come una "direzione", una "scelta", una "pianificazione del mutamento":

La tutela di cui parla l'art. 9 Cost. è una direzione della costruzione del paesaggio, nella scelta tra i diversi interessi e le diverse possibilità di uso e destinazione. Essa è pianificazione del mutamento, intendendo la parola nel senso più ampio [...].

Nella prassi è però innegabile una carenza da questo punto di vista: all'individuazione di beni e valori corrisponde raramente un orientamento diretto all'azione. Anzi, il riconoscimento dei valori avviene in maniera classificatoria, indugiando nella loro catalogazione e descrizione¹²⁹, nella pretesa di un inventario completo dei valori, che però si ferma rigorosamente prima della soglia di qualsiasi progetto, smussando i conflitti piuttosto che portandoli a galla. Anche il dispositivo dell'autorizzazione paesaggistica - che, come noto, subordina la realizzazione di trasformazioni in aree vincolate al parere degli organi ministeriali - continua a perpetuare una logica inibitoria: l'azione di tutela si concentra sul permettere/negare le trasformazioni già richieste (in una fase quindi in cui l'istanza trasformativa è già avanzata), piuttosto che indirizzarle verso opzioni congrue (che potrebbero essere frutto della lettura in una fase preventiva delle dinamiche di trasformazione).

L'impulso, dovuto anche alla CEP, a superare l'approccio focalizzato solo sui paesaggi eccezionali ha portato, giustamente, a ricercare "valori" anche nei paesaggi della quotidianità, ordinari e degradati. Tuttavia, questa prospettiva porta con sé il rischio di estendere l'oggetto di attenzione (tutti i paesaggi) senza modificare l'approccio (statico) all'individuazione dei

¹²⁹ Sull'eccesso delle forme di descrizione come sintomo di incapacità di passare all'azione, Bianchetti (2008, p.148) afferma: "La descrizione nella sua sovrabbondanza è l'espressione più chiara di come si stiano complicando altre forme di azione. Della difficoltà di un autentico passage à l'acte. [...] Nel momento in cui il sapere non è più autorità paragonabile a quella che era in passato e sulla quale poggarsi, la descrizione diviene più importante."

valori, con il rischio di un malinteso “olismo”¹³⁰. Piuttosto, il riconoscimento dei valori paesaggistici andrebbe, oltre che esteso a tutto il territorio e a tutti gli attori, anche ricollegato alla dimensione assiologica insita nel processo di attribuzione di valore. Anche in questo caso, uno sguardo attento alle “circostanze” potrebbe giovare per recuperare la natura “assiologica”, proiettiva, meta-progettuale dei processi di attribuzione di valore al paesaggio, poiché le circostanze spesso nascondono le progettualità implicite connesse alla dimensione finalistica dei processi di attribuzione di valore .

¹³⁰ In questa accezione, si qualifica la parola olismo con una certa sfumatura negativa, come peraltro proposta da Sampieri (2008, p.13), per il quale “l’affermazione di una posizione che racchiude la finitezza di ogni situazione alla portata infinita del paesaggio e nel contempo fa sì che la dimensione infinita del paesaggio si trovi intatta in ogni situazione, laddove il significato è nel dettaglio e non importa più da dove si parte, dove si arriva, perché tutto si tiene nell’unità di un disegno i cui valori simbolici, culturali, economici, sembrano assumere senso univoco”

IV.2 Possibili prospettive dell'uso di un approccio "circostanziale" al bene-paesaggio

IV.2.1 Possibili risvolti applicativi nei contesti istituzionali

1. Un nuovo sguardo sui valori

È indubbio che, se l'approccio di Codice e Convenzione UNESCO era in origine alquanto selettivo nei confronti del paesaggio, nel tempo lo spettro dei valori riconosciuti dalle istituzioni si è allargato. Anche per merito della CEP sempre più valori sono stati legittimati all'interno dell'approccio istituzionale, come i valori economico-funzionali e i valori sociali¹³¹. In questa progressiva estensione c'è però il rischio concreto che il concetto di valore paesaggistico finisca per svuotarsi di senso, per divenire un attributo generico e privo di efficacia.

Se "tutto è paesaggio", allora tutto può essere valore: e così, correttamente, una delle attività che gli strumenti di gestione e pianificazione svolgono è di fare una sorta di "inventario" completo dei valori presenti; lo sforzo, peraltro notevolmente oneroso, è condotto ad includere (studiando, catalogando, perimetrando) l'ampio spettro dei valori naturalistici, storici, identitari, sociali, economici, ecc. del paesaggio considerato, arrivando a una loro completa sistematizzazione¹³². Tuttavia, i risultati emersi da questa ricerca suggeriscono che non è sufficiente riconoscere nel paesaggio un sempre un maggior numero di valori, ma è necessario anche cambiare lo sguardo con cui questi valori si osservano.

Oltre lo sguardo selettivo dell'approccio tradizionale di Codice e Convenzione UNESCO, oltre lo sguardo esteso e maggiormente inclusivo della CEP, mi sembra di poter affermare che è oggi necessario adottare uno sguardo maggiormente "orientato". Per chiarire questa affermazione, prendo spunto da quanto emerso per i beni paesaggistici ex art. 136: si è constatato che essi non sono necessariamente i paesaggi di maggiore "valore", ma quelli per

¹³¹ Come nelle parole del preambolo della CEP: "Constatando che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro".

¹³² Come si è visto precedentemente, anche nell'area dell'Arco Costiero i due strumenti (PPRA e Piano di Gestione UNESCO) tentano di definire esaurientemente i valori presenti nel territorio considerato

cui in un certo momento storico, da parte di determinati attori, in determinate condizioni si è verificato un processo complesso di attribuzione esplicita di valore. Con questa consapevolezza, varrebbe oggi la pena di guardare ai “valori” non solo per riconoscerne i caratteri ed esprimere un giudizio in merito, ma per cercare di capire ciò che di questi valori è oggetto di conflitto, ciò che si sta trasformando, ciò che subisce delle spinte. Mi sembrano in questo senso pertinenti le parole di Dematteis (2003, p.49-50):

Le apparenze attuali del paesaggio non sono soltanto qualcosa da conservare o da modificare secondo il nostro giudizio. Né sono soltanto le forme da analizzare per scoprire il meccanismo della loro origine e perciò il segreto della loro trasformazione. [...] Le forme del paesaggio sono le tracce, gli indizi da cui partire per dipanare la matassa aggrovigliata della realtà contestuale con cui dobbiamo fare i conti. [...] Sono ordini spaziali non riproducibili come tali, ma con una forte carica euristica che permette di coglierne le potenzialità evolutive. [...]Una delle tante difficoltà di trattare il paesaggio deriva dal fatto che esso è un valore solo in quanto visibile e che ha significato in quanto forma materiale delle cose, mentre allo stesso tempo esso è prodotto, come cosa e come valore, da processi mentali, sociali e naturali che in gran parte non sono visibili.

Dal momento che la “semiosi paesistica è un processo sempre aperto” (Dematteis 1998, cit. in Gambino, 2009b), anche l’attribuzione di valori al paesaggio è destinata a non chiudersi mai, avendo come oggetto non un “paesaggio cognitivamente perfetto” ma quel “paesaggio cognitivamente imperfetto che accompagna il flusso del vissuto” (Socco, 1998, p. 5).

2. Il futuro dei beni: prescrizioni, obiettivi, strategie.

Come già osservato da molti studiosi (v. supra p. 172), è stata più volte sottolineata l’inefficacia di un approccio esclusivamente prescrittivo teso alla salvaguardia passiva dei valori del paesaggio. Il paesaggio, in quanto “realtà presente dove l’uomo abita e produce” (Venturi Ferriolo, 2002, p. 20), è un’entità viva che un approccio esclusivamente conservativo non basta a mantenere in buone condizioni.

Di fatto però ancora oggi il corpus normativo italiano è incentrato sulla cosiddetta “tutela passiva”, soprattutto per i beni paesaggistici, per i quali è previsto un generico regime

autorizzatorio¹³³ o specifici apparati prescrittivi in base alle caratteristiche dei beni. A questo proposito, già Giannini (1973, p 43) affermava:

È indiscutibile che il più articolato corpo di prescrizioni non può mai essere veramente completo: le fattispecie sono troppo varie affinché si possa prevedere tutto

E tuttavia questo approccio prevale ancora oggi nei campi disciplinari che trattano dello studio e della gestione dei beni, come afferma Gambino (2009, p. 212):

È ancora molto forte, anche a livello scientifico e culturale, l'idea che la salvaguardia di quei valori che riteniamo minacciati possa essere assicurata da un insieme di regole oggettivamente deducibili dal riconoscimento, scientificamente guidato e socialmente condiviso, di quegli stessi valori. e che quindi l'azione di tutela possa essere sostanzialmente esogena e preliminare rispetto ad ogni e qualsiasi progetto di sviluppo. [...] Ma questa posizione mal si concilia con le prospettive indicate dalla Convenzione Europea, che non a caso definisce varie azioni possibili per la tutela paesistica, dalla salvaguardia alla gestione alla pianificazione.

L'introduzione della CEP ha contribuito a mettere in evidenza l'incongruenza delle istanze conservative non integrate da un approccio attivo ai beni. Gambino (ibidem, pp.199-200), parlando della "triplice svolta" messa in campo della CEP rispetto al precedente quadro italiano di gestione del paesaggio, evidenzia come questa abbia contribuito a dare un

[...] Significato innovativo da attribuire all'azione di tutela, nel passaggio dai riconoscimenti di valore ai progetti collettivi con cui si possono riprendere i discorsi paesistici interrotti dai processi di degrado.

Fra le nozioni introdotte dalla CEP, quella di "obiettivo di qualità paesaggistica" è quella che ha maggiore potenziale innovativo da questo punto di vista. Nella parola "obiettivo" infatti è presente una dimensione assiologica, fortemente orientata al raggiungimento di un fine. Nella prospettiva della CEP inoltre, gli obiettivi di qualità sono le "aspirazioni delle popolazioni", quindi sono per loro natura condivisi: il loro raggiungimento è una responsabilità comune. Questa dimensione assiologica non è ovviamente presente nel

¹³³ Ho definito "generico" il regime autorizzatorio perché non vi è differenza sostanziale di trattazione, a livello procedurale, tra diversi beni paesaggistici; le esigenze di specificità di ciascun bene sono risolte attraverso la cosiddetta "discrezionalità tecnica".

tradizionale dispositivo dell'autorizzazione paesaggistica. Similmente, anche la formulazione di rigide prescrizioni d'uso rischia di concentrare gli sforzi verso l'inibizione piuttosto che verso la costruzione di progettualità: la rigida distinzione tra ciò che è ammesso e ciò non è ammesso da sola non basta a orientare le trasformazioni verso un paesaggio di qualità.

L'approccio "circostanziale" proposto in questa ricerca può rivestire un ruolo significativo proprio nell'integrare le politiche di tutela dei valori riconosciuti con la dimensione finalistica, implicita o esplicita, presente nei processi di riconoscimento del valore. Una lettura attenta alle circostanze può essere infatti utile per far emergere le progettualità che si nascondono dietro tali processi: può rivelarsi una sorta di "cartina di tornasole" per comprendere le dinamiche in corso, le forze in gioco, le progettualità in essere, a integrazione di una analisi puntuale dei valori presenti. La lettura e l'interpretazione delle circostanze può rivelare quei "progetti impliciti" (Dematteis, 2002) in atto, la cui corretta interpretazione può essere più facilmente incanalata in chiave proattiva verso la formulazione di obiettivi e strategie condivisi. Non si tratta certo di avallare le trasformazioni richieste dagli attori forti, ma al contrario si tratta di leggere preventivamente le tensioni in atto, e in base a queste elaborare le opportune misure di gestione dei beni. Se la lettura dei valori non è accompagnata anche dalla lettura delle circostanze, rischia di essere un esercizio tecnico che, se pure irreprensibile, può mancare di efficacia nell'influenzare con successo le dinamiche di trasformazione.

Lo schema di Figura 48 illustra questa potenzialità: i processi di attribuzione di valore sono solitamente innescati da circostanze di reazione a situazioni di rischio (quadrante in alto a sinistra), quando non di conflitto (quadrante in basso a sinistra). Oltre a prendere atto di tali situazioni e a porvi rimedio con un riconoscimento formale, lo sforzo successivo dovrebbe essere indirizzato nel senso indicato nella freccia, verso i quadranti di destra dello schema, verso forme attive di sinergie tra attori e fini per il conseguimento di obiettivi condivisi (come si è riscontrato nel caso, unico fra quelli studiati, del Bosco di Carpenedo).

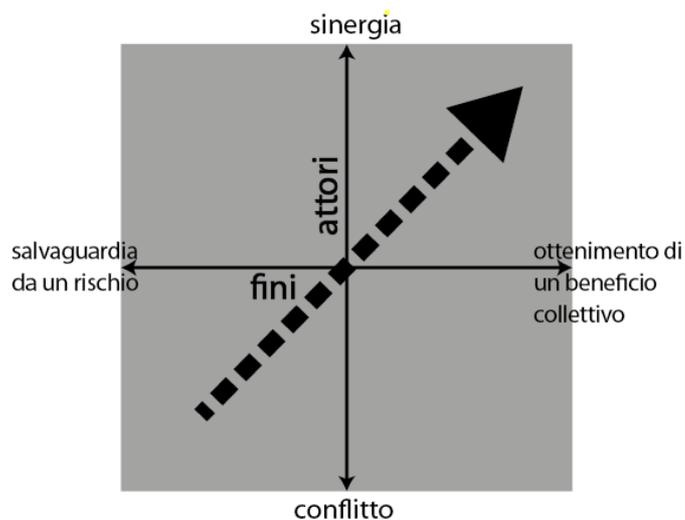


Figura 48 Schema che illustra come sia auspicabile la transizione da una identificazione dei valori dovuta a circostanze di "reazione" (quadranti in basso a sinistra) e circostanze "di azione" (quadrante in alto a destra)

3. Per un approccio culturale al bene-paesaggio

Le condizioni in cui versa il paesaggio italiano, lamentate da molta parte della comunità civile e scientifica, al punto da definire il paesaggio come il “grande malato d’Italia” (Settis, 2010b), sollecitano da tempo risposte nuove ed efficaci da parte delle istituzioni e da parte del mondo della ricerca. L’estensione di un approccio patrimoniale a tutto il territorio e una maggiore inclusione della popolazione nelle scelte inerenti il paesaggio sembrano essere alcune delle soluzioni prospettate per arginare quello che è percepito come un progressivo degrado del paesaggio. Anche queste soluzioni però presentano aspetti problematici.

La stessa CEP, che estende il paesaggio a tutto il territorio e invita all’inclusione della popolazione nelle scelte che lo riguardano, non offre un quadro chiaro di come questa inclusione debba praticarsi¹³⁴. A ciò si aggiunge anche il problema generalizzato di una scarsa consapevolezza della popolazione in merito al paesaggio e agli effetti dei propri comportamenti sullo stesso. Non per niente la prima misura prevista dalla CEP è la “awareness raising” (art. 6), ossia la “crescita della consapevolezza” da parte della popolazione.

Questa scarsa consapevolezza rischia di rendere inefficaci anche i processi più inclusivi (di attori e dei valori di cui questi sono portatori). La convergenza nel paesaggio di aspettative diverse, che comportano altrettanto diverse attribuzioni di valore è espressa in maniera lucida da Marchigiani (2010, p. 5):

¹³⁴ Sulla difficoltà di applicare effettivamente l’approccio partecipativo proposta dalla CEP si veda ad esempio Jones, 2007.

Sul paesaggio (e sul territorio) convergono [...] stili di vita, culture e immaginari, interessi e domande differenti, che proprio nell'attribuzione di valori allo spazio e alle sue trasformazioni, [...] affermano istanze identitarie radicalmente divergenti. [...] Non è infatti scontato che chi abita un dato territorio abbia la consapevolezza dei suoi valori paesaggistici o la capacità/volontà di esprimere giudizi in grado di alimentare una discussione su scenari e opzioni dotati di una qualche pregnanza.

Questa scarsa consapevolezza diffusa dei valori paesaggistici sembra confermarsi *nonostante* la progressiva estensione dei processi di attribuzione di valore istituzionale che abbiamo osservato nel corso della presente ricerca. In questa contraddizione si possono leggere alcune anomalie della territorialità contemporanea, che anche nell'attuarsi di auspicati processi inclusivi e partecipativi riscontra alcune disfunzioni strutturali. Come afferma provocatoriamente Magnaghi (2000 pp. 92-93):

Partecipazione a che? [...] Nel tempo della separazione radicale tra abitante [...] e produttore-consumatore [...] la partecipazione è stata principalmente rivendicazione [...] senza poter divenire produzione sociale di territorio.

Se da un lato vi è una scarsa consapevolezza diffusa, dall'altro vi è un crescente numero di conflitti territoriali, soprattutto in anni recenti, documentato fra l'altro da diversi studiosi proprio in Veneto (Fregolent 2014; Vallerani e Varotto, 2005), che è sicuramente sintomo di un malessere diffuso nei confronti delle dinamiche di trasformazione del territorio. In tali conflitti si può apprezzare però anche una crescente sensibilità da parte della popolazione, che si esprime nella manifestazione di un disagio ma anche nell'impegno civile. Ciò significa che esistono i presupposti per una riappropriazione del paesaggio da parte della popolazione.

Scarsa consapevolezza da un lato, nuove consapevolezze dall'altro: dove sta la contraddizione? Il problema sembra stare proprio nella dissociazione esistente tra attori e spettatori. Questo distacco, di cui si è già parlato, "inceppa" il circuito che lega le forme visibili del territorio, significati e valori attribuiti, decisioni e comportamenti. Questo distacco inoltre, ad avviso di chi scrive, è stato e continua ad essere una caratteristica costitutiva dei processi istituzionali di attribuzione di valore: pretesa "stabilità" dei valori una volta che questi sono stati attribuiti, l'elevato grado di *expertise* nei giudizi di valore e nelle conseguenti attività di gestione dei beni, la presenza di autorità sovraordinate garanti della tutela, sono tutte caratteristiche che non contribuiscono a rendere coerente il legame tra attribuzioni di valore e comportamenti/decisioni.

Agire a monte e non a valle di tale distacco è una strada percorribile per la ricomposizione delle rappresentazioni di paesaggio divergenti. Per questo, configurare gli strumenti di gestione del paesaggio prima di tutto come un “progetto culturale” (Paolinelli, 2010, p.13) può essere una prospettiva efficace per la costruzione di valori condivisi. In questo senso, strumenti “informali” quali la sensibilizzazione, l’educazione, la *landscape literacy*, l’indagine delle rappresentazioni e percezioni sociali possono essere strumenti utili per incoraggiare il coinvolgimento attivo della popolazione e per ricomporre il distacco esistente tra attori e spettatori, tra “paesaggio inconsapevole” e “paesaggio istituzionale” (Castiglioni, 2015).

A questo proposito, il luogo candidato a favorire il “ruolo attivo” (CEP, preambolo e obiettivi) della popolazione nelle scelte di gestione del paesaggio può essere *l’Osservatorio del Paesaggio*, “un organismo ‘terzo’” (Castiglioni e Varotto 2012, p. 18-19) rispetto alla sola pubblica amministrazione, “inclusivo di altre realtà (scientifiche, culturali, economiche, sociali)”. Nell’osservatorio possono convergere le attività di sensibilizzazione, formazione ed educazione, che contribuiscono a costruire consapevolezza nella popolazione (Pedroli e Van Mansvelt, 2006), così come attività di conoscenza e costruzione di valori condivisi.

Alla luce di queste riflessioni può anche essere ripensato il significato del termine “valorizzazione”, una parola usata moltissimo nei contesti istituzionali per indicare l’insieme delle politiche mirate a “mettere in valore” i beni. È una parola spesso affiancata a “tutela”, proprio per denotare l’estensione dalle politiche di pura conservazione verso politiche più attive. Ma “valorizzare” non vuol dire solo intervenire attivamente per accrescere il valore dei beni riconosciuti, ma anche lavorare per il riconoscimento e la costruzione di valori condivisi, attraverso la revisione, l’attualizzazione, la negoziazione, la costante riappropriazione di valori stessi.

IV.2.2 Prospettive di ricerca

1. Possibili percorsi di approfondimento

Alla luce del percorso di ricerca svolto, sembra opportuno concludere tentando di ricollocare i risultati del lavoro all’interno di più ampie prospettive di studio dei processi che collegano i valori e significati attribuiti con le decisioni, comportamenti e forme del territorio, secondo lo schema circolare già presentato nelle prime pagine di questa ricerca (Figura 1).

Nello schema qui modificato (v. Figura 49) viene introdotta la categoria delle circostanze, sottolineando come le attribuzioni di valore non dipendano in maniera lineare solo dai filtri e dai modelli secondo cui si esprime il giudizio di valore, ma dipendano anche da fattori

contingenti, dinamiche di azione e reazione, relazioni tra attori: in una parola, dalle circostanze.

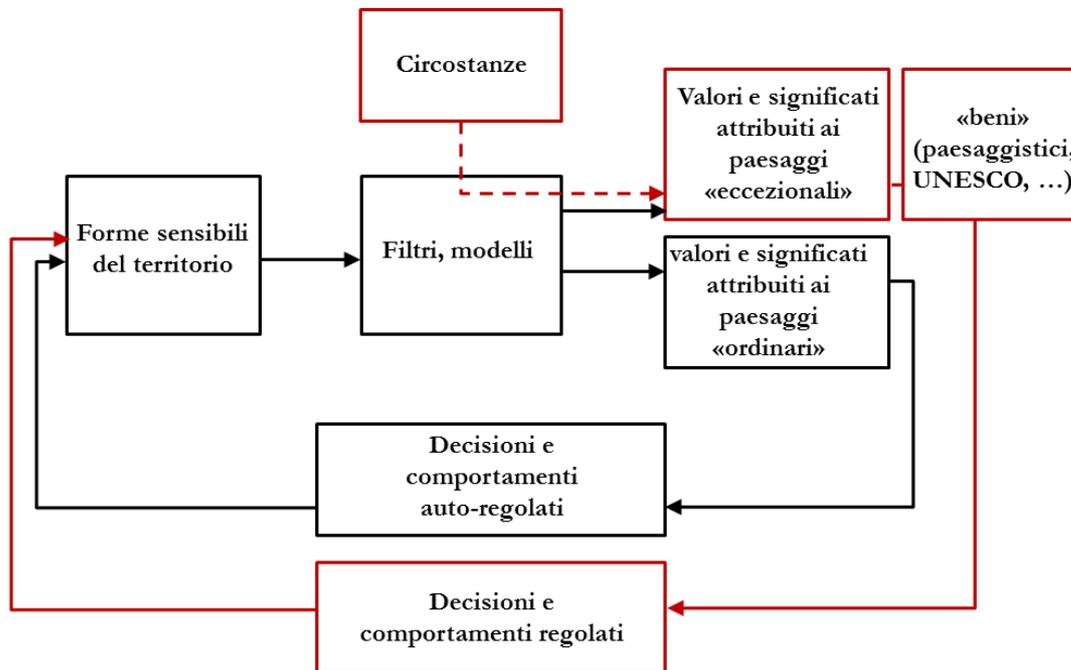


Figura 49 “Circostanze”, “paesaggi eccezionali” e “paesaggi ordinari” all’interno dello schema circolare di relazioni tra forme del territorio, filtri, valori attribuiti, decisioni conseguenti (lo schema nella sua prima formulazione è presente in Castiglioni e Ferrario, 2007, modificato successivamente in Castiglioni 2009, Castiglioni et al 2014); la distinzione tra decisioni e comportamenti “auto-regolati” e “regolati” da riferimento alla distinzione tra “paesaggio delle tutele” e “paesaggio dell’abuso” (Castiglioni et al 2010)

Inoltre, poiché nel contesto istituzionale esiste una netta distinzione tra paesaggi eccezionali e paesaggi ordinari, tale schema è stato integrato distinguendo lungo due flussi paralleli i primi - per i quali le trasformazioni sono regolate dall’esterno da un’autorità competente - dai secondi - per i quali le trasformazioni sono più spontanee.

In questo schema viene sottolineato il ruolo delle circostanze soprattutto nel flusso relativo ai paesaggi eccezionali, piuttosto che in quello dei paesaggi ordinari, proprio per la natura pubblica del riconoscimento e i suoi rilevanti effetti nelle dinamiche territoriali. Con ciò non si intende dire che le circostanze non influiscano sull’attribuzione di valore ai paesaggi ordinari, tuttavia nel caso dei paesaggi eccezionali l’elevato grado di rilevanza pubblica del riconoscimento sicuramente amplifica il ruolo delle circostanze.

La lettura delle circostanze può permettere di comprendere meglio il funzionamento dello schema circolare, situando i valori attribuiti al paesaggio come esito di un processo complesso di interazione tra punti di vista, trasformazioni attese, dinamiche in corso. Numerosi sono quindi i percorsi di ricerca possibili nell’esplorazione di questo schema circolare (v. Figura 50). La presente ricerca infatti si è concentrata soprattutto sul ruolo delle circostanze nella

fase del riconoscimento iniziale dei valori a livello istituzionale e documentale, evidenziato in figura con il numero 0. Interessanti prospettive però riguardano altri punti dello schema, evidenziati con i rispettivi numeri nella Figura 50, in particolare:

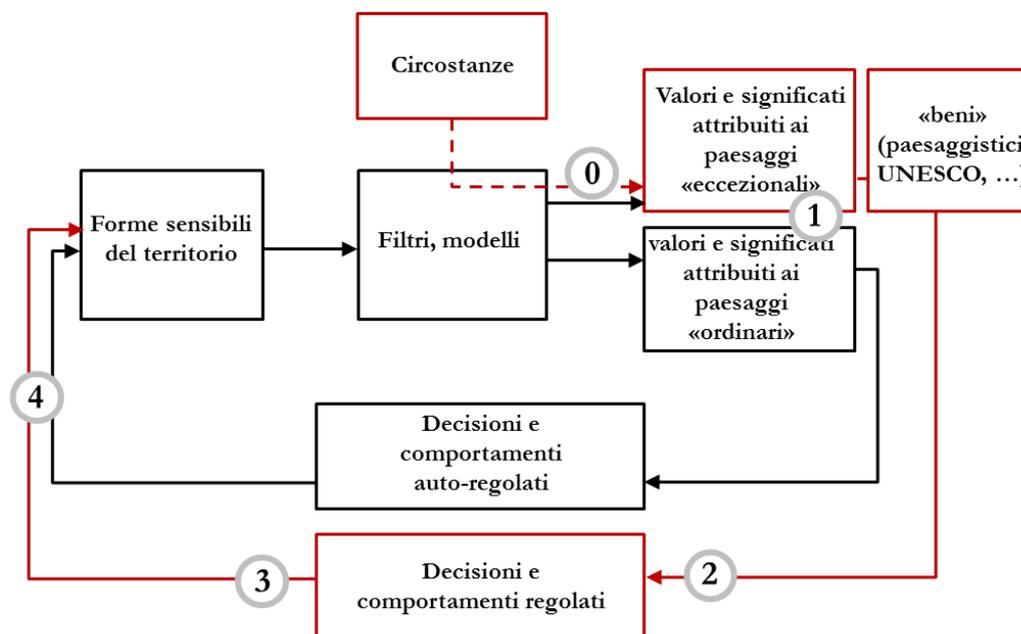


Figura 50 Possibili percorsi di ricerca all'interno dello schema circolare (Castiglioni et al, 2014, modificato)

1. Un primo possibile percorso di approfondimento potrebbe riguardare il confronto tra processi di attribuzione di valore ai paesaggi eccezionali che avvengono in seno alle istituzioni e i paralleli processi di attribuzione di valore ai paesaggi ordinari (o ai medesimi paesaggi eccezionali percepiti dal punto di vista ordinario¹³⁵). Entrano in gioco gli stessi valori e le stesse gerarchie di valori? Le circostanze rivestono qualche ruolo anche nei paesaggi ordinari? In quale reciproco rapporto i valori “ordinari” e i valori “eccezionali”?
2. Un secondo filone di ricerca può riguardare il legame tra valori attribuiti e conseguenti decisioni a livello istituzionale. I paesaggi tutelati sono infatti paesaggi le cui trasformazioni sono (o almeno dovrebbero essere) fortemente regolate. Che legame c'è tra i valori attribuiti e le decisioni istituzionali (norme, procedure, strumenti di pianificazione) sulla regolazione dei beni? Le circostanze influenzano anche queste

¹³⁵ Uno stesso paesaggio può essere eccezionale e ordinario a seconda del soggetto che lo percepisce; ad esempio, un paesaggio eccezionale per il turista che lo visita, l'esperto che lo studia, il tecnico che lo valuta, può essere un paesaggio ordinario per chi lo vive abitualmente, chi lo frequenta per lavoro, chi lo abita. È noto infatti che tra insider/outsider, percettore esperto/percettore ordinario vi possano essere divergenze sulla percezione del paesaggio (Ryan 2005, Buijs Elands, 2013).

forme di regolazione successive, oltre che il riconoscimento stesso del valore? Questo filone di ricerca potrebbe riguardare nello specifico strumenti quali le autorizzazioni paesaggistiche (attraverso, ad esempio una analisi ex post di quali trasformazioni sono nel tempo state negate o permesse e per quali motivazioni), o le attuali ipotesi prescrittive contenute nell'attività di "vestizione" dei vincoli.

3. Un terzo percorso interessante può riguardare gli effetti concreti nel territorio che seguono alle decisioni istituzionali. La presente ricerca ha infatti solo abbozzato una analisi dei concreti effetti territoriali derivanti dall'individuazione dei paesaggi "di valore". Si potrebbero esplorare più approfonditamente le trasformazioni avvenute all'interno dei paesaggi tutelati, dato anche il significativo lasso di tempo che in molti casi ormai intercorre tra il momento di individuazione dei beni e il momento attuale. Come si sono evoluti i beni dopo il loro riconoscimento ufficiale? Si possono rintracciare gli effetti delle circostanze nei reali processi di trasformazione del paesaggio?
4. Una quarta prospettiva di ricerca potrebbe essere relativa al confronto critico tra le forme sensibili dei paesaggi tutelati e dei paesaggi non tutelati. Quali forme oggi si manifestano concretamente negli uni e negli altri? Quali differenze esistono nelle reciproche trasformazioni? E, chiudendo il cerchio, come influiscono a loro volta sulla costruzione di filtri, modelli, significati e valori?

2. Verso un "paesaggio democratico"?

Lo schema proposto in Figura 50, nel distinguere il flusso dei paesaggi eccezionali e il flusso dei paesaggi ordinari, vi associa anche la distinzione tra "paesaggi regolati" e paesaggi "auto-regolati"; tale distinzione richiama quella usata da Castiglioni et al. (2010) per descrivere il "paesaggio delle tutele", il "paesaggio democratico" e il "paesaggio dell'abuso". Il primo indica proprio il paesaggio di beni e vincoli: si tratta, secondo gli autori, di un paesaggio "di pochi", un paesaggio delle emergenze, che non è in grado di autoregolarsi e quindi ha bisogno di "tutori" che si facciano carico della sua regolazione. Il "paesaggio dell'abuso", al contrario, è un paesaggio "di tutti", che non presenta forme particolari di tutela, in cui tutti gli attori agiscono senza forme di regolazione dall'alto, ma in una forma non condivisa e poco consapevole: pertanto – data la scarsa attenzione agli effetti dei propri comportamenti sul paesaggio - prevalgono le trasformazioni incoerenti.

La categoria del "paesaggio democratico" è, similmente al "paesaggio dell'abuso", un paesaggio di tutti, ma la sua regolazione è condivisa, l'autoregolazione è consapevole, le

trasformazioni sono coerenti. Il “paesaggio democratico” non necessita di formali tutele imposte dall’alto, ma i significati e i valori attribuiti sono condivisi, e le trasformazioni conseguenti sono coerenti.

Il “paesaggio delle tutele” è un paesaggio antitetico al “paesaggio dell’abuso”, e per certi versi, almeno secondo la lettura svolta nella presente tesi, il primo nasce come reazione al secondo¹³⁶. Nel “paesaggio delle tutele” infatti vengono riconosciuti dei particolari valori, ma spesso (come abbiamo visto nell’analisi delle circostanze nei casi studio), la loro formalizzazione dipende, paradossalmente, proprio dal fatto che non siano condivisi da tutti gli attori: oltre al valore, viene riconosciuta la presenza di un pericolo per quel valore, il rischio appunto di un “abuso” da parte di alcuni degli attori in gioco, al quale la tutela pone rimedio.

Il “paesaggio delle tutele” tuttavia, con il suo elevato grado di regolazione, può non bastare a riconfigurare un paesaggio dalle trasformazioni congrue, coerenti e condivise: questo ulteriore passaggio consiste appunto in quella “tensione progettuale” verso la costruzione di un “paesaggio democratico”. Se il “paesaggio dell’abuso” e il “paesaggio delle tutele” sono due condizioni opposte ed estreme, il “paesaggio democratico” è infatti una condizione ideale, auspicata, poiché è una “tensione progettuale da costruire collettivamente” (Castiglioni et al 2010, p. 103).

Il circuito rappresentato in Figura 51 rappresenta quindi la condizione ideale di “paesaggio democratico”, dove i paesaggi eccezionali non hanno bisogno di essere formalmente riconosciuti come beni per essere salvaguardati, e dove nei paesaggi ordinari, non tutelati, si verificano comunque trasformazioni coerenti e condivise.

¹³⁶ Ovviamente la distinzione fra “paesaggio delle tutele” e “paesaggio dell’abuso” è una distinzione concettuale che indica due condizioni astratte: non corrisponde quindi alla distinzione concreta tra paesaggio tutelato e paesaggio non tutelato. Tuttavia, nel paesaggio non tutelato, in assenza di regolazione, è più facile che si verifichino i fenomeni del “paesaggio dell’abuso”.

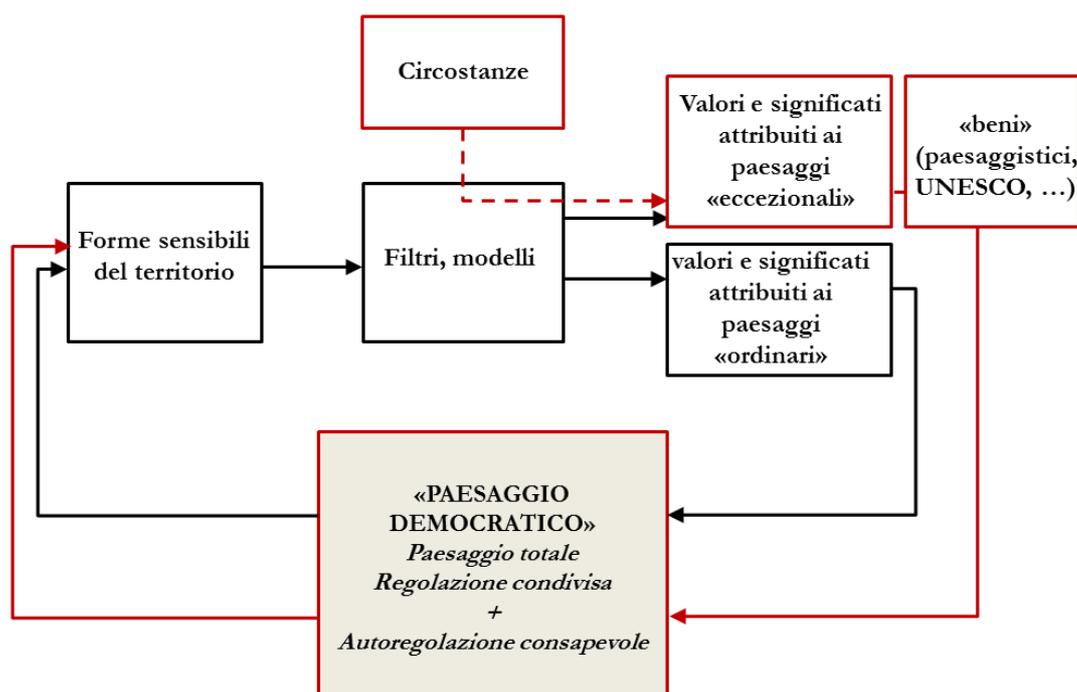


Figura 51 Il "paesaggio democratico" (Castiglioni et al, 2010) all'interno dello schema circolare

In conclusione, quindi, la costruzione di un “paesaggio democratico” può rappresentare la direzione verso cui far convergere gli sforzi dei soggetti istituzionali, scientifici, civili che si occupano di paesaggio, e l’approccio circostanziale proposto nella presente tesi può essere un contributo in questo senso.

Alla luce di questo percorso, restano sicuramente delle domande aperte: in che modo e fino a che punto possono i processi istituzionali di attribuzione di valore al paesaggio configurarsi come strumenti per la creazione di un “paesaggio democratico”? Come può l’azione istituzionale accompagnare la transizione da un “paesaggio delle tutele” a un “paesaggio democratico”?

L’adozione di un approccio “circostanziale” ai valori può contribuire a orientare l’azione istituzionale nella direzione di una completa riappropriazione e responsabilizzazione nei confronti del paesaggio da parte degli attori che il paesaggio non solo giudicano (attribuendo valore), ma soprattutto trasformano.

La ricerca geografica può certamente concorrere a tale transizione, attraverso l’indagine delle modalità di attribuzione di significati e valori al paesaggio, l’interpretazione delle circostanze e della dimensione finalistica e relazionale delle attribuzioni di valore al paesaggio, la lettura critica delle trasformazioni del territorio.

BIBLIOGRAFIA

- Abis E. (2008), “Pianificazione Paesaggistica e governo del territorio nel modello pluralista cooperativo”. In Zoppi C., *Governance, pianificazione, valutazione strategica. Sviluppo sostenibile e governance nella pianificazione urbanistica*, Gangemi, Roma, pp.247-264
- Alberini A., Longo A., Rosato P., Zanatta V. (2003), “Il valore di non uso nell’analisi costi benefici della salvaguardia ambientale”. *Aestimium*, n. 43, p. 1-24.
- Agnew J. (2001), “Landscape and National Identity in Europe: England versus Italy in the Role of Landscape in Identity Formation”, in Z. Roca, P. Claval, J. Agnew (a cura di), *Landscapes, Identities and Development*, Ashgate, Farnham, p. 37-50.
- Amorosino S (2008) “La governance del paesaggio tra Stato e Regioni dopo il secondo decreto correttivo (d.lgs. n. 63/2008)”. *Seminario annuale diritto e paesaggio*. Università degli studi di Siena, Siena.
- Anderson B (1983), “Imagined Communities: Reflections on the Origins and Spread of Nationalism”, Verso, Londra.
- Antrop, M. (2000,) “Background concepts for integrated landscape analysis”. *Agriculture, Ecosystems and Environment*, n. 77, pp. 17–28.
- Anzani G. (2005), “Il valore paesaggistico”. in Mazzoleni D., Sepe M. (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l’Irpinia, contributi per un progetto*, AMRA, Napoli, pp. 41-58.
- Appleton J. (1975), “The Experience of Landscape”, John Wiley, London.
- Assunto R. (1973), “Il paesaggio e l’estetica”, Giannini, Napoli.
- Assunto R. (1980), “Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale”, in *Rassegna di architettura e urbanistica*. n 47-48, pp. 49-51.
- Astengo, G. (1967), “Tutela e valorizzazione dei beni culturali ambientali”. In *Per la salvezza dei beni culturali in Italia, Atti e documenti della Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archoologico, artistico e del paesaggio*, vol I, Colombo, Roma, pp. 437-504.
- Aulizio E., Sartori P., (2011), “I boschi della terraferma veneziana, una volta. Testimonianze letterarie e cartografiche incomplete dei boschi perilagunari”, disponibile su www.terraantica.org (consultato il 24/06/2015)
- Avrami E., Mason, R., De la Torre M. (2000). “Values and Heritage Conservation. Research Report”. The Getty Conservation Institute, Los Angeles.

- Baccichet M. (2006), “L’attività dell’associazionismo per la difesa del paesaggio all’inizio del XX secolo”, in Picco M. (a cura di), *Guida per gli esperti ambientali (paesaggisti) nelle commissioni edilizie comunali*, Legambiente di Udine, Udine.
- Bertacchini E. (2011), “Patrimonio Mondiale UNESCO: la tensione tra valore universale e interessi nazionali”. *Tafterjournal*, n. 37 (www.tafterjournal.it, consultato il 12/04/2015).
- Berque A. (2008), “La Pensée paysagère”, Archibooks, Paris.
- Bevilacqua M.G. (2008), “Impatto umano sulla Laguna di Chioggia, trasformazioni ambientali e modificazioni territoriali tra passato e presente” Tesi di dottorato in *Tutela dell’Ambiente, Salvaguardia e Valorizzazione del Paesaggio, come patrimonio collettivo e rilevante interesse dell’etica contemporanea*, Università degli studi della Tuscia.
- Belussi F., Scarpel M (2002). “L’evoluzione recente del distretto della Riviera del Brenta: un approccio organizzativo”, In *Economia e politica industriale*, vol. 29, n. 115, pp.43-69.
- Bianchetti C. (2008), “Questioni poco eludibili”, in Sampieri, A. *Nel paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi venti anni*, Donzelli, Roma.
- Biorcio R. (1992), “ Il movimento verde in Italia”, *Working Paper*, n.46, Insitut de Ciènces Politiques i Socials. Barcelllona
- Bonesio L. (2007), “Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale”. Diabasis, Reggio Emilia.
- Bonora G. (2013), “Come nacque l’articolo 9 della Costituzione”, In Bonini G., Brusa A., Pazzagli R. (a cura di), *Paesaggi agrari del Novecento. Continuità e fratture*, Istituto Alcide Cervi, Gattatico, pp. 139-154.
- Boscolo E. (2008), “Appunti sulla nozione giuridica di paesaggio identitario”, in *Urbanistica e appalti*, n.7/2008, pag. 797-801
- Boscolo E. (2009), “La nozione giuridica di paesaggio identitario ed il paesaggio “a strati””, in *Rivista giuridica di urbanistica*, n.1/2. , pag. 57-77
- Bottero M (2011), “Assessing the economics aspects of landscape”. In Cassatella C., Peano A. (a cura di), *Landscape Indicators*, Springer, Dordrecht Heidelberg London New York, pp. 167-192.
- Bourassa S. C. (1990), “A Paradigm for Landscape Aesthetics”. *Environment and Behavior* vol 22 n. 6, pp.787-812.
- Brown G., Raymond C., (2007), “The relationship between place attachment and landscape values: Toward Mapping Place Attachment”, *Applied Geography*, n.27, pp. 89-111.
- Brunetta G., Voghera A. (2008), “Evaluating Landscape for Shared Values: Tools, Principles, and Methods”. *Landscape Research*, vol. 33 n.1, pp. 71 – 87.

Bruno I. (2011), “La nascita del ministero per i beni culturali e ambientali. Il dibattito sulla tutela”. LED Edizioni Universitarie, Milano.

Buijs E., Elands B.H.M. (2013), “Does expertise matter? An in-depth understanding of people’s structure of thoughts on nature and its management implications”. *Biological Conservation* 168, pp.184–191.

Buttignon F. (2012), voce “Valore”, in Dizionario di Economia e Finanza. Treccani (www.treccani.it, consultato 09/12/2014).

Calabrò G. (1981), voce “Valore”, in *Enciclopedia*, Einaudi, Torino.

Calcagno Maniglio A. (2015) (a cura di), “Per un paesaggio di qualità. Dialogo su inadempienze e ritardi nell’attuazione della Convenzione Europea”, Franco Angeli, Milano.

Cameron C. (2010), “The unnatural history of heritage: what's the future for the past?”, *Journal of Heritage Tourism*, vol.5 n.3, pp.203-218.

Cameron C. (2012), “Forty years from the birth of the Convention”, in *Proceedings of the Closing Event of the Celebration of the 40th Anniversary of the World Heritage Convention*, 6–8 November 2012 – Kyoto, UNESCO, Parigi, pp. 26-33.

Canevari A. Palazzo D.(2001), “Paesaggio e territorio. Strumenti di pianificazione e modi di governo”, FrancoAngeli, Milano.

Caniglia G. (1981) “Il Bosco Di Carpenedo (Venezia)”, *Lavori – Società Veneziana Scienze Naturali*, vol. 6, pp. 151-158.

Caravaggi L. (2002), “Paesaggi di paesaggi”, Meltemi, Roma.

Carpentieri P. (2004), “La nozione giuridica di paesaggio”. *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 2, pp. 363-424.

Carpentieri P. (2005), “La tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione nell’articolo 9 della Costituzione”. (www.giustizia-amministrativa.it, consultato il 03/12/2012)

Cartei G. (2008), “Codice dei beni culturali e del paesaggio e Convenzione europea: un raffronto”, *Aedon Rivista di arti e diritto on-line*, 3 (www.aedon.mulino.it, consultato il 02/02/2013).

Cartei G. (2015), “La Convenzione Europea del Paesaggio: le ragioni della sua inattuazione”, in Calcagno Maniglio A. (a cura di), *Per un paesaggio di qualità. Dialogo su inadempienze e ritardi nell’attuazione della Convenzione Europea*. FrancoAngeli, Milano, pp. 79-87.

Castelnovi, P. (2000). “Il Valore del paesaggio”, www.academia.edu, consultato 24/03/2013

Castiglioni B. (2011a), “Paesaggio e percezione: un binomio antico, nuove prospettive, questioni aperte”, in Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E., *Paesaggio e benessere* FrancoAngeli, Milano, pp. 34-45.

Castiglioni B (2011b), “Percorsi di landscape literacy. Sensibilizzare e formare”, in Paolinelli G. (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 161-170.

Castiglioni B. (2011c) (a cura di), “Paesaggio e popolazione immigrata: primi risultati del progetto link”, in *Materiali - Dipartimento di Geografia*, Università di Padova,

Castiglioni B. (2012), “Il paesaggio come strumento educativo”, in *Educación y futuro*, vol. 27, p. 51-65.

Castiglioni B. (2015), “La landscape literacy per un paesaggio condiviso”, in *Geotema*, n. 47, pp. 15-27.

Castiglioni B., De Marchi M., Ferrario V., Bin S., Carestiato N., De Nardi A. (2010), “Il paesaggio ‘democratico’ come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso veneto”. *Rivista Geografica Italiana*, vol. 67, n.1, pp.93-126.

Castiglioni B., De Nardi A., Ferrario V., Geronta C., Quaglia C (2015). “Rileggendo un caso di studio nella città diffusa veneta: dimensione spaziale e dimensione sociale nelle percezioni del paesaggio”. in Castiglioni B., Parascandolo F., Tanca M. (a cura di), *Landscape as mediator. Landscape as commons*. Padova, Cleup, pp. 147-163

Castiglioni B., Ferrario V., (2007), “Dove non c’è paesaggio: indagini nella città diffusa veneta e questioni aperte”, *Rivista Geografica Italiana*, 114, 3, 2007, pp. 397-425.

Castiglioni B., Ferrario V., De Nardi A., Geronta C., Quaglia C., (2014), “Exploring the multi-faced gap between the ELC statements and lay people visions: a study case in the Venetian plain (North-eastern Italy)”, intervento alla Conferenza Internazionale *Combining scientific expertise with participation: the challenge of the European Landscape Convention*, Université libre de Bruxelles, Bruxelles.

Castiglioni B., Parascandolo F., Tanca M. (2015) (a cura di), “Landscape as mediator. Landscape as commons”. Padova, Cleup.

Castiglioni B., Varotto M (2013), “Paesaggio e osservatori locali. L’esperienza del Canale di Brenta”. FrancoAngeli, Milano.

Ceruti G. (2012), “La protezione del paesaggio nell’ordinamento italiano: evoluzione. Una proposta per il terzo millennio”. *Rivista Giuridica dell’Ambiente*, vol. 27, n. 1, pp. 1-16.

Choay F. (1995), “L’allegoria del patrimonio”, Officina, Roma.

Cicerchia A. (2002), “Il Bellissimo Vecchio: argomenti per una geografia del patrimonio culturale”, FrancoAngeli, Milano.

- Ciccione F., Scano L. (1986), "I piani paesistici", La Nuova Italia scientifica, Roma.
- Clementi A. (2009), "Revisione di paesaggio", in Clementi A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma.
- Coeterier J.F. (1996), "Dominant attributes in the perception and evaluation of the Dutch landscape". *Landscape and Urban Planning* 34, pp. 27-44.
- Colombo A.G., Malcevschi, S. (1999) (a cura di), "Indicatori del paesaggio", in *Manuale Associazione Analisti Ambientali degli Indicatori per la Valutazione di Impatto Ambientale*. Vol.5, Centro V.I.A. Italia/Assoc.Anal.Amb/F.A.S.T., Milano.
- Corna Pellegrini G. (1995), "Politica e Paesaggio", in Muscarà C. (a cura di) *Piani Parchi Paesaggi*, Laterza, Bari, pp. 212-226.
- Cosgrove D (1984), "Realtà sociali e paesaggio simbolico", Unicopli, Milano.
- Cotgrove S. (1976), "Environmentalism and Utopia". *Sociological Review*, vol. 24 n.1, pp. 23-42.
- Crevaschi M. (2013), "Caduta libera: costituzione e lo spazio della nazione", in *Le territoire italien: crises, transitions, mutations*, Les Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines (MEFRIM), 125, 2. (<http://mefrim.revues.org/1379>, consultato il 25/01/2015).
- Croce B. (1920), "Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico. Disegno di legge presentato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica Croce nella tornata dal 25 settembre 1920 - n. 204 della XXV legislatura". Pubblicato nella Rivista online della Scuola superiore dell'economia e delle finanze, vol. 7, n.2, Aprile-Settembre 2010. (www.rivista.ssef.it/ consultato il 2/05/2015).
- Del Marmol C., Morell M., Chalcraft J. (2014) (a cura di), "The Making of Heritage: Seduction and Disenchantment", Routledge Studies in Heritage, Abingdon.
- De Luca V. (2011), "La tutela del paesaggio", *Economia della Cultura*, n. 4/2011. pp. 379-390.
- De Nardi A. (2010), "Il paesaggio nella costruzione dell'identità e del senso di appartenenza al luogo: indagini e confronti tra adolescenti italiani e di origine straniera". Tesi di dottorato, *Scuola di dottorato in territorio, ambiente, risorse, salute*, Università di Padova.
- Dérior P. (2008), "L'approche paysagère: un outil polyvalent au service de l'approche opérationnelle et interdisciplinaire des problématiques environnementales". Université de Nîmes - ARPEnv - Eco-Psy. (<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00363625>, consultato il 21/07/2015)
- Dematteis G. (1998), "Il senso comune del paesaggio come risorsa progettuale", contributo al seminario *Il senso del paesaggio*, ISSU, Torino.

- Dematteis G. (2002), “Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio”, FrancoAngeli, Milano.
- Dematteis G. (2003), “Contraddizioni dell'agire paesaggistico”. In Ambrosino G. et al., *Disegnare paesaggi costruiti*, FrancoAngeli, Milano, pp 45-52.
- Evans, G. (2002), “Living in a world heritage city: stakeholders in the dialectic of the universal and particular”, *International Journal of Heritage Studies*, vol. 8 n.2, pp. 117-135.
- Falzone V., Palermo F., Cosentino F., (1948) (a cura di), “La Costituzione della Repubblica italiana illustrata con i lavori preparatori”, Colombo, Roma.
- Farina A. (2006), “Il paesaggio cognitivo. Una nuova entità ecologica”, FrancoAngeli, Milano.
- Farinelli F. (1991), “L’arguzia del paesaggio”, in *Casabella*, 575-576, pp. 10-12.
- Farinelli F. (2006), “Il paesaggio. Così lo sguardo dei pittori divenne politica”, *Lectio magistralis*, Bologna, *Scienza e Ambiente*, 22 settembre 2006 (<http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/7372/1/99>, consultato il 21/01/2013).
- Ferrario V. (2011a), “Il paesaggio e il futuro del territorio (osservare e programmare)”, in Paolinelli G. (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 159-171.
- Ferrario V. (2011b), “Oggetto o strumento? Il paesaggio nel progetto di territorio (Riflessioni sull’impiego della nozione di paesaggio in urbanistica)”, in Ferrario V., Sampieri A., Viganò P., (a cura di), *Landscapes of Urbanism*, Q5, Officina, Roma, pp. 67-75.
- Ferrario V. (2011c), “ ‘As perceived by people’. Alcune considerazioni su paesaggio e percezione”, in Anguillari E., Ferrario V., Gissi E., Lancerini E., *Paesaggio e benessere* FrancoAngeli, Milano, pp. 34-45.
- Ferrario V., Briffaud, S. (2015), “Ricollegare energia e territorio: il paesaggio come intermediario. alcune riflessioni a partire dai risultati del progetto Ressources”, in Castiglioni et al. (a cura di) *Landscape as mediator. Landscape as commons*, Cleup, Padova, pp. 83-99.
- Fregolent L. (2014), “Conflitti e Territorio”, FrancoAngeli, Milano.
- Forman R.T.T., Godron M. (1986), “Landscape Ecology”, John Wiley and Sons, New York.
- Gaggio D. (2014), “Valuing place/placing value: the elusive normativity of landscape in rural Tuscany”, *Journal of Modern Italian Studies*, vol. 19, n. 5, pp. 556–569.
- Gambi L. (1956), “Geografia fisica e geografia umana di fronte ai concetti di valore”, F.lli Lega, Faenza. (<http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it>, consultato il 16/08/2014)

- Gambi L. (1975), “Discorso per l’insediamento degli organi direttivi dell’Istituto Beni Culturali”, in Guermandi M.P., Tonet G. (2008) (a cura di), *La cognizione del paesaggio: Scritti di Lucio Gambi sull’Emilia Romagna e dintorni*. Bononia University Press, Bologna.
- Gambi L. (1986a), “La costruzione dei piani paesistici”. *Urbanistica*, 85, pp. 102-105.
- Gambi L. (1986b), “Spunti paesistici negli scritti di Alfredo Oriani”, in Guermandi M. P., Tonet G. (2008) (a cura di), *La cognizione del paesaggio: Scritti di Lucio Gambi sull’Emilia Romagna e dintorni*. Bononia University Press, Bologna.
- Gambino R. (1995), “Piani Paesistici: i nodi da sciogliere”, in Muscarà C. (a cura di), *Piani Parchi Paesaggi*, Laterza, Bari, pp. 266-280.
- Gambino R. (1997), “Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio”, Utet, Torino.
- Gambino R. (2002), “Maniere di intendere il paesaggio”, in Clementi A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma, pp. 54-72.
- Gambino R. (2009a), “Paesaggio e progettazione”, in Dell’Agnese E. (a cura di), *Geo-grafia, Strumenti e parole*, Unicopli, Milano, pp. 193-218.
- Gambino R. (2009b), “Parchi e paesaggi d’Europa. Un programma di ricerca territoriale”. In *Parchi*, vol. 58, pp. 27-48 (<http://www.parks.it/federparchi/rivista>, consultato il 1/08/2015).
- Gambino R. (2011), “Il paesaggio tra coesione e competitività”, Forum Osservatorio del Paesaggio, Trento. (<http://www.paesaggiotrentino.it>, consultato il 03/08/2013)
- Gheri, A (2007) (a cura di), “Politiche Europee per il Paesaggio. Proposte operative”, Gangemi, Roma.
- Giannini, M.S. (1973), “Ambiente: saggio sui diversi suoi aspetti giuridici”, *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, n. 1, pp. 15-41.
- Graham B., Ashworth G.J., Tunbridge J.E., (2000), “A Geography of Heritage: Power, Culture & Economy”, Hodder Arnold, London.
- Hardy, D. (1988) “Historical Geography and Heritage Studies”, *Area*, vol. 20, n.4. pp. 333-338.
- Harrison R. (2009), “Understanding the politics of heritage”, Manchester University Press, Manchester.
- Harvey D.C. (2001), “Heritage Pasts and Heritage Presents: Temporality, Meaning and the Scope of Heritage Studies”, *International Journal of Heritage Studies* vol.7, num.4, pp. 319–338.
- Harvey D.C. (2008), “The History of Heritage”, in Graham B., Howard P. (a cura di), *The Ashgate Companion to Heritage and Identity*, Ashgate, Aldershot.

- Hewison R. (1987), "The Heritage Industry: Britain in a Climate of Decline", Methuen, London.
- Herbert D. E. (1995) (a cura di), "Heritage, Tourism and Society", Mansell, London.
- Hobsbawm E., Ranger T. (1987), "L'invenzione della tradizione" (trad. it. Basaglia E.), Einaudi, Torino.
- Indovina F. (1990), "La città diffusa", DAEST, Venezia.
- Ingegnoli V. (1993), "Fondamenti di Ecologia del paesaggio", CittaStudi, Milano.
- Jimura T. (2011), "The impact of world heritage site designation on local communities. A case study of Ogimachi, Shirakawa-mura, Japan", *Tourism Management*, 32, pp. 288-296.
- Jokilehto J. (2006), "Considerations on authenticity and integrity in World Heritage context", *City & Time*, vol.2, n.1, (<http://www.ct.ceci-br.org>, consultato il 9/5/2015).
- Jones M. (2006), "Landscape, law and justice: concepts and issues". *Norsk Geografisk Tidsskrift*, 60, pp. 1-14.
- Jones, M. (2007), "The European landscape convention and the question of public participation". *Landscape Research*, vol. 32 n.5, pp. 613 – 633.
- Jones M. (2009), "Analysing landscape values expressed in planning conflicts over change in the landscape", in Van Eetvelde V., Sevenant M., Van de Velde L. (a cura di), *Re-Marc-Able Landscapes. Marc-ante Landschappen. Liber Amicorum Marc Antrop*, Academia Press, Ghent.
- Kaplan S. (1979), "Perception and Landscape: Conceptions and Misconceptions", in Elsner G. H., Sardon R.C, (a cura di), *Proceedings of our national landscape: a conference on applied techniques for analysis and management of the visual resource*, Berkeley, CA. Pacific Southwest Forest and Range Exp. Stn., Forest Service, U.S. Department of Agriculture, pp. 241-248.
- Kaplan R., Kaplan S. (1989), "The Experience of Nature: A Psychological Perspective", Cambridge University Press, Cambridge.
- Labadi S. (2013), "UNESCO, Cultural Heritage, and Outstanding Universal Value: Value-based Analyses of the World Heritage and Intangible Cultural Heritage Conventions". AltaMira Press, USA.
- Lombroso P (2000), "La Riviera del Brenta. Un paesaggio da recuperare", in Baldan G, *Ville della Brenta : due rilievi a confronto, 1750-2000*. Marsilio, Venezia
- Lothian A. (1999), "Landscape and the philosophy of aesthetics: is landscape quality inherent in the landscape or in the eye of the beholder?" *Landscape and urban planning*, 44 pp. 177-198.
- Lowenthal D. (1975), "Past time, present place: landscape and memory", *The Geographical Review*, vol.65, n.1, pp. 1-36.

Lowenthal D. (1998), "The Heritage Crusade and the Spoils of History", Cambridge University Press, Cambridge.

Lowenthal D. (1993), "Landscape as heritage", in Fladmark J.D., *Heritage: Conservation, Interpretation and Enterprise*, Donhead Publishing LTD, London, pp. 3-15.

Luginbühl Y. (2001), "La demande sociale de paysage". Ministère de l'aménagement du territoire et de l'environnement, Paris.

Luginbühl Y. (2009), "Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale", In Castiglioni B., De Marchi M. *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione* Cleup, Padova, pp. 61-72.

Luginbühl Y., (2012), "La mise en scène du monde: La construction du paysage européen", Parigi, CNRS Editions.

Mangani G (2012), "Geopolitica del paesaggio. Storie e geografie dell'identità marchigiana", Il lavoro editoriale, Ancona.

Magnaghi A. (2000), "Il progetto locale: verso la coscienza di luogo", Bollati Boringhieri, Torino.

Magnaghi A. (2012), "Proposte per la ridefinizione delle invarianti strutturali regionali", in Poli D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio: verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.

Malfitano A. (2002) "Alle origini della politica di tutela ambientale in Italia. Luigi Rava e la nuova Pineta 'storica' di Ravenna", in *Storia e futuro" Rivista di storia e storiografia*, n. 1, (www.storiaefuturo.com, consultato il 22/05/2014).

Marangon F., (2007) (a cura di), "Il Paesaggio: un valore senza prezzo", Forum, Udine.

Marchigiani E. (2010), "A cosa serve oggi parlare di paesaggio?", note a margine della *XII Conferenza nazionale della Società Italiana degli Urbanisti - Atelier 2, "Abitare il paesaggio"*, Bari, 19-20 febbraio 2009, (<http://siu.bedita.net>, consultato il 01/09/2015).

Marinelli O. (1917), "Ancora sul concetto di paesaggio", *Rivista di Geografia Didattica*, 1, pp. 136-138.

Mariutti G. (2012), "La legislazione speciale per Venezia e per la sua laguna", Tesi di dottorato in diritto amministrativo, ciclo XXI, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

Marzaro P (2011), "L'amministrazione del paesaggio : profili critici ricostruttivi di un sistema complesso", Giappichelli, Torino.

Marzaro P. (2014), "Epistemologie del paesaggio: natura e limiti del potere di valutazione delle amministrazioni", *Diritto Pubblico*, vol. 20, n.3, pp. 843-926.

Marzuoli C. (2008), “Il paesaggio nel nuovo Codice dei beni culturali”, in *Aedon – Rivista di arti e diritto on-line*, n.3/2008 (www.aedon.mulino.it, consultato il 02/09/2013)

Mezzalira G (2013), “Le esperienze e le prossime sfide per le foreste planiziali in vista del nuovo PSR”, intervento al Convegno *Risultati della Programmazione 2007-13 e prospettive 2014-20 nelle Politiche di sviluppo rurale*. Caorle, 15/10/2013. . (www.vegal.it/upload/minisiti/allegati/00000028/Mezzalira_Le%20esperienze%20e%20le%20prossime%20sfide.pdf, consultato il 10/09/2015)

Mitchell W. J. T. (1994), “Landscape and power”, University of Chicago Press, Chicago.

Moschini F. (1987), “Carlo Aymonino: frammenti di autocitazioni”, *L'industria tecnica delle costruzioni*, n. 194, p. 6-34.

Muscarà C. (1995), “Paesaggi comparati”, in Muscarà C. (a cura di), *Piani Parchi Paesaggi*, Laterza, Bari, pp. 5-31.

Olwig K.R. (1996a), “Environmental History and the Construction of Nature and Landscape: The Case of the 'Landscaping' of the Jutland heath”, *Environment and History*, vol. 2, n.1, Lammi Symposium special issue, pp.15–38 (www.environmentandsociety.org, consultato il 02/02/2015).

Olwig K. R. (1996b), “Recovering the Substance Nature of Landscape”, *Annals of the Association of American Geographers* vol. 86, n 4, pp. 630 – 653.

Olwig K.R. (2003), “Commons & landscape”, in Berge E., Carlsson L. (a cura di), *Commons: Old and New. Proceedings from a Workshop*, Centre for Advanced Study, Oslo 11–13 March 2003. Department of Sociology and Political Science, Norwegian University of Science and Technology (NTNU), Trondheim, pp.15–22.

Olwig K.R. (2005), “Representation and alienation in the political land-scape”, *Cultural Geographies*, 12, pp. 19-40.

Olwig K.R. (2007) “The practice of landscape 'Conventions' and the just landscape: The case of the European landscape convention”, *Landscape Research*, vol 32 n.5, pp. 579 – 594.

Osiatynski J. (1981), voce “Valore/plusvalore e Utilità”, *Enciclopedia*, Einaudi, Torino.

Palang H., Fry G. (a cura di) (2003), “Landscape Interfaces. Cultural heritage in changing, landscapes”, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.

Palermo P.C., Pasqui G., Savoldi P. (2002), “Tutela e concertazione” in Clementi A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma.

Paolinelli G. (2010), “Il piano paesaggistico regionale del Veneto: indirizzi tecnico scientifici Rapporto generale di consulenza scientifica”, Archivio della Direzione Pianificazione Territoriale Strategica e Cartografia, Regione del Veneto

Paolinelli, G. (2011) (a cura di), "Habitate. Il paesaggio nei piani territoriali", FrancoAngeli, Milano.

Pareglio S., (2007), "Il valore dell'ambiente", VitaePensiero, Milano.

Pasqual C. (2014), "Storia di un corso d'acqua. Il Marzenego e le sue trasformazioni dal medioevo ai giorni nostri", testo dell'intervento presentato il 21 gennaio 2014 al primo seminario *Quale futuro per il fiume Marzenego? Storie e progetto* (www.storiamestre.it/pdf/CP_Marzenego012014.pdf, consultato il 03/09/2015).

Pasqualetto G. (2013), "C'è un canale qui! Il Marzenego e l'idrografia urbana di Mestre: acque interstiziali dimenticate e riscoperte", *Venetica*, 28, n. 27, pp. 65-95.

Pedroli B., Van Mansvelt D. J. (2006), "Landscape and awareness raising, training and education", in Council of Europe, *Landscape and sustainable development. Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, Strasburgo, pp. 117-140.

Pedroli G.B.M., Van Elsen T., Van Mansvelt J.D. (2007), "Values of rural landscapes in Europe: inspiration or by-product?", *NJAS - Wageningen Journal of Life Sciences*. Vol. 54, n. 4, pp. 431-447.

Pendlebury J., Short M, While A. (2009), "Urban World Heritage Sites and the problem of authenticity", *Cities*, 26 pp. 349-358.

Pereira Roders A., Grigolon A. B. (2015), "UNESCO to blame. Reality or Easy Escape?" *International Journal of Architectural Research*, vol. 9 , n.1, pp. 50-66 (www.archnet-ijar.net, consultato il 10/08/2015).

Perini S. (2010), "I cento anni del porto di Chioggia". In *Seariver Port Chioggia. Periodico di cultura e informazione del Porto di Chioggia*. Vol. 1 n. 3, pp. 20-25.

Pica V., Sodano C. (2014), "I paesaggi culturali nella normativa di tutela" (www.icom-italia.com, consultato il 11/04/2015)

Piccioni L. (1999), "Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934", Università degli Studi di Camerino, Camerino.

Pignatti S. (1994), "Ecologia del Paesaggio", UTET, Torino.

Pizzo B. (2005), "Paesaggio come costruito strategico. A proposito del rapporto tra paesaggio e pianificazione", *Tesi di Dottorato di ricerca in pianificazione territoriale e urbana - XVII ciclo*. Dipartimento di Pianificazione Territoriale e Urbanistica, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma.

Predieri A. (1981), voce "Paesaggio", in *Enciclopedia del diritto*, Giuffrè, Milano.

Priore R. (2004), "Verso l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia". Intervento tenuto in occasione della conferenza *La Convenzione europea del paesaggio: un*

cambiamento concreto di idee e di norme, Treviso, Fondazione Benetton (www.fbsr.it, consultato il 16/07/2015)

Priore R. (2009), “No People, No Landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia”, FrancoAngeli, Milano.

Priore R. (2011), “Un cambiamento di idee e norme (curare ogni paesaggio)”, in Paolinelli, G. (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 66-71.

Puleo T.J. (2013), “Parasitizing landscape for UNESCO World Heritage”, *Geoforum* 45, pp. 337–345.

Purcell A. T. (1992), “Abstract and specific physical attributes and the experience of landscape”, *Journal of Environmental Management*, vol. 34, n. 3, pp. 159-177.

Raffestin C. (2005), “Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio”, Alinea, Firenze.

Randall A., Stoll J. (1983), “Existence Values in a Total Valuation Framework”, in Rowe, R.D., Chestnut, L.G. (a cura di), *Managing Air Quality and Scenic Resources at National Parks and Wilderness Areas*, Westview Press, Boulder.

Riegl A., Scarrocchia S. (a cura di) (1990). *Il culto moderno dei monumenti : il suo carattere e i suoi inizi*. Nuova Alfa, Bologna. (prima edizione, 1903)

Ritter J., (1994), “Paesaggio. Uomo e natura nell'età moderna” (a cura di Venturi Ferriolo, M.), Guerini, Milano.

Rocca G. (2013), “Il paesaggio dei geografi e dei giuristi”, *Publif@rum*, n. 18, *Lingua e Diritto. La Lingua della Legge, la Legge nella Lingua*, Publifarum, (url: http://publifarum.farum.it/ezine_pdf.php?id=262, consultato il 20/02/2015,)

Roger A. (2009), “Breve trattato sul paesaggio”, Sellerio, Palermo.

Rössler M. (2006), “World Heritage cultural landscapes: A UNESCO flagship programme 1992 – 2006”, *Landscape Research*, vol. 31, n. 4, pp. 333 – 353.

Rotondi G. (1995) “I ritmi dell’urbanizzazione”, in Rotondi G, Zunica M, *Il Lido di Sottomarina. Processi interattivi di costruzione e consumo*, Dipartimento di Geografia, Università di Padova, Padova.

Ryan R. L. (2005), “Comparing the attitudes of local residents, planners, and developers about preserving rural character in New England”, *Landscape and Urban Planning* 75, 5-22.

Rollero C., De Piccoli N., “Place attachment, identification and environment perception: An empirical study”, *Journal of Environmental Psychology*, 30, 2010, n. 2, pp. 198-205.

Sampieri A. (2008), “Nel paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi venti anni”, Donzelli, Roma.

Scazzosi, L. (2004), “Reading and assessing the landscape as cultural and historical heritage”, *Landscape Research*, vol. 29, n.4, pp. 335-355.

Scazzosi L.(2002), “Valutare il Paesaggio”, in Clementi A. (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Meltemi, Roma.

Sciolla L. (1998), voce “Valori”, *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani (www.treccani.it, consultato 21/11/2014).

Sciullo G. (2008), “Il paesaggio fra la Convenzione e il Codice”, *Aedon – Rivista di arti e diritto on-line*, n.3/2008 (www.aedon.mulino.it, consultato il 02/02/2013)

Seppanen M (1999), “Global Scale, Local Place? The Making of the Historic Centre of Lima Into a World Heritage Site”, Interkont Books, Helsinki.

Serres M. (1982), “The parasite”, (Trad. Schehr L. R.).The Johns Hopkins University Press, Baltimora.

Sestini A. (1963), “Il paesaggio”, in *Il Paesaggio, Conosci l'Italia*, vol. VII, Touring Club Italiano, Milano, pp. 9-12.

Sereni E. (1961), “Storia del paesaggio agrario italiano”, Laterza, Bari.

Setten G. (2004), “The habitus, the rule and the moral landscape”, *Cultural Geographies*, 11, pp. 389–415.

Settis S (2010a), “La Costituzione tutela il paesaggio”, Lectio Magistralis tenuta durante la conferenza *Terra, Aria, Acqua, Fuoco. La Sardegna dell'ambiente, della conoscenza, del lavoro, della solidarietà*, Cagliari 7 Novembre 2010. (<http://www.sardegna democratica.it>, consultato il 2 /05/2015)

Settis S., (2010b), “Paesaggio, Costituzione, Cemento. La battaglia per l’ambiente contro il degrado civile”, Einaudi, Torino.

Settis, S. (2011), “Benedetto Croce ministro e la prima legge di tutela del paesaggio”, Lectio Magistralis tenuta all’Università Cà Foscari di Venezia il 03/10/2011 (www.unive.it, consultato il 22/05/2014).

Severini G. (2013), “La tutela costituzionale del paesaggio (art. 9 Cost.)”, in Bettini S., Casini, L., Vesperini G., Vitale C. (a cura di), *Codice di edilizia e urbanistica*, UTET, Torino.

Simmel G. (1913), “Philosophie der Landschaft”, trad. it. “Filosofia del paesaggio”, in Sassatelli M. (2006, a cura di) *Georg Simmel. Saggi sul paesaggio*, Armando Editore, Roma, pp. 53-69.

Smith L. (2006), “Uses of Heritage”, Routledge, London.

Smith M (2002), "A critical evaluation of the global accolade: the significance of World Heritage Site status for Maritime Greenwich", *International Journal for Heritage Studies*, vol. 8, n.2, pp. 137–151.

Socco C. (1998), "La polisemia del paesaggio", Relazione al seminario *Il senso del paesaggio*, Torino, ISSU.

Stampete V. (2012), "Tutela del paesaggio dai singoli stati italiani alla legge croce sul patrimonio artistico e paesaggistico", *InStoria, Rivista online di storia & informazione*, n.54, (www.instoria.it, consultato il 22/01/2014)

Stedman R. C. (2003), "Is It Really Just a Social Construction?: The Contribution of the Physical Environment to Sense of Place", *Society & Natural Resources: An International Journal*, vol.16, n. 8, pp. 671-685.

Stephenson J (2005), "Values in Space and Time: A framework for understanding and linking multiple cultural values in landscapes". Tesi di dottorato, University of Otago, Dunedin, New Zealand.

Stephenson J. (2008), "The Cultural Values Model: An integrated approach to values in landscapes", *Landscape and Urban Planning*, 84, pp. 127–139.

Stovel H (2007), "Effective use of authenticity and integrity as world heritage qualifying conditions", *City and Time*, vol. 2, n. 3 (www.ct.ceci-br.org, consultato il 01/02/2015).

Tempesta T., Thiene M., (2007), "Percezione e valore del paesaggio", FrancoAngeli, Milano.

Tempesta T. (2007a), "Aspetti percettivi e cognitivi nella valutazione del paesaggio", in Marangon (a cura di), *Il Paesaggio. un valore senza prezzo*, Forum, Udine.

Tempesta T. (2007b), "Il valore paesaggistico ambientale degli interventi di riforestazione della pianura veneta: il caso del Bosco di Mestre", in Tempesta T., Thiene M., (2007). *Percezione e valore del paesaggio*. Franco Angeli, Milano, pp. 189-206.

Tempesta T. (2013), "Il paesaggio delle ville venete tra tutela e degrado", Pubblicazione del TESAF, Università degli Studi di Padova, Legnaro.

Thomas H. (1994) (a cura di), "Values and planning", Avebury, Aldershot.

Titchen S. M. (1996), "On the construction of 'outstanding universal value'. Some comments on the implementation of the 1972 UNESCO World Heritage Convention", *Journal of Field Archaeology*, vol. 1, n. 4, pp. 235-242.

Tramontana A. (2007), "Il patrimonio dell'umanità dell'UNESCO. Un'analisi di semiotica della cultura", Tesi di dottorato di ricerca in Semiotica, Università degli studi di Bologna, Bologna.

Turco A. (2002), "Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi", Reggio Emilia, Diabasis.

- Turri E. (1990). "Semiologia del paesaggio italiano" (prima edizione 1979), Longanesi, Milano.
- Turri E. (1998), "Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato", Venezia, Marsilio.
- Turtinen Jan (2000), "On UNESCO and the Transnational Construction of a World Heritage", SCORE, Stoccolma.
- Tunbridge J. E., Ashworth, G. J (1996), "Dissonant heritage: the management of the past as a resource in conflict", Wiley, Chichester.
- UNESCO (2014), "Constitution of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, Adopted in London on 16 November 1945", in UNESCO (2014) *Basic Texts*. UNESCO, Paris.
- UNESCO (1969), "Rapporto su Venezia". Mondadori, Milano.
- UNESCO (1973) "Venice Restored", UNESCO, Paris
- UNESCO (1978) "Venice Restored", UNESCO, Paris.
- Ungari P. F. (2004), "Spunti per un intervento sul "Quadro conoscitivo critico della legislazione sul paesaggio"", nell'ambito del Convegno *Il Paesaggio nelle Politiche Europee*, Roma, 10-11 novembre 2003, (www.giustizia-amministrativa.it, consultato il 29/09/2014).
- Vallega A. (2008), "Indicatori per il paesaggio", FrancoAngeli, Milano.
- Vallerani F., Varotto M. (2005) (a cura di), "Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto", Nuova Dimensione, Venezia.
- Vallerani F. (2005), "La perdita della bellezza. Paesaggio veneto e racconti dell'angoscia" in Vallerani F., Varotto M (a cura di), *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Nuova Dimensione, Venezia, pp. 159-185.
- Van der Aa B. J.M. (2005), "Preserving the heritage of humanity? Obtaining world heritage status and the impacts of listing". Tesi di dottorato, Faculty of spatial sciences at the University of Groningen, Groningen.
- Van der Heide C. M., Heijman W.J.M, (2013) (a cura di), "The Economic Value of Landscapes", Routledge, Abingdon.
- Vecchio B (2009a), "Beni Culturali", in Dell'Agnese, E. (a cura di), *Geo-grafia, Strumenti e parole*, Unicopli, Milano, pp. 219-238.
- Vecchio B.(2009b), "Comunicare un'idea. Riflessioni a margine del Museo senese del paesaggio", *Rivista Geografica Italiana*, 116, pp.463-482.

Venturi Ferriolo M. (2002), "Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano", Editori riuniti, Roma.

Venturi Ferriolo M. (2004), "Etiche del paesaggio". In *Ri-Vista*, vol.1, pp. 1-7.

Zerbi M. C., (1993), "Paesaggi della geografia", Torino, Giappichelli.

Zoppi M. (2011), "Patrimonio comune e bene unitario (integrare il paesaggio in ogni piano)", in Paolinelli G. (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 81-92.

Zube E. H. (1987), "Perceived land use patterns and landscape values". *Landscape Ecology*, vol.1, n.1, pp.37-45.

Wascher, M (2005) (a cura di), "European Landscape Character Areas. Typologies, Cartography and Indicators for the Assessment of Sustainable Landscapes. Final Project Report", Landscape Europe, Alterra.

Wolferstan S., Fairclough, G. (2013), "Common European Heritage: Reinventing Identity Through Landscape and Heritage?", in Callebaut D. et al. (a cura di), *Heritage Reinvents Europe*, Archaeolingua, Budapest.

FONTI PER LA CARTOGRAFIA:

Per le cartografie su base CTRN e per le immagini aeree denominate ReVen la fonte è la Regione del Veneto - L.R. n. 28/76 Formazione della Carta Tecnica Regionale; la pubblicazione avviene nel rispetto dei termini della licenza "Italian Open Data License 2.0" (IODL 2.0 <http://www.dati.gov.it/iodl/2.0>). Per le altre immagini aeree quali voli GAI si è fatto riferimento catalogo foto aeree on-line del CIRCE-ReVen, facendo uso delle anteprime del sito on line.

FONTI D'ARCHIVIO:

Per la documentazione relativa ai vincoli "Alberature site sulle rive del fiume Osellino"; Complesso insulare sito a Chioggia"; "Riviera del Brenta": Archivio della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Venezia, a seguito di richiesta di accesso agli atti presentata a fini di ricerca in data 16 aprile 2015.

Per la documentazione relativa al vincolo del Bosco di Carpenedo: Archivio della Direzione Urbanistica e Paesaggio – Regione del Veneto, consultato in data 28 aprile 2015.

Appendice: Trascrizione delle motivazioni dei provvedimenti di tutela

Si riportano le trascrizioni degli estratti dei testi contenenti le motivazioni dei provvedimenti di tutela paesaggistica ex art. 136 (bellezze d'insieme) ricadenti nell'area dell'Ambito "Arco Costiero Adriatico, Laguna di Venezia, Delta del Po). I vincoli sono in ordine cronologico.

DENOMINAZIONE	MOTIVAZIONE UFFICIALE	MOTIVAZIONE DA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE PROVINCIALE	DATA <small>(AAAAMMGG)</small>
<i>VENEZIA - ISOLE DI SAN CLEMENTE DELLA GRAZIA SAN SERVOLO SACCA SESSOLA SAN LAZZARO SAN FRANCESCO DEL DESERTO SITE NEL COMUNE DI VENEZIA</i>	Riconosciuto che le isole predette presentano cospicui caratteri di bellezza naturale.	non presente	19511017
<i>VENEZIA - ISOLA DI BURANO</i>	Riconosciuto che l'isola di Burano costituisce nel suo insieme un complesso di cose immobili aventi un caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale;	L'isola di Burano, inclusa un tempo nell'antica Podesteria di Torcello, rese celebre il suo nome in tutto il mondo per l'industria dei merletti. Oggi il piccolo centro di pescatori, di agricoltori e di merlettaie, dopo un periodo di decadenza, si è ripreso, e Burano, famosa per l'illustre attività delle sue donne, sedute in crocchi nei campielli, intente al ricamo dei merletti, è meta assidua di pittori per il clima schiettamente lagunare che ivi vi si trova e per le località solitarie sui margini tranquilli della laguna o nell'interno dell'abitato, fra viuzze tortuose e pittoresche e la chiesa cinquecentesca ricca di opere d'arte. Oltremodo suggestivo all'alternarsi dei colori delle sue case, una gamma delicatissima che accosta armonicamente il turchino spento al giallo ocra, il rosso pallido al verde pisello, il rosso veneziano al grigio argento; un piccolo mondo di costruzioni minuscole e quasi pettegole, dalle tinte pastello, che si riflettono festose nello specchio sereno dei canali. E' a Burano che Umberto Moggioni, Gino Rossi, Pio Semeghini e tanti altri artisti trovarono ispirazione per le loro opere migliori. e' a Burano che il comune di Venezia ha di recente istituito il premio omonimo di pittura, proprio per richiamare l'attenzione di tutto il mondo artistico su questa Isola.	19541220
<i>VENEZIA - ISOLA DI</i>	Riconosciuto che l'isola predetta costituisce nel suo insieme un complesso di cose immobili	Mazzorbo è l'antica Maiurbum, ricca di vigne e frutteti quanto lo era un tempo di	19541220

<i>MAZZORBO</i>	aventi un caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale;	case e di ville. In essa rimangono poche case di pescatori e di coltivatori site lungo i bordi dei canali e la solitaria chiesetta dedicata a santa Caterina con l'interessante campanile a cupolino. L'isola è collegata a quella di Burano da un ponte di legno da cui ad essa si accede, ed è un complesso di serena, pittoresca poesia lagunare.	
<i>VENEZIA - ISOLA DI TORCELLO</i>	Riconosciuto che l'isola predetta ha notevole interesse pubblico perché costituisce, col suo antico carattere dell'arcipelago lagunare veneziano, con la cattedrale di santa fosca, coi suoi radi edifici sparsi fra vigneti e prati, coi piccoli canali, che l'attraversano, un caratteristico complesso avente valore estetico e tradizionale;	L'isola di Torcello è una tra le prime isole veneziane che servirono di rifugio agli abitanti di Altino e della terraferma, fuggiaschi durante le invasioni barbariche. Essa rappresenta oggi una sopravvivenza del più antico carattere dell'arcipelago lagunare veneziano; ora, quasi deserta, presenta le macchie di colore della Cattedrale di santa Fosca, di radi edifici sparsi fra vigneti, orti, prati e barene fiorite di asfodeli. Nel contrasto tra la severità dei monumento, ultimo avanzo della più remota civiltà cristiana, e la velata gaiezza delle sue campagne, il visitatore gode di una pace religiosa, nel gran silenzio dell'isola, interrotto solo dal ritmico sciabordio delle sue acque.	19560121
<i>VENEZIA - ISOLA DI MURANO E ANNESSA SACCA DELLA SERENELLA</i>	Riconosciuto che l'isola predetta costituisce per la sua particolare caratteristica monumentale e paesistica un mirabile complesso avente valore estetico e tradizionale.	Considerato che l'isola di Murano, per la sua particolare caratteristica monumentale e paesistica, rappresenta un mirabile complesso avente valore estetico e tradizionale; Considerato che Murano è un'isola ridente e tranquilla, che nel silenzio delle sue case e delle sue fabbriche rinnova quotidianamente il miracolo sempre stupendo dei suoi vetri soffiati; che quest'isola, già ricca di giardini e famosa per i suoi orti, è meta consueta di veneziani e di forestieri, che vogliono godere i suoi vetusti monumenti; che essa ha una atmosfera tutta sua, forse più luminosa e più intensa di quella di Venezia, con una luce che si dilata sulle piccole fabbriche dal profilo articolato con civetteria che chiameremo "tipicamente lagunare"; che è un complesso pervaso di poesia dolcissima e indimenticabile;	19560308
<i>VENEZIA - ISOLA DI PELLESTRINA</i>	Riconosciuto che l'isola predetta ha notevole interesse pubblico perché con le sue basse case di carattere particolare delle isole dell'estuario di Venezia e con la sua tipica natura, costituisce un insieme di cose immobili avente valore estetico e tradizionale	Il presidente dà lettura di una lettera del sindaco di Venezia che risponde ad una della Soprintendenza la quale informava che la Commissione provinciale per le bellezze naturali era venuta nella determinazione di proporre il vincolo dell'isola di Pellestrina per evitare che costruzioni abusive rompessero l'armonia di quell'ambiente così altamente suggestivo e interessante. Il sindaco dichiara di essersi opposto anche alla decisione della Commissione edilizia, che non credette opportuno approvare il progetto dell'INA Casa, per ragioni di interesse cittadino: e perciò ribadisce il suo concetto anche presso la Soprintendenza manifestando il suo disappunto qualora la Commissione provinciale delle bellezze naturali insistesse	19560423

		<p>nella sua decisione. Dopo ampia discussione ed esaminati i progetti che risultano assolutamente riprovevoli la Commissione all'unanimità riconferma il voto della seduta precedente e propone perciò che tutto il territorio di Pellestrina sia notificato per il suo particolare carattere lagunare così tipicamente dotato di caratteristiche locali che lo rendono sommamente pittoresco.</p>	
<p><i>RIVIERA DEL BRENTA SITA NEI COMUNI DI MIRA DOLO STRA E FIESSO DI ARTICO</i></p>	<p>Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché con il suo dolce e caratteristico paesaggio dove si snoda sinuoso il Brenta, con l'alternarsi di sontuose ville patrizie con parchi secolari, tratti di campagna, orti, ciuffi di verde, caratteristiche casette lagunari, costituisce nel suo insieme un complesso avente valore estetico e tradizionale;</p>	<p>La riviera del Brenta che si snoda sinuosa e pigra in un dolce caratteristico paesaggio ove si alternano a sontuose ville patrizie con parchi secolari, tratti di campagna, orti, ciuffi di verde, caratteristiche casette lagunari; che fu nei secoli passati, specialmente nel '700 quasi "Borgo di Venezia" come luogo di villeggiature e che collegava, per via acqua per mezzo del famoso Burchiello, Venezia a Padova, presenta ancora oggi un rilevante interesse per il caratteristico paesaggio e per il complesso delle numerosissime ville di notevole valore estetico e tradizionale</p>	19581105
<p><i>SANTA CROCE - ZONA DI CAMPO NAZARIO SAURO IN VENEZIA</i></p>	<p>Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché costituisce un caratteristico complesso avente valore estetico e tradizionale</p>	<p>Perché si tratta di un caratteristico complesso di antiche pittoresche casette lagunari che si affacciano sul campo Nazario Sauro e che ancora conservano nel retro, affiancati, i tipici broli veneziani</p>	19590124
<p><i>ZONA COSTIERA SITA NEL COMUNE DI JESOLO</i></p>	<p>Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché con la sua estesa pineta alternata a dune ancora selvagge dalla caratteristica vegetazione, forma un quadro naturale di non comune bellezza panoramica</p>	<p>non presente</p>	19590516
<p><i>RIVIERA DEL BRENTA SITA NEI COMUNI DI VENEZIA E VIGONOVO</i></p>	<p>Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, con il suo dolce e caratteristico paesaggio dove si snoda sinuoso il Brenta, con l'alternarsi di sontuose ville patrizie con parchi secolari, tratti di campagna, orti, ciuffi di verde, caratteristiche casette lagunari, costituisce nel suo insieme un complesso avente valore estetico e tradizionale;</p>	<p>La riviera del Brenta che si snoda sinuosa e pigra in un dolce caratteristico paesaggio ove si alternano a sontuose ville patrizie con parchi secolari, tratti di campagna, orti, ciuffi di verde, caratteristiche casette lagunari; che fu nei secoli passati, specialmente nel '700 quasi "Borgo di Venezia" come luogo di villeggiature e che collegava, per via acqua per mezzo del famoso Burchiello, Venezia a Padova, presenta ancora oggi un rilevante interesse per il caratteristico paesaggio e per il complesso delle numerosissime ville di notevole valore estetico e tradizionale</p>	19590618
<p><i>CHIOGGIA - COMPLESSO INSULARE SITO NEL COMUNE DI CHIOGGIA</i></p>	<p>Il complesso insulare come sopra specificato, sito nel territorio del comune di Chioggia, compresa la nuova sacca Unione e di Sottomarina da via San Marco alla laguna, a cominciare dal serbatoio dell'acquedotto fino al forte San Felice, compresa l'isola lagunare di Vignole o Buoncastello, ha notevole interesse pubblico perché oltre a formare un quadro naturale di suggestiva bellezza panoramica, costituisce un caratteristico complesso avente valore estetico e tradizionale, con mirabile e spontanea concordanza fra l'opera della natura e quella del lavoro umano,</p>	<p>Il presidente fa presente l'urgente necessità di porre sotto tutela il complesso paesistico di Chioggia e Sottomarina [...] situata all'estremità meridionale della laguna veneta; brevemente ne illustra le caratteristiche di tipici centri pescherecci, ove canali e calli sono ancora oggi animati dalle variopinte vele dei bragozzi adriatici, dalle reti stese a festoni tra le armoniose e garbate case, caratteristiche che hanno fatto per lungo tempo di Chioggia e Sottomarina la meta dei pellegrinaggi artistici di illustri stranieri e di tutta una scuola di pittori notissimi: basti ricordare Leopoldo Robert, Von Haanen, Stakel, Ruben, e tra gli italiani Carcano, Bezzi, Serra, Mosè e Bianchi e i veneziani</p>	19600114

		<p>Ciardi, Fragiaco, Ettore Tito, Silvio Rota e Luigi Nono. Il presidente fa presente poi che negli ultimi anni sono sorte parecchie nuove sgradevoli costruzioni di stile moderno; si profila perciò la minaccia che in breve si possa mutare il tipico originale aspetto della cittadina lagunare che si può a ragione definire una minore Venezia; [...]. la commissione dopo alcune obiezioni del rappresentante del sindaco di Chioggia, con voto unanime, approva e propone il vincolo con la seguente motivazione: essendo il complesso di Chioggia e Sottomarina di eminente interesse paesistico per le sue caratteristiche di affinità con l'aspetto interno e lagunare della vicina Venezia.</p>	
<p><i>VENEZIA ISOLE LAZZARETTO NUOVO, LAZZARETTO VECCHIO, SAN GIACOMO IN PALUDO, SANTO SPIRITO</i></p>	<p>"riconosciuto che le isole predette hanno notevole interesse pubblico perché con le loro rovine di Monasteri e Chiese monumentali, e con le loro macchie di verde, costituiscono dei quadri naturali di non comune bellezza panoramica, avente anche valore estetico e tradizionale;"</p>	<p>Le isole di Lazzaretto nuovo, Lazzaretto vecchio, san Giacomo in Paludo, santo Spirito, già sedi di monasteri e chiese monumentali durante vari secoli della Repubblica veneta, presentano, oggi, notevole interesse paesistico contribuendo, con le loro rovine e con le macchie di verde, al caratteristico fascino della laguna veneta.</p>	19601015
<p><i>VENEZIA - ISOLE DELLA LAGUNA: LA CERTOSA, LE VIGNOLE, POVEGLIA, SAN SECONDO, SAN GIORGIO IN ALGA</i></p>	<p>"Riconosciuto che le isole predette hanno notevole interesse pubblico perché conservano, fra l'altro, ancora oggi notevoli masse di verde emergenti dalle acque della laguna veneta, con le loro caratteristiche tradizionali casette variamente distribuite, con i pittoreschi tortuosi canali interni dotati di piccoli rudimentali approdi, cosiddetti "cavane", costituiscono un impareggiabile insieme di interessantissime e suggestive vedute panoramiche di eccezionale bellezza naturale, degna cornice allo specchio lagunare di Venezia;"</p>	<p>La Certosa, col suo forte detto di sant'Andrea, cinto all'intorno da una monumentale mura a grossi macigni bugnati, opera del Sanmicheli;</p> <p>Sant'Erasmo, un tempo antico porto, ove a dimora insistevano folti pini che servivano di orientamento ai naviganti per entrare nei porti di Venezia, e Vignole, col caratteristico e pittoresco canale interno che l'attraversa; tale denominazione ha origine dalle ampie vigne che vi fiorivano un tempo, come del resto in varie parrocchie di Venezia;</p> <p>Poveglia, anticamente chiamata Popilia, forse per i pioppi che vi dimoravano. Attualmente si conserva ancora il vecchio campanile cuspidato dell'antica chiesa di San Vitale</p> <p>San Secondo, ove un antico monastero fu sede delle suore Benedettine nel 1034, esistito fino al 1535; successivamente subentrarono i monaci domenicani rimanendovi fino alla soppressione napoleonica. Nel 1849 fu anche uno dei punti più importanti per la difesa di Venezia.</p> <p>San Giorgio in Alga, tale denominazione ha origine dalle alghe marine che col deflusso delle acque vanno a depositarsi attorno agli argini perimetrali; ancor oggi esistono, in parte, la chiesa gotica ed il Convento, ove per secoli succedettero vari ordini monastici. [...]</p>	19620102
<p><i>MESTRE - ZONA DELLA SEDE</i></p>	<p>Riconosciuto che la zona della sede stradale del Terraglio ha notevole interesse pubblico perché costituisce per i suoi imponenti ad annessi</p>	<p>non presente</p>	19620328

<p><i>STRADALE DEL TERRAGLIO</i></p>	<p>platani, con l'alternarsi di magnifiche quinte, composte da parchi e caratteristiche ville, un interessante complesso di grande valore estetico-tradizionale, formando con il tratto stradale ricadente nella provincia di Treviso, un inscindibile complesso di bellezza naturale panoramica</p>		
<p><i>MESTRE - ALBERATURE SITE SULLE RIVE DEL FIUME OSELLINO, RIVIERA XX SETTEMBRE</i></p>	<p>Riconosciuto che gli alberi predetti hanno notevole interesse pubblico perché gli annosi tigli - di cui i medesimi sono formati - costituiscono, proprio nel centro di Mestre, un complesso caratteristico di valore estetico nonché un quadro naturale di non comune bellezza;</p>	<p>Il presidente [...] da lettura dell'opposizione presentata dal sindaco di Venezia alla proposta di vincolo deliberata nella seduta del 14 dicembre 1960. L'assessore [...] sottolineando che trattasi di questione prevalentemente igienica, presenta e legge una raccomandazione del Consiglio superiore di sanità relativa alla copertura del corso d'acqua. Il presidente riferisce che il capo dell'Ufficio tecnico comunale e il direttore dell'Ufficio d'igiene hanno precisato che il fiume in questione verrà, secondo i progetti di fognatura di Mestre, utilizzato quale collettore di acque di fognatura. Ciò nonostante il presidente fa presente l'opportunità della conservazione dei numerosi tigli esistenti: complesso di rigogliosa vegetazione arborea che conferisce all'ambiente un interesse estetico e paesistico, particolarmente attraente. Il soprintendente ritiene esser conveniente che il verde sia conservato nella sua integrità e che rimanga anche scoperto il corso d'acqua almeno nel suo tratto mediano di circa mt. 120</p>	<p>19620602</p>
<p><i>CANNAREGIO - AREA VERDE SITA NEL SESTIERE DI CANNAREGIO IN COMUNE DI VENEZIA</i></p>	<p>Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché per l'importanza degli alberi in esso esistenti, rappresenta un vero respiro nell'angusto tessuto urbano della zona, inserendo un'attraente nota di verde nell'ambito di Venezia - nel cui perimetro la vegetazione, particolarmente scarsa e preziosa, è purtroppo in continua diminuzione - ed inoltre crea un quadro naturale di notevole valore estetico - tradizionale con il muro di cinta e gli edifici adiacenti e costituisce un caratteristico scenario di sfondo alla "Salizzata del Pistor" e di prospettiva a Rio Terà dei Franceschi, ambedue notevolmente ammirati</p>	<p>non presente</p>	<p>19620622</p>
<p><i>VENEZIA - ISOLA DELLA GIUDECCA</i></p>	<p>Riconosciuto che l'isola predetta ha notevole interesse pubblico perché costituisce un singolare gruppo di antichi isolotti sui quali, fino dai primi tempi della repubblica di Venezia, si sviluppò un complesso estremamente caratteristico costituito da tipiche casette e squeri lagunari, nonché da importanti chiese, monasteri, palazzi e giardini, il cui complesso avente un precipuo carattere di valore estetico e tradizionale e di bellezza panoramica, contribuisce, in modo determinante, al vero e proprio fascino della Venezia insulare e del bacino di san Marco"</p>	<p>non presente</p>	<p>19620922</p>
<p><i>SAN MARCO - RICCA VEGETAZIONE E PALAZZI IMPORTANTI SITI</i></p>	<p>Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, con i due frondosi salici di alto fusto in essa esistenti e ricchi di vegetazione, costituisce una riposante nota di colore e un quadro naturale di notevole</p>	<p>non presente</p>	<p>19630125</p>

<i>NEL SESTIERE DI SAN MARCO IN VENEZIA</i>	importanza, formando inoltre con i prossimi palazzi Benzon, Michiel e Pesaro (Orfei) un complesso tradizionale di particolare valore estetico		
<i>LE ALBERATURE ESISTENTI SULL'ARTERIA STRADALE ROVIGO - ADRIA</i>	Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché costituisce, in tutta la sua lunghezza, un cospicuo e caratteristico quadro naturale, avente inoltre valore estetico e tradizionale;	Il Presidente pone in discussione il I oggetto del presente ordine del giorno, "Strada alberata Rovigo-Adria". Presa la parola, egli fa presente che è all'esame della Commissione, il provvedimento, adottata all'unanimità dal Consiglio Provinciale di Rovigo in seduta del 18 aprile u.s., di abbattere l'alberatura della strada preindicata. In proposito il presidente informa di aver riportato dal sopralluogo fatto otto giorni addietro [...] le seguenti impressioni: si tratta di una strada bellissima, che certamente altri commissari, tutti polesani, conoscono molto bene; ha svolte molto larghe e niente affatto pericolose e gli sembra che essa possa tollerare il proprio traffico. [...] Il presidente afferma che il problema non è di far piantare degli altri alberi, quanto di difendere quelli che ci sono. Tolta l'alberatura, egli continua, la Rovigo-Adria diverrà una stradaccia, né può essere consolazione bastevole il fatto che l'abitudine smussa la sensibilità, come insegna il caso della Padova-Rovigo. [...] Il M° Baruchello chiede se la provincia ha preso impegno di allargare la sede stradale, di piantare altri nuovi alberi, e se ci sono garanzie a tale riguardo; egli opina che, se ci fosse una qualche progettazione, si potrebbe cercare anche di considerare realisticamente la questione in tutti i suoi aspetti. Il Presidente ritiene che non sussista alcuna garanzia, alcun progetto impegnativo; [...]. La Commissione per la protezione delle bellezze naturali della provincia di Rovigo propone che vengano conservate le alberature insistenti sull'arteria stradale Rovigo-Adria, per tutta la sua lunghezza, costituenti un peculiare, cospicuo e caratteristico abbellimento naturale della zona, avete valore estetico e tradizionale.	19640218
<i>RIVIERA DEL BRENTA - ESTENSIONE NEI COMUNI DI VENEZIA E MIRA</i>	Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, con i tratti di campagna, orti, ciuffi di verde e caratteristiche casette lagunari, costituisce nel suo insieme un complesso avente valore estetico e tradizionale;	Il presidente, in seguito alla prescrizione dell'assemblea generale [...] del Consiglio superiore dei lavori pubblici che suggerisce; "a fianco del naviglio stesso sia lasciata una zona di rispetto larga 200 metri, da ampliare sul fronte della laguna ad almeno di m. 400, ed è inoltre da prescrivere che sia lasciato libero l'imbocco del canale lagunare di Fusina onde resti assicurato il collegamento acqueo tra la stessa Fusina e Venezia", apre la discussione richiamando l'attenzione sui precedenti decreti ministeriali 1 ottobre 1958 e 8 giugno 1959. Tenuto conto che dopo la riunione della Commissione stessa, avvenuta il giorno 31 ottobre 1956, si sono rese note le effettive zone di espansione del raddoppio del porto industriale verso sud, vale a dire fino a breve distanza dal Naviglio Brenta e da	19640407

		Fusina; Considerato che in vista di tale notevole espansione appare quanto mai opportuna la prescrizione della citata assemblea del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la Commissione delibera di aderire a detta prescrizione [...]	
<i>PINETA LUNGO IL LITORALE SITA NEL COMUNE DI CAVALLINO TREPORTI</i>	Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché lungo il litorale in questione insiste una cospicua fascia verde di rigogliosi pini marittimi, i quali costituiscono un quadro naturale di singolare bellezza panoramica, godibile, inoltre, per tutta la sua magnifica estensione.	Il presidente [...] informa che seguito del precedente sopralluogo collegiale effettuato sulla località "Cavallino", si è constatata una reale situazione di fatto, notevolmente interessante dal punto di vista panoramico nei riguardi della pineta sita lungo il litorale della suddetta zona. Risalta e sottolinea i vari aspetti che fanno ritenere la necessità della salvaguardia al fine di evitare quanto è avvenuto nella zona di Jesolo col sorgere delle indisciplinate e sgradevoli costruzioni. Cita diversi casi, i quali vengono apertamente riconosciuti disdicevoli da tutti gli abitanti.	19650113
<i>CANNAREGIO - SQUERO DI RIO DEI MENDICANTI SITO NEL SESTIERE DI CANNAREGIO IN VENEZIA</i>	Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché costituisce uno dei pochi singolari raggruppamenti di case e baracche artigiane superstiti formando nel quadro della città un complesso avente valore estetico e tradizionale	non presente	19650430
<i>DORSODURO - SQUERO DI SAN TROVASO SITO NEL SESTIERE DORSODURO IN VENEZIA</i>	Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, con il caratteristico gioco planivolumetrico dei rustici e tipici edifici lagunari, che compongono il noto complesso di detto Squero, e le verdeggianti alberature di alto fusto, che lo fiancheggiano da un lato (rio dei santi Gervasio e Protasio) crea un insieme pittoresco ed ambientale di elevato valore estetico e tradizionale;	non presente	19650429
<i>MESTRE - ALBERATURE DI ALTO FUSTO SITE IN VIA PIAVE NEL COMUNE DI MESTRE VENEZIA</i>	Riconosciuto che le alberature predette hanno notevole interesse pubblico perché, conferendo alla zona un abbellimento naturale e creando un ampio respiro di verde lungo gli edifici in fregio a via Piave, costituiscono un complesso di immobili avente valore estetico e tradizionale	non presente	19650429
<i>VILLA COMETTI SITA NEL COMUNE DI SPINEA</i>	Riconosciuto che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico perché con la sua vegetazione arborea comprendente numerose e pregiate alberature di conifere e latifoglie, costituisce un'imponente e singolare zona verde entro il perimetro cittadino		0
<i>ZONA DEL CENTRO URBANO DEL COMUNE DI MIRANO</i>	Perché il suddetto centro, costituito da una continuità di caratteristiche architetture venete con tradizionali porticati in fregio alle vie principali; da imponenti masse verdi di alto fusto; dalla morbida tortuosità del Fiume "Muson" sulle rive del quale si alternano, fra strade e rustici edifici, monumentali, suggestivi complessi di ville patrizie con attraenti e vasti parchi, ed infine da altri punti di vista di belvedere accessibili al pubblico, rappresenta nella sua realtà, un insieme panoramico di caratteristico aspetto esteticamente	[...] Il soprintendente, coi vari progetti di nuove costruzioni, alla mano, da effettuarsi nel centro urbano della zona e precisamente proprio in Piazza V. Emanuele, ha esplicitamente reso edotta tutta la Commissione di quanto dette costruzioni, a causa della loro mole e inadatta ambientazione architettonica, siano gravemente pregiudizievoli al tranquillo e armonioso gioco volumetrico dell'attuale tessuto urbano, costituente, ancor oggi, una	19651202

	tradizionale, manifestando una evidente spontanea concordanza e fusione fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano”	notevole testimonianza della originale tradizione veneta. [...]	
<i>DORSODURO - COMPLESSO ARBOREO SITO NEL SESTIERE DI DORSODURO IN VENEZIA</i>	Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché il vasto complesso arboreo di eccezionale bellezza con annose e maestose essenze di alto fusto, attorniato da caratteristiche architetture fra cui la monumentale chiesa di S. Gervasio e Protasio, esistente nel centro urbano di Venezia, costituisce per la città stessa un'attraente e rara zona verde di caratteristico aspetto estetico e tradizionale e di fusione tra l'espressione della natura e quella del lavoro umano	Il Presidente, [...] espone particolari motivi per cui auspica che il complesso arboreo venga necessariamente assoggettato alla legge [...] al fine di salvarlo da nuovi insediamenti edili, che arrecherebbero un notevole danno alla caratteristica ambientale.[...]	19660506
<i>LIDO - ZONA DI S.NICOLETTO SITA NELLA ISOLA DEL LIDO NEL COMUNE DI VENEZIA</i>	Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché conservando la tradizionale originalità d'ambiente con qualche casetta lagunare, con la monumentale chiesa di san Nicolò, con l'antico convento dei benedettini e la casa rossa, il tutto dominato da una vasta estesa di meravigliose alberature di alto fusto di ogni specie, costituisce un incomparabile scenario di non comune bellezza panoramica godibile da vari punti di vista accessibili al pubblico.	Il presidente inizia l'argomento col far conoscere ai componenti la Commissione la necessità di tutelare, in quanto sia possibile, il Lido, poichè la lunga striscia verdeggianti di un tempo, oggi è quasi completamente scomparsa, a causa delle continue ed incessanti trasformazioni urbanistiche. [...] Dell'antica zona litoranea che divide la laguna dal mare non è rimasta che la superstite frazione di San Nicolò la quale pur conservando attualmente la tradizionale originalità d'ambiente con qualche caratteristica casetta lagunare, la monumentale chiesa omonima, l'antico convento dei Benedettini, la casa rossa, ecc. , dominata da una vasta estesa di meravigliose alberature di alto fusto d'ogni specie (in particolare il noto "albero degli amanti"), che si diffondono per un considerevole tratto, anche lungo la riviera stessa, costituisce un incomparabile scenario paesaggistico di bellezza naturale che si presenta come primo saluto alle navi italiane e straniere che imboccando il porto di Lido fra l'isola di Sant'Andrea della certosa e la predetta frazione di San Nicolò	19661007
<i>ZONA DELLA STRADA STATALE 13 NEI COMUNI DI TREVISO PREGANZIOL CASIER MOGLIANO VENETO</i>	Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché forma un quadro naturale che costituisce un esempio unico in Italia non solo per la sua ultrasecolare alberatura di platani, ma, soprattutto, per il paesaggio che la circonda, contraddistinto da ville venete di grande valore artistico e da parchi di incommensurabile bellezza, intersecati da zone verdi, a prato o frutteto, pur esse degne del massimo rispetto.	non presente	19670311
<i>LIDO - ALBERATURE DEL VIALE MALAMOCCO SITE AL LIDO NEL COMUNE DI VENEZIA</i>	Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, per le alberature in essa radicate, oltre a rappresentare una rilevante nota di verde, offre al pubblico il godimento di un quadro panoramico di eccezionale bellezza naturale;	Il presidente [...] facendo conoscere alla Commissione l'intervento del Ministero della pubblica istruzione [...] diretto alla Soprintendenza ai monumenti di Venezia, la quale, [...] ottemperava alla richiesta del Ministero stesso circa il divieto di eseguire lavori di abbattimento alberature site in via Malamocco (Lido) senza la preventiva autorizzazione della locale Soprintendenza. [...] Tutta concorde la commissione stessa, opportunamente esprime parere favorevole al	19671030

		vincolo di detto viale allo scopo di impedire altre manomissioni dannose all'attuale aspetto arboreo;	
<i>SPECCHIO ACQUEO ANTISTANTE IL TERRITORIO DEL COMUNE DI JESOLO</i>	Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché riveste un notevole interesse pubblico nazionale ed internazionale per le sue particolari caratteristiche di paesaggio lagunare di alto e suggestivo aspetto, godibile da numerosi punti di vista e perché è da ritenersi effettivamente uno dei più affascinanti quadri di bellezza naturale.	non presente	19690113
<i>SPECCHIO LAGUNARE</i>	Riconosciuto che la zona predetta riveste un notevole interesse pubblico, nazionale ed internazionale, per le sue particolari caratteristiche di suggestivo paesaggio lagunare; tale paesaggio, godibile da numerosi punti di vista, è da ritenere uno dei più affascinanti quadri di bellezza naturale;	non presente	19691110
<i>STRADA PROVINCIALE MIRANESE SITA NEL COMUNE DI SPINEA</i>	Riconosciuto che la suddetta strada ha notevole interesse pubblico perché ai lati di essa si possono godere attraenti masse verdi di alto fusto, in particolare nella zona di Orgnano, creando gradevoli intervalli tra edifici e ville ivi esistenti. Nell'insieme si denota la caratteristica propria del tradizionale ambiente veneto, che si fonde armoniosamente fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano.	non presente	19711227
<i>LIDO DI MALAMOCCO - CENTRO URBANO E ZONE CONTERMINI DEL LIDO MALAMOCCO SITO NEL COMUNE DI VENEZIA</i>	Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché il centro urbano è costituito da vecchie case di pescatori e da considerevoli architetture minori veneziane. Vi predominano l'antico bel Palazzo Pretorio del secolo XV ed il Duomo col suo campanile cuspidato, i quali concorrono ad accentuare maggiormente il caratteristico aspetto del paesaggio lagunare. Un largo canale gira attorno al comprensorio urbano stesso facendone una singolare isola inserita nella fascia litorale del lido Malamocco. Tutto l'insieme costituisce un eccezionale ed attraente complesso caratteristico di notevole interesse pubblico per la spontanea concordanza della natura e quella del lavoro umano e la tradizionalità dell'ambiente insulare, godibile da più punti di vista;	uguale	19720222
<i>PINETA (porto viro)</i>		Non reperibile	19730610
<i>PINETA (rosolina)</i>		Il Presidente ricorda che [...] in tale cordone dunoso insistono aspetti ambientali naturali di steppa litoranea alofila igrofila da stagno, l'arbusteto submediterraneo con un'oasi di foresta sempre verde a leccio. [...] Alle associazioni vegetali naturali, fra le quali primeggia il citato bosco sempre-verde a leccio, si è aggiunta la pineta di origine artificiale a pino domestico e marittimo. [...] Il suddetto comprensorio [...] costituisce una attraente zona di singolare bellezza, godibile da più punti di vista, poiché trattasi di una formazione unica e singolare di notevole interesse paesaggistico, naturalistico e ambientale; fra l'altro, anche la presenza di	19730518

		piante isolate di pino italico che, con la loro chioma espansa ad ombrello, conferiscono al litorale polesano un accentuato e peculiare aspetto ambientale, perché compreso fra il mare aperto e le lagune interne	
<i>ZONA PINETATA (porto viro)</i>	Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché la pineta di Donada e Contarina è costituita da dune sabbiose continentali rimaste entro la terraferma a seguito della colmatatura dei tratti lagunari che venivano a formarsi col proseguire del fenomeno delizioso. Tali dune erano in origine, pressoché sprovviste di vegetazione arborea e per evitare che per l'azione del vento la sabbia venisse trasportata nei vicini centri abitati di Donada e Contarina e sui terreni agrari circostanti, l'amministrazione forestale ebbe ad iniziare nel 1939 notevoli interventi di rimboschimento che portarono alla formazione della pineta attuale. Tale soprassuolo di origine artificiale rappresenta una associazione vegetale in via di formazione e che per progressivi studi evolutivi, deve raggiungere la sua completezza sul tipo della pineta di Ravenna e di altre, già affermatesi, del litorale adriatico. Ogni intervento antropico che comporti l'introduzione di elementi di alterazione nei rapporti fra terreno, piano erbaceo, arbustivo e arboreo non può che portare a degradazione la ecosistema nel suo complesso che si trova nella fase evolutiva iniziale. L'ecosistema in argomento è costituita, la parte arborea da specie resinose che col verde perenne conferiscono una nota ornamentale e balsamica del paesaggio planitario, altrimenti uniforme e monotono, del tutto peculiare come quello esistente sul litorale di Porto Fossone, specialmente per il fatto che la specie dominante è il Pino domestico detto anche Pino italico riconosciuto quale pianta emblematica in Italia.	non presente	19730928
<i>BACINI DELLA VALLE MUSESTRE SITI NEL COMUNE DI CAVALLINO</i>	Considerato che la zona predetta, godibile da più punti di vista, riveste notevole interesse pubblico perché rispecchia i caratteri più suggestivi dei bacini vallivi limitrofi alla laguna di Venezia, nella quale si inserisce come parte inscindibile unitamente ad altre contigue ed analoghe valli, formando un quadro naturale di singolare bellezza nello sfondo lagunare e in quello tipicamente agreste della retrostante contrada Cavallino	uguale	19731031
<i>BIOTOPO CON ENTITA' CONTERMINI IN COMUNE DI DONADA E DELL'ISOLA CAVALLARI</i>		Il complesso dei beni culturali territoriali del Delta Padano [...] uniscono alla singolare bellezza paesaggistica il pregio della rarità. E' infatti universalmente riconosciuta da organismi scientifici e culturali altamente qualificati, italiani e stranieri e dalle stesse autorità politiche e amministrative italiane, l'eccezionale importanza che gli ultimi ambienti umidi sopravvissuti all'intervento distruttivo dell'uomo rivestono sia sotto il profilo paesaggistico, sia dal lato scientifico-ecologico. In particolare i beni sopradescritti compresi nell'ambito territoriale del comune	0

		<p>di Donada costituiscono ambienti ancora intatti caratterizzati dalla emergenza dell'elemento idrico, da cordoni marginali e distese litoranee, da macchie boscosi (presenti queste ultime nella valle Bagliona), da una presenza di specie ormai rare nel nostro Paese sotto il profilo ornitico come la Folaga, il Germano Reale, la Moretta, l'Alzavola, il Fischione, il Codone, la Canapiglia, e di interessanti esemplari dal punto di vista botanico floristico come: <i>Limonium vulgare</i>, <i>inula crithmoides</i> <i>obione portulacoides</i>, <i>aster tripolium</i>, <i>suada maritima</i>, <i>salicornia fruticosa</i>, <i>spartina stricta</i>, <i>cycloloma plathyphylium</i>. In particolare l'isola denominata "Scano" cavallari lingua di terra originata dall'incontro del moto ondoso marino con la corrente fluviale recante il materiale d'apporto solido del cosiddetto Po di Levante, costituente l'ultima propaggine sabbiosa avanzata verso il mare Adriatico in protezione del nucleo abitato di Porto Levante, racchiude in se le caratteristiche di simili lembi dunosi insulari con tipica vegetazione e rappresenta una morfologia propria del paesaggio deltizio padano, da considerarsi, nel caso concreto, il fulcro attorno al quale si salda l'unità considerata dell'insieme vallivo costiero (biotopi) compresi nel comune di Donada.</p> <p><i>Inoltre, verbalizzato nel corso della seduta ma non riportato nella motivazione: "Il Presidente rileva che anche sotto il profilo dell'economia nazionale tali biotopi rivestono un rilevante interesse data la produzione consistente di pesce [...], di molluschi [...], di erbe e canne palustri [...], inoltre, la presenza delle valli [...] stabilisce precisi rapporti tra la falda freatica dolce e quella salata e costituisce serbatoio naturale di invaso delle piene dei corsi d'acqua interessanti il territorio, nonché un diaframma contro le mareggiate.</i></p> <p><i>nb il Ministero della Marina Mercantile, due anni dopo la proposta, scrive al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali proponendo di togliere il Porto di Levante per via della sua "importanza anche economica alla luce dei piani di sviluppo commerciale ed industriale dell'entroterra Polesano"</i></p>	
<p><i>BIOTOPI-STAGNI CON ENTITA' IMMOBILIARI CONTERMINI COMPRESI NEL COMUNE DI CONTARINA</i></p>		<p>Il complesso dei beni culturali territoriali del Delta Padano uniscono alla singolare bellezza paesaggistica il pregio della rarità. E' infatti universalmente riconosciuta da organismi scientifici e culturali altamente qualificati, italiani e stranieri e dalle stesse autorità politiche e amministrative italiane, l'eccezionale importanza che gli ultimi ambienti umidi sopravvissuti all'intervento distruttivo dell'uomo rivestono sia sotto il profilo paesaggistico, sia dal lato scientifico-ecologico. In particolare i beni sopradescritti</p>	0

		<p>compresi nell'ambito territoriale del comune di Contarina costituiscono ambienti ancora intatti caratterizzati dalla emergenza dell'elemento idrico, da cordoni marginali, dai tipici casoni di valle, da una presenza di specie ormai rare nel nostro Paese sotto il profilo ornitico come la Folaga, il Germano Reale, la Moretta, l'Alzavola, il Fischione, il Codone, la Canapiglia. In questi biotopi si registrano popolamenti alcali di grande importanza per il nutrimento della fauna alata e popolamenti alofili marginali e salicornie e spartina stricta. Interessanti esemplari dal punto di vista botanico floristico sono Limonium vulgare, inula crithmoides, obione portulacoides, aster tripolium, suaeda maritima, salicornia fruticosa, specie che conferiscono al paesaggio una peculiare nota ornamentale. Per quanto riguarda le superficie agricole di Polesino e Scanarello, la loro inclusione [...] nasce dall'esigenza di fornire un più completo scenario protetto ai biotopi i cui specchi vallivi si integrano e fondono paesaggisticamente e naturalisticamente con i terreni, segnati dalla geometria del lavoro umano [...].</p> <p><i>Inoltre, verbalizzato nel corso della seduta ma non riportato nella motivazione:</i> "il presidente rileva anche che tali biotopi rivestono un interesse anche dal punto di vista economico per cui l'apposizione del vincolo paesaggistico, nel dare maggiore garanzia di tutela e conservazione, rappresenta un atto concreto di conciliazione dell'interesse pubblico con quello privato" [...]</p>	
<p><i>BIOTOPI-STAGNI CON ENTITA' IMMOBILIARI CONTERMINI COMPRESI NEL COMUNE DI PORTO TOLLE (valli da pesca)</i></p>		<p>Il complesso dei beni culturali territoriali del Delta Padano sopra individuati uniscono alla singolare bellezza paesaggistica il pregio della rarità. E' infatti universalmente riconosciuta da organismi scientifici e culturali altamente qualificati, italiani e stranieri e dalle stesse autorità politiche e amministrative italiane, l'eccezionale importanza che gli ultimi ambienti umidi sopravvissuti all'intervento distruttivo dell'uomo rivestono sia sotto il profilo paesaggistico, sia dal lato scientifico-ecologico. In particolare i beni sopradescritti compresi nell'ambito territoriale del comune di Porto Tolle costituiscono ambienti ancora intatti caratterizzati dalla emergenza dell'elemento idrico, da cordoni marginali, dai tipici casoni di valle, da una presenza di specie ormai rare nel nostro Paese sotto il profilo ornitico come la Folaga, il Germano Reale, la Moretta, l'Alzavola, il Fischione, il Codone, la Canapiglia. In questi biotopi si registrano popolamenti alcali di grande importanza per il nutrimento della fauna alata e popolamenti alofili marginali a</p>	<p>0</p>

		<p>salicornie e spartina stricta. Interessanti esemplari dal punto di vista botanico floristico come: Limonium vulgare, inula crithmoides obione portulacoides, aster tripolium, suaeda maritima, salicornia fruticosa, spartina stricta, specie che conferiscono al paesaggio una peculiare nota ornamentale.</p> <p><i>Inoltre, verbalizzato nel corso della seduta ma non riportato nella motivazione:</i> "Il sindaco di Porto Tolle, pur dichiarandosi d'accordo in linea di massima con gli indirizzi della Commissione, manifesta preoccupazioni di ordine sociale affermando la necessità di iniziative atte a scongiurare un'ulteriore emigrazione ed auspica una seria programmazione a livello regionale in un contesto più ampio di valori economici, politici e sociali. Il Presidente, rispondendo al sindaco, osserva che la eventuale istituzione di un parco naturale deve essere esaminata con serietà e serenità da tutti, amministratori e cittadini, e sottolinea i vantaggi anche economici che ne possono derivare alla popolazione residente.[...]"</p>	
<p><i>BIOTOPI CON ENTITA' CONTERMINI IN COMUNE DI ROSOLINA E DELL'ISOLA DI ALBARELLA</i></p>		<p>Il complesso dei beni culturali territoriali del Delta Padano sopra individuati uniscono alla singolare bellezza paesaggistica il pregio della rarità. Il complesso dei beni culturali territoriali del Delta Padano sopra individuati uniscono alla singolare bellezza paesaggistica il pregio della rarità. In particolare i beni sopradescritti compresi nell'ambito territoriale del comune di Rosolina compongono nel loro insieme una morfologia inconsueta caratterizzata da ampi specchi d'acqua dai quali affiorano barene - isole e penisole di sabbia e di fango coperte da vegetazione palustre - racchiusi da contorni marginali o punteggiati da sparsi casali (casoni) che si stagliano contro l'orizzonte con i loro tipici camini, dalla presenza di specie ornitiche migratorie ormai rare nel nostro Paese, come la Folaga, il Germano Reale, la Moretta, l'Alzavola, il Fischione, il Codone, la Canapiglia. Albarella è una lingua di terra emergente dalle acque e affacciatesi sul mare Adriatico, si singolare bellezza paesaggistica, dotata di pini marittimi, pioppi, ontani, arbusti di sottobosco, fiori selvatici e popolata da magnifici esemplari di selvaggina protetta come fagiani asiatici, coturnici, colini della Virginia, oltre che dalle specie migratorie proprie degli ambienti umidi che vi sostano durante alcuni periodi dell'anno. Sull'isola si erge anche un edificio settecentesco, denominato "Ca' Tiepolo", che testimonia della civiltà di Venezia affermatasi anche sulle incerte terre del Delta: il fabbricato, eretto nel 1722 come casino di caccia e pesca, porta ai limiti della laguna le</p>	<p>19740808</p>

		<p>note caratteristiche delle ville venete.</p> <p><i>Inoltre, verbalizzato nel corso della seduta ma non nella motivazione: " Tali beni compongono nel loro insieme una morfologia inconsueta, da tutelare e esaltare attraverso una fruizione turistico-naturalistica che, nel mantenere integre le sopravvivenze biologiche e ambientali e l'assetto del paesaggio naturale, possa assumere una utilizzazione alternativa rispetto a quella degradante, divenuta purtroppo consueta, delle zone costiere italiane. Il presidente rileva che anche sotto il profilo dell'economia nazionale tali biotopi rivestono un rilevante interesse data la produzione consistente di pesce[...] di molluschi [...] di erbe e canne palustri, tanto che un ettaro di valle ha un reddito sensibilmente superiore rispetto ad una uguale estensione di terreno agrario, inoltre, la presenza nelle valli del cordone litoraneo del comune di Rosolina stabilisce precisi rapporti tra la falda freatica dolce e quella salata e sostituisce il serbatoio naturale di invaso delle piene dei corsi d'acqua interessanti il territorio, nonché un diaframma contro le mareggiate, infine tali ambienti manifestano un provvido effetto termoregolatore del quale beneficia il comprensorio limitrofo. [...] Terminata la relazione del Presidente, questi dichiara aperta la discussione. [...] Il sindaco (di Rosolina) ricorda i disagi e le sofferenze sopportate della popolazione del suo comune per mancanza di terra, quando l'unica fonte di sostentamento era costituita dall'agricoltura. Egli, pur dando atto alla Commissione che oggi il turismo ha completamente rinnovato le condizioni economiche di Rosolina, manifesta qualche dubbio e perplessità sulla destinazione dei biotopi a valli da pesca in vista di un possibile ritorno della popolazione alla agricoltura, ove intervenisse la crisi dell'industria e del turismo. Egli precisa alla commissione che le valli al di là dell'argine a mare sono state destinate nel Piano regolatore Generale a valli da pesca, mentre per le valli al di qua dell'argine medesimo è prevista la bonifica. Il Presidente, per dissipare le preoccupazioni del Sindaco e per affermare la validità della proposta in esame, informa che in provincia di Ferrara è stata abbandonata la politica tradizionale del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste tesa a prosciugare i biotopi e si è seguita quella della conservazione e del ripristino di questi ambienti umidi.</i></p>	
<i>ISOLA ROSSI</i>	Considerato che articoli di stampa, interrogazioni parlamentari, segnalazioni di associazioni protezionistiche e del sindaco di Goro hanno denunciato l'esistenza di abusive escavazioni di sabbia nell'isola Rossi, che insiste	non presente	19840804

	<p>nel mezzo dell'alveo del Po di Goro in comune di Ariano Polesine, a scopo puramente speculativo, con conseguente progressiva asportazione dell'intera isola, nonché grave, irreparabile danno ambientale naturale, unico in Italia, nel Delta del Po; Considerato che l'isola Rossi riveste importanza paesistica costituendo un elemento caratteristico del panorama godibile dalle sponde del Po di Goro e componendo, insieme al fiume stesso ed ai suoi argini, un complesso ambientale di notevole bellezza. In particolare l'andamento morfologico dell'Isola Rossi disegna, con il suo perimetro sinuoso cui si contrappone il piatto e regolare andamento della superficie, una situazione paesistica e panoramica dell'ambito territoriale gravitante intorno al delta padano. Essa rappresenta, pertanto, uno dei rari superstiti esempi di "insula" fluviale, laddove la sua rilevanza morfologica si integra con un complessivo quadro naturale in cui la vegetazione spontanea boschiva, quasi scomparsa lungo il corso del Po, assume un essenziale rilievo sotto il profilo della stessa godibilità dell'insieme. Inoltre un altro elemento di non secondaria importanza ambientale è che l'isola è ricca di molte specie di uccelli, sia di passo che di stazionamento, consentendo, così, la nidificazione di varie specie di aironi. L'assenza dell'elemento umano ha concorso in maniera alquanto determinante ad includere l'Isola Rossi in quel complesso di ambiti ancora integri, dal punto di vista paesistico, del delta padano, comprendente, tra l'altro, l'isola di Mezzano, la Valle Dindona (già sottoposta a vincolo paesistico) e l'isola di Mezzanino, facente parte della riserva naturale dello scanno di Gorino;</p>		
<p><i>CHIOGGIA - ECOSISTEMA FLUVIALE DELL'ADIGE E DEL BRENDA SITO NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI CHIOGGIA</i></p>	<p>Il territorio interessato dai tratti terminali dei fiumi Brenta ed Adige subì nel corso dei secoli radicali trasformazioni strettamente connesse alle varie e molteplici operazioni di regolamentazione idrica. L'area presa in considerazione in epoca preromana fu luogo di commercio e di scambi per la popolazione paleoveneta dell'entroterra [...]. Dal punto di vista storico la zona partecipa alle vicende della laguna ed in special modo a quelle della vicina Chioggia. In particolare Brondolo fu già antico porto in età romana; fu luogo di insediamento di una comunità lagunare dotata di una sua fisionomia politica e gravitante nell'area di influenza bizantina; fu sede del più antico monastero benedettino di cui si abbia notizia nella Laguna, quello di S.Michele, Monastero che fu ricostruito dopo le distruzioni inflitte dagli Ungari fra il 900 e il 906, ma che fu definitivamente distrutto dai genovesi verso il 1378, quando il territorio di Chioggia e Brondolo fu teatro del conflitto tra veneziani e genovesi. Altri monasteri benedettini sorsero in località limitate: quello di S. Giorgio a Fossone e quello di S. Michele d'Adige in località detta</p>	<p>La commissione per la Tutela delle Bellezze Naturali della Provincia di Venezia [...] delibera di proporre di assoggettare a vincolo paesaggistico le foci dei fiumi Brenta ed Adige ed i territori ad esse contermini, precisamente delimitati nella planimetria in scala 1:25.000 e nei fotopiani in scala 1:5.000, con le seguenti motivazioni: La necessità del vincolo riguardante le foci dei fiumi Brenta ed Adige ed i territori ad esse contermini va individuata in prima istanza in quella nozione di bellezza per la quale tale complesso paesistico si qualifica, ma altrettanto in una serie di nozioni, nello specifico, complementari ed esplicative della stessa.</p> <p>Il territorio interessato dai tratti terminali dei fiumi Brenta ed Adige, subì nel corso dei secoli radicali trasformazioni strettamente connesse alle varie e molteplici operazioni di regolamentazione idrica. L'area presa in considerazione in epoca preromana fu luogo di commercio e di scambi per la popolazione paleoveneta dell'entroterra che, attraverso la rete fluviale,</p>	<p>19850921</p>

	<p>“Chiesaccia”.</p> <p>I fiumi Brenta ed Adige rappresentarono sempre un importante collegamento per i traffici con la terraferma. In particolare l'attuale foce del Brenta costituisce la sede finale del corso d'acqua dopo molteplici diversioni. Si passa infatti dalle prime modificazioni attuate dai padovani nel 1130, nel tentativo di bonificare il territorio del Piovado, favorendo il ramo secondario del Brenta che sfociava a Fusina, alla successiva deviazione nella Laguna di Malamocco, attuata nel 1457 da parte dei veneziani nel quadro generale di difesa della Laguna dall'azione delle acque dolci con il loro apporto di detriti. Il Brenta fu quindi nel 1507 portato a sfociare nella Laguna di Chioggia unendo le sue acque a quelle del Bacchiglione attraverso il Canale di Montalbano; seguono poi nel 1550 i lavori per la nuova diversione nella Laguna di Brondolo, col ripristino di condizioni favorevoli nella Laguna di Chioggia ed il progressivo interrimento di quella di Brondolo, per arrivare alla fine del 1800 all'eliminazione dell'ansa accentuata della foce. La formazione geologica di questo territorio è caratterizzato dalla presenza di cordoni litorali che si sono saldati ai depositi alluvionali trasportati dai fiumi, con la formazione del sistema deltizio Adige-Brenta. Gli aspetti naturalistici più salienti sono individuabili nell'assetto dunoso dei lidi, che, pur oggetto di pesanti compromissioni insediative, sono una valida (e senza alternativa) protezione dell'ambiente retrostante ormai completamente trasformato in zona agricola-orticola intensiva. Le dune ospitano deboli tracce di vegetazione spontanea e introdotta e comunque indispensabile per il loro consolidamento naturale; Agropireto sulle dune basse, Ammofiletto sulle dune mobili, e, sulla linea più arretrata, filari di tamerici e l'olivello spinoso. Per quanto riguarda la foce del Brenta, la riva destra risulta completamente protetta e ricoperta da una massicciata, mentre la riva sinistra offre invece un esteso esempio di canneto golenale (Fragmiteto) parzialmente interessato dalla raccolta delle cannuce per la costruzione delle “arelle” o “grisole” frangivento, elementi salienti del paesaggio orticolo chioggiotto; nel canneto si osservano tamerici (<i>Tamarix gallica</i>), salici (<i>Salix sp.pl.</i>), e olivelli spinosi (<i>Hipopha rhamnoides</i>). La vasta area alle spalle dell'arenile risulta coltivata intensivamente ad orti, e rappresenta senz'altro l'esempio più integro e caratteristico di tale tipologia colturale un tempo largamente diffusa su gran parte del territorio comunale. L'estuario del fiume Adige aumenta di interesse man mano che se ne ripercorre a ritroso l'argine sinistro: infatti in prossimità della foce rimangono come oggetto di osservazione naturalistica solo le isole golenali ricoperte di folti canneti che sicuramente sono rifugio per la fauna,</p>	<p>raggiungeva uno sbocco al mare. [...] Oltre ai due fiumi principali, gran parte del sistema dei corsi d'acqua presenti nel territorio riveste notevole importanza commerciale. In epoca medioevale i traffici fluviali tra Venezia e la Lombardia si svolgevano tramite i canali delle Bebbe (la Bebbia Vecchia, la Bebetta e la Bebbia Nuova), la prima finiva sulla sinistra dell'Adige, circa a 2 km. ad ovest di S. Pietro di Cavarzere, la seconda finiva in Adige di fronte a Tornova, la terza vicina a Cavanella d'Adige. Essi garantivano il collegamento tra Brenta ed Adige. L'area compresa tra l'Adige e il Brenta vecchio fu lasciata appositamente impaludare, durante la guerra di Chioggia, a scopo difensivo, a scapito questo della navigabilità della Bebbia Nuova. Soltanto nel 1557, secondo il Bellemo, Venezia pensò dapprima a ripristinare la Bebbia Nuova, poi, abbandonata tale idea, fece invece scavare il Canale di Valle, chiamato così perché aperto nell'arpea della Valle in Proa di Ceredo e Valle del Becco. Verso il 1567-68 si eresse un sostegno a Cavanella D'Adige, per garantire la conservazione del Canale di Valle, che aveva ormai soppiantato completamente i canali delle Bebbe nella funzione di garantire la diretta comunicazione tra Brenta e Adige. Dal punto di vista viabilistico la zona in esame è attraversata dalla SS. 309. Il tracciato dell'odierna Via Romea coincide, in alcuni tratti, con quello dell'antica Via Popillia. Per quanto riguarda il territorio compreso tra i tratti terminali del Brenta e dell'Adige, il Bosio, nella sua ricostruzione degli itinerari romani, individua in tale area un ramo secondario della Popillia, che, nei pressi della località Fossone si staccava dalla via principale e raggiungeva Chioggia (Clodia). Il tratto della Via Romea che, correndo parallelo al Canale di Valle, raggiungeva Chioggia, potrebbe in qualche misura coincidere con questo ramo secondario della Popillia.[...] Attualmente la R.N.I. Bosco Nordio, istituita con D.M. nell'aprile del 1970, ha un'estensione di 113.54.40 ettari. Tale bosco, relitto di antiche selve litoranee, con la sua vegetazione legnosa ed erbacea di grande interesse fitogeografico e bioclimatico, rappresenta un importante consorzio boschivo affermatosi su sabbie, con falde freatiche molto elevate, dominato dal <i>Quercus Filix</i> (Leccio) che coesiste con il <i>Pinus Pinea</i> (Pino domestico), quest'ultimo però in fase regressiva. A queste essenze si accompagnano il <i>Fraxinus Ornus</i> (Frassino Orniello) e la <i>Quercus Pubescens</i> e pedunculata (<i>Quercia Roverella</i> e <i>Farnia</i>), <i>Juniperus Communis</i> (Ginepro</p>	
--	---	--	--

	<p>soprattutto ornitica. Risalendo il fiume fino all'altezza della S,S. Romena si può osservare un continuum di canneti golenali via via arricchiti da boschetti di salici utilizzati dagli agricoltori per pali e vimini), pioppi (<i>Populus sp.pl.</i>) ed ontani (<i>Alnus glutinosa</i>), talvolta di discreta estensione, tali da costituire un ambiente di sicuro interesse dal punto di vista faunistico.</p> <p>Di eccezionale importanza appare la presenza nella zona in esame del "Bosco Nordio", già classificato riserva integrale dello Stato. La vasta area di Fossone venne nel 1698 acquistata dalla nobile famiglia Nordio di Chioggia e, secondo il Razzo, un Andrea membro di questa famiglia seminò nel 1670 dei pinoli che in seguito formarono una pineta di 7 km. di circonferenza, identificabile con la pineta presso Cavanella d'Adige, che inizia poco dopo Sant'Anna. Ad ovest di Fossone il bosco continuava un tempo nel bosco di Ceredo e più oltre nel sito detto un tempo Carriera, e forse si estendeva a sinistra della Bebeta.</p> <p>Ad est del Bosco Nordio il terreno risulta coltivato a monocoltura, con la conseguente modifica del paesaggio agreste originario, ricco, non molto tempo addietro, di siepi ed essenze mediterranee o quasi, come testimoniano esigue tracce di roverella (<i>Quercus pubescens</i>) e leccio (<i>Quercus ilex</i>). Tale area appare comunque importante dal punto di vista paesaggistico in quanto consente una ampia visuale che dall'argine del fiume si apre sui profili della scura macchia del vicino bosco.</p> <p>- Le varie componenti naturali, comprese quelle indotte dall'opera dell'uomo tanto a grande scala quali le diversioni fluviali, quanto a livello più quotidiano, come la formazione della caratteristica tessitura orticola, contribuiscono a comporre un insieme paesaggistico peculiare da conservare il più possibile integro e comunque da sottoporre ad un'azione di tutela volta ad indirizzare gli interventi verso la valorizzazione dei pregi paesistici, naturali ed ecologici del prezioso territorio di cui partecipano.</p>	<p>Comune) nella sua caratteristica forma colonnare.</p> <p>Nel sottobosco abbonda la <i>Phillyrea Angustifolia</i>, l'<i>Asparagus Accutifolius</i>, il <i>Ruscus Aculeatus</i> e tante altre specie fra cui la <i>Smilax Aspera</i> e il <i>Cistus Incanus</i>. Dal punto di vista faunistico sono presenti daini, tassi e avifauna.</p> <p>[...]</p> <p>Più specificatamente si sono individuate le seguenti aree:</p> <p>zona a nord del Brenta:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la fascia dell'arenile, per le dune e il paesaggio costiero presenti; - il territorio orticolo alle spalle della spiaggia, in quanto rappresenta un interessante esempio di coltivazione legata alla tradizione della zona, creando dal punto di vista paesistico un ambiente peculiare legato alla scansione quasi modulare dei lotti e dei caratteristici fabbricati in mattoni a vista usati per il deposito degli attrezzi; <p>zona compresa tra i tratti terminali del Brenta e dell'Adige</p> <ul style="list-style-type: none"> - la fascia dell' arenile, con i suoi cordoni dunosi, in quanto, pur tra pesanti compromissioni dovute ad insediamenti abusivi, mantiene ancora pregevoli caratteristiche di ambiente naturale marino. - Il limite occidentale della zona ingloba il corso del Canale Adigetto, di modo da comprendere l'area di quella che un tempo costituiva l'Isola del Bacucco; - i territori lungo l'argine destro del fiume Brenta, per una profondità di 150 m.; - i territori lungo il tratto terminale del fiume Adige, di cui è opportuno tutelare una fascia per una profondità di 300m., misurati dalla strada arginale; - il Bosco Nordio e tutta la parte compresa fra lo stesso e l'ansa del fiume Adige; - la fascia di terreno fino al Canale di Valle; - la Pineta Pegorina compresa tra la R.N.I. Bosco Nordio e l'abitato di Sant'Anna. - l'apposizione del vincolo non esclude l'utilizzazione economica del bene, non implica soppressione dello jus aedificandi, ma, essendo intesa a regolare il concreto esercizio dei relativi diritti in rapporto dell'interesse pubblico, comporta soltanto per i proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, degli immobili ricadenti nella zona vincolata l'obbligo di sottoporre alla preventiva approvazione dell' ente competente qualunque progetto di opere, affinché le stesse, nella entità volumetrica ed altimetrica, nella distribuzione degli elementi decorativi e nei rapporti di colore, siano armonizzate e facciano maggiormente risaltare i particolari pregi paesistici, naturali 	
--	---	--	--

		ed ecologici del territorio vincolato. - In base alle considerazioni precedenti, l'area proposta per l'imposizione del vincolo risulta essere compresa entro il perimetro in colore rosso nella cartografia in scala 1:25.000, perimetro che, per maggiore chiarezza, viene anche evidenziato con segno tratteggiato nei fotopiani in scala 1:5.000.	
<i>MESTRE - BOSCO DI CARPENEDO ED ECOSISTEMA DEI PRATI UMIDI CIRCOSTANTI SITI NEL COMUNE DI VENEZIA</i>	<p>Il Bosco e il forte di Carpenedo ed i territori ad esso contermini si presentano nel loro insieme come un complesso paesistico di notevole bellezza qualificato da una serie di connotazioni complementari ed esplicative dello stesso. La zona è caratterizzata dalla compresenza di diversi fattori ambientali che determinano un insieme paesaggistico di estremo interesse, la cui salvaguardia si rende tanto più necessaria in quanto rappresenta una delle poche aree con valori floro-faunistici, storici, ambientali superstiti in un territorio ormai molto compromesso quale quello della terraferma mestrina. Meritevole di tutela appaiono quindi l'area del Bosco di Carpenedo, le adiacenti villa Matter, villa Cassi e Villa Bottacin con i loro parchi, alcuni terreni agricoli ancora coltivati con metodi tradizionali, l'ecosistema delle zone umide che si estendono fino al Forte di Carpenedo (o forte Vallon) ed il forte stesso edificato in epoca austriaca. L'attuale Bosco di Carpenedo, esteso per circa 3 ha, è l'estremo residuo di una formazione boschiva che ancora ai primi del Novecento ricopriva un'area tra il Terraglio e l'attuale via Vallon di circa 150 ha; questo bosco è quindi un'importante testimonianza di quei querceti misti che nel postglaciale ricoprivano la pianura veneta dalle prealpi al mare, e che furono teatro dei primi insediamenti umani prospicienti il litorale. La continuità della presenza di formazioni boschive planiziali perlagunari è documentata da una ricca cartografia, dal Medioevo all'epoca moderna e contemporanea, e una illustre testimonianza al riguardo da parte dello stesso Jacopo Filiati. L'associazione vegetazionale a cui è ascrivibile il bosco di Carpenedo è il Quercio - carpinetum italicum descritto come associazione climativa della pianura veneta. Scomparso il Bosco di Chirignago, descritto con quello di Carpenedo nel 1913 da Beguinot, e distrutti pure i boschi di Marcon e Cà Tron - Roncade, i 3 ha di Carpenedo sono la preziosa testimonianza di un ambiente completamente trasformato. [...Segue descrizione del bosco] . Il settore a nord del Bosco è caratterizzato da prati polifiti che congiungono il bosco stesso alle zone umide del Forte Carpenedo. [...] Nel complesso questi prati rappresentano situazioni naturali o di origine naturale, testimonianze residuali piuttosto rare ed isolate nell'ambito della pianura. Si tratta</p>	Non presente	19850921

	<p> pertanto di una zona di vera e propria protezione esterna al Bosco, indispensabile per la sopravvivenza dello stesso, oltrechè di aree di riconosciuta valenza ambientale per le suggestive e ormai inconsuete prospettive visuali che aprono sulla macchia scura del Bosco. Ai margini di queste aree troviamo alcuni lotti agricoli coltivati in modo tradizionale a prato alternato con filari di vigneto che utilizzano dei gelsi come strutture portanti. Si tratta di un tipo di conduzione particolarmente diffuso decenni or sono ma che si va facendo sempre più rara, di cui sembra opportuno evidenziare anche le valenze paesaggistiche. Il sistema territoriale finqui descritto continua a nord est con la zona dal Forte Carpenedo. [...Breve descrizione del forte]. Oltre alla vera e propria struttura del forte, che rappresenta una testimonianza militare dell'epoca austriaca, particolare interesse paesistico presentano anche il fossato e l'area esterna. Il fossato viene costantemente alimentato da una falda superficiale che permette l'ossigenazione continua e il ricambio delle acque, garantendo costante e naturale depurazione. Oggi le acque rimangono pulite, se si toglie l'inquinamento doloso dei detriti, facilmente asportabili senza ulteriore degrado, permettendo il ripopolamento di numerose specie di pesci d'acqua dolce. Nell'area esterna al fossato si possono riconoscere tre fasce concentriche: a) l'argine costituito dal terrapieno (di altezza variabile dai 2 ai 5 metri) in terreno argilloso e di riporto e ricco di vegetazione; b) una zona centrale a prato umido verso l'esterno e a prato asciutto verso l'interno; c) una zona marginale in prossimità delle canalette di scolo che sfuma in terreno torboso con formazioni, nei periodi piovosi, di pozze profonde 15-20 cm e protendenti verso la zona centrale. Sulle tra fasce risulta sopravvissuto un ambiente floristico di valore non trascurabile. Da segnalare il bosco di robinia che si sta rivedendo spontaneamente, mentre la zona umida è quasi sicuramente uno degli ultimi esempi di tale ambito che si possa rinvenire nel veneziano; da ricordare la presenza di alcune orchidee. Dal punto di vista faunistico tutto il complesso presenta un'area di rifugio per piccoli uccelli silvani e palustri [...]. tra i piccoli mammiferi sono presenti il riccio e il moscardino. A sud del Bosco di Carpenedo troviamo ancora presenze significative dal punto di vista ambientale. Si tratta dell'episodio monumentale di Villa Matter (sec. XIX), con il suo ampio parco, già notificato per la ricchezza di pregiate essenze e piante di alto fusto, della Villa Cassi (sec. XVIII) e della villa Bottacin del cui parco rimane l'impianto originario. </p>		
<i>RIVIERA DEL BRENTA SITA NEI COMUNI DI VENEZIA</i>	<p> La riviera del Brenta per la sua particolare significatività richiede una pianificazione paesistica omogenea che si ponga come riferimento e coordinamento delle singole </p>		19850921

<p><i>E MIRA</i></p>	<p>programmazioni comunali inserendole in un quadro unitario di previsioni che mirino alla tutela dei valori paesistici ed ambientali riconosciuti all'area. Di conseguenza si rende indispensabile un periodo di salvaguardia che garantisca la corretta messa a punto dei relativi strumenti di piano. ritenuta l'opportunità di garantire migliori condizioni di tutela che valgano ad impedire modificazione dell'aspetto esteriore del territorio della Riviera del Brenta sita nei comuni di Venezia e Mira, che comporterebbero, nella attuale situazione descritta dal precedente "considerato", la irreparabile compromissione delle caratteristiche di pregio paesistico individuate dai sopracitati decreti di vincolo, mediante la integrazione dei decreti medesimi quanto a definizione dei loro effetti prescrittivi e limitativi. Ritenuta l'opportunità che all'integrazione delle dichiarazioni di bellezza naturale [...] possa più appropriatamente far seguito l'emanazione di una adeguata e definitiva disciplina di uso del territorio [...] mediante piano territoriale paesistico. Ritenuta la necessità che le misure da adottare temporaneamente in via di integrazione dei vincoli siano idonee a garantire in via cautelare la conservazione dello stato dei luoghi onde evitare la vanificazione delle finalità e degli effetti dell'adottando piano territoriale paesistico.</p>		
<p><i>ZONA COSTIERA E FOCE DEL FIUME SILE SITE NEL COMUNE DI JESOLO</i></p>	<p>Considerato che la zona costiera del comune di Jesolo e della foce del fiume Sile riveste notevole interesse perché è caratterizzata dalla presenza di dune e pinete che costituiscono di per se stesse, nella loro struttura naturale, elementi di pregio paesistico presenti e conservati anche oltre la foce del Sile e lungo tutto il suo argine. [...] ritenuta l'opportunità di garantire migliori condizioni di tutela che valgano ad impedire modificazioni dell'aspetto esteriore del territorio del litorale di Jesolo sito in comune di Jesolo che comporterebbero, nella attuale situazione descritta dal precedente "Considerato" la irreparabile compromissione delle caratteristiche di pregio individuate; ritenuta l'opportunità che alla dichiarazione di bellezza naturale interessante il territorio suddetto possa più appropriatamente far seguito, a causa delle sue vaste dimensioni, l'emanazione di una adeguata e definitiva disciplina di uso del territorio da dettarsi ai sensi dell'art. 5 della legge n.1497/1939 mediante piano territoriale paesistico a cura della regione competente; [...]</p>	<p>non presente</p>	<p>19850921</p>
<p><i>ECOSISTEMA FLUVIALE DEL PIAVE E DELLA SUA FOCE SITO NEI COMUNI DI JESOLO E MUSILE DI PIAVE</i></p>	<p>Considerato che la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Venezia [...]ha riferito che: l'ecosistema fluviale del Piave e della sua foce costituisce una immagine di rilevante valore paesaggistico e ambientale; la mancanza di strumenti di pianificazione paesistica e la presenza di interventi di trasformazione del territorio di notevole impatto ambientale determinano un continuo e sempre più irreversibile degrado delle</p>	<p>non presente</p>	<p>19850921</p>

	<p>bellezze naturali e paesaggistiche; è necessario ed urgente evitare il protrarsi degli interventi che in assenza di un'adeguata strumentazione paesistica aumentino lo stato di degrado. Ritenuta l'opportunità che all'integrazione nei sensi predetti delle dichiarazioni di bellezza naturale interessanti il territorio dell'ecosistema del Piave e della sua foce sito nei comuni di Jesolo e Musile di Piave, possa più appropriatamente far seguito, a causa delle sue vaste dimensioni, l'emanazione di una adeguata e definitiva disciplina di uso del territorio da dettarsi ai sensi dell'art. 5 della legge n.1497/1939 mediante piano territoriale paesistico a cura della regione competente; ritenuta la necessità che le misure da adottare temporaneamente in via di integrazione dei vincoli siano idonee a garantire in via cautelare la conservazione dello stato dei luoghi onde evitare la vanificazione delle finalità e degli effetti dell'adottando piano territoriale paesistico;</p>		
<p><i>ECOSISTEMA DELLA LAGUNA VENEZIANA SITO NEL TERRITORIO DEI COMUNI DI: VENEZIA, JESOLO, MUSILE DI PIAVE, QUARTO D'ALTO, MIRA, CAMPAGNA LUPIA, CHIOGGIA E CODEVIGO</i></p>	<p>La Laguna di Venezia si qualifica come eccezionale complesso paesistico e ambientale, caratterizzato da una serie di connotazioni, complementari ed esplicative dello stesso.</p> <p>Il territorio lagunare offre un esempio unico di sistema ambientale quale fonte inesauribile di accumulazioni visive ad alta valenza estetica, in cui sono presenti e si compenetrano valori naturalisti, singolarità ecologiche, ricche presenze archeologiche e storiche. Elementi tutti che hanno lasciato la loro impronta tanto sulla conformazione del paesaggio quanto sugli insediamenti, con la loro straordinaria stratificazione di significatività architettoniche ed urbanistiche.</p> <p>La singolarità degli aspetti geologici e geomorfologici che caratterizzano la zona nasce dagli effetti del plurimillenario gioco fra gli apporti fluviali e l'azione del mare che ne ha asportato e distribuito i depositi; a tali agenti morfologici si è sovrapposto l'intervento antropico delle grandi opere idrauliche eseguite dalla Repubblica di Venezia per conservare l'insularità della città continuamente minacciata dagli abbondanti apporti alluvionali, e per difendere il complesso sistema lagunare dall'azione del mare. [...]</p> <p>Sono cioè a tratti ancora riconoscibili gli antichi apparati deltizi, così come i relitti di cordoni e di dune costiere, allineati parallelamente alla linea di costa attuale, mentre all'interno dell'area lagunare sono presenti i segni di una residua attività fluviale oggi praticamente fossile. [...]</p> <p>Valli da pesca, barene, isole, cordoni dunosi litoranei, grandi paludi, zone aperte di laguna viva, attrezzate o meno per la molluschicoltura, costituiscono la maggior parte del paesaggio naturale o paranaturale della laguna: a queste componenti vanno associate sia la realtà delle casse di colmata della terza zona industriale per il recante fenomeno di ricolonizzazione biologica</p>		19850921

	<p>unica nel suo caso, sia le aree oggetto di bonifica agraria che attorniano la laguna, determinando esse stesse un elemento ambientale strettamente interrelato col paesaggio più propriamente lagunare.</p> <p>Le vedute tradizionali della Laguna veneziana sono tessere di un preziosissimo mosaico, spettacolare per la gamma dei colori rinvenibili nella sequenza delle stagioni, per le straordinarie forme architettoniche che emergono dalle acque, per la varietà della flora e della fauna. Conseguentemente a tale differenziazione di situazioni ambientali, cariche di suggestioni visive dal punto di vista percettivo, sono presenti una molteplicità di rilevanti aspetti naturalistici, che a volte costituiscono biotipi unici e particolari, oasi naturali da proteggere e che nel loro complesso vanno assunti quale vero e proprio parco territoriale di ...valore ed interesse pubblico. L'area del territorio lagunare presenta ricche testimonianze archeologiche, a ... dell'importanza che ha desunto nel succedersi delle varie epoche storiche. Dalle più antiche tracce di frequentazione ... non ancora stanziale che risalgono al VI millennio a.C., via via reperti archeologici e fonti letterarie attestano le successive organizzazioni territoriali e lo svilupparsi dei centri abitati. Di particolare importanza ed interesse appaiono i rinvenimenti di Altino, mentre fonti storiche, archeologiche e dati offerti dall'aereofotointerpretazione permettono di ricostruire le funzioni svolte dall'area lagunare nell'organizzazione territoriale della "Venetia" ed il sistema stradale di impianto romano che, con i suoi assi, è venuto ad interessare l'intera zona perilagunare.</p> <p>[...]</p> <p>Tale sistema ambientale, unico al mondo, non deve inoltre venire scisso dal suo diretto entroterra, sia per motivazioni geologiche, naturalistiche, archeologiche, storiche, sia perché questo costituisce lo sfondo naturale della laguna e come tale partecipa dialetticamente alle suggestioni percettive che tale insediamento produce, sicché ogni modificazione dell'entroterra si riflette conseguentemente sulla laguna. Ne viene che anche a queste aree vanno estesi i principi di tutela e salvaguardia.</p> <p>[...]</p> <p>Nel paesaggio si può riconoscere infatti il suggestivo graduale trasformarsi della natura da ambiente lagunare ad ambiente di terraferma, con una campagna particolarmente pregevole e con la bellezza dei fiumi dalle anse ricche di stimoli estetici; va inoltre sottolineata l'importanza archeologica di questa zona, dove sorgeva l'antica Altino, fulcro dell'organizzazione territoriale del comprensorio circostante, di cui rimangono leggibili i segni sul territorio oltre che un vasto patrimonio di ritrovamenti e scavi;</p> <p>[...]</p>		
--	--	--	--

<p><i>DELTA DEL PO</i></p>	<p>Considerato che una più ampia zona sita nei comuni di Rosolina, Donada, Contarina, Porto Tolle, Taglio di Po (provincia di Rovigo) ha notevole interesse perché costituita dal complesso del delta del Po, che rappresenta la più vasta e significativa zona umida dell'Italia prodotta dall'azione costruttrice del Po, dell'Adige e del mare. Esso unisce alla singolare bellezza paesaggistica il pregio della rarità. Il delta, costituito dalle superfici delle acque interne, fiumi, canali, valli, paludi, lagune che ne interessano una cospicua estensione, oltre che per l'aspetto estetico del paesaggio, è peculiare perché formato da una serie di biotopi relitti di una natura in gran parte scomparsa. I canneti "bonelli", che ricoprono le zone d'acqua poco profonde alle bocche dei vari rami del Po ed offrono, tra l'altro, un ambiente ideale alla nidificazione di numerose specie ornitiche, contribuiscono ad una significativa definizione di spazi acquei aperti, alternati a macchie di vegetazione palustre. I boschi naturali sopravvivono soltanto nei poli boschivi della Mesola e della lecceta di Rosolina mare. Le dune, spesso dominate dalla presenza di macchia, rivestono un pregio ambientale notevole perché testimonianza, sotto il profilo della rarità geologica, degli antichi delta. Tale zona, godibile da numerosi tratti di strade pubbliche, è così delimitata: confine amministrativo tra la provincia di Venezia e Rovigo lungo il fiume Adige fino all'altezza del ponte della strada statale n. 309 (Romea); strada statale 309 fino al fiume Po di Venezia; riva destra del Po delle Tolle fino alla foce del mare Adriatico; linea di battigia lungo il mare Adriatico verso il nord fino alla foce del fiume Adige.</p> <p>Considerato che la zona sopra descritta non è sottoposta, nel suo complesso, a tutela ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e che pertanto è necessario ed urgente l'assoggettamento al vincolo della legge 29 giugno 1939, n. 1497 (art. 1, numeri 3 e 4) del territorio sopraindicato non essendosi sinora provveduto;</p> <p>Considerato che la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici per le province di Verona, Vicenza e Rovigo, con nota n. 562 del 25 gennaio 1985 ha riferito che: la zona del delta del Po deve essere tutelata da piani di espansione incontrollata, di complessi turistici o di espansione edilizia in genere, da interventi non programmati di sfruttamento industriale del sottosuolo che potrebbero distruggere, come già si è verificato in passato, l'ambiente con grave danno faunistico e vegetazionale. Il territorio ha già subito profonde modificazioni a causa dell'intervento irrazionale dell'uomo (irrigidimento della rete idrografica, prosciugamento di aree già originariamente sotto il livello del mare, abbassamento del suolo dovuti</p>	<p>19851106</p>
----------------------------	--	-----------------

	<p>ad estrazione di acque metanifere) e ciò spiega perché la penisola del Delta, in luogo della forma di conoide che avrebbe dovuto avere, ha assunto, specie nell'ultimo secolo, la forma di catino o di una platea depressa al centro e con orli rilevati verso la costa.</p> <p>Ritenuta l'opportunità di garantire migliori condizioni di tutela che valgano ad impedire modificazioni dell'aspetto esteriore del territorio del delta del Po, sito nei comuni di Rosolina, Donada, Contarina, Porto Tolle, Taglio di Po (provincia di Rovigo) che comporterebbero, nell'attuale situazione descritta dal precedente "considerato", la irreparabile compromissione delle caratteristiche di pregio paesistico individuate;</p> <p>Ritenuta l'opportunità che alla dichiarazione di bellezza naturale interessante il territorio suddetto, possa più appropriatamente far seguito, a causa delle sue vaste dimensioni, l'emanazione di una adeguata e definitiva disciplina di uso del territorio da dettarsi ai sensi dell'art. 5 della legge n. 1497/1939, mediante piano territoriale paesistico a cura della regione competente;</p> <p>Ritenuta la necessità che le misure da adottare temporaneamente siano idonee a garantire in via cautelare la conservazione dello stato dei luoghi onde evitare la vanificazione delle finalità e degli effetti dell'adottando piano territoriale paesistico;</p>		
<i>TRONCHETTO - ISOLA NUOVA</i>		svincolo motivato da lavori	0
<i>VILLA LARDI, ORA ZANGIROLAMI</i>	non è presente nella DGR la motivazione del vincolo	<p>"Per capire l'importanza della villa nell'ambito del territorio di Panarella è necessario immaginare come vi si poneva all'origine; sicuramente esisteva uno stretto rapporto tra l'edificio ed il Po, l'attuale viale di accesso punta direttamente verso il fiume e forse un tempo arrivava fino alla strada arginale. Nella planimetria del catasto austro-italiano (1841 circa) si nota che il centro abitato non era dissimile all'attuale e allora, come oggi, villa Lardi era il corpo maggiore. Nell'opuscolo "Panarella il paese del ricordo" - Adria 1986, si legge che nel XVI secolo il centro economico e sociale del paese gravitava sulla sponda sinistra del Po ed era denominato Canton di Belliera; ciò fa pensare che il palazzo fosse in origine decentrato rispetto all'abitato, e che successivamente, attorno al medesimo, al quale era annesso un oratorio, si sia formato l'attuale centro di Panarella. [...] - omissis (descrizione architettonica e volumetrica dell'edificio) - Si può affermare che l'elemento caratterizzante l'architettura del Palazzo è la forte massa compatta, che per decenni ha dominato la campagna circostante; esso è praticamente privo di decorazioni, solo le finestre del piano primo sono sormontate da una mensolina e le</p>	19960507

		<p>finestre del granaio hanno un'insolita forma ovale tagliata verticalmente; la cornice è molto semplice e il tutto contribuisce a rafforzare l'unicità della massa. La funzione centripeta di Villa Lardi nel piccolo contesto di Panarella è notevole; il suo stretto legame con la chiesa parrocchiale e con il campanile, che appare più un oggetto afferente l'Edificio che non la chiesa, determina un unico grande corpo di notevole interesse; in termini urbanistici rappresenta un polo di riferimento. Purtroppo la normativa urbanistica che a tutt'oggi ha regolato l'abitato di Panarella non ha tenuto conto dell'esistenza di questa costruzione, conseguenza di ciò è stata la costruzione recente di un'abitazione nelle vicinanze che ha compromesso la veduta del palazzo, e la realizzazione di un bocciodromo coperto ad esso attiguo che non tiene in alcun conto la pregnante presenza storica. Al termine dell'esposizione il Presidente apre la discussione, durante la quale viene rilevata la necessità di interessare l'Amministrazione Comunale di Papozze, affinché modifichi lo strumento urbanistico, al fine di delimitare il centro storico di Panarella e regolare l'edificazione all'interno di tale centro, [...].</p>	
<i>DUNE FOSSILI</i>	non è presente nella DGR la motivazione del vincolo	<p>Il relatore fa presente che l'area è ubicata ai confini con il comune di Donada ed è attigua al cimitero; è la fisica continuazione della "Pineta Fornaci" di Donada già soggetta a vincolo paesaggistico e infatti vi si trovano delle dune sabbiose continentali rimaste entro la terraferma a seguito della colmatatura dei tratti lagunari nel proseguire del fenomeno deltizio. Le dune sono in parte già state spianate, ne riportano i segni quelle rimaste che formano una cresta circa al centro dell'area. Sulle dune si nota una vegetazione rada: arbusti di varia natura, pioppi, robinie, ecc. , le dune a nord e a sud sono interrotte rispettivamente dalla strada mantovana, da via Gorgi e dallo sviluppo urbano che chiude l'area da tutti i lati fuorché da ovest. In via Gorgi, sul limite ovest dell'area, si vede una piccola casa ad un piano, caratteristica, con due grossi camini a dado che varrebbe sicuramente la pena di conservare come testimonianza di una precedente realtà rurale. L'area rappresenta l'occasione per preservare una discreta zona verde ai centri urbani di Contarina e Donada, eventualmente utilizzabile a parco, ma sicuramente da non urbanizzare. Lo sviluppo urbano cancellerebbe infatti ogni traccia delle dune fossili testimonianza diretta dello spostarsi a est della linea di battigia del mare, dune fossili che per troppi tratti sono state spianate interrompendo quel cordone sabbioso che in origine correva da Rosolina al</p>	19981229

		Po.	
<i>MARGHERA - PROPOSTA DI VINCOLO QUARTIERE GIARDINO</i>	Non presente	Non presente	0

